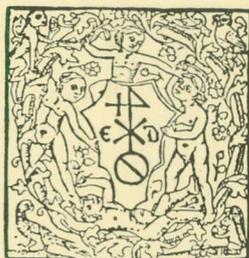


# Cahiers Ferdinand de Saussure

44  

---

1990



Genève  
LIBRAIRIE DROZ  
11, rue Massot  

---

1991

# Cahiers Ferdinand de Saussure

Revue de linguistique générale  
publiée par le Cercle Ferdinand de Saussure

Comité

RUDOLF ENGLER, président

MICHEL BURGER, vice-président

RENÉ AMACKER, secrétaire

FÉLIX KAHN, trésorier

CLAIRE-A. FOREL

LUIS J. PRIETO

GEORGES REDARD

IWAR WERLEN,

délégué de la Société suisse de linguistique

Rédaction:

p. adr. Monsieur RENÉ AMACKER  
rue des Charmilles 5  
CH-1203 GENÈVE

Ouvrages pour compte rendu:

Monsieur RUDOLF ENGLER  
Professeur à l'Université  
Sonneggstrasse 19  
CH-3076 WORB / Berne

Diffusion:

LIBRAIRIE DROZ S.A.

Rue Massot 11

CH-1211 GENÈVE 12

Tél. (022) 46 66 66 / CCP 12-2552-1

---

Publié avec l'appui de  
l'Académie suisse des sciences humaines

*Tous droits réservés*

# **Cahiers Ferdinand de Saussure**

**44**  

---

**1990**

Genève  
LIBRAIRIE DROZ  
11, rue Massot  
1991

DOCUMENT

Paola Villani

## DOCUMENTI SAUSSURIANI CONSERVATI A LIPSIA E A BERLINO

### Introduzione

Si pubblicano qui di seguito alcuni documenti che riguardano il periodo di studi di Ferdinand de Saussure a Lipsia e i suoi rapporti con i linguisti tedeschi dell'epoca.

Ho reperito l'elenco delle lezioni frequentate e i giudizi sulla tesi di dottorato nell'archivio dell'Università di Lipsia; le lettere Brugmann-Streitberg e le lettere Saussure-Streitberg nella biblioteca dell'Università di Lipsia; le lettere Saussure-Brugmann e le lettere Streitberg-Brugmann nella Staatsbibliothek di Berlino Ovest.

\*

Come è noto, Ferdinand de Saussure giunse a Lipsia nell'autunno del 1876 e vi studiò per quattro semestri, fino all'agosto del 1878; dopo un soggiorno berlinese, vi tornò per discutere, nel febbraio del 1880, la sua tesi di dottorato.

Lipsia era in quegli anni la capitale mondiale degli studi linguistici: qui insegnavano l'ellenista Curtius, l'iranista Hübschmann, il germanista Zarncke; qui il movimento neogrammatico, i cui rappresentanti più illustri erano Leskien, Brugmann, Osthoff, Verner, Sievers, sviluppava le sue teorie, destinate a rinnovare la scienza glottologica dell'epoca.

Al 1876, anno dell'arrivo di Saussure a Lipsia, risalgono alcuni dei più importanti contributi della nuova scuola: *Die Deklination im Slavisch-Litauischen und Germanischen* di August Leskien; i *Grundzüge der Lautphysiologie* di Eduard Sievers;

*Nasalis sonans in der indogermanischen Grundsprache* di Karl Brugmann. Due anni dopo, nel 1878, fu pubblicato il primo volume delle *Morphologische Untersuchungen*, la cui prefazione, scritta da Brugmann ed Osthoff, fu considerata il manifesto dei neogrammatici.

Come è stato più di una volta messo in evidenza, i rapporti tra Saussure e i docenti tedeschi si rivelarono fin dall'inizio piuttosto difficili. Non mancarono, certo, dei riconoscimenti al talento scientifico del giovane autore del *Mémoire*, e i giudizi sulla tesi di dottorato ne sono una testimonianza. Tuttavia, si venne ben presto a creare, come si desume anche da alcune delle lettere qui riportate, un clima di sospetto e di diffidenza nei confronti dello studioso ginevrino.

Osthoff, in particolare, attaccò Saussure in più di una circostanza. Dopo la pubblicazione dell'*Essai d'une distinction des différents a indo-européens*, egli insinuò che Saussure fosse debitore a Verner delle osservazioni circa la differente distribuzione di *ca-ka* in indo-iranico con le quali si conclude l'articolo.

In una lettera a Streitberg del 1903 (dopo ventisei anni), Saussure tornò sulla vicenda per chiarire che le sue idee nulla dovevano ad una conoscenza diretta o indiretta del pensiero di Verner, e che alla formulazione della legge delle palatali egli era giunto indipendentemente da altri, partendo dalla diversità delle a indo-europee.

Non si trattava, per Saussure, di rivendicare l'originalità o il primato di una scoperta, ma di difendersi dalle insinuazioni di plagio o di indebita appropriazione di idee altrui.

La questione dell'originalità del pensiero di Saussure — questa volta in relazione al *Mémoire* — è oggetto anche delle lettere di Brugmann a Streitberg.

Con Brugmann, durante il soggiorno a Lipsia, Saussure aveva intrattenuto dei rapporti amichevoli. Dopo la pubblicazione del *Mémoire*, Brugmann — diversamente da Osthoff, che aveva attaccato l'opera in toni piuttosto duri — recensì il libro mettendone in evidenza gli aspetti a suo parere positivi;<sup>1</sup> anni dopo egli riconobbe che il lavoro di Osthoff *Die tiefstufe im indogermanischen vocalismus* aveva rappresentato «ein[en] Rückschritt (...) gegenüber seines Schülers F. de Saussure *Mémoire*».<sup>2</sup>

A Brugmann Streitberg si rivolse dopo la morte dello studioso ginevrino, del quale si accingeva a scrivere il necrologio, per avere notizie circa il periodo degli studi a Lipsia.

Le lettere di Brugmann a Streitberg hanno un tono via via più polemico: egli rivendica con insistenza l'influsso che su Saussure avevano esercitato i maestri tede-

<sup>1</sup> K. Brugmann, *Rec. del Mémoire*, in *Literarisches Centralblatt für Deutschland*, 14. 6. 1879, n. 24, col. 773-774.

<sup>2</sup> K. Brugmann, *Hermann Osthoff*, in *Indogermanische Forschungen*, Bd. 24, 1909, pag. 221.

schì, influsso che, a suo dire, nè Saussure nel *Mémoire* nè i suoi allievi parigini avevano mai voluto ammettere.

In realtà, nel *Mémoire* Saussure riconobbe i suoi debiti verso gli studiosi tedeschi: basti pensare che su novanta autori citati, ottantatre sono tedeschi, e che il solo nome di Brugmann ricorre sessantasette volte.<sup>3</sup>

Ma perchè l'originalità metodologica del *Mémoire* fosse compresa ed apprezzata in ambito tedesco doveva passare una generazione. Così scrive Streitberg a Brugmann in una lettera del 1898: «Mir ist die evidente Richtigkeit der Saussure'schen Theorie zuerst vor drei vier Jahren bei einem Gespräch mit Thurneysen aufgegangen (...). Damals fiel es mir wie Schuppen von den Augen; denn bis dahin hatte ich wunderlicherweise Saussures Auffassung falsch verstanden. Und aus diesem Grundprinzip ergeben sich alle andern Dinge, fallen wie reife Früchte in den Schoss. Schade, dass ich mich zur Zeit des Dehnstufenaufsatzes noch nicht zu Saussure bekehrt hatte; vieles wäre ganz anders evident ausgefallen».<sup>4</sup>

E ancora, in una successiva lettera a Brugmann del 1903, Streitberg scrive: «Ich für meine Person gehöre zu denen, die als Osthoffs glänzendste Leistung, um deretwillen sein Name dauern wird, den Aufsatz über die n-Deklination betrachten, die aber MU.4, das Perfektbuch und vieles, vieles andere nur glänzender Einzelbemerkungen wegen noch für brauchbar halten, denen grade MU.4 deshalb verhängnisvoll scheint, weil dadurch Saussures Mémoire in den Hintergrund gedrängt und die schon gewonnene Erkenntnis des richtigen verdunkelt worden ist. Ich glaube, ich darf das sagen, weil ich selbst den Irrweg über MU.4 gegangen bin und nur mit Mühe den Weg zu Saussure zurück gefunden habe, trotzdem ich von Anfang an die grösste Bewunderung für S. hegte. Aber sie blieb unfruchtbar, rein platonisch, weil die Praxis damals von MU.4 beherrscht ward».<sup>5</sup>

Da Streitberg, di sette anni più giovane, formatosi alla scuola di Brugmann e Leskien, Saussure ottenne quei riconoscimenti che non aveva avuto all'epoca del suo soggiorno a Lipsia.

Le lettere di Saussure a Streitberg coprono un arco di undici anni: dal 1892 al 1903. Si tratta spesso di brevi comunicazioni, con le quali Saussure rinvia la consegna di un articolo — Streitberg era codirettore delle *Indogermanische Forschungen* e direttore dell'annesso *Anzeiger* — si scusa dei prolungati ritardi, per poi rimandarne nuovamente l'invio. Streitberg non riceverà mai neppure le note autobiografiche che Saussure promette a più riprese di inviargli.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Cfr. C. Vallini, *Problemi di metodo in F. de Saussure indoeuropeista*, in «Studi e saggi linguistici», IX, Pisa, 1969.

<sup>4</sup> Berlin (West), Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Handschriften-abteilung, Nachlass Ars. Darmesteter, W. Streitberg, 2/1890 (43): lettere di W. Streitberg a K. Brugmann.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

A motivo della sua scarsa puntualità, Saussure adduce la sua «incurable graphophobie», la sua «paresse scripturale», il suo «horreur d'écrire».

Come sappiamo, sono state avanzate diverse ipotesi su quella riluttanza a scrivere e a pubblicare che ha contrassegnato gli ultimi ventidue anni della vita di de Saussure. Meillet ha attribuito il silenzio in cui il maestro si chiuse durante il periodo ginevrino ad una sorta di mania perfezionistica, che gli impediva di pubblicare risultati parziali delle sue ricerche;<sup>7</sup> Mounin ha pensato che questo silenzio fosse imputabile al trauma del periodo tedesco, cioè all'ostilità con cui i docenti di Lipsia avevano accolto i suoi lavori.<sup>8</sup> Benveniste<sup>9</sup> e De Mauro,<sup>10</sup> infine, hanno spiegato l'esiguità della produzione saussuriana dopo il 1894 soprattutto con ragioni di carattere scientifico: Saussure avrebbe avvertito con forza sempre maggiore la necessità di una rifondazione terminologica e concettuale della linguistica, e si sarebbe sentito scoraggiato di fronte all'immensità del lavoro da compiere (come testimonia anche la famosa lettera a Meillet del 1894).

Ma come già Benveniste aveva intuito, e come Mounin<sup>11</sup> ha poi confermato grazie ad alcune testimonianze, il silenzio di Saussure nel periodo ginevrino va ascritto anche a motivi di natura privata: in una lettera a Brugmann del 1889 — prima quindi del ritorno di Saussure a Ginevra — Streitberg dice di aver appreso da un allievo di Saussure che questi sarebbe stato colpito da «unheilbarer Geisteskrankheit» [!].

Tuttavia, anche da alcune delle lettere a Streitberg — quelle relative alla recensione della *Kritik der Sonantentheorie* — emergono quelle preoccupazioni di ordine scientifico che Benveniste e De Mauro hanno messo in evidenza.

In un foglio manoscritto conservato presso la biblioteca dell'università di Ginevra, che è con tutta probabilità la minuta della lettera a Streitberg del 15 marzo 1896, Saussure scrive: «[...] si je n'étais obligé de Vs. avouer que j'ai une horreur malade de la plume, et que t[ou]te rédaction me procure un supplice inimaginable, t[ou]t à fait disproportionné avec l'importance du travail.

Quand il s'agit de la linguistique, cela est augmenté pour moi du fait que toute théorie claire, plus elle est claire, est inexprimable en linguistique; parce que je mets

<sup>6</sup> V. però R. Godel, «CFS» 17, 1960, 12-14 e la sua pubblicazione dei *Souvenirs de F. de Saussure concernant sa jeunesse et ses études* (Bibliothèque publique et universitaire de Genève, Ms fr 3957/1).

<sup>7</sup> A. Meillet, *Ferdinand de Saussure*, in *Linguistique historique et linguistique générale*, II, Paris 1936, 174-84.

<sup>8</sup> G. Mounin, *Saussure*, Paris 1968.

<sup>9</sup> E. Benveniste, *Saussure après un demi-siècle*, «CFS» 20, 2963, 7-21.

<sup>10</sup> T. De Mauro, *Notizie biografiche e critiche su F. de Saussure*, in appendice a F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Bari 1974<sup>3</sup>, 285-363.

<sup>11</sup> G. Mounin, *La linguistique du XXe siècle*, Paris 1972.

en fait qu'il n'existe pas un seul terme quelconque dans cette science qui ait jamais reposé sur une idée claire [...]»<sup>12</sup>

V. però R. Godel, CFS 17, 1960, 12-14 e la sua pubblicazione dei Souvenirs de F. de Saussure concernant sa jeunesse et ses études (Bibliothèque publique et universitaire de Genève, Ms fr 3957/1).

## Documenti

### A) Università<sup>13</sup>

#### Matrikelverzeichnis

Abschrift aus UAL, Rektor, Matrikel 1873-1876:

(Eintragung ist in Matrikel über zwei Seiten gehend von rechts nach links; hier aus Platzgründen untereinander geschrieben.)

- 1.) Fortlaufende Nr.: 1360
- 2.) Tag der Inscription: 21. Octob. 1876
- 3.) Vollständiger Vor- und Zuname: *Ferdinand de Saussure*
- 4.) Geburtsort: *Genf*
- 5.) Vaterland: *Schweiz*
- 6.) Alter: 19
- 7.) Religion: *protest.*
- 8.) Stand des Vaters: *Dr. phil.*
- 9.) Inländer oder Ausländer: *Ausländer*
- 10.) Letzter Aufenthalt vor seiner Ankunft auf der Universität: *Genf*
- 11.) Studien: *philol.*
- 12.) Hiesige Wohnung: *Hospitalstrasse No. 12.*

<sup>12</sup> Bibliothèque publique et universitaire de Genève, Ms. fr. 3957, 2 (Brouillons de lettres de F. de Saussure).

<sup>13</sup> Universitätsarchiv Leipzig: F. de Saussure-Akte (Matrikelverzeichnis, Verzeichnis der als gehört bescheinigten Vorlesungen, Promotionsakte).

Die Eintragung ist handschriftlich und von de Saussure selbst.

Karl-Marx Universität  
Archiv  
Beethovenstrasse 6  
DDR-7010 Leipzig  
*f.d.R. Prof. Schwendler*

\* \* \*

Abschrift aus UAL, I / XVI / VII C 39, Bd. 2

(Protokoll über die den Studierenden erteilten Studien- und Sittenzeugnisse)  
*(Eintragung ist in Original von rechts nach links über zwei Seiten gehend; hier aus Platzgründen untereinandergeschrieben.)*

No.: 338

Name des Studierenden, Geburtsort, Inscritionstag, Studium:  
*de Saussure, Ferdinand aus Genf  
d. 21. October 1876  
Philologie*

Tag der Ausstellung des Sittenzeugnisses: *12. August 1878*  
Ob die Studien noch weiter fortgesetzt werden und wie lange?: *Nein*  
Tag der Aushändigung des Sittenzeugnisses und Quittung:  
*Erhalten d. 29.8.78*

*Ferd. de Saussure* (eigene Unterschrift)  
*stud. phil.*

\* \* \*

Verzeichniss der als gehört bescheinigten Vorlesungen:

- Winter 1876/77 – Griechische Grammatik bei Prof. Curtius  
– Antike Kunstlehre bei Prof. Overbeck  
– Interpre[t]ation des Rig-Veda bei Prof. Hübschmann  
– Sanskritgrammatik – Geschichte der neueren Grammatik und Sprachwissenschaft bei Dr. Osthoff
- Sommer 1877 – Lateinische Grammatik – Grammatische Gesellschaft bei Prof. Curtius  
– Griechische und Lateinische Metrik bei Prof. Fritzsche

- Ausgewählte Hymnen des Rig-Veda – Altgriechische Keilschriften bei Prof. Hübschmann
- Griechische Paläographie bei Prof. Gardthausen
- Hesiods Theogonie bei Dr. Schöll
- Winter 1877/78 – Sanskrit – Literatur – Interpretation des Rig-Veda bei Prof. Windisch
- Sommer 1878 – Interpretation des Rig-Veda – Sanskrit-Übungen, Altirische Grammatik bei Prof. Windisch
- Deutsche Grammatik bei Prof. Braune

Karl-Marx Universität  
Archiv  
Beethovenstrasse 6  
DDR-7010 Leipzig  
*f.d.R. Prof. Schwendler*

\*\*\*

Universitätsarchiv Leipzig:  
F. de SAUSSURE-Promotionsakte

Um die philosophische Doctorwürde bewirbt sich

Herr *Ferdinand de Saussure*  
*aus Genf.*

Die von dem Bewerber eingereichte Abhandlung

*Du génitif absolu en Sanskrit*

nebst Curriculum vitae, Erklärung, und 3 Zeugnissen folgt hierbei.

Um Begutachtung der Abhandlung werden zunächst die Herren Collegen *Windisch* und *Curtius* ersucht.

Die Gebühren sind dem Facultätsdiener eingehändigt.

Leipzig

*Dr. F. Zirkel*

d. 4. Februar

d. Z. Procancellar

1880

Bemerkung. Praedicate der Dissertation: I = egregia; II = admodum laudabilis; II<sup>^</sup> = laudabilis; III = idonea.

*Das von dem Cand. an der Universität Genf erworbene Diplom als Bachelier ès lettres ist ohne Zweifel ein mehr als genügender Ersatz für das Gymnasialmaturitätszeugniss. Ein Zeugniss über die an der Genfer Universität zugebrachten 2*

*Semester wird der Cand. noch beibringen; werden die letzteren miteingerechnet, so hat er im Ganzen 7 Semester an Universitäten studi[e]rt.*

D.O.

[foglio autografo acchiuso] *Indem sich der Unterzeichnete auf Grund der ihm mitgetheilten Bedingungen des Promotionsregulatives um die Verleihung des Doctorgrades bei der philosophischen Facultät der Universität Leipzig bewirbt, erklärt derselbe hierdurch auf Ehrenwort, dass die zu diesem Zwecke eingereichte Abhandlung, betitelt:*

*Du Génitif Absolu en Sanscrit*

*von ihm selbst und ohne fremde Beihülfe verasst worden ist.*

*Leipzig den 4 Februar 1880*

*Ferdinand de Saussure  
Thalstrasse I.<sup>III</sup>*

[Rapporti autografi]

Herr F. de Saussure hat bereits durch andere Arbeiten, besonders aber durch sein im Teubnerschen Verlag erschienenes Buch *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues Indo-Européennes* (1879), das er hier gänzlich unerwähnt lässt, sein glänzendes wissenschaftliches Talent bewiesen, und zeigt in der vorliegenden Abhandlung auf einem anderen Gebiete von Neuem, mit welcher Schärfe er wissenschaftliche Fragen zu fassen, und mit welcher Klarheit er sie vorzuführen versteht. Seine bisherigen Productionen bewegten sich auf dem Gebiete der Vergleichenden Lautlehre, er hat es aber vorgezogen als Dissertation die Erörterung einer interessanten syntaktischen Erscheinung des Sanskrit einzureichen, bei welcher seine Stellung, die er auf jenem Gebiete einnimmt, in keiner Weise in Betracht kommt. Die Construction des Genitivus absolutus im Sanskrit war bisher noch nie speziell untersucht worden, weder in welchem Umfange sie vorkommt, noch wie weit ihr Gebrauch zu dem stimmt, was Pânini über ihre Bedeutung anmerkt. Die reiche Sammlung von Beispiele «dieser an sich seltenen Constructionen»<sup>14</sup>, (über 400, von p. 46 an in sehr zweckmässiger Anwendung vorgeführt, bei welcher der formalhafte Gebrauch dieser Wendung sofort in die Augen springt), die feine Art und Weise, wie im ersten Theile die Punkte, auf die es ankommt, die Besonderheit des Gen. absol. gegenüber dem gewöhnlichen Loc. absol. und die Variation seines Sinnes innerhalb gewisser Grenzen ans Licht gestellt werden, alles dies darf man als einen reinen Gewinn betrachten. Ungern vermisst man den 3. Theil, welcher den Ursprung

<sup>14</sup> *In margine.*

des Gen.absol. behandeln soll, aber die Abhandlung ist auch so in sich abgeschlossen und umfangreich genug. Im Einzelnen habe ich nur sehr wenig anzumerken gefunden. Die meisten Zitate bedürften, da sie vorwiegend der verhältnissmässig leichten epischen Literatur entnommen sind, keine Übersetzung, bei schwierigeren Stellen theilt der Verf[asser] stets das nötige zum Verständniss und seine Auffassung mit, und hier ist es, wo man gelegentlich anderer Meinung sein kann. Ich erlaube mir aber darauf anzutragen:

- 1) dass Herr de Saussure auf Grund dieser Abhandlung zur mündlichen Prüfung zugelassen, und
- 2) dass dieser Abhandlung das Praedicat: „*egregia*“ zuerteilt wird.

Leipzig, den 15. Februar 1880

E. Windisch

Für die Richtigkeit und Vollständigkeit der hier vorgeführten Thatsachen des indischen Sprachgebrauchs muss ich Coll. Windisch die Verantwortlichkeit allein überlassen. Aber in bezug auf die Klarheit der Darstellung, die lichte Anordnung und die Perfektheit, mit welcher die Punkte, auf die es ankommt, erörtert werden, kann ich mich seinem lobenden Urtheil aus voller Überzeugung anschliessen. Zu bedauern ist allerdings, dass der projektierte dritte Theil, über den Ursprung der Construction nicht ausgeführt ist. Dieser würde für die vergleichende Syntax sicher ein hohes Interesse haben. Allein auch das gebotene ist vortrefflich, und nimmt man die übrigen Schriften de Saussure's hinzu, so staunt man über die Begabung, das Wissen und die Arbeitskraft des erst 23jährigen jungen Mannes, der aus reiner Liebe zur Wissenschaft — denn er scheint in glänzenden Vermögensverhältnissen zu leben — sich schon in so frühen Jahren mit so viel Glück in solche Probleme vertiefte. Eine mündliche Prüfung ist in diesem Falle eigentlich überflüssig. Aber ich möchte keinen Präzedenzfall für Erlass beantragen und bin überzeugt, dass der Cand. selbst viel lieber den regelmässigen Gang durchmacht.

Also ebenfalls für Zulassung und das Prädicat „*egregia*“.

L. 17. Februar

Curtius

Demzufolge für Zulassung zum mündlichen Examen, und das Praedicat "egregia".

L. 18. II 1880

[?]

F. Zirkel, d.z. Procancellar.

[?]:

Leskien

Krehl

Ebert  
 Fleischer  
 Overbeck  
 Hildebrand  
 Lipsius  
 Zarncke  
 Lange  
 Voigt

Mündliches Examen:

am Sonnabend d. 28. Februar, Nachmittags 3 Uhr im Fakultätslokal.  
 Examinatoren: HH. Windisch, Curtius, Zarncke.



Ich legte dem Candidaten im Anschluss an seine Dissertation Pāṇini II 3, 36-38 in Böhtl[ingks] Chrestomathie vor, unterredete mich mit ihm über die ältere grammatische Literatur, über Mahābhārata, Rāmāyaṇa und die Turāṇa, und fand ihn ebenso gewandt im Übersetzen als wohl unterrichtet über die erwähnten Literaturgebiete.

Prädicat I  
 [E. Windisch]

Eine Unterredung über verschiedene Punkte der vergleichenden Lautlehre mit besonderer Rücksicht auf griechische Spracherscheinungen bestätigte, dass der Cand. auf allen diesen Gebieten vollkommen zu Hause ist und mit eigene[m] Nachdenken selbständige Ansichten gewonnen hat.

Prädicat I  
 [G. Curtius]

Der Candidat zeigte sich im Gotischen in Allem, was die Formenlehre betraf, gut unterrichtet, hat auch seine Kenntnisse wohl zur Hand. Mit den speziell philologischen Momenten war er weniger vertraut, fand sich aber auch hier zurecht.

Prädicat II  
 [Zarncke]

Demzufolge erhielt der Cand. die Gesamtzensur I, summa cum laude, und es wurde seine Promotion beschlossen.

D. u. s.

F. Zirkel, d.z. Procancellar  
 Windisch  
 Zarncke

## Diploma

Quod felix faustum fortunatumque sit:

Summorum in philosophia honorum causa ab Amplissimo Philosophorum Ordine almae Universitatis Lipsiensis in me

*Ferdinandum Monginum de Saussure, Genavensem*

conferendorum, fide data promitto spondeoque, per omnem vitam eo me incubiturum, ut huius dignitatis officii sedulo diligenterque satisfaciam: religionis sanctitatem morumque pietatem strenue fideliterque tuear atque defendam: veritatis, humanitatis, liberalitatis partes cum in agenda vita tum in artium litterarumque studiis colendis ingenue sustineam fortiterque propugnem: gratum piumque erga almam hanc Academiam eiusque Philosophorum Ordinem animum religiose perpetuem et, si modo possim, factis comprobem: denique nihil umquam committam, quo eius quem iam appeto honoris cum gravitate tum beneficio indignum me praestem.

Datum *Lipsiae* die *XXVIII* mens. *Februarii* anno *MDCCLXXX*

*Ferdinandus de Saussure*

B) Lettere

*F. de Saussure a K. Brugmann*<sup>15</sup>

Genthod bei Genf  
den 29. Juni 79

Hochgeehrter Herr Doctor!

Ihre Kritik meiner Schrift über das Vocalsystem im Literarischen Centralblatt ist mir jetzt mit einiger Verspätung zugekommen. Ich sehe dass Sie mich sehr freundlich behandeln, und bitte Sie meinen besten Dank dafür entgegenzunehmen. Freilich hätte es mich gefreut, Ihre Ansicht über manchen Punkt umständlicher kennen zu lernen, was aber natürlich bei der Kürze die im Centralblatt geboten ist nicht wohl erwartet werden durfte.

Von allem was in der Sprachwissenschaft vorgehet erfahre ich leider ziemlich wenig. Auch in Berlin wo ich letzten Winter verweilte liess ich das Vergleichen ganz

<sup>15</sup> Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz Berlin (West). Handschriftenabteilung, Nachlass Ars. Darmesteter F. de SAUSSURE 2b 1894(46): Lettere di F. de SAUSSURE a K. BRUGMANN.

bei Seite und bekam überhaupt wenig von Sprachforschern und Sprachforschung zu hören. Ich bin neugierig zu wissen ob Sie etwa mit einer grössern Arbeit beschäftigt sind und ob irgend was neues los ist. — Hoffentlich wird das 2te Heft der Morphologischen Untersuchungen nicht mehr lange auf sich warten lassen?

Die neue Auflage von Curtius' Grundzügen fiel mir zufällig in die Hände. So viel ich gesehen, hat, ausser dem hinzugekommenen polemischen Abschnitte, durchaus keine wesentliche Aenderung stattgefunden. Möge der Verfasser in der Literaturzeitung einen milderen Recensenten finden als neulich Wilhelm Scherer!

Ich gedenke gleich am Beginn des Wintersemesters nach Leipzig zu reisen und dort zu promovi[er]en, ohne jedoch mich länger aufzuhalten. Zu dieser Zeit werde ich, wie ich hoffe, das Vergnügen haben, Sie zu sehen. Einstweilen bin ich froh dass mir Gelegenheit gegeben wurde mit Ihnen, geehrter Herr Doctor, die paar Zeilen zu correspondiren [*sic*] — und vielleicht auch von Ihnen einige zu erhalten, und Zeichne [*sic*]

Mit vorzüglicher Hochachtung  
Ihr ergebener  
Ferd. de Saussure

Colombier bei Neuchatel [*sic*]  
den 1. September 1881

Lieber Herr Doctor,

Es freut mich sehr, dass Sie mich unter den Freunden an die Sie Ihre Verlobung ankündigen, nicht vergessen haben. Seien Sie überzeugt dass ich an Ihrem Glücke den grössten Theil nehme, und dass es mir eine angenehme Ehre sein wird, wenn ich einmal über Leipzig komme, Ihrer künftigen Frau Gemahlin vorgestellt zu werden. Mögen Sie glücklich zu zweien leben, es ist mein aufrichtiger und herzlicher Wunsch.

Ich muss Sie [*sic*] noch für Ihre freundliche Postkarte vor einigen Wochen danken. Die zweite Hälfte meiner Arbeit erscheint erst nach Neujahr; dieselbe wird Ihnen dann zugesandt werden.

Verzeihen Sie mir, lieber Herr Doctor, wenn ich erst jetzt auf Ihre Ankündigung antworte, und wenn ich augenblicklich nicht länger schreibe. Sie werden beides begreifen wenn ich Ihnen sage, dass ich nicht zu Hause bin, sondern unter den Fahnen stehe, so dass Ihr Brief einen Umweg zu machen hatte. — Unsere freie Zeit ist so gering, dass ich mit der Feder wenig umgehen kann.

Mit besten Grüssen  
verbleibe ich  
ganz ergebenst  
Ihr  
F. von Saussure

W. Streitberg a K. Brugmann<sup>16</sup>

Wiesbaden, 28.XII.89

Verehrter Herr Professor ,

[...] Eine Nachricht, die Sie gewiss interessieren dürfte, hab ich kürzlich von einem Schüler de Saussures empfangen, nämlich dass dieser *vor kurzem* unheilbarer Geisteskrankheit verfallen sei. Es wäre zu schade, wenn diese Nachricht sich bestätigen sollte. Sein Schwager, den ich letzthin in Genf kennen lernte, leugnete zwar eine Krankheit de Saussures; doch will ein solches Dementi nicht viel besagen. [...]

Ihr ergebenster  
Wilh. Streitberg

F. de Saussure a W. Streitberg

Malagny par Versoix  
31 Oct. 92

Monsieur<sup>17</sup>

Vous avez bien voulu m'adresser une circulaire invitant les anciens élèves de M. Leskien à se réunir pour lui offrir à l'occasion de sa 25<sup>e</sup> année de professorat un volume de travaux philologiques et linguistiques.

Je serai très heureux de pouvoir m'associer à l'hommage que vous voulez rendre à l'enseignement et à la personne de M. Leskien; et j'aurai l'honneur de vous envoyer, avant le 1<sup>er</sup> Juillet 93 qui est le terme que vous indiquez, ma contribution au volume projeté.

Agréez je vous prie, Monsieur, l'assurance de ma considération distinguée  
Ferd<sup>d</sup>. de Saussure

Malagny (Versoix)  
24 Juin 93

Monsieur et honoré confrère<sup>18</sup>

Je pense pouvoir vous envoyer mon article pour le volume Leskien aux environs du 15 Juillet. Diverses occupations m'ont empêché jusqu'à présent de le rédiger.

<sup>16</sup> Berlin (West), Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz Handschriften-abteilung, Nachlass Ars. Darmesteter, W. STREITBERG, 2 1890 (43): Lettere di W. Streitberg a K. Brugmann.

<sup>17</sup> Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung, Nachlass 245 W. STREITBERG: Lettere di F. de SAUSSURE a W. STREITBERG.

<sup>18</sup> *Ibid.*

Si je ne reçois pas d'avis contraire de votre part, je supposerai que la date indiquée vous convient.

Veillez agréer, Monsieur, l'assurance de ma considération très distinguée  
F<sup>d</sup> de Saussure

J'ai bien reçu la circulaire fixant le nombre de pages accordé à chaque auteur.

Chateau de Vufflens  
par Morges  
(Canton de Vaud)  
28 Juillet 93

Monsieur et honoré confrère,<sup>19</sup>

Vous recevrez par ce courrier-même mon article destiné au volume de Leskien, que j'aurais voulu vous envoyer plus à temps.

L'article est peut-être un peu long. Ignorant dans quel format vous imprimez, il m'est difficile d'apprécier exactement; et si réellement j'ai dépassé les bornes, je vous prie de bien vouloir simplement me renvoyer le manuscrit pour que j'indique les coupures à faire. Je ne dois cependant pas oublier de vous faire remarquer qu'une bonne partie de ce manuscrit, sans compter les notes, doit être imprimé *en petits caractères*, et que par conséquent le chiffre des pages sera moins grand qu'on n'estimerait à première vue.

Le caractère *ê* qui est nécessaire soit pour le texte soit pour les notes ne fait sans doute aucune difficulté avec les moyens typographiques dont vous disposez?

Veillez agréer, Monsieur et honoré confrère, la nouvelle assurance de mes sentiments de considération très distingués

Ferd<sup>d</sup> de Saussure

Malagny 13 nov. 93

Monsieur et très honoré confrère<sup>20</sup>

En vous remerciant, au nom du Comité d'organisation, d'avoir voulu être membre du Comité général suisse pour le X<sup>e</sup> Congrès des Orientalistes, je ne puis malheureusement vous donner encore des détails très précis sur la division des sections dans ce Congrès. Le Comité s'est occupé, dans sa dernière séance, de cette classification, mais a penché en général en faveur d'une réduction (au moins provisoire) du nombre des sections, comparativement aux Congrès précédents. Il n'a établi qu'une

<sup>19</sup> SB Berlin (West): Lettera di F. de Saussure a W. Streitberg.

<sup>20</sup> Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung, Nachlass 245 W. STREITBERG: Lettere di F. de SAUSSURE a W. STREITBERG.

seule section indo-européenne, sous le nom de "Arianisme et Inde". Il sera évidemment loisible aux membres de cette section de se scinder si le besoin s'en fait sentir, et s'ils sont en nombre suffisant pour constituer deux groupes, mais la séparation n'est pas prévue par le plan même du Congrès. Je dois dire que, personnellement, je pense que ce fractionnement s'imposera presque nécessairement, déjà par ce fait qu'un bon nombre des membres du Comité général ne sont pas des indianistes, mais des linguistes occupés très indirectement des langues de l'Inde ou de l'Orient en général.

Agréez je vous prie, Monsieur et très honoré confrère, l'assurance de ma considération distinguée

Ferd<sup>d</sup> de Saussure

Monsieur et très honoré confrère<sup>21</sup>

Puis-je vous demander quel est le jour anniversaire de la 25<sup>e</sup> année de professorat de M. Leskien? Je crois me rappeler que c'est le 25 Juillet, mais ne suis pas très sûr de ma mémoire.

Un petit mot de réponse par carte postale me ferait plaisir.

Avec considération très distinguée

Chateau de Vufflens  
par Morges. 12 Juillet [1894],<sup>22</sup>

Ferd.<sup>d</sup> de Saussure

Versoix, 14 Sept. 95

Monsieur et très honoré Confrère,<sup>23</sup>

En vous adressant le présent manuscrit, puis-je vous prier de me le renvoyer immédiatement s'il ne peut trouver place dans le *prochain numéro* des Vorläufige Mitteilungen, car comme le même travail doit paraître in-extenso dans les Mémoires de la Soc. de Linguistique, il n'y aurait aucun sens comme vous le voyez vous-même à publier cet extrait au moment où le travail complet serait déjà sous les yeux du public.

Je dois, pour une raison semblable, spécifier que c'est seulement dans les Vorläufige Mitteilungen, et non dans les Forschungen que ce manuscrit peut paraître.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> Data del timbro postale.

<sup>23</sup> *Ibid.*

Agréez, je vs. prie, Monsieur et très honoré confrère, l'assurance de mes sentiments les plus distingués

Ferd<sup>d</sup> de Saussure

Monsieur et très honoré confrère<sup>24</sup>

Je vous remercie de la réponse reçue à l'instant. Il est probable que le prochain fascicule des Mémoires de la Soc. de Linguistique ne pourra contenir que la fin de mes remarques sur l'Intonation, et en conséquence je ne retire pas mon résumé de l'Accentuation si comme je l'apprends le numéro des Vorläuf. Mitteilungen doit paraître avant la fin de l'année.

Avec compliments empressés

Versoix 17 Sept. [1895]<sup>25</sup>

Ferd<sup>d</sup> de Saussure

Malagny, par Versoix  
10 nov. 95

Monsieur et très honoré confrère,<sup>26</sup>

Malgré le retard que subit la publication des Vorläuf. Mitteilungen, vous pouvez imprimer ma communication.

Puis-je vous prier en même temps de faire ajouter à ma communication le *post-scriptum* contenu dans la feuille ci-incluse. Vous voudrez bien m'excuser de n'avoir pas répondu de suite à votre carte; j'en ai été empêché par un grave deuil survenu dans ma famille.

Agréez, Monsieur, l'assurance de mes sentiments très distingués

Ferd<sup>d</sup>. de Saussure

Versoix près Genève  
26 nov. 95

Monsieur et très honoré confrère<sup>27</sup>

En acceptant de rendre compte dans l'*Anzeiger* de l'ouvrage de M. Johannes Schmidt (*Kritik der Sonantentheorie*), j'ignorais que l'espace maximum dont on peut disposer est de 4 ou 5 pages. J'aurais peut-être dû y réfléchir tout de suite, mais le

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> Data del timbro postale.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Ibid.*

fait est que mon attention n'a été attirée sur ce point que par les instructions imprimées que la maison Trübner m'a envoyées en même temps que le livre, et que j'ai reçues ce matin.

Connaissant le livre déjà depuis quinze jours, j'avais pu me former une opinion sur son contenu, et j'avoue que je me sens personnellement incapable de le discuter en moins de 20 ou 25 pages. Devant chacune des thèses de M. Johannes Schmidt, il n'y a pour moi pas de milieu entre ces deux alternatives: ou bien en prendre acte par une pure et simple constatation, ou y appliquer une certaine critique; or la justification de ces critiques exigerait immédiatement, je le répète, un nombre de pages hors de toute proportion avec le cadre de l'*Anzeiger*; d'autre part je ne pourrais que difficilement me résoudre à la première manière de faire, consistant dans une simple analyse sans aucune observation.

A mon grand regret, je me vois donc obligé de revenir sur ma parole; mais je suis persuadé que les explications qui précèdent vous auront complètement fait comprendre ma nouvelle détermination après réception de la circulaire Trübner.

Agréez, Monsieur et très honoré confrère, avec mes regrets, la nouvelle assurance de mes sentiments très distingués.

Ferd<sup>d</sup> de Saussure

Je renvoie à Trübner & C<sup>o</sup> l'exemplaire de l'ouvrage de Schmidt.

Malagny,

Par Versoix 28 nov. [1895]<sup>28</sup>

Monsieur et très honoré confrère,<sup>29</sup>

Je reçois votre carte du 27. Si vous pensez, comme directeur de l'*Anzeiger*, qu'une critique détaillée de l'ouvrage de M. Schmidt ne soit pas déplacée dans cette revue, je suis tout prêt à m'en charger conformément à ma première réponse, et je pense vous en envoyer le manuscrit d'ici à la fin de l'année.

Je voudrais seulement ajouter que ma lettre du 26 était écrite en toute sincérité et simplicité; mon but n'était pas de provoquer une infraction au règlement de l'*Anzeiger*; car j'aurais regardé comme bien indigne de vous et de moi de ne pas vous demander tout directement l'espace que je désirais si telle avait été mon intention; mais j'avais réellement cru qu'un article dépassant certaines limites ne pouvait pas convenir à l'*Anzeiger*.

<sup>28</sup> L'anno è ricavabile dal riferimento alla lettera del 26 novembre.

<sup>29</sup> Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung, Nachlass 245 W. STREITBERG: Lettere di F. de SAUSSURE a W. STREITBERG.

Je saisis cette occasion, Monsieur et très honoré confrère, de vous renouveler l'assurance de ma considération très distinguée

Ferd<sup>d</sup> de Saussure

Monsieur et très honoré confrère,<sup>30</sup>

Accepteriez-vous que je fasse le compte-rendu de la brochure de M. Schmidt en 3 pages dans l'*Anzeiger*, et que je publie concurremment dans les *Forschungen* un article complet d'une trentaine de pages (intitulé *La Théorie des sonantes et les théories de M. Johannes Schmidt*)?

Ce n'est pas tant la question du nombre de pages qui me gêne dans l'*Anzeiger*; vous avez vous-même libéralement supprimé cette difficulté pour moi; — mais celui qui écrit dans un recueil *purement bibliographique et critique*, comme est l'*Anzeiger*, ne peut nécessairement pas s'y sentir libre d'exposer, quand il le faut, ses théories personnelles; alors même que ces théories personnelles seraient tout-à-fait indispensables pour expliquer les critiques qu'il formule contre le livre. On est obligé par le caractère même d'un article bibliographique, à laisser de côté tout développement positif d'une idée contraire à celle de l'auteur; et j'estime qu'il est impossible de critiquer M. Schmidt sans insister surtout sur la valeur de quelques idées contraires à celles de M.S., aussi bien que méconnues en général des linguistes.

Il serait extrêmement déplacé de la part d'un simple critique de commencer, par exemple, son article par une exposition de 7 ou 8 pages sur ce que représente physiologiquement une nasale ou liquide sonante, et la constatation qu'aucune école ne rend compte de ce qu'est une nasale ou liquide sonante. Or une telle exposition me semble nécessaire pour avoir la plus élémentaire clarté dans la discussion des objections de Schmidt, et je ne pourrais la faire que dans les *Forschungen*, non dans l'*Anzeiger*. — Ainsi de suite, pour d'autres questions fondamentales.

Ce sont ces choses, — que j'ai vues toujours plus clairement, à mesure que je travaillais à ma critique — qui me rendent impossible de la réduire à la forme d'une simple critique.

Je vous enverrai donc une analyse de 3 pages pour l'*Anzeiger*, selon l'étendue réglementaire [*sic*] des articles destinés à ce recueil; à laquelle je joindrai un article de 30 pages pour les *Forschungen*, toutefois seulement si la Rédaction juge que l'article de l'*Anzeiger* n'empêche pas celui des *Forschungen*.

L'article des *Forschungen* serait prêt le 31 janvier. Celui de l'*Anzeiger* qui en est indépendant vous serait envoyé dès que vous le désirerez, puisque c'est celui que j'avais promis, et que j'aurais dû peut-être déjà vous envoyer.

<sup>30</sup> *Ibid.*

Agréez, Monsieur et très honoré confrère, l'assurance de mes sentiments très distingués

Ferd<sup>d</sup> de Saussure

Genève, 2. rue de la Tertasse  
10 janvier 96.

5 Mars [1896]<sup>31</sup>

Monsieur et très honoré confrère,<sup>32</sup>

Je suis absolument désolé, sans entrer ici dans les causes, du retard extrême qu'a subi mon article. Je vous en présente mes plus sincères regrets.

Ne voulant pas une seconde fois vous faire faux bond, je ne vous promettais pas mon manuscrit pour dans deux jours, mais pour dans dix jours; le 15 Mars.

Croyez, Monsieur, à mes sentiments très distingués

Ferd<sup>d</sup> de Saussure

Genève 15 mars 96

Monsieur et très honoré confrère<sup>33</sup>

C'est pour moi une vive mortification de ne pas pouvoir, comme je l'avais cru, vous envoyer encore à ce jour l'article deux fois renvoyé.

Il va sans dire que je vous considère comme tout à fait dégagé vis-à-vis de moi. Néanmoins je me propose de vous envoyer vers le 20 Mars la première partie du travail (considérations phonologiques) et vers le 30 la fin. Vous en ferez ce que vous voudrez.

Comme je tiens à ce qu'au moins vous ne vous égariez pas sur les motifs de mon peu d'exactitude, je suis obligé de vous faire l'aveu que j'ai une horreur presque malade de la plume et que toute rédaction scientifique m'inflige un véritable supplice, ce qui m'a du reste empêché de publier aucun ouvrage depuis près de 18 ans.

Veillez agréer, Monsieur et très honoré confrère, l'expression de mes regrets et de mes sentiments les plus distingués

Ferd<sup>d</sup> de Saussure

<sup>31</sup> Data del timbro postale.

<sup>32</sup> Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung, Nachlass 245 W. STREITBERG: Lettere di F. de SAUSSURE a W. STREITBERG.

<sup>33</sup> *Ibid.*

Versoix près Genève, 14 Oct. 96

Monsieur et très honoré collègue,<sup>34</sup>

Vous aurez reçu ma critique de l'ouvrage de M. J. Schmidt, que j'ai eu l'honneur de vous adresser de Morges, le 30 Août, à Wiesbaden.

N'en ayant pas reçu les épreuves, je suppose que mes longs retards vous ont déterminé, comme c'était votre plein droit, à passer outre, et à ne pas donner de place à ce manuscrit dans le numéro de l'*Anzeiger* où il devait paraître.

Le but de cette carte est simplement de vous demander de bien vouloir me retourner mon manuscrit.

Agréez, Monsieur et très honoré confrère, l'expression de mes sentiments distingués

F<sup>d</sup> de Saussure

Malagny (Versoix) 19 Oct. [1896]<sup>35</sup>

Monsieur et très honoré confrère,<sup>36</sup>

Il va sans dire que je ne songe nullement à retirer mon article. Ma carte était tout-à-fait sincère, et prévoyait seulement le cas où vous auriez été empêché, à cause de mes retards, de le publier; ce dont je n'aurais été ni étonné ni formalisé.

Merci donc de vos aimables lignes, et croyez, Monsieur et très honoré confrère, à tous mes sentiments distingués

F<sup>d</sup> de Saussure

Vendredi soir  
29 nov.

Monsieur et très honoré confrère<sup>37</sup>

J'ai demandé à l'imprimerie Georgi, en lui renvoyant ma première épreuve des *Vorläuf. Mitteilungen* (qu'elle a dû recevoir lundi dernier), de m'envoyer une *deuxième épreuve*, qui me semble absolument nécessaire pour ne pas voir de grosses fautes se glisser au dernier moment dans le texte, surtout quand il s'agit d'un article en langue étrangère.

Comme je sais par expérience que l'imprimerie Georgi fait très peu d'attention à ce que peuvent lui écrire directement les auteurs, je vous serais extrêmement recon-

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> Data del timbro postale.

<sup>36</sup> Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung, Nachlass 245 W. STREITBERG: *Lettere di F. de SAUSSURE a W. STREITBERG.*

<sup>37</sup> *Ibid.*

naissant de lui envoyer vous-même une carte postale pour lui recommander de la part de la Rédaction de ne pas négliger l'envoi de cette seconde épreuve.

La publication du fascicule ne peut en subir aucun retard; je me suis engagé à renvoyer l'épreuve corrigée dans les 24 heures.

Vous remerciant d'avance, je vous prie de recevoir mes compliments empressés  
F<sup>d</sup> de Saussure

Monsieur et très honoré confrère,<sup>38</sup>

C'est pour moi un véritable regret de vous voir quitter la Suisse sans avoir fait votre connaissance personnelle; j'avais depuis longtemps l'intention de m'arrêter un jour à Fribourg pour avoir cet avantage, et pour causer avec vous d'une infinité de questions qui nous intéressent tous deux; malheureusement mes dernières excursions du côté de la Suisse, où mon temps s'est trouvé très limité, ne me l'ont pas permis.

J'ose espérer que si vous revenez un jour dans nos parages, en voyages ou autrement, vous me ferez l'honneur de m'avertir de votre passage. Je serai toujours très heureux de vous recevoir à Genève, si votre route vous y conduit.

Croyez-moi bien reconnaissant du portrait que vous m'adressez si aimablement. Si j'ose vous l'avouer, je n'en possède aucun de moi qui ne remonte à six ans, (en sorte que j'aurais l'air de me rajeunir en vous l'envoyant!) Permettez-moi de subir une nouvelle épreuve photographique pour répondre à votre très gracieux envoi.

Croyez, Monsieur, à mes sentiments hautement distingués  
Ferd<sup>d</sup> de Saussure

22 Mars 98.

Genève 7 mars 1903

Monsieur et très honoré collègue,<sup>39</sup>

Veillez excuser le retard que j'ai mis à répondre à vos lignes du 18 février. Celles-ci me sont parvenues au moment où je subissais les atteintes d'une grippe qui m'a empêché pendant bien des jours de remplir mes devoirs vis-à-vis d'aucun correspondant, et votre lettre est la première à laquelle je réponds.

L'idée que la différence *ca-/ka-* dépendait de la nature de la voyelle qui suit, est une idée qui m'est venue peu à peu par une suite de réflexions remontant à l'article de Brugman [*sic*] Stud. IX, où il est question de  $\neq a_1$  et  $a_2$ . Elle est indépendante chez moi de toute inspiration externe, venue de Verner ou d'ailleurs.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> *Ibid.*

On dit que cette loi des palatales a été affirmée de très bonne heure par Verner. Je n'ai pas eu personnellement l'occasion de faire la connaissance de Verner, ce que je regrette, et je n'ai pas su non plus dans quelle circonstance, ou à qui et à quel moment il a fait part de ses idées. Je constate seulement que, s'il est exact que ce savant ait énoncé la loi des palatales *avant que l'on parlât de la diversité indo-eur. des a*, il faut en ce cas donner une place très haute à son résultat — et notamment bien au-dessus du mien —, puisque, si cela est vrai, Verner aurait à la fois ouvert la question des palatales et celle des voyelles elles-mêmes, en leur attribuant une originaire diversité dont on ne se doutait pas encore. Mais, je le r[é]pète, je n'ai pas de renseignements particuliers sur ce que Verner a pu concevoir ou exprimer de son côté, je puis seulement vous dire que je suis venu à l'idée dont vous me parlez, au commencement de 1877, de la manière que j'ai indiquée, et sans savoir que le problème ce fût déjà posé à l'esprit de quelqu'un.

Je ne veux pas terminer ma lettre sans vous remercier de m'avoir posé cette question, car voici l'importance qu'elle peut avoir:

Tant qu'il ne s'agit que de *priorités* ou d'*originalités*, tout le monde peut rester indifférent à revendiquer sa priorité ou son originalité, et je ne crois pas avoir donné des signes de susceptibilité à cet égard. Mais il arrive un jour, et ce n'est pas la première fois que je le remarque, où on s'aperçoit tout-à-coup qu'il ne s'agit plus du tout de *priorité*. Le bon public a retourné la situation et parle maintenant de *plagiat*, ou d'*exploitaton*, à tout le moins, des idées qui ne vous auraient pas appartenu depuis l'origine. Cette autre façon d'envisager les choses cesse d'être indifférente. Or je ne puis me dissimuler que je me suis trouvé à Leipzig dans des circonstances tellement particulières, en 1876-77, que si je n'étais pas moi-même, je comprendrais parfaitement qu'un autre se méprît en jugeant à distance, et sans connaissance spéciale des faits, certaines de[s] mes affirmations qui peuvent sembler empruntées à d'autres ou au milieu ambiant des conversations etc. C'est pourquoi j'ai décidé de remettre comme Memento, et en vue de toute préservation de la vérité à mon égard, un relevé exact de la genèse successive de mes idées linguistiques, que je tiens à remettre à un savant *allemand* (puisqu'il s'agit de Leipzig), jouissant d'une autorité et en qui j'aie toute confiance. Si vous consentez à être vous-même le dépositaire de ce document, du reste peu intéressant, vous viendrez au-devant de mon désir, sinon je le remettrai à un autre confrère d'Allemagne.

Croyez, Monsieur et très honoré collègue, à mes sentiments les plus distingués et dévoués

F<sup>d</sup> de Saussure

Il est extrêmement aimable à vous de penser aux articles d'accentuation lit. que je pourrais ou devrais vous envoyer. Mais hélas, — pendent opera interrupta —, je ne publierai jamais rien par l'horreur d'écrire.

Genève 14 mars 1903

Monsieur et très honoré collègue,<sup>40</sup>

J'étais bien sûr d'avance de l'accueil courtois et cordial que vous feriez à mes lignes sur les Palatales, mais j'étais à beaucoup de lieues d'imaginer que ma réponse allait me valoir une lettre pour moi tout-à-fait inestimable, que je range parmi les plus précieux témoignages que j'aie jamais pu ambitionner ou souhaiter. Permettez-moi de faire abstraction de plusieurs termes élogieux auxquels vous entraîne votre bienveillance naturelle; je m'attache seulement à ce fait, qui suffit amplement à ma fierté et à mon bonheur, que deux ou trois vérités, que je n'avais pas cessé de croire vraies depuis 25 ans, trouvent aujourd'hui adhésion de la part d'un juge de la plus haute compétence en ces matières. Je place votre appréciation bien au-dessus de la plupart de celles que j'aurais pu désirer voir s'exprimer. Si je ne disais pas qu'il y a là pour moi une satisfaction scientifique de premier ordre, je ne sais ce qui pourrait s'appeler une satisfaction scientifique en général. Mais il est particulièrement amical de votre part de me communiquer votre pensée, pour ainsi dire de bouche à bouche. Rien n'est vraiment plus propre à fortifier le sentiment qu'on est dans la voie juste que d'apprendre directement d'un autre qu'il partage votre conviction, et c'est pourquoi je tiens à vous remercier doublement.

À la lecture de votre très remarquable *Dehnstufe* j'avoue que j'ai eu la même impression que vous me dites être maintenant la vôtre: c'est-à-dire que plusieurs résultats importants pouvaient se concilier, sans dommage sérieux, avec la théorie des racines disyllabiques, mais qu'il était regrettable que les choses fussent partiellement obscurcies par une insuffisante reconnaissance de ces racines.

Je vous enverrai très prochainement le petit mémoire rétrospectif que vous acceptez, avec tant d'obligeance, de garder, pour usage éventuel. Si j'avais pu hésiter sur l'à-propos ou la nécessité de fixer ces vieux souvenirs, je serais ramené à l'idée qu'ils sont nécessaires par ce que vous m'apprenez de la brochure intitulée «*Neueste Sprachforschung*» dont je n'avais aucune connaissance. Je viens de la commander chez mon libraire et suis curieux de voir ce qu'elle contient, peut-être sur d'autres points encore que les palatales.

Croyez, Monsieur et très honoré collègue, à mes sentiments les plus distingués et les plus cordialement dévoués.

F<sup>d</sup> de Saussure

Merci de votre aimable insistance pour le portrait que je vous dois depuis longtemps. Comptez sur un prochain envoi. Je ne possède présentement pas une seule photographie de moi.

---

<sup>40</sup> *Ibid.*

Paris, 2 avril [1903]<sup>41</sup>

Monsieur et très honoré collègue<sup>42</sup>

Absent depuis quinze jours de Genève par suite de circonstances de famille qui m'ont obligé à me rendre en Angleterre et à Paris, je n'ai pu jusqu'à présent vous envoyer les notes que j'avais l'intention de vous remettre. Les présentes lignes n'ont d'autre but que de vous confirmer cette intention et de vous expliquer la cause du retard.

Avec compliments empressés

F. de Saussure

Monsieur et très honoré collègue,<sup>43</sup>

Vous me demandez, avec votre ordinaire cordialité, si j'ai toujours l'intention de vous faire parvenir le petit memorandum dont il avait été question, et dont vous n'aviez pas de nouvelles.

Je réponds que vous ne devez attribuer qu'à mon incurable *graphophobie* le retard dont je m'excuse. Il va sans dire qu'après la manière si parfaitement obligeante dont vous aviez accepté de recevoir et de garder le document en question, je n'avais jamais perdu de vue la chose, mais c'est ma paresse scripturale qui a eu le dessus.

Comptez cette fois décidément sur l'envoi dans les huit jours du manuscrit que vous devriez avoir depuis trois mois!

Votre bien dévoué

F<sup>d</sup> de Saussure

Genthod près Genève

1er Août 1903

Monsieur et très honoré collègue,<sup>44</sup>

Par suite d'un deuil survenu dans ma famille depuis ma lettre de samedi dernier, je n'ai pu trouver le temps et la liberté d'esprit nécessaires pour rédiger les notes que j'aurais voulu mettre à la poste aujourd'hui.

<sup>41</sup> Data del timbro postale

<sup>42</sup> Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung, Nachlass 245 W. STREITBERG: Lettere di F. de SAUSSURE a W. STREITBERG.

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> *Ibid.*

Quoique la chose n'ait, évidemment, pas grande conséquence, je tiens à vous en informer, puisque j'avais promis cet envoi. — Le retard ne sera du reste que de quelques jours.

Avec mes sincères salutations

F<sup>d</sup> de Saussure

8 août [1903]<sup>45</sup>

*Marie de Saussure a Streitberg*<sup>46</sup>

Monsieur le Professeur

Monsieur Bernard Bouvier m'a fait savoir le printemps dernier que vous aviez l'intention de faire paraître dans l'*Indogermanische Zeitschrift*, une étude sur la vie et l'œuvre scientifique de mon mari Monsieur Ferdinand de Saussure. — Je voudrais vous demander, si vous avez pu donner suite à ce projet et si cet article a paru, comment je pourrai me le procurer, car j'aurai grand plaisir à le lire.

En vous priant d'excuser la liberté que j'ai prise en vous adressant ces lignes, je vous prie, Monsieur le Professeur, de recevoir avec mes remerciements anticipés, l'expression de mes sentiments distingués.

M<sup>ie</sup> de Saussure

Tertasse 2. Genève

le 16 novembre 1913

Monsieur le Professeur

Vous avez été bien aimable de me répondre et je suis confuse de venir si tard vous remercier de votre lettre et des renseignements que vous me donnez sur l'article nécrologique que vous avez bien voulu faire sur la carrière scientifique de mon mari et je vous serai infiniment reconnaissante de bien vouloir m'en envoyer un exemplaire quand il aura paru.

Il va [sans]<sup>47</sup> dire que si vous désirez avoir quelques renseignements biographiques je vous les donnerai très volontiers et je pourrai vous envoyer la collection des articles qui ont paru en français jusqu'à présent sur la carrière de mon mari.

<sup>45</sup> Data del timbro postale.

<sup>46</sup> Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung, Nachlass 245 W. STREITBERG: Lettere di M. de SAUSSURE a W. STREITBERG.

<sup>47</sup> Ms.: s'en.

Je suis bien heureuse de penser que grâce a vous, Monsieur, il paraîtra aussi un témoignage rendu à sa mémoire dans une Revue scientifique allemande.

Veillez je vous prie Monsieur le Professeur agréer l'expression de ma haute considération.

Marie de Saussure  
Tertasse 2. Genève  
le 21 décembre 1913

Genève le 2 février [1914]<sup>48</sup>

Monsieur

Votre aimable carte ainsi que la notice nécrologique que vous avez eu la bonté de m'envoyer me sont toutes deux parvenues et je viens vous en remercier bien sincèrement. J'ai lu avec beaucoup d'intérêt ce que vous écrivez sur mon mari et je suis très touchée du témoignage que vous avez rendu à sa carrière scientifique.

J'espère que la publication de ses œuvres scientifiques pourra se continuer et s'achever dans des temps peut-être plus propices.

Veillez recevoir Monsieur je vous prie l'expression de mes sentiments distingués

M<sup>ie</sup> de Saussure

Monsieur

Il est bien tard pour venir vous remercier de votre dernière lettre et vous dire combien je suis heureuse que votre Plan se soit réalisé et que les œuvres complètes de mon mari puissent paraître dans les conditions que vous nous avez proposées.

Je suis si reconnaissante à tous ceux qui d'une manière ou de l'autre mettent tant d'intérêt à la réussite de cette publication.

Pensez vous Monsieur qu'il serait bien de mettre une photographie de mon mari au commencement du volume ou qu'il vaudrait mieux ne pas le faire. — C'est une idée qui m'a traversé l'esprit mais à laquelle je ne tiens pas exclusivement.

Vous me demandez de vous envoyer des notices biographiques. Je vous envoie celle qui me paraît la plus complète, — et qui m'a été donnée en tiré à part. Je compte d'ailleurs la joindre aux autres articles parus jusqu'à présent, et j'aimerai[s] beau-

<sup>48</sup> Data del timbro postale.

coup ne pas terminer ce petit recueil<sup>49</sup> sans y joindre la notice que vous avez vous-même écrite sur mon mari quand vous pourrez me l'envoyer.

J'espère Monsieur que votre santé est rétablie, et en vous remerciant encore de la peine que vous avez prise pour nous, je vous prie de recevoir l'expression de mes sentiments distingués.

Marie de Saussure  
Genève, Tertasse 2  
13 Mai 1914

K. Brugmann a W. Streitberg<sup>50</sup>

Leipzig 28.XI.14

Lieber Freund,

mit Ihrem Argument gegen *em* werden Sie wohl recht haben. Man hat sich wegen ai. *a*, gr. *α* offenbar darum nicht gegen *en*, *em* extra gewehrt, weil man dachte, hier könnte doch vielleicht eine besondere Behandlung des konsonantischen *n*, *m* stattgefunden haben, weil kein *Vollvokal* vorausging, wie bei *en*, *em*.

Besten Dank auch für Ihre Sonderabz[ü]ge. Da hat man ja in schönster nuce die Geschichte der german. Philologie beisammen.

Übrigens ging mir jetzt ein paar mal durch den Kopf, ob bei Ihrer Darstellung des Entwicklungsganges von F. de Saussure richtig zur Geltung kommen werde, dass dieser gescheite Gelehrte die Hauptanregung in Leipzig und zwar mehr vielleicht durch Ostoffs *«Vorlesungen»*<sup>51</sup> als durch Leskien bekommen hat. Merkwürdig ist mir immer erschienen, dass de Saussure selbst meines Wissens nie offen diese Abhängigkeit eingestanden hat. Meine Auffassung ist die: das etwas derbe und rauhebeinige Wesen von Osthoff hat den zartbesaiteten Jüngling abgestossen, und als Franzose (so dürfen wir wohl sagen) war ihm eben die *Form* mit Hauptsache. Gleich nach Erscheinen des *Mémoire* wurde de S. in einer Genfer Zeitung wie der zweite F. Bopp gefeiert, und meines Wissens war in dem Artikel [*cancellato*: nicht] nirgends das gesagt, was man von einem *deutschen* Jüngling gesagt haben würde, dass er ein Schüler von Leipziger Professoren gewesen ist.<sup>52</sup> Auch die Pariser Schüler

<sup>49</sup> Ms: recueil.

<sup>50</sup> Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung, Nachlass 245 W. STREITBERG: Lettere di K. BRUGMANN a W. STREITBERG Briefwechsel Brugmann-Streitberg – Nachlass 245.

<sup>51</sup> Aggiunta sovrapposta.

<sup>52</sup> [in nota nella lettera] Natürlich weiss ich sehr wohl, dass die Hauptsache, die de S. gelehrt hat, neu war und im Gegensatz war zu dem, was namentlich Osthoff bezüglich des Ablauts lehrte. Aber, wenn er auch nur per oppositionem zu seiner Anschauung gekommen ist, so hat er doch durch Osthoff überhaupt die Anregung bekommen, sich mit uns gegen Curtius zu stellen, den er ebenfalls gehört hat.

von de S. haben nie diese Abhängigkeit offen eingestanden, und ich bin fast überzeugt, dass da nationale Gegensätze hineingespielt haben.

Was mein Verhältnis zu de S., als er in Leipzig war, betrifft, so konstatiere ich nur folgendes. Als er an seinem Buch schrieb, verkehrten wir öfters miteinander fachsimpelnd, und ich hatte keine Ahnung davon, dass er an einer solchen Arbeit sass. Er kam nun eines Tages, nachdem er wohl 2-3 Monate meine Vorlesung besucht hatte (ich weiss nicht mehr war es „Griech. Gramm.“ oder „Vergleichende Gramm. der idg. Sprachen“), eines Tages [*sic*] zu mir in die Königstr. und sagte, ich solle ihm nicht gram sein, wenn [*cancellato*: ich] er von jetzt an meine Vorlesungen nicht weiter besuche. Denn er höre zu oft neue (ungedruckte) Deutungen von mir, die genau übereinstimmten mit dem, was er sich über diese Gegenstände ebenfalls gedacht habe, und da er jetzt an einem Buch über die idg. Vokalverhältnisse schreibe (da hörte ich zum ersten Mal davon!), so wisse er denn nicht, ob er die Sache als *seinen* Fund vortragen dürfe oder nicht. Ich sagte ihm natürlich, dass er nur ruhig alles, worauf er von sich allein aus gekommen sei, als seiniges solle drucken lassen; ich würde niemals darum Reklamationen erheben. Es wird sich, wie ich gerne glaube, in allen Fällen um Einzelheiten und relativ kleine Dinge gehandelt haben. Kurz: ich hätte es für anständig gehalten, wenn de S. seinem Buch eine Vorbemerkung vorausgeschickt hätte, in der zum Ausdruck gekommen wäre, dass er von seinen Leipziger Lehrern mehrfache Anregungen erhalten habe. Er empfand eben nie wie wir Deutsche empfinden, sondern fühlte sich uns gegenüber als — Franzmann  
[...]

Herzlich  
Ihr  
K. Brugmann

Lieber Freund, wenn de S. Ihnen gesagt hat, dass er *fertig* nach L. gekommen sei und dort keine Beeinflussung erfahren habe, so ist das *ohne allen Zweifel* eine äusserst grobe Selbsttäuschung, um es milde auszudrücken. Er ist nach Leipzig gekommen *wegen Curtius*, und wer ihm dort die Augen geöffnet hat, waren Osthoff und Leskien, ein bischen vermutlich auch ich. Bei mir hat er (wie ich aus meinen Belegbogen eben noch einmahl ershen habe) im Winter 77/78 4 stündig Griech. Gramm. gehört. Er wohnte damals in meiner Nähe und schon vorher hatten wir durch Vermittlung von Osthoff miteinander verkehrt. Wohl im Jan. 78 war es, als er zu mir eines Abends kam und erklärte, er wolle jetzt nicht mehr bei mir hören (den Grund schrieb ich Ihnen). Damals erst erfuhren ich und Osthoff, dass er an einem Buch schrieb, was er bis dahin ganz geflissentlich (*tendenziös* wäre auch ein angemessener Ausdruck) uns verschwiegen hatte. Wir d.h. Osthoff und ich hatten nie dem jungen Manne gegenüber geheimnisvoll getan mit unsern literarischen Plänen, und ich ent-

sinne mich noch ganz gut, dass Osth. von der Geheimnistuerei von de S. gar nicht entzückt war, sondern sich sehr deutlich darüber ausliess. Übrigens habe ich mit de S., so lange er in Leipz. war, immer auf gutem Fuss gestanden. Am Abend des Tages seines mündl. Doktorexamens, waren Joh. Baunack und ich von ihm zu einem höchst feinen Souper — bloss wir drei — im Hotel Hauffé eingeladen: es gab sehr feine Rotweine und besonders entsinne ich mich auch der phänomenal dicken Spargeln, die es gab. Übrigens könnten Sie vielleicht noch ermitteln, *welche* Vorlesungen er bei Osth. und Leskien gehört hat? Merkwürdig bleibt doch auch, dass er, [*cancellato*: gerade] nachdem er Leipz. hinter sich hatte, jeden Verkehr (schriftlichen meine ich natürlich) mit Osthoff und mir abgebrochen hat. Offenbar wollte er eben unter allen Umständen nicht als made in Germany erscheinen, und ich begreife jetzt, warum er Ihnen gegenüber so oft betont hat, dass er fertig nach Leipz. gekommen sei. Herzlich grüssend

Ihr[e] K. Brgm.

1.XII.14

Leipzig, 2.12.1914<sup>53</sup>

Lieber Freund,

zu dem, was ich Ihnen gestern abend schrieb, dass F. de S. wegen Curtius nach Leipzig gekommen und dann hier unter die Räuber gefallen sei, möchte ich doch noch nachtragen, dass de S. meines Wissens auch bei Braune und Hübschmann gehört hat. Auch diese also mögen ihm Licht gependet haben, [*cancellato*: wenn] die zwar *suaviore modo quam Osthoffius*, at tamen in re non minus fortiter die neue Lehre hier vertraten.

Mit herzl. Grüssen

Ihr K. Brgm.

[...]

Lieber Freund,

Besten Dank für den Aufsatz über F. de Saussure. Ich finde alles darin in bester Ordnung, auch wie Sie sich über ihn als Lipsiensis ausdrücken.

[...]

Beste Grüsse

Ihr K. Bgm.

Leipz., Kaisers Geburtstag  
1915

<sup>53</sup> Data del timbro postale.

## INDICE

## Universitätsarchiv Leipzig

## F. de SAUSSURE-Akte

- Matrikelverzeichnis
- Verzeichnis der als gehört bescheinigten Vorlesungen
- Promotionsakte

## Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung,

## Nachlass 245 W. STREITBERG:

## Lettere di F. de Saussure a W. Streitberg:

- Lettera del 31 ottobre 1892
- Lettera del 24 giugno 1893
- Lettera del 13 novembre 1893
- Cartolina postale del 12 luglio 1894
- Lettera del 14 settembre 1895
- Cartolina postale del 17 settembre 1895
- Lettera del 10 novembre 1895
- Lettera del 26 novembre 1895
- Lettera del 28 novembre [1895]
- Lettera del 10 gennaio 1896
- Cartolina postale del 5 marzo 1896
- Lettera del 15 marzo 1896
- Cartolina postale del 14 ottobre 1896
- Lettera del 19 ottobre 1896
- Lettera del 29 novembre [1896?]
- Lettera del 22 marzo 1898
- Lettera del 7 marzo 1903
- Lettera del 14 marzo 1903
- Cartolina postale del 2 aprile 1903
- Lettera del 1° agosto 1903
- Cartolina postale dell'8 agosto 1903

## Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung,

## Nachlass 245 W. STREITBERG:

## Lettere di Mme Marie de Saussure a W. Streitberg:

- Lettera del 16 novembre 1913
- Lettera del 21 dicembre 1913
- Lettera del 2 gennaio 1914
- Lettera del 13 maggio 1914

## Universitätsbibliothek Leipzig, Handschriftenabteilung,

## Nachlass 245 W. STREITBERG:

## Lettere di K. Brugmann a W. Streitberg:

- Lettera del 1° dicembre 1914
- Cartolina postale del 1° dicembre 1914
- Cartolina postale del 2 dicembre 1914
- Cartolina postale del 27 gennaio 1915

Berlin (West), Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Handschriftenabteilung,  
Nachlass Ars. Darmesteter, F. de Saussure 2b 1894 (46):

Lettere di F. de Saussure a K. Brugmann:

- Lettera del 29 giugno 1879
- Lettera del 1° settembre 1891

Lettera di F. de Saussure a W. Streitberg:

- Lettera del 28 luglio 1893

Berlin (West), Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Handschriftenabteilung,  
Nachlass Ars. Darmesteter, W. STREITBERG 2 1890 (43):

Lettere di W. Streitberg a K. Brugmann:

- Lettera del 28 dicembre 1889

Universitätsarchiv Leipzig:

F. de Saussure-Akte

- Matrikelverzeichnis<sup>54</sup>
- Verzeichnis der als gehört bescheinigten Vorlesungen.

Adresse de l'auteur:

*Via del Mascherino 72 B  
I 00193 ROMA*

---

<sup>54</sup> Cfr. ancora il documento seguente:

Eintragung von links nach rechts

Namen: de Saussure, Ferdinand 2424 2457 9653 [ganze Rubrik schräg durchgestrichen]

Geburtsort und Vaterland: Genf (Schweiz)

Geburtsjahr: 1857

Tag d. Inscription und Studium: 21. Oktober 1876. Philol.

Wohnung und Name des Wirths: 12 Hospitalstr. Scheng I.[?]

Tag der Ausstellung des Testimonii morum Umgang [?] ohne letzteres oder Tod:

d. 12. August 1878 abgeg.[erd. die. ?].

ARTICLES

Aldo L. Prosdocimi & Anna Marinetti

SAUSSURE E IL SATURNIO  
Tra scienza, biografia e storiografia

1. Jean Starobinski in una serie di articoli (1964-1970, rifusi in 1971 'Mots') scoprì il Saussure degli 'anagrammi'<sup>1</sup> che veniva assunto come precursore di teoria letteraria, con varia coloritura da parte dello stesso Starobinski, da parte del gruppo di «Tel Quel» (specialmente J. Kristeva), da parte di R. Jakobson (la bibliografia in Scheerer 1980, p. 157 sgg.). La questione è stata ripresa, in una critica equilibrata e con una notevole acribia, da Wunderli (1972 e 1973 rec. a Starobinski), con risultati sostanzialmente negativi. Secco e negativo è Mounin (1974): dopo aver mostrato le inconsistenze interne della dottrina, conclude (p. 241): «C'est une nouvelle version de l'histoire de l'homme à la dent d'or, telle que la racontait Fontenelle: à force d'en parler tout le monde oublie qu'il n'y a pas d'anagrammes — sinon par illusion d'optique statistique, dont on peut montrer comment Saussure s'y est, selon le mot de Starobinski, pris au piège.»

<sup>1</sup> 'Anagrammi' indica per brevità la teoria di Saussure sul saturnio, e poi sulla poesia in generale, non solo nelle analisi propriamente 'anagrammatiche', ma anche in quelle di equilibrio fonico della fase di transizione agli 'anagrammi', in pratica tutto ciò che, a partire dal 11-17 luglio 1906 fino alla fine 1908/primavera 1909 (appresso per la giustificazione di queste date) si riferisce alle analisi metriche di tipo non 'ortodosso'; con 'classica' intendiamo l'analisi del saturnio operata da Saussure prima della data citata.

[Continua pag. seguente]

Per l'aspetto storiografico in generale di simili operazioni, volte al recupero di un precursore, si veda Prosdocimi 1988 'Saussure' (cfr. anche 1983 'Leggende'). Nel caso specifico, emerge ancora una volta il problema del modo di proporre l'inedito saussuriano tra escerpimenti *ad hoc* ed una edizione completa, praticamente irrealizzabile e, nel caso, forse poco fruttuosa in quanto proposizione di un *mare magnum*, tra materiali bruti e riflessioni teoriche e/o metodologiche.

Tuttavia vi è un obiettivo che va posto, in opposizione e correzione a quanto è progressivo: l'edizione dei materiali di base va fatta *iuxta propria principia*, cioè i materiali non devono essere teleologizzati e decurtati in funzione di idee dell'interprete moderno.

Oltre la bibliografia scontata (tipo Godel *SM*), si danno i riferimenti minimi (ivi anche la bibliografia precedente):

Avalle 1973 = D.S. Avalle, *L'ontologia del segno in Saussure*, Torino 1973.

Benveniste 1964 = *Lettres de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet*, publiées par É. Benveniste, «CFS» 21, 1964, pp. 89-130.

Mounin 1974 = G. Mounin, *Les anagrammes de Saussure*, in *Studi saussuriani per Robert Godel*, a cura di R. Amacker, T. De Mauro, L. J. Prieto, Bologna 1974, pp. 235-241.

Nava 1968 = *Lettres de Ferdinand de Saussure à Giovanni Pascoli*, présentées par G. Nava, «CFS» 24, 1968, pp. 73-81.

Rastier 1970 = F. Rastier, *À propos du Saturnien. Notes sur «Le texte dans le texte, extraits inédits des cahiers d'anagrammes de Ferdinand de Saussure» par J. Starobinski*, «Latomus» 29, 1970, pp. 3-24.

Redard 1982 = G. Redard, *Charles Bally disciple de Ferdinand de Saussure*, «CFS» 36, 1982, pp. 3-23.

Scheerer 1980 = Th. M. Scheerer, *Ferdinand de Saussure. Rezeption und Kritik*, Darmstadt 1980.

Starobinski 1971 = J. Starobinski, *Les mots sous les mots*, Paris 1971 (qui sono ripresi precedenti articoli).

Wunderli 1972 = P. Wunderli, *Ferdinand de Saussure und die Anagramme. Linguistik und Literatur*, Tübingen 1972.

Inoltre:

Prosdocimi 1983 = A.L. Prosdocimi, *Sul Saussure delle leggende germaniche*, «CFS» 37, 1983, pp. 35-106.

Prosdocimi 1984 = A.L. Prosdocimi, *Testo e diacronia*, in *Memoria del sacro e tradizione orale*, Atti del XV Colloquio interdisciplinare del centro di studi Antoniani, Padova 1984, pp. 293-311.

Prosdocimi 1984 = A.L. Prosdocimi, *Sulla genesi della semiologia saussuriana. Una nota sulla biografia intellettuale*, «AGI» 69, 1984, pp. 143-159.

Prosdocimi 1988 = A.L. Prosdocimi, *Sul fenomeno Saussure. Fra storiografia e biografia*, in *Energieia und Ergon (Festschrift Coseriu)* II, Tübingen 1988, pp. 225-246.

Prosdocimi-Marchese = A.L. Prosdocimi & M.P. Marchese, *Notes on Saussure as an Indo-Europeanist and Phoneticist*, in stampa nella *Festschrift Szemerényi*.

Marinetti-Meli = Ferdinand de Saussure, *Le leggende germaniche*, scritti scelti ed annotati a cura di A. Marinetti e M. Meli, Este 1986.

Con ciò non si intende negare il diritto — che è anche necessità pratica — di una selezione; né si intende proporre una inesistente oggettività, in sé e in rapporto alla selezione; si intende solo esigere che quello che è dato lo sia in modo tale da fare il meno danno possibile alla intelligenza del semplice lettore o di chi non può compulsare gli originali. Nel caso ‘anagrammi’ non è stato affatto così, anzi c’è stato l’opposto; quindi non si parte da una *tabula rasa*, ma da una *tabula constructa* nel modo che le dure parole di Mounin sintetizzano bene.

In questa nota<sup>2</sup> si riprende in considerazione quella fase delle analisi metriche saussuriane — condotte prevalentemente sul saturnio — che precede immediatamente ed apre la strada alla fase ‘anagrammi’; analisi che, pur condotte in termini di metrica tradizionale, non saranno tuttavia mai esplicitamente contrapposte da Saussure alle ricerche metriche basate sugli ‘anagrammi’.

<sup>2</sup> Una prima redazione di questo scritto risalente al 1982-83 è stata data come Prosdocimi 1985 in stampa in Prosdocimi 1988 ‘Saussure’, dove corrisponde al 2.2 ‘Il caso ‘Anagrammi’’ (pp. 233-235). Una revisione degli inediti saussuriani operata da Anna Marinetti alla Bibliothèque publique et universitaire di Ginevra — specialmente la compulsazione delle lettere a Bally segnalate da Redard 1982 come meritevoli di edizione (p. 11 n. 38 a proposito della lettera del 17 luglio) — ha evidenziato la necessità di una profonda rielaborazione e, come detto, l’opportunità di una (ri)edizione dell’inedito relativo (del tipo di Marinetti-Meli 1986, cioè selezionato ma non finalizzato ad una tesi particolare). A questa (ri)edizione sta attendendo A. Marinetti, che nel frattempo si è assunta l’onore di rivedere e ampliare l’abbozzo del 1982-83: il risultato è il presente articolo. (Per i dettagli filologici, specialmente per quanto concerne le scompaginazioni dei dossier [in particolare 3962.18 e 3966] si rimanda all’edizione maggiore, come detto in preparazione.) Con Ms. fr. seguito da un numero, ci si riferisce alla classificazione dei materiali manoscritti di Saussure conservati nella Bibliothèque publique et universitaire di Ginevra; i tre numeri indicano rispettivamente la scatola, il quaderno o fascicolo, la pagina; es.: 3962.18.101 = scatola 3962, fascicolo 18, pagina 101. Ove sia evidente nel contesto, viene omessa parte dell’indicazione. A questo proposito, si fa presente che rispetto alla maggioranza dei materiali contenuti in quaderni per lo più di uguale misura (20 pp. r/v), indice di una analisi programmata, vi sono inserti di pagine sparse; alcune di queste, prese in considerazione perché particolarmente importanti per il nostro discorso, sono state scontestuate prima della numerazione e classificazione attuale. In un caso, di cui si dirà sotto, un foglio vagante segnato 21 (r/v) appartenente alla scatola Ms. fr. 3962 è da noi attribuito alla prosecuzione del quaderno 7 per il contenuto, ma è teoricamente possibile porlo alla fine di un qualsiasi altro quaderno per la suddetta ragione (i quaderni sono spesso di uguale numero di pagine), oppure nell’inserto 18 o in altro ancora (v. anche appresso in testo e in nota). Per ragioni di opportunità, data la sede e in vista di un’edizione complessiva degli inediti sugli anagrammi, cui si rimanda, si è qui rinunciato a riportare i manoscritti saussuriani secondo una edizione diplomatica del tipo adottato per le leggende germaniche in Marinetti-Meli 1986. Si propone invece una trascrizione finalizzata alla lettura, quindi priva di apparato completo (cancellature, correzioni, ecc.) e con scioglimento delle abbreviazioni o sigle. Si fa presente che con parentesi uncinata (< >) si indica aggiunta o correzione dell’autore, con parentesi doppie (|| ||) le cancellature, con parentesi quadre ([ ]) lacune o interruzioni del testo. È superfluo aggiungere che comunque le lettere (definitive: non minute), a differenza degli appunti personali, presentano una stesura quasi del tutto priva di interventi correttori.

2. Nel corso di una revisione dell'inedito — qui il carteggio di Saussure a Ch. Bally, contenuto nella scatola Ms. fr. 5134 — è stato focalizzato un desideratum bio/storiografico, latente ma non sufficientemente reclamizzato: manca una sistematica e non occasionale esplorazione dell'epistolario saussuriano. Redard (1982), giusta l'occasione 'Memorial' per Bally, ha opportunamente attirato l'attenzione sulle lettere relative a saturnio e anagrammi; in base a queste ha corretto errori di attribuzione (la minuta di lettera del 14 luglio 1906 era a Bally e non a Meillet, e la stesura finale, di 16 pagine [!], è nel fondo Bally); ha pure prospettato (p. 11 n. 38) l'opportunità di una edizione completa della lettera del 17 luglio 1906; e altro ancora di meritorio, ma — anche per l'occasione (Bally e non Saussure) e la stringatezza dello scritto — Redard non ha reso adeguatamente l'importanza dell'epistolario per il tema 'anagrammi' e, più generalmente, per Saussure. Di qui una riflessione di buon senso: non è la prima volta che lettere di Saussure, a partire da quella del 1894 a Meillet, vengono utilizzate, in parte a ragione, come chiave interpretativa dell'*iter* biografico e scientifico di Saussure; si arriva poi a quelle del 1908 al Pascoli (v. avanti), chiave di volta per capire la chiusura (leggi: rifiuto) della speculazione più che biennale (1906-1908) sugli anagrammi (su questa periodizzazione, in quanto incastrata nel decennio 1903-1913, dedicato alle leggende germaniche, v. Prosdoscimi 1983 'Leggende'); ma non conosciamo una utilizzazione sistematica di questo tipo di documenti e — a monte e in connessione — non conosciamo un progetto di edizione sistematica dei carteggi. Se ne richiama solo l'importanza, meglio la necessità, per un caso come quello di Saussure '*historiographatus sine historiographia*'.

Ci sembra che la traduzione pratica per colmare il desideratum non solo non sia chimerica ma — almeno a un primo livello, quello del regesto, meglio dell'edizione diplomatica — sia facilmente realizzabile. Saussure, come tutti gli uomini dell'Ottocento che avevano una buona opinione di sé, ha scritto lettere 'per la storia' e, salvo casi marginali, ha scritto dette lettere a persone di rango adeguato e/o a conoscenti stimati (vedi i casi Meillet e Bally); non solo, ma i destinatari delle lettere 'ottocentesche' di norma le conservavano. Crediamo non sia difficile tracciare una mappa dei probabili corrispondenti e, anche senza questa mappa o con mappa difettosa, crediamo non sia difficile con una volontà comune di ritrovare una buona parte dell'epistolario, e non di occasione: il caso Bally, con lettere di sedici pagine, è indicativo (quella del 17 luglio 1906 segnalata da Redard non è la sola di queste dimensioni; inoltre Bally ha, con le lettere, dei veri e propri memoriali su temi di lavoro). Un esempio: Benveniste ha pubblicato le lettere a Meillet perché ha avuto la doppia opportunità del collegamento, ma qualcuno ha pensato a un (probabile) carteggio con Grammont, per certi aspetti anche più legato alla dottrina di Saussure?

C'è poi un aspetto inquietante, e cioè che non ci siano — almeno per quanto ci consta — le lettere dei corrispondenti di Saussure, ovviamente tra i materiali saussuriani (e quel poco che resta sono le minute come, per esempio, quelle conservate da

Bally). Le eventualità sono due: o non ci sono arrivate perché Saussure non le conservava; o non ci sono arrivate perché non sono state trovate e/o consegnate col resto del Nachlass. In quest'ultimo caso vanno cercate dove è presumibile che siano (eredi o fondi tipo Harvard: su cui Marchese-Prosdocimi in stampa); nel primo caso — data l'abitudine ottocentesca di conservare i carteggi di cui si è detto — si avrebbe un curioso dato biografico di Saussure: proprio per questo va esperita prima l'ipotesi che non ci siano pervenuti col resto dell'inedito, ma che esistano.

In ogni caso — quale ne sia la ragione — l'assenza o non conoscenza delle lettere dei corrispondenti pone dei limiti precisi e tassativi per l'ex silentio. Un esempio che tocca direttamente il tema: Nava (1968) ha edito tre lettere di Saussure a Pascoli sui metodi compositivi usati da Pascoli per la sezione latina della sua produzione (in cui Saussure ritrovava possibili le proprie analisi come nei poeti antichi); secondo Nava, Pascoli, probabilmente seccato o indifferente, non avrebbe risposto. Dal silenzio di Pascoli, che invece doveva essere la riprova, Wunderli (1972) deduce le ragioni dell'abbandono di questa operazione ormai più che biennale da parte di Saussure. Wunderli ha certo ragione, ma invece di un silenzio di Pascoli, potrebbe esserci stata una lettera esplicita sull'argomento (e non è difficile pensare che Pascoli non avrebbe avuto gli entusiasmi di Starobinski o Jakobson).

Ritornando dunque al nostro tema, è significativo — e per noi in più storiograficamente incredibile, anche se 'verum ipsum factum' — che nell'escerpire bocconi apparentemente ghiotti e solo parzialmente contestuati (Starobinski e altri) non si sia fatta attenzione al fatto che esiste una serie di quaderni preanagrammi, cioè che come minimo vi sia una storia e, più importante, che vi sia una interpretazione del saturnio in termini 'classici' (non importa se errata), e che questa interpretazione non sia mai stata sconfessata, anzi sia stata riaffermata come non contrastante (meglio, come compatibile) con quella 'anagrammatica', anche se praticamente oggetto (ormai) di minor interesse da parte del Saussure teso ai bilanci fonici, anagrammi, ipogrammi, ecc.

Come si vedrà, e si può capire fin d'ora, l'esistenza di una interpretazione preanagrammi poi non sconfessata non ha solo valore biografico, né generalmente storiografico, ma ha valore teorico, cioè intrinseco alla seconda soluzione, in quanto coesistente e non alternativa; e questo — è paradossale a notarsi da parte di chi, come gli scriventi, sono lontani da queste posizioni — sarebbe stato un argomento fortissimo per l'interpretazione 'subliminale' secondo l'ovvietà che se c'è una metrica del saturnio in termini 'classici', una metrica diversa *et* coesistente (e non tradizionale) si poneva automaticamente a un livello diverso, cioè 'subliminale' (perché non ci siano dubbi, si ricordi però che questo è un *exemplum*: come dice bene Mounin, il dente d'oro non c'è!).

Rimandiamo al lavoro più ampio (Marinetti) l'individuazione delle sezioni preanagrammi, sia come quaderni sia come sezione di inserto; qui segnaliamo solo che

vi sono spostamenti nella sequenza degli inserti ed entro gli stessi, alcuni forse dello stesso Saussure (?), ma altri certamente posteriori; ci atteniamo ad alcuni capisaldi con un minimo di contestuazione e cronologia relativa.

3. La fase preanagrammi finisce all'incirca con la metà di luglio del 1906 e, per confessione dello stesso Saussure, durava da (almeno) due mesi (appresso). Nell'ultima fase, Saussure arriva a compilare un 'esalogo' che riprende i suoi risultati (3962.18.102):

«I. Sorti ou non, par imitation, de l'hexamètre dactylique grec; provenant ou non d'un vers italo-grec qui serait la source commune des deux vers; nous affirmons «au premier lieu» que le Saturnien repose sur un *Mètre spondaïque* complètement identique à celui de l'hexamètre dactylique grec, caractéristiquement séparé «comme celui-ci» de tous «les» mètres iambiques ou trochaïques supposant l'inégalité du temps fort et du temps faible.

II. Les spondées composant le vers peuvent être au nombre de *six* ou de *cinq*.

III. Chacun d'eux peut être remplacé par «les trois autres pieds» l'anapeste, «parce qu'il a valeur égale à celle du spondée (U U —)» (Exception dans le type 3 + 2 «? »).

IV. Tous, avec exception du 2<sup>e</sup> ? et du dernier «(qui est tantôt le 5<sup>e</sup> et tantôt le 6<sup>e</sup> pieds)» peuvent être remplacés par le dactyle, «qui» a également, une valeur égale au spondée.

V. Tous, avec exception du dernier, peuvent être remplacés par l'amphibraque, parce que | U — U | offre une valeur égale à | — — |.

VI. Les licences spéciales, c'est-à-dire par lesquelles la quantité | — — | *n'est pas entièrement fournie* pour un pied quelconque se bornent à deux:

1° Dans les deux premiers pieds du vers, et nulle part ailleurs; mais en outre seulement, même dans ces deux places, s'il s'agit d'un pied *commençant et finissant par un «même» mot*, comme | *lūbens* | ou | *dānunt* | mais en outre à condition que ce mot lui-même forme positivement U —, comme *lūbens, dānunt* (ou | *dēdit* | *devant consonne*)

À ces trois conditions seulement le spondée peut être remplacé par iambe, «et comme nous le répétons il ne s'agit point de» l'ensemble du vers «mais» à 2 places du vers parfaitement déterminé

«Cette faculté des mots comme | *dānunt* | repose sur «différents???» le silence qu'on est libre d'observer après une fin de mot. Historiquement, «?» «c'est-à-dire quand on fait le mélange, méthodiquement nullement indiscutable, de l'évolution linguistique» on peut soupçonner qu'elle provient de la syncope d'anciens amphibraques comme | *dānontī* | pour | *dānūnt* | ».

Par une autre licence le trochée est admis pour spondée, à tous les pieds du vers, s'il remplit la condition d'être formé par un seul mot | *vītā* | *dēquē* |

### 3. Le tribraque [ »

La cronologia si può fissare al *circa quem* del 5 luglio 1906, grazie alla seconda parte di una lettera di Saussure a Bally:

«À force de retourner en tous sens le Saturnien, je suis arrivé à une solution que vous serez peut-être content d'apprendre, en tous cas que je tiens à vous communiquer (*provisoirement, entre nous*) puisque vous m'avez témoigné au prix de votre propre peine l'intérêt que vous preniez à cette recherche.

La solution est tellement simple qu'elle me fait rire quand je pense aux détours qu'il m'a fallu pour y arriver. Pour moi, le Saturnien n'est plus autre chose que le pur et simple hexamètre épique grec, adapté de telle manière qu'il est permis de remplacer le spondée par l'anapeste, «le tribraque,» et l'amphibraque aussi bien que par le dactyle. Il y a d'autres licences encore, mais ce ne sont *que ces licences* qui font la différence avec l'hexamètre, de telle sorte que le poète saturnisant qui par hasard n'aura usé, dans un vers, d'aucune licence, ne peut pas faire autrement que de tomber directement dans l'hexamètre dactylique, la césure tout au plus restant une marque de diversité.

Cela, et le fait qu'il est permis de faire des vers de *cinq pieds*, résoud toute la question, explique aussi bien les saturniens épigraphiques des Scipions que les saturniens littéraires d'Andronicus et Naevius:

Gnaivod | *pātrē prō*lgnatus | fortis | vir sǎp̄ilensque

Anapeste

Mors perfecit | *tūā ūt* | essent | omnia | *brēvīa*

Tribraque

Tribraque

*Quībū s(ei) in* | longā | *licūiss*let tībī | *ūtiēr* | vita

Anapeste

Anapeste

Ne quailrātīs hōlnōre(i) | quei mīnū' | sīt mānldātus

Quoiei | *vītā*<sup>3</sup> | defelcit nōn | *hōnōs hōlnōre(i)*

Amphibraque

Qua re | *lūbens*<sup>4</sup> | tē in | *grēmū(m)*, Scīpīō, | *rēcīpit*

Anapeste

Anapeste

<sup>3</sup> Le spondée peut être remplacé par le trochée à condition que le trochée soit formé par un seul mot | *vītā* |. La brève manquante pouvait alors être fournie par un silence de la durée ∘. [Nota di F. de S.]

<sup>4</sup> Le plus grande licence du Saturnien (*permise seulement aux 2 premiers pieds du vers*), est la faculté de remplacer le spondée par *iambe*, mais il faut que l'*iambe* soit formé par un seul mot | *lūbens* |. C'est un *amphibraque avec silence*. [Nota di F. de S.]

Type de cinq pieds:

<sup>4</sup>Dédet | tempesltātēbus | áide(m) | *mērēto*

Anapeste

Nam dīlvína Mōlnētas | filia | *dōcūt*

Anapeste

Topper | *cīñ ad* | aedēs | vēnimŭ' | Circae

Tribraque

ou amphibraque

Dōnu(m) | dānunt<sup>4</sup> | Hércōlēi | máxsŭmĕ | *mērēto*

Anapeste

Les seuls vers rebelles sont a) quelques vers très importants des Scipions comme Honc oino ploirume cosentiont (R. - -

qui pourraient bien être une chose toute différente du Saturnien, et jusqu'ici confondue avec lui (d'autant que ces vers se détachent comme exorde de l'inscription, et avec une note lyrique qui détone par rapport au reste).

b) un certain nombre de vers littéraires faux, et très facilement explicables par la confusion postérieure des hémistiches de 3 pieds avec ceux de 3<sup>1/2</sup> pieds. C'est ainsi que le fameux vers donné ordinairement en exemple banal du Saturnien

Dabunt malum Metelli Naevio poetae,

est un vers faux. Le premier hémistiche

Dabunt | *mālŭm Mēltelli* || = 3 pieds,

Amphibraque

exige que le second soit exactement de 2 pieds, ou exactement de 3. Au lieu de cela il est de 2<sup>1/2</sup>

— Naellvīō *pōlētae* = 2<sup>1/2</sup>

Amphibraque

et par conséquent il s'agit de la maladroite application d'une certaine espèce d'hémistiche final sur une certaine espèce d'hémistiche initial qui ne la comporte pas.

Dites-moi à l'occasion ce que vous pensez de tout cela.

Votre bien dévoué

F. de Saussure»

Non appare che Saussure abbia mai sconfessato questa metricologia; meglio, non ha mai contrapposto questa o altra metricologia ai motivi struttivi profondi; non

è solo un ex silentio ma è affermazione esplicita nella lettera al Meillet (23 settembre 1907 in Benveniste 1964, citata avanti): «Voici les conclusions ... de la poésie saturnienne en dehors de la *question métrique, sur laquelle, d'ailleurs, je me sépare complètement aussi des opinions précédentes*» (il corsivo è nostro). Evidentemente per Saussure l'esametro spondaico conservava validità 'metrica'. Questo giustifica la ripresa di questa sezione in sé e per la biografia di Saussure, ma è essenziale per qualificare l'operazione di recupero tipo Starobinski, ecc.: è la riprova che Saussure distingue i livelli di strutturazione, quindi con apparente giustificazione della moderna utilizzazione; ma nello stesso tempo non consente di evadere la questione della natura — possibilità di essere e perpetuarsi — che Saussure assegnava a questa struttura profonda (subliminale): la tecnica appresa dal vate è necessaria nella logica di Saussure (e, come si vedrà, lo sarebbe in assoluto) e quindi la sua negazione fa cadere tutta la costruzione.

Non si danno qui giudizi sulla tesi classica, e la si sottopone agli esperti di metricologia, specialmente saturnica (che, non è difficile prevedere, daranno giudizi negativi). Tuttavia ci permettiamo di rilevare un principio analitico che tornerà poi — con altro oggetto — nel Saussure degli 'anagrammi' e particolarmente in quello allitterante: per ottenere il risultato, tutto può essere tutto. La metricologia, come detto, non è di nostra competenza, ma ci pare che, se è vero che l'institutio metrica ammette delle 'libertà', o meglio delle equivalenze 'artificiali', è anche vero che il coefficiente deve essere percentualmente limitato, pena la dissoluzione dello stesso concetto di metrica quale institutio.

La soluzione proposta per il saturnio è subito superata da un'altra, quella esposta nella minuta di lettera del 14 luglio, già attribuita a Meillet come destinatario e ora rivendicata (Redard 1982) a Bally, nel cui archivio è conservata la lettera effettivamente spedita (data 17 luglio), da cui si dovrà ripartire, sia perché 'ufficiale' in quanto non minuta, sia perché più matura e significativa, in sé e per i futuri sviluppi:

«Vufflens, 17 juillet 06.

Cher Monsieur

Vous m'avez rendu grand service en m'envoyant le Rig-Véda désiré, j'espère que cette expédition ne vous aura pas coûté une interminable station au guichet de la poste comme il arrive d'ordinaire.

Avant même de répondre aux observations très justes que vous faites à propos de ma dernière lettre, je puis vous annoncer que je tiens la victoire sur toute la ligne. J'aurai tourné pendant deux mois autour du Saturnien, que je ne savais trop par où attaquer, mais depuis deux jours la bataille est finie, l'ennemi en complète déroute.

Sans abandonner ce qui m'avait paru vrai en métrique, à savoir qu'il s'agit d'un mètre dactylique, ou plutôt *spondaïque*, de 5 pieds ou de 6, et avec anapeste ou am-

phibrique comme remplaçants admis du spondée (parce qu'ils valent — —), j'ai vu qu'il fallait à tout prix résoudre le problème de l'Allitération: celle-ci ne montrant en effet de correspondance satisfaisante ni avec les ictus du vers ni avec l'accent des mots, il restait «là» un point trouble qui, tant qu'il ne serait pas éclairci, laissait une arrière-pensée sur la justesse de la solution métrique.

Or, en me livrant à une étude attentive de ces faits d'allitération, je fus d'abord frappé qu'ils semblaient s'étendre dans certains cas à des syllabes NON INITIALES: par exemple *Ibi manens sedēto | donicum vidēbis ll.* C'est de là que je suis parti, et voici maintenant mon point d'arrivée, en vous faisant grâce des intermédiaires et des tâtonnements:

1° L'«allitération», telle qu'on la concevait, n'est qu'une partie tout à fait insignifiante d'un phénomène autrement général pour le Saturnien; et c'est même presque seulement par circonstance fortuite que le phénomène en question, tombant sur deux commencements de mots, frappait à ces endroits précis, et semblait limité à une loi «semblable ou» même plus lâche que celle de l'allitération germanique. Car

2° Toutes les syllabes du Saturnien sont comprises dans l'allitération; d'autre part, elles y sont comprises suivant une loi parfaitement fixe, pour l'exacte rédaction de laquelle il faut quitter les idées «d'allitération» dans le sens courant:

A. Toute consonne qui prend place dans le Saturnien est tenue de se trouver répétée dans le même vers (à un endroit quelconque). De plus, elle ne peut l'être qu'une fois «ou plus exactement elle n'a droit qu'à 1 *écho*», ce qui fait que si, après avoir mis 1 *l* ou 1 *t*, on en ajoute deux, il faut alors, de ce fait, en ajouter encore un pour faire quatre, et avoir deux couples qui soient justifiables sans reste. Cela revient à dire que la consonne identique doit se trouver en nombre PAIR dans le vers, que ce nombre soit 2, 4, 6, 8, peu importe pourvu qu'il ne soit pas 1, 3, 5, 7.

B. La même loi vaut ensuite pour les voyelles, et il n'est pas fait de transaction à ce propos sur la quantité: par exemple un *ā* ne saurait être le compensateur d'un *ă* dans cet incroyable système.

C. La même loi vaut enfin pour les *hiatus*. Si un mot est bâti comme *reliqui-ae*, de manière qu'il y a, devant une «de ses» syllabe(s), zéro consonne, il faut alors, soit qu'un second mot de ce genre, comme *su-is*, figure dans le vers, ou bien, à son défaut, que l'on commette quelque part un hiatus *entre les mots* pour donner l'équivalent, ainsi *atque ipsum*, et cette loi des hiatus est peut-être encore plus strictement observée que les autres.<sup>5</sup> J'ai pu, ou dû adopter un signe, l'H couché ꝥ pour marquer, dans les décomptes du vers, cette fausse consonne (= Hiatus).

<sup>5</sup> D'ailleurs elle est située, comme toute la Loi des échos, hors de la question métrique. C'est à-dire que tout hiatus compte, alors même que le vers ne serait pas scandable métriquement en prononçant le *e* de *atque ipsum*, ou en lui donnant une valeur rationnelle. [Nota di F. de S.]

[Deux points à ce propos ne sont pas encore clairs : la position < dans le système > de H ; en hiatus, ou hors hiatus : *vōtō hōc et est hoc* ; — et la position d'une Voyelle *Initiale de vers*. Ce qui paraît sûr, c'est que la voyelle initiale de vers peut correspondre à H comme dans :

\*<sup>6</sup> *Aetate quom parva possidet hoc saxsum*

Mais il y a entre ces 4 grandeurs

a. Hiatus (reliqui-ae, atque-ipsis)

b. Voyelle initiale de vers

c. H sans hiatus (est hoc)

d. H avec hiatus (voto hoc)

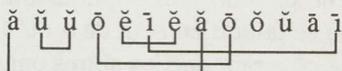
des questions multiples. Peut-être le tout forme-t-il 1 seule catégorie ; peut-être 2 catégories dont l'une serait = a, l'autre = b. c. d. réunis.]

[Et, pour signes, il y aurait donc, ou à distinguer ☐ et H ; ou à fondre le tout en H.]

Je dois ajouter maintenant ce qui est d'un côté l'atténuation de cette loi, d'un autre côté heureusement sa confirmation. D'abord, quand il s'agit des *voyelles*, il est clair que si le vers offre un nombre impair de syllabes comme 11, 13, 15, il en reste forcément *une* hors de jeu : et j'admettais qu'elle était sacrifiée. Or, opérant à ce moment sur le vers de Naevius :

*qvam cum stupro redire ad svos popularis*<sup>7</sup>

Et ayant fait mon analyse ordinaire :



il restait *ō ũ ā* comme résidu. On pouvait supposer que *ō ũ* sont traités en quantités équivalentes, surtout quand rien n'établit que Naevius n'écrivait pas *pōpōlāres*. Il restait donc la voyelle inévitablement restante sur 13, et qui était : *ā* ; le vers me semblait en règle, personne ne pouvant demander que l'on n'ait pas un résidu sur 13 syllabes.

Or, par grand hasard, nous possédons le vers de Naevius qui précédait dans le texte, et sur lequel je n'eus l'idée qu'après coup de jeter les yeux. Ce vers est :

Seseque ii perire mavolunt ibidem

<sup>6</sup> \* Ce qui est, dans tous les cas, tout à fait sûr est que la Voyelle *Initiale de vers* est comptée comme une quantité positive demandant compensation. Le doute ne peut porter que sur le genre de compensation dans l'intérieur du vers, lequel peut être plus ou moins large. [Nota di F. de S.]

<sup>7</sup> À tort ou à raison, et pour raison métrique, je parlais de *svōs*, non *sūōs*, ce qui met le vers à 13 syllabes et 13 voyelles. [Nota di F. de S.]

donnant, par analyse des voyelles:

<sup>8</sup> ē ē ě i i ě ī ě ā ō ũ ĩ ī ě

Résidu: ā ō ũ ĩ.

Ainsi, non seulement l'ā que je trouvais en souffrance dans le 2<sup>e</sup> vers avait sa préparation dans le premier, mais il n'était pas même besoin, selon le principe qui éclatait tout-à-coup, de supposer l'insignifiant changement *pōpōlaris*. En effet, soit la voyelle irréductible sur 13, soit deux autres avec elle, se trouvaient avoir leur exacte compensation au vers précédent, et cela dans le même mot *māvōlū-nt*, de même que *pōpūlā-* font partie du même mot. Le ō ũ ā de l'un répond à l' ā ō ũ de l'autre, resté en retard. Ainsi, il devenait évident que l'équivalence a le droit *de se rétablir d'un vers à l'autre*, quand elle n'a pas pu s'établir dans le premier, mais en même temps qu'il n'est passé outre sur aucune voyelle, même sous prétexte de vers de 13, 15, nécessitant un résidu dans le vers même.

[De là le ĩ en surplus, qui devait répondre à un ĩ antérieur.]

Comme l'analyse des consonnes me donna un résultat tout à fait semblable entre les deux mêmes vers, montrant que le *t* de *stupro* se compensait par celui de *mavolunt*, le *p* de ce même *stupro* par celui de *perire*, et le *l* de *populares* par le *l* de *mavolunt*, il ne me resta plus aucun doute sur la loi, bien que celle-ci demande une rédaction plus complexe que je ne l'avais d'abord pensé: en ce qu'elle permet de rattraper au vers suivant ce qui est resté en souffrance dans le vers précédent. — Quelquefois, comme le montrent les 6 ou 7 inscriptions qui nous donnent un morceau complet, le rattrapement ne se fait qu'au bout de 3 ou 4 vers, mais alors c'est qu'il s'agit de quelque consonne plus rare que les autres dans la langue, et le fait même que la consonne isolée restée en arrière au commencement finit par être compensée à la fin est une nouvelle preuve excellente de la vérité de la loi.

Je ne vous entretiens pas des obscurités évidemment considérables qui se présentent à tout moment par l'ignorance où nous sommes des règles spéciales accompagnant tout cela. Par exemple une double consonne comme dans *essent* se compense-t-elle par elle-même (*s* contre *s*, faisant la paire), ou bien est-elle, comme dans l'orthographe habituelle [pas dans *ESSENT* de l'inscription *Quei apicem ...*], considérée comme 1 unité, ce qui est l'antipode, et entraîne alors la nécessité de lui trouver un complément. Il suffit qu'il y ait dans le morceau un grand nombre d'*s* pour qu'on puisse alors être en grand embarras. Cela se complique du fait que d'après de nombreux indices je suis arrivé à la certitude que la plupart des particularités d'orthographe que l'on croyait des fautes, ou des négligences, ou des archaïsmes, dans les

<sup>8</sup> Le *i* de *iī*, mot iambique, est traité comme brève, selon la loi plautinienne. [Nota di F. de S.]

saturniens épigraphiques, sont *voulues*, et que le lapicide était surveillé à ce propos par le versificateur lui-même. Ainsi le *qvom*, pour la préposition *cum*, du vers Aetate *qvom* parvā, est un véritable barbarisme, *voulu* pour trouver la compensation du *v* de *parva*.<sup>9</sup> De même très probablement les *m* absents à la fin des mots comme dans *OMNE LOVCANAM*. Les questions, qu'elles soient purement phonétiques, ou compliquées de faits orthographiques sont, je le répète, très nombreuses; elles ne parviennent pas malgré tout à jeter un doute véritable sur la loi.<sup>†10</sup>

J'arrive toutefois à une autre chose capitale, — et qui n'est pas de nature, comme vous allez le voir, à rendre plus faciles les analyses. En faisant le décompte aussi exact que possible de l'inscription *Cornelius Lucius Scipio Barbatus | Gnaivod pâtre ...* je n'ai pu trouver le bilan exact, et il me restait les éléments consonantiques: *M, R, L, D, C, S*. Convaincu que la loi n'était pas fautive malgré tout, je soupçonnai que ce reste était lui-même voulu, et que peut-être cela voulait dire

D.M.L.C.S. — R.

«Dis Manibus Luci Corneli Scipionis». Restait *R*. Mais si l'on suppose un sixième mot: *SACRUM*, *celui-ci considéré comme écrit en toutes lettres*, ses consonnes se trouvent être

S C R M

Or il y en a trois *«*, savoir *S C M*,<sup>»</sup> qui ne peuvent pas être exprimées par le Résidu (en effet elles figurent déjà dans *D. M. L. C. S.*). Et si l'on ajoutait quelque chose au texte pour avoir *deux S, deux C, deux M*, cela aurait au contraire pour conséquence, d'après le principe de la *paire*, d'annuler tout à fait ces consonnes, et de ne plus laisser pour résidu significatif que *d, l, r*. Ainsi il est régulier que *sacrum*, si tel est le mot à ajouter, ne soit représenté que par *R*, ayant déjà son *S, C, M* exprimés, et de la seule manière possible. Lire donc

D. M. L. C. S. — [S C] R [M].

Évidemment je comptais à peine que cette conjoncture ultra-riquéée correspondît à l'intention exacte que l'on pouvait supposer chez le versificateur, et, même en principe, cette espèce de reste mystique ou cabalistique me semblait étrange. Mais une idée bien simple me vint: de considérer le «résidu» comme bien existant, et bien

<sup>9</sup> \* Car un des principes intéressants de la phonétique saturnienne est que le *V = v* et le *V = u* n'ont rien de commun du tout, se classent conformément à leur valeur phonétique l'un comme la consonne *v*, l'autre comme la voyelle *u*. [Nota di F. de S.]

<sup>10</sup> † Voici, tout à fait pris au hasard, un exemple encore: Il semble, d'après des vers de Naeivius, que le *gn* de *magnus* est traité comme *hn* (conformément à ce qui est établi pour la prononciation), et que les *deux nasales*, faisant paire, se compensent. Mais dans *Gnaivod* de l'inscription, le *GN* étant *initial de mot* paraît traité comme *g + n*. Le *G* de *Gnaivod* répond au *g* de *subigit* au dernier vers, non au *g* de *prōnnatus*. [Nota di F. de S.]

voulu, mais n'ayant rien de *secret*, et correspondant tout simplement aux lettres tracées sur la pierre «ou au moins sur la *charta* du versificateur» en tête ou en queue de l'inscription, hors du texte en vers; il résultait simplement alors de mon observation que, sinon effectivement sur le monument, du moins dans la rédaction complète projetée, il devait y avoir *D.M.L.C.S. Sacrum*, et que ces mots (ou lettres abrégatives initiales) *comptaient* pour le compte du poète.

Or, d'une part, j'ai maintenant certaines preuves générales de ce fait par plusieurs autres inscriptions, et notamment l'inscription des cuisiniers falisques, portant *hors du texte* Jovi Junoni Minervae, ce qui correspond au résidu du texte. D'autre part, en recueillant mon souvenir de l'inscription de Cornelius Lucius Barbatus, que j'ai eu l'occasion de voir l'hiver dernier au Vatican, il me semble me rappeler avec certitude avoir remarqué au moins les lettres D.M..... au-dessus de l'inscription. Ce qui me trouble, c'est que la reproduction de Havet, *De Versu Saturnio*, qui est la seule dont je dispose, ne porte rien de ces lettres, alors que les reproductions de Havet sont toujours d'une exactitude admirable, et observent jusqu'à la grandeur et aux intervalles des lettres, ce qui m'a rendu un inappréciable service. \*<sup>11</sup>

Si la Bibliothèque Publique n'est pas fermée, vous me feriez plaisir en vérifiant par le *Corpus* s'il y a oui ou non des initiales au-dessus de l'inscription en question, et quelles elles sont.

Je m'arrête sur ce qui concerne le Saturnien. Presque immédiatement je me suis posé une autre question:

Dans quelque conversation je crois vous avoir dit, longtemps avant de m'occuper du Saturnien, que j'étais assez frappé des rapports (comme *schéma métrique*) entre l'hendécasyllabe lesbien et la *triṣṭubh* hendécasyllabe védique. Au cours de mon étude sur le Saturnien, j'ai été d'autre part frappé, malgré le schéma dactylo-spondaïque du Saturnien, de la ressemblance qu'il emprunte souvent:

soit avec l'hendécasyllabe lesbien	} <de sa> chute avec amphibraque devant spondée
soit avec la <i>triṣṭubh</i>	

κῆνος   ἰσὸς θῆ οῖσιν	}
Kim̃ svid vanaṃ, ka u lsã vṛkṣã   āsa	
Quantam columnam quae res gestas   tūās lōlquātur	

<sup>11</sup> \* Je n'ai pas le temps d'entrer, encore sur ce point, dans le détail. *Toutes les grandeurs de lettres*, mettant certains mots en vedette, et tous les *intervalles* isolant une lettre comme dans *GNAIVO D. CONSO L.* ou *P ARENS* dans l'inscription des Vertuleji, ont un sens exact. — Les lettres isolées se retrouvent toujours dans le résidu final du morceau. [Nota di F. de S.]

Or, cela était d'autant moins en contradiction avec la parenté du Saturnien vis-à-vis de l'hexamètre dactylique que la «strophe saphique» contient le «vers adonique» qui n'est autre que la fin de l'hexamètre dactylique (Ψᾶπφ' ἄδιλκῆαι) «et que le Saturnien se présentait encore plus directement comme un beau type de trait d'union entre le dactyle et l'amphibraque dans le même mètre.»

Toute cette famille me paraissait, si l'on peut établir en métrique quelque chose, avoir pour elle de «fortes» chances de former un seul tout et d'avoir ses grandes lettres de noblesse indo-européenne, plutôt que tout le reste, dès qu'on veut faire de la métrique historique ou préhistorique. Cela d'autant que nous n'avons rien de plus ancien sur le sol grec que d'une part la strophe saphique et de l'autre l'hexamètre.

Tout ceci m'a conduit à penser que si le Saturnien, avec des affinités *métriques* assez grandes à d'autres vers anciens de l'indo-européen, décelait en outre un système extraordinaire de combinaisons de syllabes, de consonnes, et de voyelles, †<sup>12</sup> réglées par une loi *inapparente*, il y avait peut-être quelque chose de semblable dans les vers de l'Inde, et de la Grèce elle-même??

C'est pourquoi, par parenthèse, je vous demandais de m'adresser mon Rig-Véda, et c'est alors que des horizons sans fin se sont ouverts devant mes yeux. Dès le premier hymne Agnim idē, certains retours de consonnes me persuadaient que l'on était bien devant la même loi des paires que pour le Saturnien; mais le décompte total, au bout du 9<sup>e</sup> vers, me donna déception, ayant une apparence quelconque, et semblant indiquer que je m'emballais sur une pure illusion. J'eus l'idée de biffer le 9<sup>e</sup> vers comme peut-être rajouté après coup, et aussitôt la balance fut parfaite, ou presque absolument sans défaut, pour les 8 premiers. Depuis lors, et quoique chacun de ces comptes demande malheureusement beaucoup de temps pour ne pas faire une seule erreur sur *pair et impair*, j'ai sous les yeux un assez grand nombre de dépouillements probants, et absolument parfaits pour quelques petits hymnes, tellement que je n'ai plus de doute alors même que je n'ai pas eu le temps encore d'opérer sur de grandes étendues de texte. Ce qui rend toutes les opérations terriblement difficiles est que rien, provisoirement, ne peut naturellement nous dire s'il faut prendre les consonnes «(finales)» dans l'état de sandhi du texte, ou peut-être dans un état de sandhi plus archaïque, — ou peut-être encore, car rien ne m'étonne plus, dans l'état du Pada-pāṭha, dont il ne serait pas impossible que l'existence même s'explique par la nécessité de conserver l'équivalence voulue par la loi secrète, et connue de l'école seule.\*<sup>13</sup>

<sup>12</sup> † La combinaison centrale dont je vous ai fait part pour le Saturnien n'est qu'une partie de son schéma phonique. Je n'ai pas eu le temps de vous exposer la série incroyable des sous-lois concomitantes. [Nota di F. de S.]

<sup>13</sup> \* En ce qui est des voyelles, les difficultés sont non moindres, puisqu'on ne peut dire immédiatement si l'ō de *dēvō* est traité comme un ō de *hōtar-* ou est un simple ā (*dēvaḥ* du Pada-pāṭha) ou est une espèce pour soi, ainsi de suite. D'ailleurs d'après mes résultats, la loi ne serait pas identique pour les consonnes et les voyelles. Ces dernières semblent se présenter comme des multiples de 3 (99, 33 etc...). [Nota di F. de S.]

Quoi qu'il en soit, je crois être assez sûr de mon fait pour dire qu'à l'avenir un énorme moyen auxiliaire de contrôler l'authenticité de chaque partie de texte va entrer en jeu pour le Vêda.

Mais le résultat est confondant également pour sa signification indo-européenne. Il ne s'agit plus ici en effet de quelque chose qui soit inconsciemment transmis comme la langue, ou, dans le vers lui-même, le rythme et la forme apparente; mais nécessairement d'un secret de Kavayas, de vâṭēs, nécessitant une formule à apprendre, et alors transmise de maître à disciple pendant des milliers d'années (!?).

Il va presque sans dire que la versification germanique, avec allitération, n'est plus, dans «le même» cas, que l'une des branches du même système, par hasard mutilée parce que les synopes linguistiques ne permettaient plus d'allitérer sur toutes les syllabes: c'est ce fait, tout négatif, qui a, en même temps que l'accentuation sur l'initiale, réduit le système, en germanique, à une concordance des débuts de mots; contrefaçon, presque insignifiante par l'étendue, et tout à fait différente en principe, de ce qui lui avait donné naissance. †<sup>14</sup>

Mais je considère tout ce que je viens de vous écrire comme très peu de chose à côté de la surprise qui m'attendait du côté du grec. Celle-là, il me serait impossible à moins de doubler ma lettre de vous en donner une idée. Préoccupé du vers lesbien, et n'ayant aucun livre à ma disposition, j'ai cherché autant que possible par les fragments que je me rappelais de voir si Sapho n'avait pas observé la même loi, cela me parut probable, mais je ne puis, à l'heure qu'il est, rien en dire. Les fragments d'Homère que je pouvais écrire en texte continu de mémoire étaient plus considérables, mais j'avais comme une pudeur de vouloir appliquer à un pareil texte l'épreuve de mes lois saturno-védiques, et cela à un texte épique, hors des autres raisons de regarder le jeu comme sans continuateur probable en Grèce, où les formules hiératiques ont eu peu d'influence sur l'art.

Certes ce n'est pas du premier coup que j'y suis arrivé, — mais je suis arrivé. De toutes les choses que je viens de vous exposer, la plus absolument certaine pour moi maintenant est que le texte entier des poèmes homériques (ou, s'il n'est pas entier, ce sera un moyen facile de voir quelles parties ont été rajoutées) repose sur une loi secrète, «où» la répétition des voyelles et des consonnes en nombre absolument fixe, d'après un «Stichwort», un MOT-THÈME, est observée de vers en vers, avec une admirable et totale précision. J'en suis certain dès maintenant rien que par les frag-

<sup>14</sup> † «Au point de vue métrique,» Il y a, entre certaines formes métriques de l'Edda et le vers lesbien ou hindou *hendécasyllabe* des coïncidences dont je crois vous avoir parlé également et dont j'ai fait il y a 2 ans un relevé assez complet. Mais j'hésite à y attacher de l'importance, parce que les synopes linguistiques forceraient à supposer que le mètre s'était transmis comme un schéma ABSTRAIT, hors de vers servant de modèle. [Nota di F. de S.]

ments que tout le monde se rappelle, je pars pour Lausanne afin de me procurer un texte et je ne vous écrirai que si par hasard je vois que je me suis trompé.

Votre bien dévoué

F. de Saussure

Pour différentes raisons, je préfère, comme il était entendu, ne communiquer qu'à vous mes <observations>.

<Par avance> on peut dire que le texte entier d'Homère n'est qu'un vaste et continu anagramme, courant sur le (ou *les*) Stichwort qui se renouvellent tous les 2 vers ou tous les 2<sup>1/2</sup> vers ou tous les 3 vers, et sans la moindre imprécision sur le nombre des consonnes, voyelles, et hiatus exigés sur cet espace par le Stichwort.>>

4. Ravvisiamo alcuni punti significativi anche oltre la biografia e la *forma mentis*, per cui Saussure è vocato a trovare qualcosa di nuovo e per vie nuove (v. Prosdocimi 1988 'Filol.', cfr. 1983 'Leggende'):

1) Il trapasso è venuto dalla estensione del principio dell'allitterazione germanica;

2) L'allitterazione germanica, cioè quella che si intende normalmente come allitterazione, diviene *species* di un *genus*; ciò ha più risvolti: a) il processo di passaggio, come fatto di cronologia e biografia; b) quanto concerne il *modus operandi* saussuriano, dalla *species* al *genus*; c) quanto concerne la liceità di estendere a questo livello l'allitterazione.

3) Il riportare il *genus* a fase indeuropea, con il correlato di una tradizione di 'scuola' che perpetuasse questa tradizione.

4.1. La nuova 'trovata' viene, per l'esametro, dal richiamo della poesia germanica che ha come principio la *Stabreim*, l'allitterazione: di qui l'idea di allitterazione diversa da quelle classiche, con richiamo allo *Stab*.

L'allitterazione germanica era una latenza presente a ogni indeuropeista dell'epoca e specificamente doveva essere presente a Saussure che aveva da poco professato un corso di filologia germanica e che, da due anni, si occupava di leggende germaniche, con interruzione per il nuovo interesse sul saturnio (1906, inizio di primavera: v. la lettera a Bally del 17 luglio), per poi riprenderle dopo l'abbandono (inizio 1909: appresso; cfr. anche Prosdocimi 1983 'Leggende'). Questa latenza affiora in un frammento (f. 101) prossimo per posizione nel dossier e per sostanza a quello dell'esalogo (f. 102); subito dopo, come si vedrà, vi è il foglio 103, già 'allitterante' per il saturnio (a questo proposito si noterà qui il riferimento al verso germanico che, come allitterante — *Steibreimend* — deve essere stato la chiave per l'inizio

degli anagrammi nella 'allitération cachée', e quindi negli squilibri fonici tra emistichi):

« <hexamètre grec>

I. Aussitôt qu'apparaît la nouvelle coupe on peut être frappé, <même> avant tout, du rapport qu'ont maintenant les *kôla* avec le rythme général de la vieille poésie germanique, épique ou autre, par brèves saccades, contenant 2 ou 3 temps forts, sans autre différence <au fond> qu'un plus grand rapprochement des temps forts en germanique, à cause des syncopes linguistiques.

II. Mais il paraît évident, surtout par *a priori*, que telle doit être la distribution primitive:

En effet, ce qui, dans l'hexamètre, nous paraissait improbable, quand on venait parler d'une musique, d'un chant, d'une <modulation> quelconque ajoutée à la récitation *sur l'espace de l'hexamètre*, (à la fois énorme par l'espace <et uniforme dans cet espace>), devient tout simple si l'hexamètre est coupé: et c'est seulement sous cette condition que [

III. Par cette coupe, on rejoint la "strophe saphique".»

In stretta associazione con questo momento sono due frammenti (la sequenza non è sicura<sup>15</sup>), uno sullo *Stab* e l'altro sullo «schema verbale» del verso, che è la premessa logica ad identificare un determinato schema verbale nelle corrispondenze foniche:

3962.7.21v-21r-20v

«Si l'on applique, faute de meilleur terme, le nom de *schéma verbal* à la manière dont un vers se décompose par MOTS, et non par pieds; aux «figures verbales» qui <le> constituent, pour rester dans le même emploi un peu <abusif et diffus (?)> de *verbum*, ou du français *verbal*; il n'y a pas de vers qui, plus que le saturnien, se prête immédiatement à l'établissement d'un certain schéma verbal, souffrant très peu de variations dans l'ensemble des exemples.

Pourquoi l'on ne partirait pas de cette base toute simple, en profitant d'un privilège du vers saturnien qui, accidentel ou non, nous est offert, c'est ce qu'il est difficile de voir. J'estime qu'il n'y a pas moins de trois raisons, aussi excellentes les unes

<sup>15</sup> I due frammenti si trovano in una sequenza sospetta, poiché 21 r/v è su foglio vagante associato a 20v del quaderno 3962.7. Per il fatto che 20v restringe la scrittura alla fine per chiudere con la pagina e 21 è foglio vagante, questa parrebbe la sequenza; ma non è escluso — per noi è probabile — l'inverso, e cioè l'inizio nel foglio vagante e la continuazione su una pagina libera di un quaderno: in ogni caso, più che l'ordine è importante il nodo logico e argomentativo.

que les autres, pour aborder le saturnien par son schéma verbal et pour ne pas l'aborder autrement.

C'est d'abord la seule méthode qui ne préjuge rien; qui ne se trouve «d'avance», inféodée «ni à quelque» interprétation quantitative «ni à quelque interprétation» rythmique du Saturnien.

C'est ensuite celle qui, même inutile en elle-même, ne le sera jamais pour l'«explication» définitive, à tel point que si par exemple une théorie accentuelle prévalait, elle se verrait obligée de commencer par le schéma verbal, comme base «absolument» inévitable pour elle-même.

C'est enfin, comme nous le disons, la méthode qui s'offre tout de suite, «et naturellement, parce que» le Saturnien lui-même y invite en déployant un schéma verbal d'une telle simplicité, que le fait constitue«rait» un phénomène «même en dehors de sa commodité pratique». Sur cette déclaration «qui ne concerne d'ailleurs que la méthode» «et ne veut rien» [ ?

I. La division par hémistiches des vers saturniens est une première occasion de reconnaître l'importance absolue du schéma verbal \* (voir verso).

[21r] «voir recto \*»

«Sans doute» Aucune théorie ne peut supposer qu'un hémistiche ne finit pas par un mot, et dans ce sens il est clair qu'une contradiction n'existe pas entre «les théories». Mais les mots pourraient être fractionnés d'une manière quelconque à [

«I». *Le premier hémistiche, et la division du vers.*

Il est régulier de parler du premier hémistiche avant de parler même de la division du vers en hémistiches; car on ne saurait trop affirmer que c'est *seulement par la régulière constitution verbale du 1<sup>er</sup> hémistiche* que nous distinguons dans le saturnien: a) le fait général des hémistiches b) le commencement, pour chaque vers, du 2<sup>e</sup> hémistiche.

C'est par une illusion véritable que toute autre [

[21v] C'est en tenant compte inconsciemment du schéma verbal, et seulement par le fait du schéma verbal, que les théoriciens de toute école se sont trouvés d'accord pour reconnaître [21r] dans le saturnien la division par hémistiches.

Qu'on ne s'imagine pas que ce fait «primordial» soit le moins du monde donné par quelque «repos» arbitraire dans la phrase, ou quelque coupe plus ou moins naturelle: la question de savoir si l'hémistiche II commence revient uniquement à savoir si l'hémistiche I est terminé, et correctement terminé selon ce qui lui revient, par le schéma verbal.

Il y aurait dès ce premier point matière sérieuse et curieuse à demander à nombre de théoriciens sur quoi ils basent l'hémistiche, ne tenant pas compte du schéma ver-

bal. Nous nous abstenons, en cette première partie, de toute controverse, mais constatons [

*Article Streitberg*<sup>16</sup>

[20v] Malgré tout ce qu'on a dit du mot *stab* <, ou *stabo*,> pour expliquer son rapport avec un alphabet <lui-même> connu <des personnes> qui appliquaient les *stab*, je n'ai jamais pu comprendre ce rapport; et pas davantage si on suppose que rien, avant l'écriture, ne parlât de notions alphabétiques. Plaçons-nous, au contraire, dans une époque préhistorique où toute écriture est inconnue; où, d'autre part, il se trouve que pour faire un vers, une <formule> magique, <un *carmen* quelconque>, on est obligé, non d'alphabétiser encore, mais de *phonétiser*, et de compter exactement combien de *k* <ou de *ō* ou de *r*> sont derrière le vers pour savoir combien on en peut mettre encore en avant du vers; dans ce cas, il est absolument simple de comprendre que cette opération difficile s'accompagnait, chez les initiés, d'une petite opération au moyen de bâtonnets (*stab*). On pouvait les tailler, ou même simplement les choisir d'après leur forme, l'un représentant, non précisément <"le *k*">, mais *le nombre des k*, l'autre *le nombre des o*, etc. Et ainsi, en gardant dans la main, à mesure de la confection du vers, tel<s> ou tel<s> bâtonnets, on pouvait calculer la suite: chose très difficile sans signe quelconque, étant difficile même avec l'alphabet.

Comme on le voit, si je me suis fait comprendre, le *stab* germanique repose sur l'impossibilité de suffire par l'oreille à la versification traditionnelle indo-européenne, qui ajoutait au rythme, immédiatement compris par l'oreille, une chose obscure, quasi secrète, et pour nous-mêmes tout à fait étonnante, comme le compte des éléments phonétiques par addition et soustraction arithmétiques <régulière>. Ce n'est pas la vue <inconscient> de l'alphabet, c'est le <pur> désir de compter <en versification> qui créait les *stab* <ou les bâtonnets>; et <cela> n'est à rien créé d'autre, puisque l'alphabet runique ne provient point d'une invention sortie des *stab*.<sup>17</sup>»

4.2. Il passaggio alla fase anagrammi tramite l'estensione del principio dell'allitterazione ha due *circa quem*, che noi porremmo nella sequenza seguente (ma che potrebbe anche invertirsi, a causa della posizione di cui alla nota 2):

<sup>16</sup> Non ci è riuscito individuare l'articolo cui Saussure si riferisce (cfr. la bibliografia nella Streitberg Festgabe del 1924). Per quanto concerne l'ipotesi di Saussure, questa sembra poco fondata; in ogni caso, è un caposaldo della sua teoria fonetico-anagrammatica: i passi sono in Starobinski 1971 pp. 39- 40 e sono qui riportati più avanti.

<sup>17</sup> (1) En gardant ou en [[rejetant]] < ? ? >, comme chacun voit d'avance. Ayant composé *patre prognatus*, le poète latin <lui-même> <avait pu> sortir de sa main les stabs PRT puisque PRT <étaient annotés (?) par compensation [[ ? ?]]. [Nota di F. de S.]. N. B. Manca in testo il riferimento a questa nota.

I) 3962.18.103: segue immediatamente l' 'esalogo' citato sopra nella numerazione attuale che, per quanto scompaginata, qui (anche dalla carta) pare avere qualche valore:

«Gnai-vod-pa-tre-pro-gna-tus-for-tis-vir-sa-pi-ens-que  
= 14 syll.

<i>g</i> 2 fois (les 2 fois <i>gn</i> )	<i>f</i> 1 fois	} total 8 «lettres» sur 14 syll. (= 6 répétitions) dans le vers hexamètre.
<i>v</i> 2 fois	<i>s</i> 1 fois	
<i>p</i> 3 fois	<i>Voyelle</i> 1 fois	
<i>t</i> 3 fois	<i>k</i> 1 fois	

quoi-us-for-ma-vir-tu-tei-pa-ris-su-ma-fu-it  
(=13 syll.)

<i>k</i> 1 fois	<i>v</i> 1 fois	<i>s</i> 1 fois (et 1 fois final)
<i>Voyelle</i> 2 fois	<i>t</i> 2 fois (1 fois final)	
<i>f</i> 2 fois	<i>p</i> 1 fois	9 lettres sur 13 syll.
<i>m</i> 2 fois	<i>r</i> 1 fois (et 1 fois final)	

Su-bi-git-om-nem-Lou-ca-nam-op-si-des-qu'ab-dou-cit

<i>s</i> 2 fois	<i>n</i> 2 fois	8 lettres pour 14 syll.
<i>b</i> 1 fois (et 1 fois final)	<i>l</i> 1 fois	(= 6 répét. pour l'hexamètre)
<i>g</i> 1 fois	<i>k</i> 3 fois	Mais on compte double la
<i>Voy.</i> 3 fois	<i>d</i> 2 fois	syllabe <i>l que ab-</i> !

Sum-mas-o-pes-qui-re-gum-re-gi-as-re-frê-git

<i>s</i> 1 fois (et 3 fois final) — ou 2 fois si summalsopesl	<i>k</i> 1 fois
<i>m</i> 1 fois (et 2 fois final)	<i>r</i> 4 fois en comptant relfregit
<i>Voy.</i> 2 fois	<i>g</i> 3 fois (2 fois <i>gî</i> ) (4 fois <i>rê</i> )
<i>p</i> 1 fois	( <i>f</i> 1 fois, mais confondu avec <i>r</i> )
	7 lettres pour 13 syll. - ou 7½ (refregit)
	(= 6 répét. dans l'hexamètre)

Quan-tam-co-lu(m)-nam-quaе-res-ges-tas-tu-as-lo-qua-tur

*k* 4 fois (3 fois *qv*, 1 fois *co*)

*t* 4 fois

*l* 2 fois

*n* 1 fois

*r* 1 fois (et 1 fois en final)

*g* 1 fois

*Voy.* 1 fois

Total 7 lettres sur 14 syll. (= 7 répét.) pour l'hexamètre

*stab* = [[consonne]] lettre avec [[la vague]] «l'idée précise de son caractéristique pour des syllabes versifiées.»

II) Una prima versione del vaticinio sull'acqua albana (da Livio V, 16), 3962.18.68r:

«Allitérations

Ro-ma-n(e)-a-quam-al-ba-nam-ca-ve-la-cu-con-ti-nē-ri

1° Allit. apparentes:

*aquam albanam*

*cave contineri*

2° Allit. cachées:

*R* 2 fois (*rō*, *rī*)

*M* 1 fois: ou 2 fois <(mā, mǎ)> si *MALBANAM* peut compter en même temps que *Albanam*. D'autre part, -*M* final de syllabe 1 fois (*Albanam cave*)

*N* 2 fois (-*nē* -*nē*)

*Voyelle*. Seulement dans l'allit. apparente *aquam albanam*

*K* 4 fois (*qva*- *ca*- -*cū* *co*-)

*V* 1 fois (à moins de compter à double *aqvam*)

*L* 1 fois: mais aussi implosivement dans *AL*-*banam*

*B* 1 fois

*T* 1 fois

9 lettres pour 16 syll.

Seuls *b* et *t* sont strictement sans rappel.

D'autre part vagues rimes *aquam* — *albanam*

*Romane* — *cave*

D'autre part 8 fois la voyelle *a*.

Ca-ve in ma-re-ma-na-re-su-o-flu-mi-ne-si-ris

Allit. apparentes:           *mare* — *manare*  
  suo — *siris*

Allit. cachées:

K 1 fois                    *M* 3 fois (*mă, mā, mĩ*)

V 1 fois                    *R* 3 fois (*rě, rē, ri*)

VOYELLE 2 fois           *N* 2 fois (*nā, ně*): et 1 fois implosif *in*

*in su-o*                    *S* 2 fois (*sũ, sī*), et 1 fois implosif, *sīris*

7 lettres pour 15 syll.

Rimes cave, mare, manare, flumine

4 *a*                    1 *o*

4 *e*                    2 *u*

4 *i*»

L'inizio della prima versione del vaticinio dell'acqua albana (3962.18.68r) succede nelle carte ad una sezione classica del saturnio (qui i saturni della lamina dei cuochi falisci). Ma non vi è il trapasso diretto, e dovrebbe trattarsi del reimpiego di fogli raccolti a quaderno: in mezzo c'è qualcosa d'altro, che si è in parte individuato, tenendo conto delle lettere a Bally (in Redard 1982 cit.), partendo da quella del 5 luglio che parla di saturnio come esametro («Pour moi le Saturnien n'est plus autre chose que le pur et simple hexamètre épique grec, adapté ...»), dell'esalogo (f. 102), dell'affiorare della *Stabreim* germanica (vista sopra), quindi dell'estensione al saturnio, da individuare come *circa quem* al f. 3962.18.103. In seguito, Saussure riceve da Bally una copia del R̥gveda: «c'est alors que des horizons sans fin se sont ouverts devant mes yeux» (lettera del 17 luglio a Bally, data sopra); prima di questa lettera, il 14 luglio, scrive la minuta della lettera divenuta celebre grazie a Starobinski, senza nome del destinatario (ora rivendicata a Bally da Redard 1982 cit.), dove «... je puis vous annoncer que je tiens maintenant la victoire sur toute la ligne. J'ai passé deux mois à interroger le monstre, et à n'opérer qu'à tâtons contre lui, mais depuis trois jours je ne marche plus qu'à coups de grosse artillerie». Questa immagine fiorita nella minuta della lettera del 14 luglio è rincarata nella precitata lettera del 17 luglio: «Je puis vous annoncer que je tiens la victoire sur toute la ligne. J'aurai tourné pendant deux mois autour du Saturnien que je ne savais trop par où attaquer, mais depuis deux jours la bataille est finie, l'ennemi en complète déroute».

La ricostruzione cronologica è evidente: la minuta del 14 luglio segnala che l'11 (tre giorni prima) è la data fatidica; non vi è vera contraddizione con i due giorni pri-

ma dati nella lettera del 17, perché la precedente non è mai stata inviata (altrimenti dovrebbe trovarsi nel carteggio Bally), in quanto è quella del 17 che è la definitiva e quella precedente ne è evidentemente una prima stesura: Redard 1982 cit.: i giorni saranno ovviamente retorici, o si riferiscono a prime prove (e la minuta del 14 una prima redazione). Quello che importa è lo spazio ristretto e la successione logica che deve essere tra l'analisi spondaica e le analisi mediante «allitérations cachées».

Starobinski (1971 p. 65) porta una successiva analisi del vaticinio dell'«aquam albanam» come «... exemple très développé de la recherche ... Que le nom d'Apolon se laisse lire cryptographiquement ne nous étonnera pas, puisque c'est lui-même qui parle dans ce texte». Non sappiamo quanto sia sviluppata qui la ricerca, ma è certo che il vaticinio dell'«aquam albanam» è quello da cui è nata l'ipotesi che ha portato agli anagrammi partendo dall'allitterazione. L'idea che c'entri Apollo è suggestiva ma infondata: la base di partenza in questo passo sta nel fatto che Livio riprendeva o (ri)creava un dettato di un tipo di produzione 'poetica' — *sortes* e affini — che comportava aspetti ritmici in cui l'allitterazione (e fenomeni affini) aveva una rilevanza specifica.<sup>18</sup>

L'esplorazione prosegue e la dottrina si allarga agli anagrammi, come è riassunto in una lettera a Meillet di un anno dopo (23 settembre 1907, in Benveniste 1964, pp. 109-112: da qui si riprende con decurtazioni):

«1. L'allitération, c'est-à-dire la corrélation de phonèmes placés à la tête des mots, est une partie tout à fait insignifiante d'un phénomène autrement vaste et important.

2. Le phénomène réel a peut-être trois formes diverses, dont malheureusement la première est extrêmement difficile à contrôler, parce qu'il faudrait être minutieusement certain de la lecture de chaque forme et de la phonétique de chaque auteur:

a) ce premier fait soupçonnable, c'est que tous les éléments phoniques doivent, sans exception, se correspondre entre eux par couples: de manière que le vers idéal serait celui offrant par exemple au total: [...].

b) ce qui précède serait la loi des différents éléments pris comme monophones. Aussitôt que l'on ne pousse pas l'analyse jusqu'à la limite systématique du monophone, qui a pour correspectif une arithmétique serrée, et que l'on s'en tient aux groupes phoniques (diphones, triphones), on est alors en présence d'un phénomène plus immédiatement saisissable, quoique plus difficile d'autre part à réduire à une formule fixe:

---

<sup>18</sup> M. Durante, *Prosa ritmica, allitterazione e accento nelle lingue dell'Italia antica*, «Ricerche linguistiche» 4, 1958, pp. 61-98; A.L. Prosdocimi, *Sul ritmo italico*, in stampa nella *Miscellanea ... Pisani* a cura di C. Santoro.

En effet, presque tout passage saturnien n'est qu'un grouillement de syllabes ou de groupes phoniques qui se font écho [...].

c) Ce qu'on peut très heureusement aborder sans résoudre ni le point *a* ni le point *b* concernant le décompte des monophones ou des polyphones, c'est ce fait *indépendant* — ou pouvant être *considéré d'une manière indépendante*, car je ne voudrais pas aller plus loin —, que les polyphones reproduisent visiblement, dès que l'occasion en est donnée, les syllabes d'un mot ou d'un nom important pour le texte, et deviennent alors des polyphones *anagrammatiques*.

L'anagramme peut se dérouler soit sur un nom qui figure dans le texte, soit sur un nom qui n'est pas prononcé du tout, mais se présente naturellement à l'esprit par le contexte.

L'anagramme, d'autre part, a les bases générales suivantes au point de vue de sa forme:

Un nom comme *Vergilius*, découpé par diphtongues, donne 9 diphtongues possibles: *ve-er-rg-gi-il-li-i-til-u-us*, et si l'anagramme est d'une correction absolue, il exécutera tous les neuf; — mais les syllabes se trouvant constituées même en sautant un diphtongue sur deux, si l'on veut:

ou	ve —	rg —	il —	i-til —	us
	v(e)-er	— gi	— li	—til	—(u)s.

Et ainsi chaque anneau de l'analyse diphtongue n'est pas indispensable tel qu'il ressort de cette analyse: il suffit que rien ne manque d'un bout à l'autre du mot.»

#### 4.3. Tradizione indeuropea e scuola

##### 4.3.1. Excursus. L'eredità di questo inedito: Meillet.

L'allitterazione segna la transizione agli anagrammi, come si evince da Ms. fr. 3962.18.68 sgg.; il fatto genetico è di rilievo teorico per la posizione dell'allitterazione come fenomeno ritmico. Come noto, l'allitterazione è un procedimento di molte tradizioni ritmiche, tra queste quella latino-italica, non saturnica, con presenze in quella saturnica (in queste è da qualificare l'allitterazione quale coefficiente strutturale del ritmo: Prosdocimi cit. a nota 18).

Salvo alcune deroghe e convenzioni (come per la rima), la definizione di allitterazione o resta ristretta ai parametri di partenza o trova affinità in una serie di fenomeni senza soluzione di continuità: omoioteleuti, allitterazioni interne, ecc. Vi è qualcosa che unisce questi fenomeni in un *genus* di ritmicità fonica, e cioè il valore ritmico delle sillabe ripetute, ma vi è qualcosa di essenziale che distingue ove l'allitterazione non sia un principio ritmico della lingua-parola, ma sia un ISTITUTO ritmico. Il principio portato a *institutio* ritmica può essere, quanto a funzionalità ritmica,

primario come in germanico; può essere paritetico e coagente con altri come in italiano, secondario come in latino, dove, tra l'altro, vi sono questioni di tonicità che non è indifferente, per natura, a quanto concerne la sillaba allitterante; nell'ultimo caso siamo ai limiti dell'*institutio* e si può scivolare nella tentazione di ritrovare il *genus*: è ciò che ha fatto Saussure a partire dallo schema verbale, dallo Stab germanico, per arrivare alle allitterazioni nascoste, e quindi al resto.<sup>19</sup>

#### 4.3.2. Genesi indeuropea e tradizione come scuola.

L'«anagramma», il riconoscimento di un nome (proprio), di quello che sarà chiamato «thème»<sup>20</sup> è un «salto» essenziale sia per la teoria in sé sia, e qui in modo decisivo, per la probabilità della sua validità nella utilizzazione per teorie moderne — specialmente nello sganciamento moderno dal buon senso (positivista) di Saussure nel richiedere la «coscienza» e la trasmissione-apprendimento artigianale. *Se* è teoricamente possibile, sia pure ai limiti del ragionevole, ammettere un principio ritmico compositivo basato su regole foniche come quelle degli equilibri della prima fase; *se* è teoricamente possibile attribuire a questo principio una latenza nelle funzioni della lingua senza bisogno di coscienza tecnica; *se* altro ancora per l'aspetto fonico, quando interviene il contenuto con una tipologia anagrammatica del genere posto da Saussure, è semplicemente assurdo — cioè non si può confutare come argomento scientifico ma solo negare come si trattasse di visioni — che il procedimento sia una latenza nella lingua di stratificazioni del pensiero che così si esprimono. Nelle lingue naturali vi sono fenomeni di trasposizione per assonanza, tipo «San Paganino» per indicare il giorno di paga; vi sono interferenze tra onomastica e nomi comuni assonanti, rilevanti specialmente in casi di tabù anche spinto; vi è altro ancora, ma non vi è niente di simile alla concezione anagrammatica di Saussure in sé, nel livello di artificio e di spostamenti: i fenomeni di questo tipo sono, perché *devono essere*, coscienti e/o voluti.

Non si vedono poi motivazioni del procedimento se non in una volontà esplicita; escluso per natura il tipo «San Paganino», la pretesa dimensione subliminale et similia dimentica, tra l'altro, il principio della seconda articolazione, asemantica — in cui pane non è tre quarti di cane anche se condivide i tre fonemi finali e qualche tratto

<sup>19</sup> La tentazione di uscire dalle forme istituzionali dell'allitterazione pare una costante per chi si ponga in una certa prospettiva («subliminale», per dirla in termini jakobsoniani): è certo un anacronismo per Saussure, ma non sarà casuale l'entusiasmo di Jakobson per gli anagrammi; l'andare oltre l'allitterazione delle *institutiones* per riconoscerla nelle più varie ripetitività dissolve la base stessa dell'allitterazione e, con essa, dissolve un possibile criterio di oggettività analitica: con questo si dà l'avvio alla possibilità che tutto sia tutto.

<sup>20</sup> Il termine, che nasce per correzione su «Texte» nella «Recapitulati(on)» di 3962.8.3 sgg. = Starobinski 1971 p. 23 sgg. è ormai assestato in 3962.1.8 = Starobinski 1971 p. 75.

componenziale del primo; ciò comporta un' ulteriore assurdit  della ricomposizione per avere una unit  significante: se questa salta fuori, viene solo come parola neoforata, senza tramite nei fonemi di altre parole; le pretese concentrazioni sono cattivo uso di statistica in rapporto alle variabili e alle non restrizioni.

La motivazione. Oltre ad un generico principio esoterico di 'far poesia' (in senso antropologico), si potrebbe ricorrere al principio di occultamento del nome proprio in molte tradizioni anche indeuropee tra cui quella romana;<sup>21</sup> non credo che Saussure abbia avuto in mente od usato questo argomento che, comunque, sarebbe sproporzionato e non dovrebbe intervenire che dove   motivato culturalmente, il che   una minima percentuale rispetto ai casi di anagrammi; in ogni caso, l'operare dovrebbe essere cosciente e intenzionale: *se c' *, dovrebbe essere *a fortiori* tecnica cosciente e appresa, come vuole un minimo di buon senso, quel minimo di buon senso che Saussure (a differenza di alcuni seguaci recenti) non ha ancora perduto, anche se ha bisogno della riprova del Pascoli latino per rendersi conto dell'assurdo di una iniziazione che dovrebbe affondare le radici nell'indeuropeo comune, e che continuerebbe per (almeno) 3000/4000 anni occulta ed esoterica, anche quando, oltre a tutto, come   il caso del latino umanistico, la maggior parte delle tradizioni poetiche era stata interrotta.

A proposito di Pascoli latino, c'  da fare qualche puntualizzazione di rilievo. Saussure, perseguendo la poesia in lingua latina, era approdato a trovare 'hypogrammes' (Ms. fr. 3969) nei poemi latini del suo coetaneo G. Pascoli (1857-1912); proprio la 'contemporaneit ' e l'essere Pascoli ancora vivo e attivo sugger  l'idea della riprova del proprio 'teorema', riformulabile nei termini "se   vero ci  che si analizza come 'hypo-, ana-, paragrammi' in una poesia da epoca indeuropea e poi latina, questo stesso non pu  essere che il risultato di una scuola trasmessa come sapere esoterico; Pascoli ha 'hypogrammes' di quantit  e qualit  non inferiori a quelli di Virgilio; ergo, Pascoli deve essere depositario di questo sapere". Di qui tre lettere al Pascoli della fine del 1908 (Nava 1968). Saussure — da buon positivista e non 'subliminalista' — affidava a questo riscontro un valore decisivo, come appare da una confessione di 'riprova generale' a Gauthier, che Wunderli (1972) ha giustamente collegato alle lettere a Pascoli; altrettanto giustamente, Wunderli vi ha ravvisato la ragione dell'abbandono delle ricerche 'ipogrammatiche'. Tutto corretto, salvo un punto gi  accennato: dato il fatto che noi non abbiamo — dal fondo o dai fondi Saussure — il carteggio dei corrispondenti, non possiamo sapere se l'abbandono sia dovuto al silenzio di Pascoli (Nava e Wunderli) — il che, data l'ostinazione di Saussure

<sup>21</sup> Su cui E. Peruzzi, *Onomastica e societ  nella Roma delle origini* I-II, «Maia» 21, 1969, pp. 126-158 e 244-272; Id., *Origini di Roma* I, Bologna 1970; ma, forse, l'importanza del tabu per l'onomastica femminile va ridimensionato. Si possono richiamare altri tabu onomastici: da quelli medievali a quelli di altre tradizioni, ma   ignoto il livello previsto da Saussure.

sulle proprie idee, è poco probabile anche se possibile — oppure ad una risposta esplicitamente negativa.

Nella lettera a Meillet del 23 settembre 1907 (cit. sopra), a proposito degli anagrammi, Saussure schizza — più chiaramente ancora che nel «Cahier à lire préliminairement» (Ms. fr. 3963.1) — le condizioni tecniche di esistenza degli anagrammi in India, e, dietro, nel mondo indoeuropeo:

«Conclusions générales: 1° Avant que le texte sacré des hymnes ait été créé, ce qui a donné naissance aux études phonétiques des Hindous, les poètes qui les avaient composés étaient eux-mêmes des phonétistes, du moins des techniciens exercés par leur métier à connaître un son d'un autre, et à en faire des combinaisons savantes.

2° C'est depuis les temps indo-européens que celui qui composait un carmen avait à se préoccuper ainsi, d'une manière *réfléchie*, des syllabes qui entraient dans ce carmen, et des rimes qu'elles formaient entre elles ou avec un nom donné. Tout *vates* était avant tout un spécialiste en fait de phonèmes. Et c'est ainsi que s'expliquent une foule de choses relatives à l'alphabet runique german, et à la signification du *stab* qui est à la fois élément de l'alphabet et élément de versification. [Si les phonèmes devaient se trouver en chiffre pair, on comprend par exemple que le poète devait, pour s'y retrouver avec quelque sûreté, choisir, pour les représenter, quelque chose comme des cailloux ou des *baguettes* (*stab*) qui lui indiquassent au fur et à mesure de la composition où il en était pour chaque espèce de phonèmes, de stabs.]

3° Il est probable que les différents *jeux phoniques* de la versification sont partis de l'anagramme, qui n'est plus qu'un de ces jeux à la fin. En effet on comprend l'idée superstitieuse qui a pu suggérer que pour qu'une prière ait son effet, il fallait que les syllabes mêmes du nom divin y fussent indissolublement mêlées: on rivait pour ainsi dire le Dieu au texte, ou bien si on introduisait à la fois le nom du dévot et le nom du dieu, on créait un lien entre eux que la divinité n'était pour ainsi dire plus libre de repousser.

4° Partie d'invocations et de prières, cette poétique phonisante, et spécialement l'anagramme, passait tout naturellement à d'autres pièces lyriques, comme les poèmes en l'honneur d'un mort.

Mais de là, et quand une poésie épique se développa, l'habitude et la tradition devaient presque fatalement transporter dans ce nouveau genre la pratique des anagrammes, et il n'y aurait rien d'étonnant à ce que même les Grecs aient eu besoin d'un certain temps avant de débarrasser leur poésie de ce vieil attirail indoeuropéen.»

È in questa prospettiva che Saussure continua a domandarsi come fosse possibile questa tecnica che doveva essere «réfléchie» senza che vi fosse notizia della sua esistenza, specialmente nella tradizione latina: cfr. Starobinski 1971 p. 132 sgg., secondo cui il mescolarsi di dubbio e convinzione segnerebbe l'ultimo stadio del pensiero

(quello che ha portato alla 'prova' con esito negativo, ed al susseguente abbandono, cfr. Wunderli 1972). Quello che portano questi scritti sono più che dubbi: è il risveglio del buon senso sull'assenza di ogni allusione a queste tecniche nel mondo latino; sulla necessità di essere tecnica consapevole e trasmessa; sul fatto che «... dans les provinces les plus reculées de l'Empire, à distance de tout centre littéraire, il n'y a pas une seule épitaphe modeste, pas une seule ligne de poésie latine même grossière, aussi bien que celles qui la développent à travers le dédale d'une composition savante, qui ne coure pas fondamentalement sur l'anagramme».

Parlando di indeuropeo, vi è in più la questione dell'oralità, e cioè: quale la probabilità di anagrammi su base fonemica e non sillabica in assenza di scrittura? La possibilità teorica esiste forse nella tecnica della trasmissione del testo vedico (rammentata espressamente da Saussure nel «1<sup>er</sup> Cahier à lire préliminairement» 3963.5. 16v = Starobinski 1971 p. 38), ma si è al limite e comunque sarebbe valido solo per l'India e non per le altre culture in cui di detta tecnica non esiste niente (di noto, il che per quantità e qualità equivale a niente).

Saussure pone, e in parte risponde, a questa questione nel «1<sup>er</sup> Cahier» (citato sopra: Starobinski 1971 p. 27 sgg.); più esplicito è un frammento (corrispondente a 3965.1.19 r-v = Starobinski 1971 pp. 39-40) che riprende nella nuova prospettiva quanto era stato supposto dello Stab nella poesia allitterante (frammenti e lettera citati sopra):

«Tandis que rien ne lie les faits d'allitération du saturnien au rythme du vers — et cela, même en supposant un état latin accentuant l'initiale — il est certain au contraire que les initiales allitérantes du germanique (vieux norrois, vieux saxon, anglo-saxon, et un ou deux textes haut-allemands) ne forment pour ainsi dire qu'un seul corps avec le rythme du vers, parce que a.) le vers est rythmique et fondé sur l'accent des mots; que b.) l'accent des mots est sur l'initiale; que par conséquent c.) si on souligne l'initiale par une égalité de consonnes, on souligne du même coup le rythme.

Mais, historiquement, on peut se demander si, au lieu de prendre l'allitération germanique comme un type original — d'après lequel on jugeait plus ou moins de l'allitération latine, du rythme latin et de l'accentuation latine —, il n'y aurait pas lieu de faire un raisonnement tout à fait inverse, où ce sera au contraire le germanique qui, par des changements, d'ailleurs connus, serait arrivé à la forme devenue célèbre, chez lui, comme modèle général de versification [...].

C'est aussi en partant de cette donnée d'une poésie indo-européenne qui analyse la substance phonique des mots (soit pour en faire des séries acoustiques, soit pour en faire des séries significatives lorsqu'on allude à un certain nom), que j'ai cru comprendre pour la première fois le fameux *stab* des Germains dans son triple sens de: a) baguette; b) phonème allitérant de la poésie; c) lettre.

Dès que l'on a seulement le soupçon que les éléments phoniques du vers avaient à être comptés, une objection se présente qui est celle de la difficulté de les compter, vu qu'il nous faut beaucoup d'attention à nous-mêmes, qui disposons de l'écriture, pour être sûrs de les bien compter. Aussi conçoit-on d'emblée, ou plutôt prévoit-on, si le métier du *vātēs* était d'assembler des sons en nombre déterminé, que la chose n'était pour ainsi dire possible qu'au moyen d'un signe extérieur comme des cailloux de différentes couleurs, ou comme des *baguettes* de différentes formes: lesquelles, représentant la somme des *d* ou des *k*, etc., qui pouvaient être employés dans le *carmen*, passaient successivement de droite à gauche à mesure que la composition avançait et rendait un certain nombre de *d* ou de *k* indisponibles pour les vers ultérieurs. (Il faut partir des courts poèmes de 6 à 8 vers, dont les *Elogia*, ou certains hymnes védiques, ou les formules magiques germaniques donnent l'idée.) Il arrive ainsi que, même *a priori*, le rapport d'une baguette (*stab* ou *stabo*) avec le PHONÈME se présente comme absolument naturel et clair si la poésie *comptait* les phonèmes; au lieu que je n'ai jamais pu découvrir aucun sens à *stab*, *stabo*, la lettre allitérante, ou la lettre, dans la conception ordinaire de la poésie allitérante. Pourquoi une lettre aurait-elle été alors désignée par une baguette? Mystère.

Toute la question de *stab* serait plus claire si on n'y mêlait malencontreusement la question de *buoch* (l'écorce du hêtre où on pouvait tracer des *caractères*). Ces deux objets du règne végétal sont parfaitement séparés dans l'affaire de l'écriture germanique, et, ainsi qu'il résulte de mon précédent exposé, je considère *stab* = *phonème* comme antérieur à toute écriture; comme absolument indépendant de *buoch* qui le précède dans l'actuel composé allemand *Buchstabe* (en apparence "baguette de hêtre").»

L'uso delle 'baguettes' — lasciando da parte la verisimiglianza dell'etimologia di *Stab* — si commenta da solo.

5. L'operazione 'saturnio', sfociata negli anagrammi, rientra — con la sola specificità del tema — nella *forma mentis* e nel *modus operandi* di Saussure (su cui Prosdocimi 1983 'Leggende'; 1984 'Semiologia'; 1988 'Saussure'). Sul saturnio vi era il classico volume del maestro-amico Havet e il recentissimo lavoro di Leo. È possibile, anzi ragionevole, che Saussure, come è la normalità scientifica, non fosse soddisfatto delle tesi poste, donde la legittima aspirazione a proporre una propria; quello che è specifico è che Saussure si sente *vocato* a sciogliere l'enigma per vie proprie, con rotture nella tradizione e in forme assolutamente originali. Significativo in ciò il tono della minuta del 14 luglio e della lettera del 17: il nemico doveva essere vinto, ed è stato vinto. Di qui l'uso della bibliografia come supporto filologico ai fatti di base, ma pressoché nullo come riferimento critico: Saussure non si pone come bibliografico per ignoranza potenziale o per incapacità tecnica, ma per volontà; prima

di lui vi *deve* essere una *tabula rasa*, e se non c'è va creata: di qui la ricerca di una 'trovata', con la certezza che sarà effettivamente trovata. Così le due 'trovate': la prima esametrica; la seconda anagrammatica.

5.1. *Modus operandi*. Al seguito (spesso pressoché immediato) della 'trovata' iniziale, vi è una sua formulazione chiara, programmatica se non definitiva: l'esalogo sul saturnio esametrico; poi vi è l'altra trovata da cui le formulazioni tipo «Cahier à lire préliminairement» (3963.5), «Recapitulati(on)» (3962.8.3 sgg.): in questa fase tutto è predisposto per l'esito a stampa. Ma prima ancora o, meglio, quale motivazione del *modus operandi* vi è ancora una volta la *forma mentis* — qui in senso meno banale o, se si vuole, più scientifico — per cui 'si deve' trovare, costi quel che costi, una soluzione nuova. Qui è il lato più positivo di Saussure, e cioè la ricerca del *genus* rispetto alla *species*: è esplicitamente detto più volte che l'allitterazione è una manifestazione di un fenomeno ben più ampio. Lo stesso è avvenuto più volte; anzi in Saussure è normale: tra i molti casi noti vedi (inedito ma paradigmatico) il riporto della legge di Sievers a un caso più generale di sillabicità.<sup>22</sup> Nel caso specifico — la metrica — la forzatura della *species* verso il *genus* è stata, come si è visto, infelice, per la natura stessa della *institutio* metrica: i termini che delimitano la *species* sono costitutivi del suo essere e non possono essere infranti verso il *genus*; altrimenti detto, la lingua conosce tutti i fenomeni che possono essere istituiti come metrica, ma è il salto che li istituisce come metrica che non va valicato.

5.2. La *forma mentis* è però un altro risvolto nel *modus operandi*, qui, forse, anche più evidente che altrove. Dopo la chiarezza e concentrazione iniziale, la tesi si allarga e si apre a nuovi materiali e a verifica dei vecchi, con ampliamento geometrico che porta ad impantanamento, dissolvimento e allontanamento della stampa. Nel caso degli 'Anagrammi' — in contrasto con le 'Leggende' dove si ha evoluzione con dissolvimento — si ha una progressione geometrica degli spogli, ma lineare nella sequenza evolutiva fino alle ultime conseguenze, qui ancora collegate anche se lontane dalla partenza: la fine dell'operazione, la cassazione, non viene qui per esaurimento, né per impotenza a ricomporre i materiali in rapporto all'*iter* che ha fatto vederne di nuovi (o vecchi con prospettive in progressione come invece nelle 'Leggende'), ma viene per aver tirato l'estrema conseguenza, al limite cronologico di un'operazione partita dal mondo indeuropeo e arrivata al coetaneo Pascoli (v. sopra). Ciò va interpretato; azzardo (Prosdocimi; Marinetti si dissocia come non argomentabile) una sensazione che non posso giustificare. Non è tanto la ricerca della prova oggettiva che fa attendere la pubblicazione e fa progredire, in quanto l'idea della prova

<sup>22</sup> A.L. Prosdocimi-M.P. Marchese, *Notes on Saussure as an Indo-Europeanist and Phoneticist*, in stampa nella *Festschrift Szemerényi*; sulla legge di Sievers cfr. A.L. Prosdocimi, *Syllabicity as a genus, Sievers' Law as a species*, in *Papers from the 7<sup>th</sup> International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam-Philadelphia 1987 pp. 483-505.

‘oggettiva’ viene molto avanti; non è neppure, anche se vi ha parte, la sproporzione tra la tesi e l’ipotesi storica sottostante; non è il compiacente metodo per trovare anagrammi: non è altro che il tarlo (in)conscio del salto iniziale, dell’autoisolamento, della trovata *voluta* contro tutto e senza critica, che matura in una critica indiretta nell’operare, fino all’autodistruzione.

Se anche non è questa la spiegazione, è un fatto che Saussure abbandona di proposito la via degli ‘anagrammi’, ed è probabile che il silenzio negativo (o l’ipotetica risposta, da presumere altrettanto negativa) di Pascoli in merito alle sue teorie non abbia fatto altro che fornire una spinta dall’esterno ad una esigenza internamente già presente di chiudere questo ambito di ricerche. Lascia piuttosto perplessi il successivo utilizzo da parte di altri di queste tematiche al di fuori dei binari della storiografia saussuriana, se pure col peso dell’avallo di tanto ‘precursore’: avallo che — dato l’*iter* percorso dallo stesso Saussure — siamo indotti a ritenere non del tutto giustificato.

#### 6. Appendice. Saussure degli anagrammi e Meillet della metrica indeuropea

Françoise Bader<sup>23</sup> ha riproposto Meillet come fondatore della metrica comparata indoeuropea, in uno studio ampio, documentato e, come sempre, stimolante. Proprio per questo è significativo che Saussure sia citato solo cursoriamente a proposito dell’allitterazione nel saturnio (p. 116 e nota 1):

«C’est qu’il était alors sous l’influence de la théorie de Juret (cf. Meillet 1923, p. 14), selon qui la syllabe initiale a pris en latin une valeur spéciale, par laquelle Meillet explique aussi l’allitération, fréquente par ailleurs chez Ennius, dont certains exemples cités, e.g.:

*accipe daque fidem foedusque feri bene firmum,*

contredisent l’explication que donne Meillet de l’allitération, puisque celle-ci se trouve aussi bien à l’intérieur qu’à l’initiale. On peut s’étonner que Meillet, qui a mis lui-même en évidence des traits communs à l’indo-européen occidental, ait lié l’allitération latine à ce qu’il considère comme une innovation prosodique de la langue, alors que Thurneysen avait publié en 1895 une étude «Über westindogermanische Alliterationspoesie»;<sup>24</sup> et on peut penser qu’au lieu de voir dans l’allitération latine

<sup>23</sup> Fr. Bader, *Meillet et la poésie indo-européenne*, in «CFS» 42, 1988, pp. 98-125. Nei lavori più recenti, dedicati appunto alla poesia indeuropea in chiave comparativa, la studiosa sottolinea la presenza costante dell’allitterazione nelle espressioni poetiche di molte culture indeuropee, indice di tecnica poetica ereditaria: cfr. soprattutto *La langue des dieux, ou l’hermétisme des poètes indo-européens*, Pisa 1989.

<sup>24</sup> L’allitération a été étudiée par Saussure: cf. J. Starobinski, *Les mots sous les mots* (Paris: Gallimard, 1971), p. 21-22 (saturnien); p. 38-40 (germanique). [= Nota 3 del testo di F. B.]

une innovation (comme aussi, d'ailleurs, Watkins pour l'allitération irlandaise [1963, p. 219]), il aurait pu y reconnaître un héritage formel, connu, à son époque, pour le grec (Christian Riedel, *Alliteration bei den grossen griechischen Tragiker* [1900], dissertation d'Erlangen dont Meillet pouvait disposer à la bibliothèque universitaire, où elle se trouve encore), ainsi que pour le sanscrit et le lituanien, étudiés à cet égard par Krause («Die Wortstellung in den zweigliedrigen Wortverbindungen» [1922, p. 77-129, 'Exkurs I: Zur Alliteration', 121-123]) que Meillet cite, mais pour écarter l'ancienneté du phénomène; l'on peut, aujourd'hui, y ajouter des exemples anatoliens (voir plus loin): l'allitération (initiale et intérieure) constitue, avec la rime qui en est la contrepartie finale — et avec le vers — une technique formelle héritée.»

La stessa Bader aveva mostrato nelle pagine precedenti come Meillet, metricologo indeuropeista, abbia due fasi: la prima come metricologo di singole tradizioni indeuropee; la seconda come metricologo indeuropeista da comparazione, a partire dal 1913 (p. 98 e passim):

«Il est notable que Meillet ait fondé toutes ses recherches de métrique sur une œuvre de jeunesse: alors que ses travaux s'échelonnent de 1888 à 1937, c'est de 1897 que date l'article «De la partie commune des Pādas de onze et douze syllabes dans le Maṇḍala III du Rigveda». Peu de temps après, en 1900, il consacra à la métrique iranienne une grande partie (pp. 269-276) de son article «La déclinaison et l'accent d'intensité en perse». Mais c'est plus tard qu'il fondera la métrique indo-européenne, en comparant védique et grec: les deux dates à retenir sont celles des deux étapes par lesquelles se fera cette comparaison: 1913, date de la première édition de l'*Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, avec le chap. IV de la seconde partie «Les origines de la métrique grecque»; 1923, année où parut le petit ouvrage de 79 pages (mise en forme d'un cours professé au Collège de France, les lundis soirs de 1921-1922): *Les Origines indo-européennes des mètres grecs* (à compléter par la liste de fautes d'impression donnée par Meillet dans le *BSL* 24/2, 1923, 50-51); y est acquise la démonstration d'une parenté entre vers grecs et védiques, explicitement niée en 1897 — ce qui était déjà une façon de poser la question de la légitimité de la comparaison.»

Non crediamo sia un caso che tra le due fasi ci sia la ricerca di Saussure sulla metrica indeuropea, sia pure su basi diverse, e che questa ricerca fosse nota a Meillet come testimoniano le lettere rimaste (Benveniste 1964): è ragionevole pensare che l'avvio euristico alla metrica comparata di Meillet — e quindi il tentativo di ricostruzione di una metrica indeuropea — venga da Saussure: qui ci preme focalizzare l'aspetto storiografico della questione, cioè di come si inserisce nel modo in cui Saussure, come autore-attore, ha fatto storia della linguistica. Saussure ha fatto storia della linguistica in tutti i modi possibili: da quella diretta dell'edito non postumo

(*Mémoire*, etc.: il tutto nel *Recueil*) a quello del postumo, teleologizzato o deformato come nel caso degli Anagrammi, o nel caso delle Leggende; in mezzo vi è una graduatoria che comprende il *Cours* ricucito da Bally e Sechehaye e, poi, la ricerca del 'vero' Saussure (del *Cours*) a partire dalle 'fonti', con l'estremo di scindere una personalità storica per lo spezzamento prospettico dell'*iter* storiografico.<sup>25</sup>

Prosdocimi (1988 'Filologia') ha distinto il Saussure storiografico del *Cours* (1916) ed il Saussure degli inediti; ma per molti lati non vi è questa dicotomia, perché molte cose erano inedite ma pubbliche, a partire dalla pubblicità dei corsi per finire alla circolazione delle idee — privata, ma sempre circolazione — nell'ambito degli allievi e dei corrispondenti: è ovvio che i Bally e i Sechehaye avevano delle fonti orali (di cui restano punte di icebergs), oltre gli epistolari di cui quello di Bally è un esemplare (v. sopra). Vi sono anche altri aspetti oltre la documentazione epistolare o di insegnamento documentato o inferibile (fase Ginevra), e cioè quello che può essere stato l'insegnamento — semente per il futuro — del periodo parigino: è stato rilevato che Grammont — oltre a cose note come 'implosione/esplosione' di epoca del *Traité* — dipende dall'insegnamento orale di Saussure ante 1891 (periodo parigino), fatto ora riconoscibile anche nell'inedito.

In un frammento inedito, verisimilmente anteriore al 1890<sup>26</sup>, Saussure aveva dato la spiegazione 'laringalista' alle eccezioni della legge di Brugmann (i.e. *o* > a.ind. *a* ma *a* dopo -CC-), spiegazione data mezzo secolo dopo (1935) da Kuryłowicz, allievo di Meillet: è un caso o era un'idea che continuava a vivere, anche se non condivisa, nell'antico allievo di Saussure?

Con questo siamo nel tema di questa appendice: come collocare storiograficamente il Saussure inedito ma circolante? A nostro avviso, la risposta è nei due parametri: nel fatto di essere 'circolante' e, ancor più, nei destinatari di tale 'circolazione'. Il parametro 'destinatari della circolazione' pare lapalissiano ma, proprio per questo, ha una forza enorme. Esempio: Saussure aveva lavorato un decennio (con un'interruzione tra il 1906-8 dedicata al saturnio, da cui gli hypogrammes) sulle leggende germaniche; ne ha adombrato alcuni tratti nella fase iniziale; certamente ne avrà parlato, probabilmente Bally e Sechehaye avranno compulsato almeno dei saggi di Saussure sull'argomento, ma niente è trapelato, né niente di rilevante (anche di minimo rilievo) è stato generato da quella linea di ricerca, neppure nelle *Sources* di Godel, che pure ne parla; poco e tangenziale delle leggende traspare nell'operazione anagrammi di Starobinski (1964 e sgg.); tutto prende storiograficamente vita nell'operazione di recupero di Avalle: comunque si giudichi (cfr. Prosdocimi 1983 'Leggende'; 1988 'Filologia') resta il fatto che — in bene o in male — il Saussure delle leggende 'vive' storiograficamente solo da quando (1971-72; 1972-73) Avalle

<sup>25</sup> Cfr. Prosdocimi 1984 'Semiologia' e 1988 'Saussure'.

<sup>26</sup> Prosdocimi-Marchese, cit. a nota 22.

l'ha resuscitato: operazione certamente nota — ad amici, allievi, conoscenti —, le 'leggende' non hanno avuto rilevanza storiografica prima del 1971-72.

Il caso 'saturnio-anagrammi' sembra diverso: Bally ne era a conoscenza come testimonia l'epistolario, e non ne ha fatto uso (almeno da quanto appare); Meillet pare averne fatto uso ritrasformando in termini propri l'idea centrale, e cioè la trasmissione orale nelle varie tradizioni di una metrica indeuropea.

La domanda è: perché Meillet non ne parla? Si può lasciare da parte l'eventuale etica scientifica e/o privata di questa mancata citazione — eventualmente motivata da quanto Saussure vi associava e che Meillet non condivideva, e temeva che vi fosse associato — ma si deve focalizzare un aspetto tra biografia e storiografia: quanto di quello che è il Saussure inedito, quindi 'morto' per la storia della linguistica ufficiale, non 'viveva' invece nell'insegnamento orale e privato?

Adresse des auteurs:  
*Università di Padova*  
*Dipartimento di linguistica*  
*Via Beato Pellegrino, 1*  
*I - 35137 PADOVA*

Kim Sungdo

NOTES SUR LA TRADUCTION DE LA TERMINOLOGIE SAUSSURIENNE  
EN ÉCRITURE CHINOISE

Le cas de la terminologie saussurienne en coréen

Introduction

La question de la terminologie a été une préoccupation majeure et constante dans la pensée linguistique du Maître genevois. Plusieurs de ses affirmations attestent la nécessité d'une refonte du vocabulaire de la linguistique en soulignant un souci terminologique:<sup>1</sup>

Cette ineptie de la terminologie courante, la nécessité de la réformer, et de montrer pour cela quelle espèce d'objet est la langue en général. (Lettre à Meillet = *SM*, p. 31)

En linguistique, la nécessité de ne pas employer un terme pour un autre est unique: ce que l'on a à désigner, ce ne sont pas en effet des unités concrètes déjà données comme un être vivant pour le zoologiste, mais résulte toujours d'une combinaison, est complexe (...), et en les désignant par un côté plutôt par l'autre, c'est-à-dire par abstraction, on risque à tout moment de s'apercevoir que ce qu'on avait distingué est identique. (Entretien avec Riedlinger = *SM*, p. 29-30)

---

<sup>1</sup> De Mauro a déjà relevé avec insistance la signification du scrupule terminologique chez Saussure (De Mauro, 1972: 410-411).

Pourtant la terminologie saussurienne a été traitée comme un simple aspect de sa pensée linguistique; les dimensions épistémologiques en ont été négligées.<sup>2</sup> En particulier, les problèmes de cette terminologie du point de vue de la traduction n'ont guère été pris en compte comme objet propre des études saussuriennes. Il ont été considérés comme un phénomène linguistique sans grand intérêt. On connaît assez bien les théorèmes saussuriens; mais la possibilité de la traduction de ces théorèmes dans d'autres langues demeure un domaine relativement vierge.

Les problèmes de la traduction de la terminologie saussurienne ont été explorés très brièvement par quelques saussuriens perspicaces qui font figure d'exception au manque d'attention qu'on vient de signaler. La première approche est celle de T. De Mauro; dans une note assez longue de son commentaire au *CLG*, après avoir examiné les traductions de la tripartition célèbre *langage-langue-parole* dans différentes langues (arabe, égyptien, grec, latin, allemand, anglais, espagnol, néerlandais, hongrois, italien, polonais, russe et suédois), il a dégagé la conclusion suivante:

(...) Saussure, malgré sa profession de foi en les «choses», a pu élaborer plus facilement sa classique tripartition parce qu'il s'est servi du français. (*CLG/D*, 1972: 425, note 68)

Mais aucune remarque sur les traductions en langues de l'Extrême-Orient ne figure dans cette note, qui passe même sous silence la première traduction étrangère du *CLG*, c'est-à-dire la traduction japonaise qui remonte à 1928.

Engler, pour sa part, constitue la deuxième exception: dans l'appendice de son *Lexique de la terminologie saussurienne* (Engler, 1968), il nous présente la table des termes de six langues occidentales, italien, espagnol, allemand, anglais, polonais et russe. Pourtant ce travail, malgré sa qualité remarquable sur le plan philologique, ne parle pas davantage de la terminologie en Extrême-Orient.

Comment expliquer ce manque d'intérêt pour l'état des études saussuriennes et pour l'accueil des idées de Saussure en Extrême-Orient?<sup>3</sup> En citant De Mauro, G. Mounin a déjà signalé cette rupture concernant le saussurisme japonais:

C'est sûrement vrai que la présence de la pensée de Saussure après 1916 a influencé à peu près toute la linguistique, d'une manière ou de l'autre, la plupart du temps par réaction plutôt que par adhésion. Il est peut-être vrai que l'action de Saussure au Japon a été «immense» (*Corso*, p. 337); mais, faute de contacts étendus, nous n'en percevons pas les répercussions. (Mounin, 1968: 75)<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Quelques travaux de R. Simone sont révélateurs à cet égard (Simone, 1970; 1974).

<sup>3</sup> On peut signaler pourtant quelques exceptions (cf. notamment Masini, 1985; Kørner & Tajima, 1978). [Note 4: v. p. suivante.]

On se demandera sans doute pourquoi nous nous efforçons de mettre l'accent sur la traduction et l'introduction de la terminologie saussurienne dans le monde de l'écriture chinoise, peu accessible au public occidental. Cependant lorsqu'il s'agit d'explorer la puissance scientifique et la destinée de la pensée saussurienne et sa traduction en d'autres langues pour mettre en évidence la valeur universelle de sa pensée, nous ne voyons aucune raison de les ignorer. Cette importance mondiale peut s'expliquer par la situation des traductions du *CLG*, à savoir que l'ouvrage est traduit en dix-huit langues du monde entier; traduction japonaise (1928), allemande (1931), russe (1933), espagnole (1945), anglaise (1959), polonaise (1961), italienne (1967), hongroise (1967), serbo-croate (1969), suédoise (1970), portugaise (1971), coréenne (1973), vietnamienne (1973), turque (1976), albanaise (1978), grecque (1979), chinoise (1980) et tchèque (1990) (Kørner, 1972; De Mauro, 1972: 366-376; Engler, 1976; 1977; 1979; 1986; Redard, 1974-75; Tajima & Kørner, 1978).

1. Notre propos n'est pas ici d'aborder les problèmes généraux de la traduction de la terminologie saussurienne. Il s'agit, à partir de quelques exemples terminologiques simples, d'amorcer une réflexion sur la spécificité de la terminologie saussurienne en écriture chinoise, en particulier en coréen. Pour une telle analyse, notre démarche peut s'appuyer sur deux points d'ancrage différents.

Il faut d'abord situer le problème dans le contexte général de la théorie de la traduction. S'il est vrai que la traduction du discours linguistique, ici saussurien, est un champ d'application de la traduction, il reste que le cas de la traduction est spécifique dans la mesure où la recherche des équivalents d'une langue à l'autre ne consiste pas, pour le traducteur, à trouver les mots justes par intuition. A cet égard, il convient d'établir une typologie de la traduction, activité qui est très différente selon les genres ou les espèces de textes. Dans le cas de l'expressivité littéraire, voire poétique, la compétence du traducteur doit être orientée sur les langues et les usages propres du

<sup>4</sup> Au Japon, le débat sur la traduction du *CLG* a été d'abord un débat épistémologique. La période de l'introduction des idées saussuriennes au Japon qui a duré de 1930 à 1960 se distingue par la controverse violente entre l'Ecole japonaise de Saussure et l'Ecole de Tokieda Motoki (1900-1967 時枝誠記). Son ouvrage principal sont les *Eléments de linguistique japonaise* (國語学原論), de 1941 (34<sup>ème</sup> édition, Tokyo, Iwanami Shoten, 1980). La critique de Tokieda porte entièrement sur la notion de langue, centrale dans la théorie de Saussure. Selon lui, la langue prise comme objet n'a de lien avec le sujet parlant que quand il l'utilise. Mais Saussure ne définit pas clairement le lien entre le sujet et cet objet ainsi utilisé. L'éminent saussurien japonais Maruyama, dans son ouvrage monumental *La pensée de Saussure* (Tokyo, Iwanami Shoten, 1981) a montré que le malentendu ou l'incompréhension de Tokieda sur la pensée du maître genevois provient des problèmes de la traduction (voir surtout, pp.47-49, 315-320). Pour la théorie linguistique de Tokieda et ses critiques à Saussure, on peut se reporter à l'article de Catherine Garnier, «Tokieda contre Saussure, pour une théorie du langage comme processus», *Langages* 68, 1982, p. 71-84.

texte à traduire; par conséquent les problèmes de sémantique sont rarement de nature terminologique. Par contre le traducteur du discours scientifique ne peut utiliser librement l'équivalence néologique, quand les notions propres au domaine concerné ne peuvent être désignées dans la langue d'arrivée que de manière lacunaire. En d'autres termes, concernant le phénomène terminologique (qui échappe par définition à la liberté du traducteur), il faut néanmoins parfois que le traducteur scientifique fasse des choix subjectifs, car, en tout état de cause, il n'existe pas de correspondances biunivoques entre des équivalents disponibles. A. Rey a bien saisi ce dilemme de la terminologie:

Traduire un terme dont l'équivalent dans la langue cible n'existe pas ou n'est pas accepté pose un problème a priori insoluble; une solution normalisée devrait toujours pouvoir être mise à la disposition du traducteur: c'est une tâche de la terminologie. (Rey, 1979: 61)

La création de terminologies et l'adaptation systématique d'un terme existant à une terminologie importée relèvent d'un besoin pratique et nécessaire qui se manifeste dans toutes les langues. La traduction de la terminologie saussurienne doit, elle aussi, procéder d'une importation conceptuelle, à savoir l'importation des théoèmes saussuriens d'ensemble qui introduisent des structures notionnelles et terminologiques dans le lexique de la langue d'arrivée. Ce domaine d'application spécifique de la traduction nous permettrait de dégager certains principes théoriques touchant la traduction en tant que telle.

D'autre part, le problème de la terminologie saussurienne peut être situé dans le secteur de la lexicologie. Etant donné que l'analyse de la terminologie saussurienne en tant que système des termes est l'étude des rapports et de la structure hiérarchique de ces termes, ce problème relève, à juste titre, de la lexicologie terminologique qui a pour fonction de montrer certaines régularités dans les procédés de formation des mots.

En ce sens il est fondamental de se rappeler quelques traits du système de la terminologie saussurienne, qui reflète une part essentielle dans la vie intellectuelle de Saussure. La première caractéristique de ce système se trouve dans la dualité de ses termes, comme Engler l'a bien noté:

Saussure aime à penser, à s'exprimer en rapports, en dualités, voilà la constatation générale qui en découle: signifié et signifiant, linguistique interne et linguistique externe, groupement associatif et groupement syntagmatique: sème et sôme, status et modus, signe motivé et immotivé sont de ces dualités connues ou moins connues. (Engler, 1966: 37)

La deuxième caractéristique est que Saussure se sert très rarement de mots savants et de néologismes. Même s'il y en a, leur emploi est éphémère. Les termes 'sème', 'parasème', 'aposème', 'sôme' et 'parasôme' seront remplacés par les termes

plus simples de 'signifiant' et de 'signifié'. Cela dit, dans ses cours, Saussure semble vouloir s'en tenir au langage «empirique», en évitant les inventions. A cet égard, la remarque suivante est aussi fondamentale que significative:

Par souci d'intelligibilité et par le besoin intime du contrôle permanent qu'exerce la langue vivante sur la pensée, Saussure a rejeté la terminologie ésotérique. (Engler, 1968: 8)

C'est grâce à cet esprit de synthèse qu'il nous est possible de franchir la limite entre langage empirique et langage technique.

Le troisième et dernier aspect à noter se caractérise par la systématisation et la motivation des termes, qui ont pour rôle d'expliquer le choix d'une expression par la structure du phénomène en question. Le traducteur devrait connaître parfaitement ces aspects de la terminologie saussurienne pour faire revivre en sa langue d'arrivée ce souci constant de motivation des termes saussuriens.

2. Ces préalables posés, nous allons essayer de présenter quelques traits de la terminologie saussurienne en coréen. Seront évoqués des problèmes qui, en ce domaine appelleraient un débat plus approfondi. Pour ce faire, il serait utile de connaître la situation générale de la terminologie en écriture chinoise, dans la mesure où le coréen appartient à cet espace «sinoïde» où, pendant des siècles, les langues techniques et savantes se sont constituées à partir du lexique chinois. Dans le domaine de la linguistique notamment, l'emprunt linguistique du coréen au chinois se fait nettement sentir. (Par exemple, le lecteur pourra tirer des conclusions intéressantes de notre lexique comparatif des termes saussuriens dans les trois pays: Chine, Corée, Japon.)<sup>5</sup>

Quelques faits doivent être notés. La Corée et le Japon, ayant subi pendant de nombreux siècles l'influence culturelle de la Chine, ont adopté l'écriture chinoise non seulement pour les mots d'importation chinoise, mais aussi pour transcrire leur propre langue. Il en résulte des systèmes composites plus ou moins durables. Actuellement encore, le coréen, bien qu'il ait à sa disposition un système alphabétique, a largement recours aux caractères chinois, mélangeant les caractères chinois et les lettres coréennes dans les domaines scientifiques. Les premiers sont les radicaux invariables, les secondes interviennent pour les suffixes et autres marques grammaticales. Par exemple, le verbe 'cǎnhwa-hada' (téléphoner) se compose de deux mots, le substantif 'téléphone' et le verbe 'faire'. Ce mot peut se représenter de deux façons. La première est un mélange d'écriture chinoise et d'écriture coréenne, comme 電話 하다. La seconde est la représentation suivante: 전화하다, qui n'utilise

<sup>5</sup> Sur des problèmes terminologiques de l'écriture chinoise en grammaire, on peut se reporter au premier volume des *Travaux du groupe de Linguistique Japonaise* (Université de Paris VII, 1975).

que l'écriture coréenne. En un mot, l'écriture chinoise peut être considérée comme l'agent de l'expansion culturelle chinoise dans les pays « sinoïdes ».

Malgré les emprunts directs d'unités lexicales constituées, la pénétration lexicale du chinois dans les deux idiomes, coréen et japonais, fut possible grâce à l'appui de lectures associées à des symboles idéogrammatiques. Or ce qui était essentiel pour cette intégration lexicale, ce n'était pas un statut syntaxique défini dans la langue qui les introduisait, mais c'était l'adaptation des morphèmes formatifs à des combinaisons originales; dans ce cas-là, les propriétés syntaxiques doivent être spécifiées par l'adjonction d'éléments fonctionnels. Ce phénomène linguistique produit une situation très originale dans les idiomes soumis à l'influence chinoise: le coréen et le japonais disposent d'un immense ensemble de morphèmes d'origine chinoise.

Or ce qui est intéressant, c'est que, à cause de leur aspect phonologique particulier, ces éléments créés par combinaison peuvent être perçus comme des mots 'à la chinoise'. Par ailleurs, le sujet parlant peut distinguer le statut de ces éléments lexicaux d'origine chinoise de celui du vocabulaire d'emprunt au sens strict du mot. Par exemple, en coréen le terme 'wereə' (littéralement cela signifie le vocabulaire qui provient de l'étranger 外来語) ne peut pas s'appliquer aux vocables sino-coréens 'hancaə' (le vocabulaire de l'écriture chinoise 漢字語) dont le rôle dans la formation et la traduction des termes scientifiques occidentaux est d'une importance considérable.

Quant aux rapports de filiation lexicologique, ils ne sont pas évidents à discerner, bien que l'on puisse dire de manière très approximative que le coréen a une tendance générale à tirer ses composés « sinoïdes » du modèle japonais. Ce qui est certain, c'est que chaque langue utilisant l'écriture chinoise peut augmenter son vocabulaire soit par emprunt direct, soit par création originale à partir du stock de morphèmes chinois empruntés. Pour approfondir l'étude des problèmes de filiation lexicale, on aura besoin d'un travail historico-comparatif qui permettrait de préciser des convergences et des divergences dans le domaine lexical commun au chinois, au coréen et au japonais. Pour le coréen et le japonais, il serait très intéressant de connaître les règles dominantes de la formation des composés « sinoïdes » et de les comparer à celles du modèle chinois.

L'évaluation de l'impact grammatical de l'écriture chinoise sur chaque langue nécessite l'étude des procédés morphologiques. La comparaison des termes saussuriens des trois langues pourrait illustrer la complexité et l'ambiguïté inhérentes aux questions terminologiques. Voici un exemple concret concernant la traduction de la tripartition *langage-langue-parole*. Nous donnons ci-dessous la liste des équivalents de chaque tripartition en chinois, en coréen et en japonais:

	<i>langage</i>	<i>langue</i>	<i>parole</i>
<i>chinois</i>	yanyuhudong 言語活動	yuyan 語言	yanyu 言語
<i>coréen</i>	ənəhwaldong 言語活動	ənə 言語	hwaən 話言
<i>japonais</i>	gengokatsdô 言語活動	gengo 言語	koto 言

Tout d'abord, en ce qui concerne la traduction du mot 'langage', il est très curieux d'observer un accord frappant lexical entre les terminologies de ces trois langues. Les trois versions du *CLG* ont traduit *langage* par un même composé en écriture chinoise, mais dont la prononciation est différente selon chaque pays. En chinois il se compose de deux mots, 言語 (parole, idiome) + 活動 (activité); littéralement cela signifie donc «activité langagière». D'après ce choix des trois versions en écriture chinoise, on peut conclure que les traducteurs ont interprété le terme «langage» comme l'acte total concernant le langage. D'autre part on peut émettre l'hypothèse selon laquelle la traduction japonaise aurait influencé les traducteurs du coréen et du chinois.

Concernant le terme «langue», il n'y a plus d'unanimité. Les traductions coréenne et japonaise présentent 言語, dont l'équivalent français est 'langage' au sens général. Or ce qui est intéressant, c'est que la traduction chinoise présente 語言, qui est justement l'inversion de deux lexèmes (言 + 語) composant la traduction coréenne et japonaise. Ce terme chinois résulte de la formation proprement chinoise des composés nouveaux, et il n'a pas de sens pour les locuteurs coréens et japonais.

Quant à la traduction de «parole», chaque langue a choisi sa propre solution. En chinois, il s'agit de 'yanyu' (言語) qui est justement la traduction de «langue» en coréen et en japonais. L'équivalent coréen est 'hwaən' (話言), qui est un néologisme spécifique dont l'utilisateur coréen a beaucoup de peine à cerner le sens avec précision. On constate que le lexème 'hwa' (話) s'utilise souvent pour la traduction des termes relatifs à la notion de discours; par exemple, le discours direct est traduit en coréen par 'cikcəp+hwabəp' (au sens littéral, «règles du récit direct»), le mythe s'écrit 神話 ('sinhwa', au sens de «récit de Dieu»). Ces exemples permettent de montrer que le morphème 'hwa' (話) appartient à la catégorie des morphèmes qui peuvent s'inscrire dans la formation des composés nouveaux relevant de la pratique discursive.

Enfin, la traduction japonaise est assez remarquable dans la mesure où le terme 'ko' (言) est difficilement utilisable seul. Autrement dit l'utilisation d'un seul morphème, hors composé, n'est pas naturelle pour les usagers japonais.

Cet bref examen nous permet de déduire quelques traits de la formation des termes linguistiques. En premier lieu, il est possible de dégager les morphèmes communs aux trois idiomes. Dans le cas de la traduction de la tripartition saussurienne, il s'agit des deux morphèmes qui doivent entrer en combinaison avec d'autres éléments pour produire le sens voulu. Nous présentons ci-dessous quelques termes linguistiques en coréen comportant l'un ou l'autre de ces morphèmes:

ə ( 語 ): ə-kan 語幹 (radical), ə-ku 語句 (syntagme), ə-mi 語尾 (désinence)

ən ( 言 ): ən-lon 言論 (opinion publique), ən-səl 言說 (énonciation), ən-ə-hak

言語学 (linguistique).

En deuxième lieu, on peut constater que la combinaison lexicale est libre au sein de chaque langue. Chaque idiome dispose d'un certain nombre d'éléments virtuels et formatifs pour créer des néologismes. Le terme coréen pour « parole » 'hwaən' ( 話言 ) est issu de ce procédé. Mise à part cette particularité; il n'y a ni critères sémantiques objectifs, ni règles mécaniques intervenant dans la formation lexicale. Seuls l'intuition et le sentiment linguistique entrent en jeu. Il sont difficilement rationalisables de façon normative.

3. Le mécanisme général de la formation terminologique du coréen étant posé, nous allons à présent tenter d'approcher le problème de la traduction coréenne de quelques termes saussuriens. Quels sont la date et le canal précis de l'introduction des idées saussuriennes en Corée? Le manque d'information nous interdit de fournir une réponse à cette question. Une hypothèse selon laquelle Saussure aurait pu être connu à partir des années 1930 est possible si l'on considère le fait que le traducteur japonais du *CLG* Hideo Kobayashi ( 小林英夫 ) avait enseigné la linguistique à l'Université de Séoul pendant une certaine période dans les années 30.

Quoi qu'il en soit de cette hypothèse, on peut affirmer que la linguistique saussurienne a été introduite à partir des années 60, par la réception de la linguistique structurale. La première traduction a été publiée en 1973 par Oh Won-Gyo. Pourtant la renommée de Saussure a été beaucoup moins éclatante que celle de Chomsky. Malgré cette traduction de la lettre du *Cours*, il reste beaucoup de travaux à faire pour la véritable compréhension de la pensée saussurienne. Grâce aux jeunes linguistes qui ont reçu leur formation linguistique en Europe, l'importance de la pensée de Saussure commence à être reconnue depuis quelque temps. Le nom de Hō Ung ( 許雄 ), l'un des grands linguistes coréens, mérite d'être connu du public européen,

car il a joué un rôle fondamental dans la vulgarisation et dans la diffusion des idées de Saussure, grâce à ses ouvrages de linguistique générale et de phonétique publiés en coréen.

Quant à la terminologie, elle a été influencée par la terminologie japonaise. Selon notre examen comparatif des termes coréano-japonais du *CLG*, la plupart des termes principaux de la traduction coréenne prennent la même forme chinoise que dans la traduction japonaise. Il y a quelques illogismes inconsistants dont les utilisateurs coréens ont largement conscience. Cependant peu de linguistes coréens, même parmi ceux qui sont attentifs aux données de la linguistique occidentale, s'intéressent à la rationalisation terminologique. A cet égard, la nouvelle édition du *Dictionnaire de la linguistique* restera un cas exemplaire. Ce dictionnaire contient environ trois mille termes linguistiques (Yi Jungmin & Be Youngnam, 1987).

Un essai terminologique radical du professeur Hö Ung dans son ouvrage sur la *Phonologie du coréen* a produit une centaine de mots purement coréens, c'est-à-dire non sinoïde (Hö Ung, 1963). Cependant cette terminologie coréenne n'a pas réussi à se répandre, malgré les efforts remarquables de l'auteur pour créer des néologismes plus compréhensibles. Elle se heurte aux critiques sévères des partisans du vocabulaire sino-coréen, selon lesquels une telle tentative risque de déranger les habitudes acquises et de manquer de précision. Nous voudrions illustrer cette situation délicate en prenant un exemple concret: comment traduire les termes de 'signifiant' et de 'signifié' en coréen?

On se trouve devant la complexité des problèmes terminologiques. La version coréenne a recopié les termes de la traduction japonaise de Kobayashi: ce sont 'ning-ki' (能記) et 'so-ki' (所記) respectivement. Le sens littéral est «ce qui peut noter» et «ce qui est noté». (Les termes chinois de cette dichotomie sont 'neng-zhi' (能指) et 'suo-zhi' (所指), «ce qui peut désigner» et «ce qui est désigné».) C'est un choix en faveur des néologismes, c'est-à-dire qu'il s'agit de termes du vocabulaire sino-coréen, qui recouvre la quasi-totalité des termes linguistiques. Le problème, c'est que cette terminologie «sinoïde» a tendance à se prêter trop facilement à l'adoption de néologismes d'origine japonaise.

On pourrait penser à une terminologie de traduction qui ne doit rien au sino-japonais; il s'agirait de la formation en sino-coréen de néologismes qui utiliseraient des unités lexicales préexistantes. Selon ce mode de combinaison lexicale, on peut traduire cette dichotomie en coréen par 'ki-phou' (記標) et 'ki-ii' (記意) qui sont le plus couramment utilisés.

Par comparaison, la deuxième catégorie, qui est la terminologie purement coréenne, présente une plus grande originalité. Pour les termes en question, la solution simple est d'avoir recours au vocabulaire coréen courant, non technique. Ce sont 'sori' (소리) et 'ttis' (뜻), dont les significations sont «son» et «sens», qui sont em-

ployés dans l'ouvrage représentatif de Hö Ung *La linguistique* (1981). Cette solution peut s'expliquer par un effort de description et d'interprétation scientifique, marqué par la volonté de s'appuyer sur les seules ressources du lexique purement coréen. Néanmoins ce procédé se révèle difficilement admis dans le milieu des linguistes, car, du point de vue de l'économie langagière, il a beaucoup de difficultés à réaliser une terminologie systématique et cohérente, et s'expose aux risques de contrevenir au principe de la monosémisation de tout terme technique.

La troisième voie à explorer est une terminologie mixte. Selon ce procédé, on pourrait obtenir les termes 'imi-mandim' (意味만듬) et 'imi-doim' (意味됨), dont les significations sont «ce qui produit le sens» et «ce qui est signifié». Cette solution est complètement de notre invention. Ce sont des termes mixtes, c'est-à-dire comprenant des éléments sinoïdes et des éléments coréens. Ce procédé serait applicable dans les cas où le besoin terminologique peut être satisfait par une forme préexistante sans qu'il soit nécessaire d'aller chercher une forme nouvelle hors de la langue courante. Nous croyons que ce procédé pourrait être parfois justifié et souhaitable du point de vue de la lisibilité et de la compréhension pour le lecteur de la jeune génération, qui n'est pas accoutumé au lexique purement sinoïde. Pourtant nous en présentons quelques défauts; compte tenu de l'économie lexicale et de la créativité combinatoire de l'écriture chinoise, ce procédé rencontrera des obstacles à sa diffusion parmi les savants linguistes.

La quatrième catégorie terminologique est la transcription de mots étrangers qui ne doivent rien ni au coréen ni au sino-coréen. Selon ce calque phonétique, les termes *signifiant* et *signifié* sont prononcés comme 'siniphiang' (시니피앙) et 'siniphie' (시니피에). Il s'agit en général d'emprunts plus récents qui n'ont pas été traduits, par facilité ou par suite de l'absence d'équivalents coréens ou sinoïdes adéquats. D'ailleurs on s'aperçoit avec le recul que certains d'entre eux deviennent courants dans des travaux de recherche ou dans des traductions. Cette démarche, à condition de ne pas être utilisée trop abusivement, constitue la solution la plus facile, mais aussi la plus efficace, dans la mesure où elle neutralise la différence interlinguistique et respecte ainsi l'originalité de termes non encore traduits ou difficilement traduisibles. De toute façon, il ne faut pas se dissimuler qu'en tombant dans la voie de l'abandon de la traduction des termes étrangers en coréen compréhensible, les linguistes coréens de la nouvelle génération se contentent trop facilement de calquer les termes occidentaux.

Au terme de cette section, nous proposons aux linguistes coréens de chercher avec beaucoup d'obstination la meilleure solution possible, et de n'y renoncer qu'en toute dernière extrémité. Ne capitulons jamais trop tôt.

## Conclusion

La pensée de Saussure, de nos jours, peut-elle être saisie par le moyen de la traduction? La question de la traduction de la terminologie saussurienne en Extrême-Orient devrait engager notre réflexion sur les voies de l'épistémologie linguistique et de la terminologie lexicale du point de vue de la traduction. C'est à cette dernière que nous nous sommes borné dans cet article, en faisant seulement sentir la complexité lexicologique de l'écriture chinoise d'un point de vue comparatif, dans le domaine de la traduction de la terminologie saussurienne.

Concernant la forme de la terminologie saussurienne — linguistique aussi — en coréen, cette étude nous conduit à affirmer que les termes sino-coréens recouvrent la partie la plus importante de la terminologie saussurienne — et linguistique en général — en coréen. Certains termes saussuriens en coréen ont fait fortune non seulement dans le milieu des linguistes, mais aussi chez les spécialistes des sciences humaines. Par exemple, les termes de *synchronie* et de *diachronie*, de *langue* et de *parole* sont aujourd'hui d'un usage assez généralisé.

Dans le cas des termes mixtes, leurs éléments composés sont hétérogènes et disparates, soit de type sino-coréen, soit de type purement coréen, soit d'origine occidentale.

Troisièmement nous avons noté les termes qui font appel au lexique purement coréen dans le cas où l'on ne parvient pas à faire représenter l'expression du concept par les caractères chinois.

Enfin, il a été question du calque phonétique des mots étrangers. Il convient de noter que de jeunes linguistes emploient les termes étrangers transcrits au lieu d'essayer de les traduire à l'aide de l'écriture chinoise ou du lexique coréen. Actuellement, les partisans de la terminologie sinoïde et ceux de la terminologie coréenne se sont opposés pour imposer l'une ou l'autre. Pourtant, il résulte que, malgré les efforts constants de quelques éminents linguistes coréens pour imposer la terminologie coréenne, c'est la terminologie du lexique chinois qui conserve la prédominance. Le manque d'information nous interdit de faire une description exhaustive de la terminologie linguistique en Corée du Nord. Selon l'ouvrage remarquable de Kim Min-Su, spécialiste de l'histoire de la linguistique coréenne, intitulé *Recherches linguistiques en Corée du Nord* (Kim, 1985), on peut dire que, malgré l'élimination et l'interdiction des caractères chinois depuis 1946, il se trouve que la terminologie sino-coréenne est encore largement employée, quoiqu'on la note en faisant appel seulement à l'écriture coréenne.

La traduction coréenne du *CLG*, malgré sa contribution à la diffusion des idées saussuriennes, renferme des aspects totalement incompréhensibles pour le lecteur coréen, pour qui un certain nombre de termes constitue un système indéchiffrable s'il ne se donne la peine d'en chercher la clé dans le texte français. Nous croyons que

cette illisibilité résulte des fluctuations terminologiques auxquelles il faudrait remédier dans une autre traduction du *CLG*. Par ailleurs, la plupart des linguistes coréens sérieux renoncent à utiliser la traduction coréenne disponible et citent de préférence la traduction anglaise ou l'édition de T. de Mauro. Ce que nous reprochons essentiellement à la traduction coréenne actuelle, c'est d'avoir manqué de rigueur théorique et de cohérence dans le maniement du lexique saussurien. Les lacunes empêchent la traduction actuelle de répondre à l'exigence de lisibilité.

La traduction saussurienne pose, avec une complexité particulière, le problème de la terminologie ou, pour reprendre l'un des théorèmes du traductologue philosophique R. Ladmiral, la question de la «quodité terminologique» :

Le problème de la «reconnaissance» des unités terminologique est en effet le premier qui se pose et il commande tous les autres ainsi que les solutions qu'on peut y trouver. (Ladmiral, 1979: 224)

Ce bref aperçu de la terminologie saussurienne en coréen avait pour objet d'évoquer ces problèmes en présentant quelques traits spécifiques des dénominations linguistiques en coréen du point de vue de la traduction.

Adresse de l'auteur:  
Rue de Babylone 28  
F 75007 PARIS

### Bibliographie

- Alleton, Viviane, 1970, *L'écriture chinoise*. Paris: Que Sais-Je?
- , 1975, «Terminologie de la grammaire chinoise», in *Travaux du groupe de linguistique japonaise*, vol. 1. Université de Paris VII, p. 12-23.
- De Mauro, Tullio, 1972, *Cours de linguistique générale*, édition critique préparée par T. de Mauro. Paris: Payot.
- Engler, Rudolf, 1966, «Remarques sur Saussure, son système et sa terminologie». *CFS* 22, p. 35-40.
- , 1968, *Lexique de la terminologie saussurienne*. Utrecht et Anvers: Spectrum.
- , 1976, «Bibliographie saussurienne» 1. *CFS* 30, p. 99-138.
- , 1977, «Bibliographie saussurienne» 2. *CFS* 31, p. 279-306.
- , 1979, «Bibliographie saussurienne» 3. *CFS* 33, p. 79-145.
- , 1986, «Bibliographie saussurienne» 4. *CFS* 40, p. 131-200.
- , 1989 (1990), «Bibliographie saussurienne» 5. *CFS* 43, p. 149-275.

- Fabre, André, 1975, «Quelques remarques à propos de la terminologie grammaticale coréenne», in *Travaux du groupe de linguistique japonaise*, vol. 1. Université de Paris VII, p. 24-29.
- Gao, Mingkai, 1980, *Putong Yuyanxue Jiaocheng*. Beijing: Shangwuyin Hupan.
- Garnier, Catherine, 1982, «Tokieda contre Saussure, pour une théorie du langage comme processus». *Langages* 68, p. 71-84.
- Genaust, Helmut, 1976, «Compléments à la *Bibliographia saussureana* (1916-1972)». *Histographia Linguistica* 3, p. 37-87.
- Godel, Robert, 1957, *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure*. Paris: Droz, Genève: Minard.
- Hö, Ung, 1963, *Phonologie du coréen*. Séoul: Chungumsa.
- , 1981, *La linguistique*. Séoul: Saemmunhwasa.
- Jang, Byungki, 1985, *Sur le principe de la dualité saussurienne*. Thèse de doctorat présentée à l'Université nationale de Séoul.
- Kim, Minsu, 1964, *La nouvelle histoire de la linguistique coréenne*. Séoul: Ilchogak.
- , 1985, *Recherches linguistiques en Corée du Nord*. Séoul: Presse de l'Université de Corée.
- Kobayachi, Hideo, 1985, [Saussure] «Ippan Gengogagu Koki» (Cours de linguistique générale), traduit par H. K. Tokyo: Iwanami Shoten.
- Koerner, E. F. Konrad, 1972, *Bibliographia saussureana 1870-1970*. Metuchen: Scarecrow Press.
- Koerner, E. F. Konrad & Tajima, Matsuji, 1978, «Saussure in Japan». *Histographia Linguistica*, 2, p. 121-148.
- Ladmiral, J.-R., 1979, *Traduire: théorèmes pour la traduction*. Paris: Payot.
- Maruyama, Geizaburo, 1981, *La pensée de Saussure*. Tokyo: Iwanami Shoten.
- , 1985, *Sossuru-no shōjiten* (Petit dictionnaire de Saussure), dirigé par G. M. Tokyo: Taishūkan Shoten.
- Masini, Francesco, 1985. «Saussure e la linguistica in Cina». *CFS* 39, p. 11-28.
- Mounin, Georges, 1968, *Saussure ou le structuraliste sans le savoir*. Paris: Editions Seghers.
- Oh, Wongyo, 1973, [Saussure] *Ippan ənəhak kangi* (Cours de linguistique générale), traduit par W. O. Séoul et Taegu: Hyungsul.
- Redard, Georges, 1974-75, «Bibliographie saussurienne». *CFS* 29, p. 91-95.

- Simone, Raffaele, 1970. [Saussure] *Introduzione al 2° Corso di linguistica generale (1908-1909)*, testo a c. di R. Godel, ediz. ita. a c. di R. S.. Roma: (p. 7-21).
- Simone, Raffaele, 1974. «'Montrer au linguiste ce qu'il fait'», in *Studi Saussuriani per Robert Godel*, a c. di R. Amacker, T. De Mauro, L. Prieto. Bologna: Editrice Il Mulino (p. 243-262).
- Yi, Chungmin & Be, Youngnam, 1987, *Dictionnaire de la linguistique*. Séoul: Bakyougsa.

## Appendice

TERMINOLOGIQUE SAUSSURIENNE QUADRILINGUE  
ÉTABLIE SUR LES TRADUCTIONS CHINOISE, CORÉENNE ET JAPONAISE  
DU *COURS DE LINGUISTIQUE GÉNÉRALE*<sup>6</sup>

<i>Français</i>	<i>chinois</i>	<i>coréen</i>	<i>japonais</i>
<i>acoustique (image)</i>	yīnxiǎngxíngxiàng 音响形象	chǎngkākūyǎngsàng 聴覚映像	chōkaku-eizō 聴覚映像
<i>agglutination</i>	niánhé 黏合	kyochak 膠着	setchaku 接着
<i>altération</i>	biànhuà 变化	pyǎncil 變質	hensen 変遷
<i>alternance</i>	jiāotì 交替	kyoche 交替	kōtai 交替
<i>amorphe</i>	wúdingxíngdehúnrán 无定形的浑然	múchǎnghyǎng † 無定形 ㄹ	muteikei-na 無定形な
<i>analogie</i>	lèibǐ 类比	yuchu 類推	ruisui 類推
<i>analyse</i>	fēnxī 分析	pūnsək 分析	bunseki 分析
<i>aperture</i>	kāidù 开度	kānkik 間隙	sukima すきま (隙間)
<i>arbitraire</i>	rènyìde 任意的	cāicāk 恣意的	shii-teki 恣意的
<i>arbitraire (s.m.)</i>	rènyìxìng 任意性	cāisǎng 恣意性	shii-sei 恣意性
<i>articulation</i>	fēnjié 分节	pūnchəl 分節	bunsetsu 分節

<sup>6</sup> Cf. la «Table de correspondance de termes établie sur les traductions [...] du *Cours de linguistique générale*» dans Engler 1968: 54-57.

<i>association</i>	liánxiǎngdejīnéng 联想的机能	yənhap 連合	rengô 連合
<i>auditif</i>	tīngjué 听觉	chənkakcək 聽覺的	chôsyu-teki 聽取的
<i>chaîne</i>	yīnliàn 音鏈	yənsəoi 連鎖	rensa 連鎖
<i>chaînon</i>	huánjié 环节	kori 고리	onkan 音環
<i>changement</i>	biànhuà 变化	pyənhəua 變化	henka 變化
<i>circuit de la parole</i>	yányǔxúnhuán 言語循環	hwaən-i-sunhaing 話言의循環	parôru-no-kairo パロールの回路
<i>clocher (esprit de)</i>	xiāngtǔgēnxìng 乡土根性	hyangthokinsəng 郷土根性	nawabari-konjô 繩張根性
<i>concept</i>	gàiniàn 概念	kenyəm 概念	gainen 概念
<i>conventionnel</i>	yuēdingde 约定的	kyeyakcək 契約的	kiyaku-teki 規約的
<i>coordination</i>	pèizhì 配置	dongwipaiyəl 同位配列	dôihairitsu 同位配列
<i>délimitation</i>	huàfēnjièxiàn 划分界限	kyəngkyaisəlcəng 境界設定	kugiri 境界設定
<i>déplacement</i>	zhuǎnyí 转移	idong 移動	zure ずれ
<i>diachronie</i>	lìshítài 力时态	thongsithai 通時態	tsûjitai 通時態
<i>différence</i>	chābié 差別	chai 差異	sai 差異
<i>différenciation</i>	yǔyándefēnhuà 語言的分化	chaihwa 差異化	saika 差異化

<i>différentiel</i>	biǎoshìchābié 表示差別	pyənpɥəl-cək 辨別的	benbetsu-teki 弁別的
<i>discours</i>	huà yǔ 話語	tamhwa 談話	wasen 話線
<i>élément</i>	yào sù 要素	yoso 要素	yôso 要素
<i>entité</i>	shí tǐ 實體	poncilche 本質體	jitsuzaitai 實在體
<i>espèce phonologique</i>	yīnwèixuéshàngdelèi 音位學上的類	imcong 音種	onshu 音種
<i>état</i>	zhuàngtài 狀態	sangthai 狀態	jôtai 狀態
<i>faculté</i>	jīnéng 機能	kining 機能	kinô 機能
<i>forme</i>	xíngshì 形式	hyəngsik 形式	keitai 形態
<i>frontière de syllabe</i>	yīnjiédebīnjiè 音節的邊界	imcəlkyəngkyai 音節境界	onsetsu-kyôkai 音節境界
<i>identité</i>	tóngyíxìng 同一性	tongilsəng 同一性	dôitsusei 同一性
<i>idiosynchrone</i>	tèyìgòngshí 特異共時	thīkcəngkongsicək 特定共時的	tokuteikyôji-teki 特定共時的
<i>image (acoustique)</i>	yīnxiǎngxíngxiàng 音響形象	yəngsang 映像	eizô 映像
<i>immotivé</i>	bùkělùnzhèngde 不可論證的	muyən 無緣	muen 無緣
<i>immutabilité</i>	bùbiànxìng 不變性	pulkayəksəng 不可易性	fuekisei 不易性
<i>intercourse</i>	jiāoji 交際	inthəkhoosi 인터코스	intākôsu インターコース

<i>langage</i>	yányǔhuódòng 言语活动	ənəhwaldong 言語活動	gengo-katsudô 言語活動
<i>langue</i>	yǔyán 语言	ənə 言語	gengo 言語
<i>linéaire</i>	xiàntiáode 线条的	səncək 線的	senteki 線的
<i>linguistique</i>	yǔyánxué 语言学	ənəhak 言語學	gengogaku 言語學
— <i>générale</i>	pǔtōng 普通	ilpan 一般	ippan 一般
— <i>interne/externe</i>	nèibù/wàibù 内部/外部	naicək/oycək 内的/外的	nai-teki/gai-teki 内的/外的
— <i>synchronique</i>	gòngshíde 共时的	kongsicək 共時的	kyôji-teki 共時的
— <i>statique</i>	jìngtàide 静态的	cəngthaicək 靜態的	seitai-teki 靜態的
— <i>diachronique</i>	lìshíde 历时的	tongsicək 通時的	tsûji-teki 通時的
— <i>évolutive</i>	yǎnhuàde 演化的	cinhwacək 進化的	shinka-teki 進化的
— <i>historique</i>	lìshǐde 历史的	yəksacək 歷史的	rekishi-teki 歷史的
— <i>prospective</i>	qiánzhānde 前瞻的	cənmangcək 前望的	zenbô-teki 前望的
— <i>rétrospective</i>	huíguide 回顾的	hoykocək 回顧的	sokô-teki 回顧的
<i>loi</i>	guīlǜ 规律	pəpçhik 法則	hôsoku 法則
<i>masse parlante</i>	shuōhuàzhědàzhòng 说话者大众	əncung 言象	hanasu-taishû 話す大衆

<i>mécanisme</i>	yǔyándejīgòu 语言的机构	mekhanisim 메카니즘	mekanizumu メカニズム
<i>motivation</i>	lùnzhèngxìng 论证性	yuyǎn 有緣	yūenka 有緣化
<i>motivé</i>	lùnzhèngde 论证的	tongkicæk 動機的	dōki-zukerareta 動機づけられた
<i>mutabilité</i>	kěbiànxìng 可变性	kayǎksǎng 可易性	kaekisei 可易性
<i>nomenclature</i>	fēnlèimìngmíngjí 分类命名集	sulǎcip 述語集	meishōmōkuroku 名称目錄
<i>opposition</i>	duìlì 对立	telip 對立	tairitu 対立
<i>panchronique</i>	fànshíde 泛时的	pǎmsicæk 汎時論的	hanjiron-teki 汎時論的
<i>paraplasme</i>	pángshēngzhì 旁生质	pangchaihǎng 傍替形	parapurasumu パラブラスム
<i>parole</i>	yányǔ 言语	hwaǎn 話言	koto/gen/gon 言
<i>phénomène</i>	xiànxiàng 现象	hyǎnsang 現象	genshō 現象
<i>phonétique</i>	yǔyīnxué 语音学	imunnōn 音韻論	oninron 音韻論
<i>phonologie</i>	yīnwèixué 音位学	imsǎnghak 音聲學	onseigaku 音声学
<i>procédé</i>	chéngxù 程序	cǎlcha 節次	tejun 手順
<i>processus</i>	guòchéng 过程	kwacǎng 過程	katei 過程
<i>rapport</i>	guānxì 关系	kwankyai 關係	kankei 關係

<i>réalité</i>	xiànréxìng 现实性	silce 實在	genjitsu 現実
<i>sémiologie</i>	fúhàoxué 符号学	kihohak 記號學	kigôgaku 記号学
<i>sens</i>	yìyì 意义	imi 意味	imi 意味
<i>signe</i>	fúhào 符号	kiho 記號	kigô 記号
<i>signifiant</i>	néngzhǐ 能指	nǐngkǐ 能記	nôki 能記
<i>signification</i>	yìyì 意义	imi 意味	igi 意義
<i>signifié</i>	suǒzhǐ 所指	soki 所記	shoki 所記
<i>solidarité</i>	liándàiguānxì 连带关系	yōnde 連帶	rentai 連帶
<i>sonorité</i>	xiǎngliàngdù 响亮度	ullim 울림	hibiki-setsu ひびき説
<i>sous-unité</i>	cìdānwèi 次单位	hawidanwi 下位單位	kai-tan'i 下位單位
<i>substance</i>	shízhì 实质	silche 實體	jisshitsu 實質
<i>synchronie</i>	gòngshíshìtài 共时态	kongsite 共時態	kyôjitaki 共時態
<i>syntagme</i>	jùduàn 句段	thonghap 統合	tôgô 統合
<i>syntaxe</i>	jùfǎ 句法	thongsalon 統辭論	tôjiron 統辭論
<i>système</i>	xìtǒng 系統	chekye 体系	taikei 体系

<i>temps (acoustique)</i>	shí 时	sikan 時間	jikan 時間
<i>terme</i>	yàosù 要素	sulə 述語	jikō 辭項
<i>tranche (phonique)</i>	yīduànyīnxiǎng 一段音响	imthomak 音 托막	on-seppen 音切片
<i>unité</i>	dānwèi 单位	danwi 單位	tan'i 单位
<i>valeur</i>	jiàzhí 价值	kachi 價值	kachi 価値

L'éditeur remercie MM. Michel Mohr et Nicolas Zufferey pour l'aide précieuse qu'ils lui ont apportée dans la mise au point de ce texte, en composant sur ordinateur les mots japonais, coréens et chinois. Il va de soi qu'ils ne sauraient être considérés comme responsables des erreurs qui peuvent avoir échappé aux correcteurs.

Gottfried Kolde

ZUR LEXIKOLOGIE DER AKKUSATIVZUWEISENDEN  
ADJEKTIVE DES DEUTSCHEN

1. Vorbemerkungen

„Est-il logique d'exclure la lexicologie de la grammaire ?“ fragt Ferdinand de Saussure in seinem *Cours de linguistique générale* und beantwortet diese rhetorische Frage sogleich im negativen Sinne: „Les divisions traditionnelles de la grammaire peuvent avoir leur utilité pratique, mais ne correspondent pas à des distinctions naturelles et ne sont unies par aucun lien logique.“ (de Saussure 1916/1984, 187). Er begründet diese Feststellung zweifach: zum einen damit, dass zahlreiche Beziehungen zwischen sprachlichen Einheiten ebensogut mittels grammatischer wie mittels lexikalischer Verfahren ausgedrückt werden können. Zum andern verweist er darauf, dass die komplexen Wörter nach den gleichen Grundprinzipien aufgebaut seien wie die Wortgruppen:

„L'interpénétration de la morphologie, de la syntaxe et de la lexicologie s'explique par la nature au fond identique de tous les faits de synchronie. Il ne peut y avoir entre eux aucune limite tracée d'avance. Seule la distinction [...] entre les rapports syntagmatiques et les rapports associatifs suggère un mode de classement qui s'impose de lui-même, le seul qu'on puisse mettre à la base du système grammatical ...“ (de Saussure 1916/1984, 186f.)

Wir werden im folgenden mit diesen beiden Arten von Beziehungen zu tun haben und dabei sehen, wie sie auch miteinander interagieren: dass deutsche Adjektive ihren Argumenten einen Kasus zuweisen, ist Ausdruck einer syntagmatischen Beziehung, und dass einige wenige von ihnen sowohl den einen wie auch einen anderen Kasus zuweisen können, ohne dass damit ein relevanter semantischer Unterschied verbunden wäre, ist schon per se ein Beispiel „assoziativer Beziehungen“, ganz zu schweigen von der oft naheliegenden „Erklärung“ derartiger syn- und diachronischer Variation durch Hinweis auf andere, semantisch irgendwie „benachbarte“ Lexeme und deren syntaktische Eigenschaften.

Die im Titel angesprochene Verbindung von Lexikologie und Grammatik ist aber hier auch noch in einem durchaus anderen, methodologischen Sinne gemeint: Es geht um ein syntaktisches Prinzip, das in der Kasustheorie<sup>1</sup> mit universalem Geltungsanspruch formuliert worden ist und das hier zunächst sehr verkürzend so wiedergegeben sei:

- (1) Adjektive weisen nie den Akkusativ zu.

Es gibt nun im Deutschen eine kleine Liste von Adjektiven, die regelmässig als Ausnahmen von diesem Prinzip genannt werden. Wenn man diese Ausnahmen als marginale Elemente des Deutschen zu erklären versucht, lässt man sich auf die Lexikologie des Deutschen ein, verstanden als das Studium der einzelnen Elemente seines Lexikons, und zwar im Hinblick weniger auf ihre Bedeutung als vielmehr auf ihr syntaktisches Verhalten, genauer: ihren Kasusrahmen bzw. ihre (syntaktische) Valenz<sup>2</sup>. Im folgenden soll nun gezeigt werden, dass und mit welchen Einschränkungen bei der — notwendigerweise einzelsprachbezogenen — Verifizierung der unter (1) wiedergegebenen universalgrammatischen Hypothese jene Daten und Belege mit Gewinn herangezogen werden können, die erstens in den grossen historischen Wörterbüchern, zweitens in den traditionellen beschreibenden Grammatiken und schliesslich drittens in speziellen Valenzwörterbüchern vorliegen. Die recht beträchtliche Menge dieser Daten erlaubt es, sowohl (vorsichtig) quantifizierend wie (vor allem) in dem Sinne qualitativ zu verfahren, dass man die wenigen deutschen „Ausnahmen“ von jenem Prinzip relativ vollständig kritisch und auf der Basis authentischer Belege diskutiert. In derart peripheren Bereichen des Systems einer natürlichen Sprache ist es gewiss von Nutzen, die unsicheren individuellen Gramma-

<sup>1</sup> Unter „Kasustheorie“ wird hier die so benannte Komponente der unter dem Namen „Rektions-Bindungs-Theorie“ (künftig: „RBT“) bekannten Version der generativen Grammatik verstanden. Vergl. Chomsky 1981.

<sup>2</sup> Vergl. Korhonen (1981, 55): „Die Festlegung der nominalen Valenz [...] ist mit der Lexikologie verknüpft, denn die Resultate der Valenzbestimmung werden im Lexikon der Substantive und Adjektive als Information über die valenzbedingte Umgebung jedes Wortes angegeben.“

tika-litätsurteile durch Belege zu ergänzen, ohne dabei einer naiven Beleggläubigkeit zu verfallen.

Wenn Gerhard Helbig (1983, 137) die Forderung erhoben hat, „die bestehende Kluft zwischen den neueren Ergebnissen der modernen Syntax- und Semantikforschung einerseits und der praktischen Lexikographie andererseits zu überbrücken und allmählich zu schliessen“ und sich speziell zu fragen, „welche Informationen aus dem Umkreis der Valenz für lexikographische Darstellungen nutzbar zu machen sind“, so kann auch in der umgekehrten Richtung der Syntaktiker von den Daten profitieren, die die Lexikographen, etwa die zahlreichen Mitarbeiter am Deutschen Wörterbuch der Brüder Grimm während der hundertjährigen Entstehungszeit seiner ersten Auflage, die älteren, „positivistischen“ Grammatiker wie Hermann Paul oder die Verfasser von Valenzwörterbüchern mit vorrangig fremdsprachendidaktischer Zielsetzung gesammelt haben. Um der beim Studium von „Ausnahmen“ stets naheliegenden Vermutung sprachgeschichtlicher Veränderungen nachgehen zu können, empfiehlt es sich besonders, die vorhandenen historischen Wörterbücher und Grammatiken der betreffenden Sprache zu konsultieren, wobei selbstverständlich die gern mit dem Namen de Saussures verknüpfte methodologische Forderung nach strenger Trennung von Synchronie und Diachronie zu beachten bleibt.

## 2. Die kasustheoretische Annahme

In dem der „Kasustheorie“ gewidmeten Kapitel des zweiten, „Die Rektions- und Bindungstheorie“ betitelten Bandes ihrer „Sprachtheorie. Eine Einführung in die Generative Grammatik“ von 1987 kommen Gisbert Fanselow und Sascha W. Felix kurz auch darauf zu sprechen, dass anscheinend

„... alle Sprachen zumindest einen Kasus kennen, den typischerweise ein Verb seinem Komplement zuweist. Dieser Kasus wird üblicherweise als *Objektiv* oder *Akkusativ* bezeichnet. Der Objektiv ist also sozusagen der Kasus des Verbkomplements *par excellence*. In Sprachen mit einem reicheren Kasussystem können Verbalkomplemente in Abhängigkeit vom jeweiligen Lexem auch andere Kasus erhalten. Doch zeigt sich hier, dass in diesen Sprachen niemals Komplemente von Nomina oder Adjektiven den Objektiv erhalten können, während die übrigen Kasus prinzipiell sowohl bei verbalen als auch nominalen Komplementen erscheinen können.“ (Fanselow/Felix 1987, 71)

Während Fanselow und Felix also kategorisch sind: Adjektive weisen nie den Objektiv zu (oder den Akkusativ - die Autoren verwenden offenbar beide Termini synonym), erwähnt Günther Grewendorf in seinen „Aspekten der deutschen Syntax. Eine Rektions-Bindungs-Analyse“ von 1988 immerhin für das Deutsche „wenige Ausnahmen“ von dieser Regel:

„Vor Adjektiven kommen bis auf wenige Ausnahmen (z.B. *wert, satt, los, gewohnt*) nur Genitiv und Dativ vor.“ (Grewendorf 1988, 148)

Bevor wir im Abschnitt (3) auf diese und weitere „Ausnahmen“ im einzelnen zu sprechen kommen, die im gegenwärtigen Deutschen oder für frühere Stadien dieser Sprache belegt sind, müssen diese Zitate aus Lehrbüchern der RBT in ihren kasus-theoretischen Rahmen gestellt werden. Da in diesem Beitrag das empirisch-lexikologische Problem jener „Ausnahmen“ im Vordergrund stehen soll, werden aber im folgenden die Grundannahmen der Kasustheorie und ihre RBT-interne Motivation als bekannt vorausgesetzt und nur in Bezug auf jene „Ausnahmen“ problematisiert.

Zunächst ist zu bemerken, dass in keiner dieser beiden Einführungen auch nur ein Wort der Erklärung für das doch merkwürdige Phänomen zu finden ist, dass die Adjektive ihren Komplementen im Deutschen offenbar eine geringere Anzahl verschiedener Kasus zuweisen als die Verben.<sup>3</sup> Das allenfalls als ärgerlich empfundene „Faktum“ wird schlicht genannt und mit der für noch nicht begriffene Fälle üblichen Etikette „Ausnahme“ versehen, ohne es im Kontext der RBT zu situieren und zu motivieren. Das Verfahren ist damit letztlich noch unbefriedigender als das eines Henning Brinkmann, der anlässlich des Vergleichs der Syntax von *trösten, Trost* und *tröstlich* von „einer grammatischen Beschränkung des Akkusativs im verbalen Bereich“ spricht (Brinkmann 1971, 441). Diesen Ansatz hat Peter Eisenberg kürzlich in seinem Grundriss der deutschen Grammatik (1989, 481) schärfer zu fassen versucht: „Transitive Verben bezeichnen in der Regel Vorgänge oder Handlungen. Die semantische Rolle, die das akkusativische Objekt hier spielt, gibt es bei den Adjektiven nicht.“ Fanselow und Felix nennen übrigens als Beispiel für die Abhängigkeit der verfügbaren Kasusalternativen von der Wortart des kasuszuweisenden Elements nur die Nominalisierung von Verben im Russischen. Die uns interessierende Beschränkung in der Adjektivreaktion bleibt bei ihnen also ohne jede einzelsprachliche Veranschaulichung.

Nun hatte sich zwar schon van Riemsdijk (1983, 223) gefragt: „Why are the cases that are assigned to the complements of [German (G.K.)] adjectives dative and genitive, but not accusative and nominative?“, um aber am Ende seines Artikels, auf S.249, festzustellen: „I will not attempt to answer this subsidiary question here“ und sich mit dem Hinweis auf zwei interagierende Hierarchien zu begnügen: die der kasusanweisenden Kategorien (V > P > A > N) und die recht ad-hoc wirkende einer

<sup>3</sup> In der klassischen Theorie der abstrakten Kasus (Chomsky 1981, 170) galt noch, dass Adjektive überhaupt nicht Kasus zuweisen, dies in offensichtlich zu enger Anlehnung ans Englische. Van Riemsdijk (1983, 232) erklärt dann das Faktum, dass einige deutsche Adjektive doch zweifellos ihren Komplementen einen Kasus zuweisen, mit dem Prinzip der Neutralisierung syntaktischer Merkmale. Das ermöglicht ihm, in die [+V]-Position von  $\nu p[\nu, [NP [+V^*]] \text{ cop}]$  ein Adjektivlexem, also eines mit den syntaktischen Merkmalen [+V, +N] einzusetzen. (Siehe auch unten S. 103) Für ihn ist der unmarkierte Kasus, den deutsche Adjektive (sturktuell) zuweisen, der Dativ.

zunehmenden Obliquität der Kasus, der zufolge der („oblique“ [!]) Akkusativ eben „sehr oblique“ ist. Für ihn ist also Akkusativzuweisung durch Adjektive zwar „selten“, und zwar noch seltener als Genitivzuweisung, aber nicht eine „Verletzung“ eines generellen dichotomen Prinzips, wie es bei Fanselow/Felix und Grewendorf den Anschein hat: für diese Autoren sind Dativ- und Genitivzuweisung durch Adjektive zwar auch verschieden häufig, aber doch gleich „regulär“, Akkusativzuweisung hingegen „irregulär“.

Bei Fanselow (1986, 343) findet sich nun ein Hinweis darauf, dass die grundsätzliche Unfähigkeit der Adjektive, ihrem Komplement den Akkusativ zuzuweisen, damit zusammenhänge, dass die Adjektive „ergative Prädikate“ im Sinne von Burzio 1981 seien.<sup>4</sup> Letzterer hatte festgestellt:

„... ergative verbs systematically fail to assign accusative Case [...] the same is true of all other cases which, like ergative verbs, do not assign a thematic role to the subject. This will lead us to suggest that there is a universal correlation between those two properties.“ (Burzio 1981, 159)

Die Ergativa (oder: „unaccusatives“) sind bekanntlich durch ihre Unfähigkeit definiert, ihrem D-strukturellen Objekt (= ihrem internen Argument) eine Theta-Rolle und den ihm strukturell zukommenden Kasus (den Objektiv mit dem Merkmal [+CA] (= „closest argument“)<sup>5</sup> zuzuweisen. Damit es dem Kasusfilter entgeht, wird darum diesem internen Argument nach seiner Bewegung in die Subjektsposition (also in [NP, S] bzw. in die Spec-IP-Position) durch I bzw. AGR der Nominativ zugewiesen. Hieraus folgert Fanselow:

<sup>4</sup> Während auch Toman (1986, 381) davon ausgeht, dass alle Adjektive ergativ (= „unaccusatives“) seien, hat kürzlich Guglielmo Cinque (1990) zwei Klassen intransitiver Adjektive im Italienischen unterschieden: neben ergativen wie *noto* ('bekannt'), *chiaro* ('klar'), oder *imminente* ('bevorstehend'), auch nicht-ergative wie *buono* ('gut'), *ingiusto* ('ungerecht'), *impossibile* ('unmöglich') oder *pericoloso* ('gefährlich'). Nur erstere ermöglichen zum Beispiel die *ne*-Klitisierung, letztere schliessen den Infinitivanschluss mit *di* systematisch aus. Ob eine solche Unterscheidung auch für das Deutsche sinnvoll ist, bleibe hier zunächst dahingestellt. Immerhin fällt auf, dass die deutschen Entsprechungen der zwei von Cinque am häufigsten genannten italienischen ergativen Adjektive (*noto* und *chiaro*) zweiwertig mit [+hum]-Dativ-Komplement sind (*etwas ist mir bekannt* oder *klar*). Wir kommen hierauf in der Anmerkung 18 zurück. Auf ein weiteres Problem der ergativen Adjektive sei hier nur verwiesen: Czepluch (1988, 293) zieht aus seinem Vorschlag der Argumentkennzeichnung den Schluss, ergative Prädikate könnten maximal zwei Argumente haben, und zwar einschliesslich des S-strukturellen Subjekts. In der Valenzgrammatik werden nun aber einige (wenige) deutsche Adjektive als „dreiwertig“ betrachtet, z.B. neben den Adjektiven des Vergleichens wie *ähnlich*, *ebenbürtig* (vergl. Gansel 1987, 22, 30), z.B. *der Sohn ist dem Vater an Kraft ebenbürtig* auch solche, die einem ihrer Komplemente den Akkusativ zuweisen wie etwa *schuldigen in der seinem Vater Dank/Respekt/Geld/Holz schuldige* Sohn. (Beispiel von Sommerfeldt/Schreiber 1983).

<sup>5</sup> Nach Belletti 1988 können Ergativa nur nicht den strukturellen Akkusativ der definiten NPs zuweisen, wohl aber den inhärenten Partitiv der indefiniten NPs.

„Hence it follows that adjectives cannot assign structural case to their object position. This will suffice to exclude NPs as objects of adjectives in any language like English which can assign only one objective case. German however, has three object cases, and although we do not find any adjectives governing the accusative [...], quite a number of adjectives govern the dative (like *treu* „faithful“) or the genitive (like *schuldig* „guilty“).“ (Fanselow 1986, 343)

In einer Anmerkung nennt auch Fanselow „Ausnahmen“ - vor allem solche vom Typ *einen Meter breit*, wo der Akkusativ nicht direkt vom Adjektiv zugewiesen werde, sondern durch eine „subrule“ des Deutschen, derzufolge alle Massangaben als Akkusative realisiert werden. Wir kommen auf die Massangaben bei Dimensionsadjektiven später ausführlicher zurück. Fanselow fährt fort: „Apart from these, only a very small handful of adjectives seem to assign accusative like *los*“.

Die bislang diskutierten Zitate aus der einschlägigen Literatur geben Anlass zu zwei etwas allgemeineren Bemerkungen: Die erste betrifft die Unterscheidung von abstrakten und morphologischen Kasus (a-Kasus versus m-Kasus), die zweite diejenige zwischen strukturellen und lexikalischen (oder obliquen) Kasus (= s-Kasus versus l-Kasus).

Zur ersten Unterscheidung: Hartmut Czepluch erinnert an die klassische Definition des Gegenstands der Kasustheorie durch Chomsky (1981, 6), nämlich „the assignment of abstract Case and its morphological realization“ und fährt fort:

Abstrakte Kasus kennzeichnen unabhängig davon, ob eine Sprache Kasusflexion aufweist oder nicht, die strukturellen Relationen zwischen einem Regenten und seinen dependenten NPs; d.h. Kasus ist ein essentiell *relationaler Begriff*.“ (Czepluch 1988, 276)

Zwischen diesen abstrakten Kasus und den je einzelsprachlich bekanntlich sehr unterschiedlich reichen morphologischen Kasusparadigmen besteht keineswegs eine 1:1-Beziehung. Darum erscheint es sinnvoll, auch terminologisch zu unterscheiden, und zwar konsequenter als dies etwa Fanselow und Felix (1987, 71) und Fanselow (1986, 343) in den oben wiedergegebenen Zitaten tun. Im folgenden werden wir darum den Terminus *Akkusativ* (in genau dieser Schreibweise) für den morphologischen Kasus des Deutschen benutzen, der beispielsweise in den deutschen Ausdrücken *den Mann, seinen Job, einen Meter, den ganzen Tag, und den Mont Blanc* in

- (2) Otto erblickte den Mann.
- (3) Otto ist seinen Job los.
- (4) Die Mauer ist einen Meter hoch.
- (5) Otto schläft den ganzen Tag.
- (6) Otto steigt auf den Mont Blanc.

realisiert ist, den Terminus AKKUSATIV (in Majuskeln)<sup>6</sup> hingegen, wenn von dem abstrakten Kasus des „closest argument“ [von V oder A] (vergl. van Riemsdijk 1983, 238) die Rede ist, den die lexikalischen Kategorien der transitiven Verben und Adjektive ihren („innersten“) Komplementen zuweisen, und zwar auch in Sprachen, die keine morphologischen Kasus kennen. AKKUSATIV liegt also in (2) und (3) vor, nicht aber in (4) bis (6). Dass van Riemsdijk (1983, 241) dem in (6) durch die Präposition *auf* zugewiesenen Akkusativ den abstrakten Kasus [+ACC] zuordnet, zeigt, wie schwierig es ist, a- und m-Kasus begrifflich und terminologisch zu unterscheiden. Für die Akkusative in (4) und (5) bieten sich auch Termini der traditionellen Grammatik an: Helbig und Buscha (1984, 310) etwa sprechen hier von einem „adverbialen Akkusativ“, vielleicht, weil die Massangabe *einen Meter* in (4) durch ein Adverb wie *sehr*, der temporale Akkusativ in (5) durch *lange* ersetzbar ist. Allerdings ist dieser Ersatz in (4) im Gegensatz zu dem in (5) mit einem Kategorienwechsel des regierenden Lexems verbunden: Sowohl im Kontext ‘... *lange*’ wie im Kontext ‘... *den ganzen Tag*’ ist *schlafen* ein intransitives Zustandsverb, dagegen ist *hoch* im Kontext ‘*sehr* ...’ kein Dimensionsadjektiv und steht im Gegensatz zum Dimensionsadjektiv in antonymischer Opposition zu *niedrig*. Es wäre auch durchaus plausibel, einen besonderen Typ logisch-syntaktischer Beziehung zwischen der Massangabe und dem Dimensionsadjektiv zu postulieren, der sich unterscheidet von dem zwischen einer adverbialen Temporalangabe (*den ganzen Tag*) und der Prädikation, die diese in (5) spezifiziert. Während die Massangabe für den Status eines Dimensionadjektivs konstitutiv ist, ist eine Zeitangabe wie in (5) für den Status des sie regierenden Verbs nicht konstitutiv. Damit wäre die Akkusativ-NP in (4) der in (2) und (3) syntaktisch etwas angenähert, was für die Diskussion in Anm. 12 unten nicht unwichtig ist. Semantisch liessen sich hingegen die Akkusative in (4) und (5) eher zusammenfassen: in beiden Fällen geht es um die Spezifizierung von „Erstreckungen“. Ob man nun aber darum einen den morphologischen Akkusativen in (4) und (5) gemeinsamen zugrundeliegenden abstrakten Kasus postulieren und etwa mit ERSTRECKUNG benennen oder van Riemsdijks Etikette [+ACC] generell verwenden sollte, bleibe dahingestellt.

Zur zweiten Dichotomie, der zwischen strukturellen und lexikalischen Kasus: Es entspricht der Lehrmeinung, dass die Verben im Deutschen ihrem „innersten“ Argument als strukturellen Kasus (= s-Kasus) den Akkusativ zuweisen und dass die Zuweisung des Dativs oder Genitivs als Kasus des einzigen (und insofern „innersten“)

<sup>6</sup> Im Falle dieses Paares von a- und m-Kasus ständen zwar die Termini *Akkusativ* und *Objektiv* zur terminologischen Differenzierung zur Verfügung. Da für die anderen Kasuspaare aber entsprechende Termini erst geprägt werden müssten, greifen wir hier zum Notbehelf einer rein graphematischen Differenzierung.

Verbkomplements<sup>7</sup> als idiosynkratische Eigenschaft bestimmter Lexeme zu betrachten ist: bei deutschen Verben mit einem (und nur einem) Verbkomplement sind D

ativ und Genitiv „oblique“, d.h. lexikalisch und nicht strukturell zugewiesene Kasus. Anders bei Verben mit zwei Verbkomplementen, also den dreiwertigen Verben der Valenzgrammatik, wie etwa *geben*. Hier fungiert der Dativ im Deutschen als struktureller Kasus (vergl. Czepluch 1988, 287 und Wegener 1989, 29), der regelmässig zugewiesen wird, um eben dieses zweite Verbkomplement zu realisieren. Wenn man davon ausgeht, dass es der Komplex aus V und innerstem Komplement ist, der dem zweiten („äusseren“) Argument seinen Kasus zuweist, so hiesse das, dass eben Komplexe dieser Art strukturell den Dativ zuweisen. (Vergl. Bondzios 1979, 7 „Valenz zweiter Stufe“).

Unproblematisch ist auch die Annahme, dass der Genitiv im Deutschen den NP-internen Komplementen von den Substantiven als struktureller Kasus zugewiesen werde<sup>8</sup> (vergl. Czepluch 1988, 277). Was die Adjektive betrifft, so hat van Riemsdijk schon 1983 vorgeschlagen, bei dieser Lexemklasse als strukturell zugewiesenen Kasus den Dativ zu betrachten, was bedeuten würde, dass der Genitiv sowie der Akkusativ bei Adjektiven als lexikalische Kasus, also im einzelnen Lexikoneintrag zugewiesen würden. Dies würde eine recht plausible Verteilung der drei nicht-nominativischen Kasus des Deutschen in der Funktion struktureller Kasus auf die Lexemklassen V, A und N als NP-Regenten bedeuten: V wiese den Akkusativ, A den Dativ und N den Genitiv strukturell, V und A die beiden jeweils übrigen Kasus lexikalisch zu: V den Dativ und Genitiv, A den Genitiv und Akkusativ. Dass, wie wir noch sehen werden, für alle akkusativzuweisenden Adjektive syn- oder diachrone Variation mit Genitivzuweisung festzustellen ist, unterstützt diese Analyse.<sup>9</sup> Nur darf man dabei zweierlei wohl nicht vergessen: erstens hat überhaupt nur ein sehr kleiner Anteil der (deutschen) Adjektive ein AP-internes Komplement, und zweitens überwiegen, wie wir noch sehen werden, unter diesen diejenigen bei weitem, die eine lexemspezifische Präpositionalphrase verlangen.

<sup>7</sup> Im Sinne der traditionellen Valenzgrammatik handelt es sich also um zweiwertige Verben: Das grammatische Subjekt gilt in der RBT bekanntlich nicht als Verbkomplement, sondern als Spezifikator von IP.

<sup>8</sup> Dass deutsche Substantive abhängigen NPs den Akkusativ zuweisen, ist wohl noch nie behauptet worden. Wenn Wegener 1989, 31 meint, in Ausdrücken wie *dem Kind seine Puppe* sei N „Valenzträger für Dativ-NP“, N weise also in der Terminologie der Kasustheorie den Dativ zu, so stellt sich die Frage, ob es nicht eher das Possessivum ist, das der von ihm abhängigen, die Theta-Rolle POSSESSOR tragenden NP den Dativ zuweist.

<sup>9</sup> Unter diesem Gesichtspunkt ist die oft übliche Zusammenfassung von N und A als Valenzträgern unter dem Begriff der „nominalen Valenz“ (vergl. etwa Korhonen 1981, 38) weit weniger plausibel als die oben erwähnte Neutralisierung des Merkmals [+N] der Kopfposition A von APs durch van Riemsdijk, für die dieser zahlreiche Analogien von AP und VP anführt.

Da der Nominativ automatisch der (Subjekts)NP in der SPEC-IP-Position und der prädikativen NP (als Schwester der Kopula) durch AGR zugewiesen wird, also stets ein struktureller Kasus ist, entfällt beim Nominativ die Frage nach möglicher lexikalischer Zuweisung. Und ob es schliesslich sinnvoll ist, bei deutschen Präpositionen strukturelle von lexikalischen Kasus zu unterscheiden, soll hier offen bleiben. Van Riemsdijk (1983, 246) nennt alle von Präpositionen zugewiesenen Kasus „oblique“ und verzichtet damit in diesem Bereich auf die Suche nach strukturellen Regularitäten.

Damit sind wir bei dem System von vier lexikalischen Grundkategorien V, N, A, P angelangt, dem in der generativen Literatur (vergl. Jackendoff 1977, 31; Chomsky 1981, 51; Fanselow/Felix 1987, 68; Grewendorf 1988, 52f.) universale Geltung zugesprochen wird und in dem diese Kategorien als Komplexe der Merkmale  $[\pm N]$  und  $[\pm V]$  derart analysiert werden, dass die Verben durch die Merkmalskombination  $[+V, -N]$ , die Substantive durch  $[-V, +N]$ , die Adjektive durch  $[+V, +N]$  und die Präpositionen durch  $[-V, -N]$  charakterisiert sind. Dass die uns besonders interessierenden Adjektive als sowohl „verbal“ wie „nominal“ gelten, begründen z.B. Fanselow und Felix (1988, 68) damit, dass „Adjektive — genau wie Verben — durch Adverbien modifiziert werden, während sie gleichzeitig — genau wie Nomina — nach Kasus, Genus und Numerus flektieren.“ Letzteres gilt natürlich nur für Adjektive in adnominaler (= attributiver) Position, also nur in (7):

(7) ein grosses/weisses/gemütliches/frisch abgeputztes Haus

aber nicht in (8)

(8) Das Haus ist gross/weiss/gemütlich/frisch abgeputzt.

Wie im Abschnitt 3 zu zeigen sein wird, ist es nun fast unmöglich, authentische Belege für adnominalen Gebrauch der AKKUSATIV-zuweisenden Adjektive zu finden (abgesehen also von den akkusativischen Massangaben bei Dimensionsadjektiven). Da sie zudem fast ausnahmslos mit ihrem Kopulaverb zusammen lexikologisch als (verbale) Wortgruppenlexeme (lexikalisierte „Wendungen“) zu gelten haben, liegt es nahe, anzunehmen, dass der ganze Komplex „Adjektiv+Kopula“ (etwa *etwas ansichtig werden* oder *etwas los sein*) seinem „innersten Komplement“ ganz regulär den (strukturellen) Akkusativ zuweise, das Adjektiv also hier gar nicht der „zentrale Valenzträger“ im Sinne von Sommerfeldt (1987, 213)<sup>10</sup> sei. Van Riemsdijk (1983,

<sup>10</sup> Auch die Grundzüge (1981, 619) argumentieren für Beispiele wie *er ist dem Wein ergeben* differenzierter: „Im Gegensatz zu relativ homogenen Valenzstrukturen in Sätzen mit Vollverben sind die Valenzstrukturen in Sätzen mit Kopulaverb und prädikativem Adjektiv eher als „geschichtet“ (primär und sekundär) zu bezeichnen. Kopulative Verben regieren wie andere Verben bestimmte Ergänzungsbestimmungen, nämlich in der Regel Substantive im Nominativ, undeklinierte Adjektive oder Adverbien, und erst diese können gegebenenfalls weitere Ergänzungsbestimmungen fordern.“

226) diskutiert zunächst die eine Möglichkeit, und zwar dass es gar nicht das Adjektiv sei, das den Kasus zuweise, sondern die Kopula. Er weist diese „simple theory“ für die ihn zu allererst interessierenden dativzuweisenden Adjektive und die Kopula *sein* mit vollem Recht zurück: *sein* weist sonst nie Kasus, geschweige denn den Dativ zu, sondern eine prädikative NP bekommt ihren Kasus Nominativ durch Kongruenz, und ausserdem ist dieses Modell für alle adnominalen Adjektivphrasen (=APs) inadäquat. Er weist aber auch den oben skizzierten Vorschlag zurück, dass Adjektiv und Kopula als komplexes Verb reanalysiert würden, und zwar mit folgendem Argument:

„The complex verb would then pick up the idiosyncratic properties of the adjective. But the question would still remain why the adjective has those properties in the first place and why the complex verb does not inherit the crucial property of the copula, which is not to assign case.“ (van Riemsdijk 1983, 226)

Für die regulär den Dativ zuweisenden, prädikativ und attributiv verwendbaren Adjektive gelten die Einwände von van Riemsdijk. Für die uns interessierenden akkusativzuweisenden und kaum in adnominaler Position belegten hingegen nicht. Für sie bleibt die Reanalyse-Lösung attraktiv.<sup>11</sup> Sie würde für die hier zu diskutierenden Fälle den sehr folgenreichen Vorschlag von Masayuki Ohkado (1990) überflüssig machen: Um der (auch im Altenglischen zu beobachtenden) Akkusativzuweisung durch Adjektive Rechnung zu tragen und trotzdem die Adjektive weiterhin als [+V,+N] betrachten zu können, argumentiert dieser Autor dafür, die Fähigkeit, inhärente Kasus zuzuweisen, als unabhängig von der kategorialen Merkmalspezifizierung zu betrachten. Wir kommen auf diesen Vorschlag am Ende unserer Ausführungen noch einmal zurück. In Fällen wie *etwas mit jemandem gemein haben* oder *etwas satt haben* läge es natürlich auch nahe, zu vermuten, dass es das auch sonst, etwa in der Bedeutung ‘besitzen’ den Akkusativ zuweisende Verb *haben* sei, das dafür verantwortlich sei, dass die ganze Wendung ihrem Komplement den Akkusativ zuweist.

### 3. Die akkusativzuweisenden Adjektive des Deutschen

In den oben wiedergegebenen Zitaten qualifizieren Fanselow und Grewendorf die akkusativzuweisenden Adjektive des Deutschen als „Ausnahmen“. Ersterer zitiert ausser den regelmässig akkusativmarkierten Massangaben bei Dimensionsadjektiven (wie in *einen Meter lang*) ein Beispiel, und zwar *los*, letzterer erwähnt die Dimensionsadjektive gar nicht, nennt aber ausser *los* drei weitere Beispiele: *wert*,

<sup>11</sup> In historischen Wörterbüchern und Grammatiken finden sich übrigens auch „vortheoretische“ Bemerkungen, die durchaus als intuitive Reanalysen gelesen werden können. Wir kommen unten auf S. 117 auf derartige Beispiele zurück.

*satt* und *gewohnt*. Auch wir werden im folgenden die Massangaben bei Dimensionsadjektiven nicht weiter berücksichtigen, im Gegensatz zu Sommerfeldt und Schreiber (1983), die in ihrem Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Adjektive z.B. bei der Variante 2 von *alt* (*das acht Stunden alte Baby*) *acht Stunden* nicht anders klassifizieren als *einen Nachbarn in einen Nachbarn gewahr werden*, und zwar beide als „Sa“ (= Substantiv im Akkusativ). Die Regelmässigkeit, mit der die Massangaben im Akkusativ erscheinen, und zwar auch pränominal (vergl. *Otto hat einen einen Monat alten Sohn*), ist bereits Grund genug, sie nicht unter den „Ausnahmen“ zu subsumieren, um die es in diesem Beitrag geht, auch wenn es Grenzfälle gibt<sup>12</sup> und sowohl bei Massangaben wie auch den anderen, uns im weiteren interessierenden akkusativischen Adjektivkomplementen historisch der gleich Ersatz des Genitivs durch den Akkusativ zu beobachten ist.

Angesichts der verbleibenden vier Beispiele von Grewendorf stellt sich natürlich als erstes die Frage nach weiteren „Ausnahmen“, also danach, ob es möglich ist, eine halbwegs vollständige Liste dieser Ausnahmen aufzustellen, um anschliessend zu versuchen, sie zu beschreiben und ihr kasustheoretisches Ausnahmeverhalten zu erklären.

Wie schon oben kurz angedeutet, stellt bereits die Menge aller Adjektive, die überhaupt ein AP-internes Komplement zusätzlich zum obligaten externen Argument<sup>13</sup> aufweisen, eine kleine Minderheit aller deutschen Adjektive dar, sie sind also im quantitativen Sinne durchaus „marginal“: Von den insgesamt 1577 Adjektivvarianten, die Sommerfeldt und Schreiber in ihrem Valenzwörterbuch erfassen, beschreiben sie 1417 (= 89,9 %) als „einwertig“ (also nur mit dem externen Argument), nur 152 (= 9,6 %) als „zweiwertig“ (also mit einem zusätzlichen AP-internen Komplement) und gar nur 8 (= 0,5 %) als „dreiwertig“. Was die morphosyntaktische

<sup>12</sup> Ein Grenzfall ist das Adjektiv *schuldig*: in *Otto blieb seinem Freund (k)einen Pfennig schuldig* ist *(k)einen Pfennig* zwar eine notwendige quantifizierte Massangabe, im idiomatischen Wortgruppenlexem *jemandem die Antwort (nicht) schuldig bleiben* ist *schuldig* aber nicht als Dimensionsadjektiv zu betrachten. In dem bei Paul (1919, 330) belegten *Er war dreissig tausend Ducaten reich* scheint trotz der Massangabe die „positive“ Bedeutungskomponente von *reich* in Opposition zu *arm* nicht neutralisiert zu sein, wie dies für Dimensionsadjektive wesentlich ist. Bei *wert* sind schliesslich die Bedeutungsvarianten strikt zu unterscheiden: In *Die Kette ist 300 Mark wert* ist *wert* eindeutig ein Dimensionsadjektiv, *300 Mark* eine Massangabe. Bei *diese Vorstellung ist den Preis wert* ist die wertende Bedeutungskomponente 'angemessen' entscheidend, auch wenn in *Preis* eine quantifizierbare Dimension vorliegt; in *er ist die Fürsorge wert*, *Paris ist eine Messe / Berlin ist eine Reise wert* schliesslich fehlt jede objektive Dimension mit Masseinheiten. Auch wenn es immer noch um das Verhältnis zwischen Nutzen und Kosten geht, ist *wert* in den beiden letzten Varianten kein Dimensionsadjektiv.

<sup>13</sup> Bei prädikativem Gebrauch der AP steht dieses externe Argument in Subjektsposition. Bei adnominalen Gebrauch handelt es sich um das die Adjektivphrase regierende „Bezugsnomen“ oder genauer: die Konstituente N'.

Markierung des AP-internen Komplements der 152 „zweiwertigen“ Adjektive in diesem Wörterbuch betrifft, ergibt sich folgende quantitative Verteilung:

Tabelle 1: *Die morphologische Markierung der internen Argumente zweiwertiger Adjektive bei Sommerfeldt/Schreiber*

Morphosyntakt. Kategorie	Anzahl	%-Anteil an den 2-wert. Adjektive
1 Präpositional	74	49
2 Dativ-NP	39	26
3 Genitiv-NP	15	10
4 Akkusativ-NP	16	10
5 andere	8	5

Unter „andere“ sind Adjektive, Adverbien, Nebensätze und (erweiterte) Infinitive zusammengefasst. Für eine nicht unbeträchtliche Anzahl von Wörterbucheinträgen werden mehrere freie Varianten der morphosyntaktischen Realisierung des AP-internen Komplements genannt. Um die obige Tabelle übersichtlich zu halten und da uns hier vorzüglich die kasusmarkierten NPs der Zeilen 2-4 interessieren, sind in den Zahlen dieser Zeilen jeweils alle Adjektivvarianten enthalten, die *auch* den betreffenden Kasus zuweisen, in den Zahlen der Zeilen 1 und 5 hingegen nur die, die *nur* die betreffende morphosyntaktische Kategorie subkategorisieren.

Ob die Tatsache, dass nur ein Viertel der zweiwertigen Adjektive den Dativ zuweist, für die oben erörterte Frage des strukturellen Kasus bei Adjektiven von Bedeutung ist, bleibe dahingestellt. Es geht dabei letztlich um die heikle und durchaus kontroverse Frage, ob der Begriff der Ausnahme in der Linguistik (auch) ein quantitativer ist, ja, ob in der langue-Linguistik überhaupt quantitative Aspekte relevant sind.

Uns interessieren natürlich vorzüglich die 16 Adjektive der Zeile 4. 11 von ihnen sind Dimensionsadjektive, die akkusativische Ergänzung ist eine Massangabe. 2 weitere (die Varianten 2 und 3 von *voll* ('gefüllt mit': *der Sack (ist) voll Heu* und 'bedeckt mit': *der Tisch (ist) voll(er) Bücher*) sollten wohl auch von der weiteren Erörterung ferngehalten werden. Denn das Komplement von *voll* ist im Gegensatz zu dem der anderen akkusativzuweisenden Adjektive akkusativisch nicht pronominalisierbar und nur rechts von seinem Regens möglich, welch letztere Eigenschaft *voll* mit den Präpositionen gemeinsam hat.

Es bleiben an Einträgen im Valenzwörterbuch drei, für die (stets neben anderen) akkusativische Komplemente angegeben werden: ausser dem auch von Grewendorf genannten *wert* in den Varianten 2 und 3 ('würdig': *die Fürsorge wert*, neben *des Nachdenkens wert* und *dem Freunde wert*, und 'entsprechend': *eine den Preis werte*

*Vorstellung neben der Rede wert*) noch das dem Wörterbuch zufolge nur prädikative *gewahr (einen Nachbarn/einen Zug/ein Geschrei gewahr werden neben eines Nachbarn/eines Vogels gewahr werden)*.

In zwei deutschen Grammatiken finden sich nun sehr verschieden lange Auswahllisten zweiwertiger Adjektive unterschiedlicher Rektion: in der 4. Auflage der DUDEN-Grammatik (1984, 274) eine Liste von 20 Adjektiven und in der Deutschen Grammatik von Ulrich Engel eine von 169 Adjektiven, also eine, die umfangreicher ist als der von Sommerfeldt und Schreiber in ihrem Valenzwörterbuch deutscher Adjektive berücksichtigte Bestand an zweiwertigen Adjektivvarianten. Engel begründet diese lange Liste mit der Feststellung, die „Adjektivergänzungen“ würden

„in den vorliegenden deutschen Grammatiken entweder überhaupt nicht oder aber ziemlich unzureichend beschrieben. In der deutschen Gegenwartssprache — keineswegs nur in ihrer schriftlichen Ausprägung — spielen diese Strukturen aber eine zunehmend wichtige Rolle.“ (Engel 1988, 590)

Vergleicht man nun die Anteile der verschiedenen morphosyntaktischen Kategorien von Adjektivergänzungen in diesen drei Listen, ergibt sich nur für präpositionalen Anschluss eine relativ hohe Übereinstimmung. Die besonders grossen Unterschiede in der Zeile „Akkusativ-NP“ erklären sich, wie schon ausgeführt, dadurch, dass Sommerfeldt und Schreiber die akkusativischen Massangaben bei Dimensionsadjektiven berücksichtigen, die Grammatiken hingegen nicht:

Tabelle 2: *Die morphologische Markierung der internen Argumente zweiwertiger Adjektive in drei Auswahllisten*

Morphosyntakt. Kat.	Engel 1988	Sommerfeldt/Schreiber 1983	Duden 1984
	N = 169	N = 152	N = 20
Präpositional	50 %	49 %	45 %
Dativ-NP	40 %	26 %	30 %
Genitiv-NP	8 %	10 %	20 %
Akkusativ-NP	2 %	10 %	5 %

Was Engel übrigens über die Vernachlässigung der Adjektivergänzungen in anderen Grammatiken sagt, stimmt, wenn man etwa die Darstellungen von Admoni (1986) oder Eisenberg (1989) betrachtet. Bei Helbig und Buscha (1984, 311) findet sich immerhin die für unser Thema (s.o.S. 103) nicht unwichtige Feststellung, dass die nur attributiv und nicht prädikativ verwendbaren Adjektive „nicht als sekundäre Valenzträger fugieren“. Und es werden beispielhaft insgesamt fünf Adjektive

genannt, die einem „Objekt“ den Akkusativ zuweisen. Dass dieser Grammatik zufolge nur drei von ihnen zur Gruppe der nur prädikativ und nicht attributiv verwendbaren Adjektive gehören, nämlich das als „literarisch“ qualifizierte *leid*, das als „umgangssprachlich“ geltende *los* und *gewahr*, zwei hingegen als sowohl attributiv wie prädikativ verwendbar: *überdrüssig* und *gewohnt*, verdient unter dem oben bereits angesprochenen Gesichtspunkt hervorgehoben zu werden. Ulrich Engel meint übrigens, alle vier von ihm genannten Adjektive (*gewohnt*, *müde*, *satt* und *wert*) würden „selten attributiv verwendet“, ohne aber Belege für einen solchen adnominalen Gebrauch beizubringen.

Besonders aufschlussreich ist nun aber für unsere Fragestellung die Art, wie Hermann Paul im dritten Band seiner historisch ausgerichteten Deutschen Grammatik die akkusativzuweisenden Adjektive behandelt, nämlich in dem Kapitel, das den Titel „Genitiv neben Adjektiven“ trägt, auf den Seiten 329 bis 343, während die den Dativ zuweisenden Adjektive an anderem Orte, auf S. 408 bis 410, und also sehr viel kürzer, dafür aber in einem eigenen Kapitel abgehandelt werden. Zu Beginn jenes Kapitels über den „Genitiv neben Adjektiven“ stellt Hermann Paul fest:

„Viele Adjektiva nehmen einen Gen. zu sich, der die Beziehung ausdrückt, in der sie gelten [...] Doch ist die Verwendung des Gen. immer mehr eingeschränkt worden, weniger in höherem Stil als in der gewöhnlichen Sprache. Vielfach sind an seine Stelle präpositionelle Bestimmungen getreten. Neben prädikativem Adj., wo der Gen. ein selbständiges Glied bildete, hat sich oft auch der Akk. eingestellt, was wieder durch den formellen Zusammenfall des Gen. und Akk. einiger Pronomina und der Adjektiva begünstigt worden ist.“ (Paul 1919, 329)

Für Hermann Paul ist also die Akkusativzuweisung durch Adjektive erstens in der Regel gegenüber früherer Genitivzuweisung historisch sekundär, zweitens auf prädikativem Gebrauch der Adjektive beschränkt, und diese Beschränkung wird drittens syntaktisch damit erklärt, dass hier das Adjektivkomplement ein „selbständiges Glied“ bilde, das heisst wohl: nicht als Teil einer attributiven Adjektivphrase fungiert. Dass die Kasusambiguität von Wörtern wie *es*<sup>14</sup> während einer bestimmten Epoche die Uminterpretation des alten Genitivs zu einem Akkusativ ermöglicht oder zumindest begünstigt habe, ist ein *locus communis* der historischen deutschen Grammatik.

<sup>14</sup> Dass *es* eine so zentrale Stellung im Prozess des „Kasuswechsels“ von deutschen Verben und Adjektiven vom Genitiv zum Akkusativ zukommt, hängt natürlich auch mit dem häufigen Vorkommen dieser Form als vorverweisender „Platzhalter“ (Korrelat) von Komplementsätzen zusammen.

Von den insgesamt 64, zumindest auch den Genitiv zuweisenden deutschen Adjektiven,<sup>15</sup> die Paul nach ihrer Bedeutungsverwandtschaft geordnet darstellt, kann er für 26 zumindest einen Beleg beibringen, in dem das betreffende Adjektiv eindeutig ein akkusativmarkiertes<sup>16</sup> Komplement regiert. Besonders aufschlussreich ist Hermann Pauls Erklärung für vier (bei ihm durchweg nur prädikativ belegte) Adjektive, die den Akkusativ regieren<sup>17</sup> und für die er „keinen älteren Gen. nachweisen kann“: Bei *etwas gewillt sein*, *etwas erbötig sein*, *etwas einverstanden sein* und dem hier als Dimensionsadjektiv mit Massangabe ausgeschlossenen *etwas rückständig sein* erklärt Paul die Akkusativreaktion so: „Der häufig an Stelle des Gen. getretene Akk. hat wohl auch den Akk. in den folgenden Fällen hervorgerufen ...“

In der Tabelle 3 sind nun alle Adjektive des Deutschen aufgelistet und kurz syntaktisch charakterisiert, für die die lexikologischen Nachforschungen mindestens einen Beleg mit eindeutiger Akkusativzuweisung ergeben haben. Auch hier werden die Massangaben bei Dimensionsadjektiven nicht berücksichtigt. Die Liste ist in dem Sinne vollständig, dass kein bekanntgewordenes Adjektiv mit der genannten syntaktischen Eigenschaft weggelassen wurde, auch dann nicht, wenn es mit Sicherheit im gegenwärtigen Deutsch nicht (mehr) den Akkusativ zuweist. Bei einigen ist nicht einmal davon auszugehen, dass sie jemals den Akkusativ einigermaßen regelmässig zugewiesen haben. Bei ihnen ist die Angabe „A(kkusativreaktion)“ darum in Klammern gesetzt; 29 dieser insgesamt 31 Adjektive sind bei Paul belegt. Ausser *gemein* fehlt bei ihm merkwürdigerweise das heute recht geläufige *leid*. Die meisten sind durchaus periphere Elemente des deutschen Wortschatzes, viele von ihnen sind zudem nur noch in festen Wendungen (Wortgruppenlexemen) geläufig. Wie schwierig es ist, die Grenze zwischen „Adjektiv“ und „Adjektiv enthaltender verbaler Wendung“ zu ziehen, zeigt die Inkonsequenz, mit der Sommerfeldt und Schreiber 1983 vorgehen: bei ihnen fehlen Wendungen wie *etwas nötig haben*, *etwas überdrüssig / gewöhnt / geständig / los sein*, während *etwas satt sein* und *etwas gewahr werden* zumindest in Fussnoten erscheinen.

<sup>15</sup> Lautvarianten und *un*-Ableitungen, die Paul gesondert behandelt, wurden bei dieser Zählung nicht berücksichtigt, ebenso nicht die Massangaben bei Dimensionsadjektiven, zu denen hier auch *reich* in *Er war dreissig tausend Ducaten reich* und *rückständig* in *was ich jezo noch [...] rückständig bin* gerechnet werden. (Alles Belege aus Paul 1919)

<sup>16</sup> Ein Problem bietet die Kasusinterpretation der Lautform *es*: nachdem das unpersönliche Pronomen in dieser Form im frühesten Deutsch eindeutig als Genitiv zu gelten hat, folgt eine Periode, in der es kasusambig ist, bevor es heute eindeutig als Akkusativ interpretiert wird. Die Grenzen zwischen diesen drei sprachgeschichtlichen Phasen sind nun fließend, und in zahlreichen etwa 200 Jahre alten Belegen bei Paul kann der heutige Leser den Kasus von *es* nicht eindeutig bestimmen, von noch späterem archaisierendem genitivischem *es* ganz zu schweigen.

<sup>17</sup> Diese Belege von Paul stammen aus so später Zeit, dass er wohl berechtigterweise eine genitivische Interpretation von *es* (s.o. Anm. 16) ausschliesst.

Die Adjektive sind in Anlehnung an Hermann Pauls Vorgehen nach Bedeutungsgruppen geordnet, um auf diese Weise wenigstens die Beziehungen zwischen syntaktischer und semantischer Valenz anzudeuten.<sup>18</sup>

Der Tabelle und ihren Erläuterungen folgt zunächst eine Liste von authentischen Belegen für alle 31 akkusativzuweisenden Adjektive in prädikativem Gebrauch, sodann eine ausführliche Diskussion der vier Adjektive, die auch in attributivem Gebrauch ihrem internen Komplement den Akkusativ zuweisen.

Tabelle 3: *Die akkusativzuweisenden Adjektive des Deutschen* (Erläuterungen am Ende der Tabelle)

1	2	3	4	5	6	7	
		prädikativ belegt mit int.A-Argu- ment und dem Verb	adno- minal mit A-Arg. belegt.	A-Zu- wei- sung bei:	A (häufiger) belegt seit * = nur mit kasusambi- gem Pron. belegt	Kasusreaktion gegenwärtig nach nach DUDEN KLAPP./ STEIN.	
1	<b>satt</b>	haben, bekom- men, sein	–	PESG	Lessing	A	A
2	<b>überdrüssig</b>	sein, werden	(1x)	PEH	18. Jh.	G, A	G (A)
3	<b>müde</b>	sein, werden	–	PE	Goethe	A (G)	G
4	<b>leid</b>	sein, werden, haben	–	EH		A (G)	—
5	<b>habhaft</b>	werden	–	P	17. Jh.	G	G
6	<b>teilhaftig</b>	werden, sein	–	P	selten	G (D!)	G
7	<b>gemein</b>	haben [mit jm]	–	S		A	A

<sup>18</sup> Fast alle 31 Adjektive fordern für das externe (Subjekts)-argument das Merkmal [+hum], gehören also zu den Gruppen A und B von Sommerfeldt (1987, 215), bei denen es entweder um „Beziehungen zwischen Menschen“ oder um solche „zwischen Menschen und anderen Erscheinungen“ geht. Unter den 11 von Piitulainen (1983, 24) unterschiedenen „semantischen Merkmalen“ mehrwertiger Adjektive ist besonders stark das letzte, von ihr [„motiviertes Empfinden“] genannt, vertreten, und zwar durch die Gruppe der bedeutungsverwandten *leid*, *müde*, *satt*, *überdrüssig* sowie *zufrieden*. Andere wie [+Ausdehnung] oder [Entsprechen bzw. Nichtentsprechen] fehlen, die einen, weil die Dimensionsadjektive unberücksichtigt bleiben, die anderen, weil Vergleichsadjektive generell den Dativ oder eine Präposition regieren.

8	<b>los</b>	sein, werden	-	PEG	18. Jh.	A	A
9	<b>quitt</b>	sein, gehen werden	-	P	2x	G, A	G
10	<b>fähig</b>	sein	-	P	(Wieland)	<i>zu</i>	G, <i>zu</i>
11	<b>kapabel</b>	sein	-	P	*(J.Paul)	1w	fehlt
12	<b>gewahr</b>	werden	-	PESH	18. Jh.	A, G	A, G
13	<b>ansichtig</b>	werden	-	P	mhd. nur A	G	G
14	<b>eingedenk</b>	sein, bleiben	-	P	1x	G	G
15	<b>bewusst</b>	s. sein, werden	-	P	(Wieland)	G	G
16	<b>gesinnt</b>	sein	-	P	selten	D	D
17	<b>weis(e)</b>	machen	-	P	nachdem Mhd.	D	D
18	<b>gewärtig</b>	sein	-	P	(J.Paul)	G	G
19	<b>gewiss</b>	sein	-	P	*1x	G	G
20	<b>benötigt</b>	sein	-	P	(Lessing)	fehlt	G
21	<b>nötig</b>	haben	-	P	gewöhnlich	A	A
22	<b>schuldig</b>	sein, bleiben werden	+	PS	Tieck	A, G	?
23	<b>gewillt</b>	sein	-	P	*?	INF	INF
24	<b>erbötig</b>	sein	-	P	*	<i>zu</i> , INF	(INF)
25	<b>wert</b>	sein	+	PESG	Goethe	G (A)	A
26	<b>würdig</b>	sein	-	P	*	G	(G)
27	<b>gewohnt</b>	sein	+	PESHG	18. Jh.	A	A (G)
28	<b>gewöhnt</b>	sein	-	P	Goethe	<i>an</i>	<i>an</i>
29	<b>geständig</b>	sein	-	P	Luther	1w	1w
30	<b>zufrieden</b>	sein	-	P	Lessing	<i>mit</i>	<i>mit</i>
31	<b>einverstanden</b>	sein	-	P	*	<i>mit</i>	<i>mit</i>

*Erklärungen zur Tabelle 3:*

- Sp. 2: Die gegenwärtig mit Akkusativkomplement (relativ) gebräuchlichen Adjektive sind fett gedruckt.
- Sp. 4: – : das Adjektiv ist adnominal mit Akkusativ-Komplement nicht belegt.  
+ : das Adjektiv ist adnominal mit Akkusativ-Komplement gebräuchlich.  
nx : das Adjektiv ist adnominal mit Akkusativ-Komplement n-mal belegt.
- Sp. 5: Akkusativzuweisung durch das Adjektiv wird ausdrücklich erwähnt bei: Paul (1919) [= P], Engel (1988) [= E], Sommerfeldt/Schreiber (1983) [= S], Helbig/Buscha 1984 [= H], Grewendorf 1988 [= G].
- Sp. 6: Autoren von frühen Belegen mit Akkusativreaktion des Adjektivs bei Paul (1919) oder Grimm (1854-1971) oder Angabe des Zeitraums bei Paul (1919), in dem die Akkusativreaktion gebräuchlich wird. Liegen nur sehr wenige Belege mit eindeutiger Akkusativreaktion oder nur solche mit kasusambigem *es* vor, so wird dies durch ein Sternchen (\*) markiert.
- Sp. 7: Angaben zur heutigen Rektion des Adjektivs im DUDEN-Wörterbuch (= DUDEN) und bei Klappenbach/Steinitz (=KLAPP./STEIN.).  
Berücksichtigt wird nur das Argument, das demjenigen im Akkusativ entspricht. A = Akkusativ; G = Genitiv; D = Dativ; INF: Infinitivgruppe als Komplement. Stilistische Gebrauchsbeschränkungen jedweder Art werden global durch Klammern um die Kasussigle wiedergegeben.

*Belege für Akkusativzuweisung durch Adjektive in prädikativer Position*

Es wurden möglichst solche Belege gewählt, in denen der Akkusativ morphologisch eindeutig realisiert ist. Der Autor des Belegs ist jeweils in runden Klammern, die Quelle in eckigen Klammern beigefügt.

- 1 Ich habe das Gerede recht satt. (Goethe) [Paul 1919, 331]
- 2 dass sie den Krieg überdrüssig war. (Lessing) [Paul 1919, 332]
- 3 Seid ihr mich schon müde ? — Euch nicht sowohl als euern Umgang. (Goethe) [Paul 1919, 332]
- 4 Er schmiss die Freunde hinaus, wenn er sie leid war. (Spöerl) [Duden-Wörterbuch 1976-1981, 1658]
- 5 ... wo wir den Narren und Bösewicht habhaft werden können. (Tieck) [Paul 1919, 333]

- 6 ... dadurch ich [...] die süßen Früchte derselben theilhaftig werde und genieße. (Engl.Kom.) [Paul 1919, 333]
- 7 Den südlichen Elfenbeinton hatte Zouzou [...] mit ihrer Mutter gemein. (Th. Mann) [Duden-Wörterbuch 1976-1981, 987]
- 8 ... so wenig war mir geholfen, den irrthum los zu sein. (Goethe) [Grimm 12, 1885, 1159]
- 9 du gehst deinen Profit quitt. (Alexis) [Paul 1919, 341]
- 10 wenn ihr das fähig wärt. (Goethe) [Paul 1919, 334]
- 11 das bin ich ohne Vorbereitung nicht kapabel. (Holtei) [Paul 1919, 334]
- 12 Ferner hat die Natur [...] dafür gesorgt, dass die Insekten die Blumen schon von weitem gewahr werden. (Friedell) [Duden-Wörterbuch 1976-1981, 1026]
- 13 ...als er den schönen Felix wieder ansichtig ward ... (Goethe) [Paul 1919, 335]
- 14 ich will euch nochmals vermanen ingedenk zu sein die bescheen fragen. (Weisth.) [Grimm 3, 1862, 185, s.v. *eingedenk*]
- 15 zum Mindesten waren sie [...] sich einen Überfluss von Lieblichkeit bewusst. (Wieland) [Paul 1919, 336]
- 16 Lasst mich hören, was ihr gesinnet seydt. (Wieland) [Paul 1919, 336]
- 17 ... muss man aber das die Leute weis machen [= sie merken lassen]. (Klinger) [Paul 1919, 337]
- 18 keiner war die Majestät gewärtig. (Beer) [Paul 1919, 337]
- 19 das bin ich gewiss. (Wieland) [Paul 1919, 337]
- 20 als die Burggrafen [...] Geld benöthigt waren ... (Nicolai) [Paul 1919, 337]
- 21 ich habe gelt nötig. (Stieler) [Grimm 13, 1889, 942]
- 22 der gehorsam, den wir gott und unsern obern schuldig seynd ... (Kramer 1719) [Grimm 15, 1899, 1902]
- 23 Was bist du gewillt ? (Mörrike) [Paul 1919, 342]
- 24 ich bin's erbötig. (Hagedorn) [Paul 1919, 342]
- 25 Ein Argwohn ? bin ich ihn wert ? (Lessing) [Paul 1919, 339]
- 26 ... wie ihre Zeit sie würdig war. (Wieland) [Paul 1919, 339]
- 27 Dieses volk die grösze freiheit gewont war. (Heilmann 1760) [Grimm 7, 6501]

- 28 ... einen andern Ton als den er bisher gewöhnt war. (Tieck) [Paul 1919, 340]  
 29 wiewol ich die zwei Vorteile dabei geständig bin ... (J. Paul) [Paul 1919, 340]  
 30 Wir sind den Vergleich zufrieden. (Schiller) [Paul 1919, 340]  
 31 Murray war es einverstanden. (Gutzkow) [Paul 1919, 342]

### *Akkusativzuweisung durch Adjektive in adnominaler Position*

Wie die Spalte 4 der Tabelle 3 zeigt, liegen für die Adjektive *überdrüssig*, *schuldig*, *wert* und *gewohnt* Belege für attributiven Gebrauch mit akkusativmarkiertem internem Argument vor. Und zwar handelt es sich in diesen Fällen nicht etwa um adnominal gebrauchte Partizipia zu den entsprechenden komplexen Verben wie beispielsweise in folgendem Beleg von Goethe, der vom Lexikographen fälschlicherweise, aber interessanterweise als Beispiel für „attributives *gewahr*“ zitiert wird:<sup>19</sup>

- (9) sie [...] suchen [...] nicht alle kunst aus nachahmung eines gewahrgewordenen äuszern zu erklären. (Goethe) [Grimm 6, 1911, 4775]

In Anbetracht der oben angestellten kasustheoretischen Überlegungen zur Relevanz von adnominalen versus prädikativem Gebrauch der Adjektive werden im folgenden diese vier Adjektive etwas genauer besprochen:

### *Überdrüssig*

Paul (1919, 332) schreibt: „Selbst neben attributivem *überdrüssig* steht der Akkusativ: *der junge Herr, Des Alten Wachsamkeit und Mentorblick Ein Wenig überdrüssig* (Wieland)“. Weder bei Grimm (23, 1936, 164-167) noch im Duden-Wörterbuch (1976-1981) finden sich entsprechende Belege, der Duden-Grammatik 1984 und Helbig/Buscha (1984) zufolge wird *überdrüssig* nur prädikativ gebraucht. Bei Sommerfeldt/Schreiber (1983) fehlt dieser Adjektiv.

Im obigen Zitat von Wieland ist die Adjektivphrase *Des Alten Wachsamkeit und Mentorblick Ein Wenig überdrüssig* nun erstens eine postnominale Apposition, das regierende Adjektiv *überdrüssig* darum nicht flektiert und darum die ganze AP insofern „prädikativer“ als eine zwischen Artikel und Bezugsnomen stehende pränominal AP mit flektiertem Kern-Adjektiv. Aber auch in einer solchen könnte *überdrüssig* ohne weiteres einem internen Komplement Kasus zuweisen. Genitivzuweisung ist zweifellos möglich, auch wenn sich zufällig kein Beleg dafür gefunden hat. Vergl. etwa:

<sup>19</sup> Vergl. auch das Beispiel *ein das Treiben satt habender Mensch* bei Sommerfeldt und Schreiber (1983, 362).

- (10) der des ewig-gleichen Alltagslebens überdrüssige Bankangestellte Isidor beschloss, in die Fremdenlegion zu gehen.

Ob das Fehlen eines entsprechenden Belegs mit Akkusativzuweisung hingegen auch als zufällig zu gelten hat, bleibe offen. Eindeutig ungrammatisch ist *der das ewig-gleiche Alltagsleben überdrüssige Isidor...* sicher nicht. Hinzu kommt noch ein zweites: Im oben wiedergegebenen Zitat von Wieland enthält das interne Argument von *überdrüssig* seinerseits eine pränominal Genitivphrase, die zumindest das erste Koordinationsglied (*des Alten Wachsamkeit*) mit einer eindeutigen Genitivform beginnen lässt. Das ganze A'-Komplement würde durch ein -s bei *Mentorblick* genitivmarkiert und entspräche insofern dem zweifelsfrei grammatischen Beispiel (10). Der einzige vorhandene Beleg für adnominal akkusativzuweisendes *überdrüssig*, das oben wiedergegebene Wielandzitat, ist also in zwei Hinsichten als marginal einzustufen: erstens wegen der postnominalen Position und appositiven Funktion der Adjektivphrase, zweitens wegen der Möglichkeit, ihr Komplement als zumindest teilweise genitivmarkiert zu interpretieren.

### Schuldig

Weder Grimm (15, 1899, 1905ff.) noch Paul (1919) bringen einen Beleg mit attributivem *schuldig* und von diesem regiertem akkusativmarkiertem Komplement. Sommerfeldt und Schreiber (1983) nennen für die Variante 1 ('zu geben verpflichtet'): *der ihm Dank schuldige Sohn*; entsprechend wäre, mit eindeutig morphologisch realisiertem Akkusativ, möglich:

- (11) Der seinem Verleger bereits einen hohen Betrag schuldige Schriftsteller bemühte sich um einen weiteren Kredit.

Hierzu ist zweierlei zu bemerken: erstens wirkt dieses konstruierte Beispiel sicherlich akzeptabler mit dem Partizip I *schuldende*, und Verben weisen typischerweise den Akkusativ zu. Zweitens können wir *schuldig* in (11) den Dimensionsadjektiven annähern (vergl. Anm. 12), die, wie oben bereits erwähnt, mit einer Massangabe im Akkusativ ohne weiteres auch pränominal auftreten können. *Dank* im obigen Beispiel von Sommerfeldt und Schreiber ist nun sicher keine Massangabe, es ist aber auch nicht eindeutig akkusativmarkiert. Man könnte es darum mit Paul (1919) auch als „flexionslos“ betrachten.

### Wert

Grimm (29, 1960, 457) nennt zwar attributiven Gebrauch „mit genitivischen oder akkusativischen ergänzungsbestimmungen“, bringt aber keinen eindeutig akkusativischen Beleg nichtpronominaler Art und zitiert Adelung: „ob man gleich sagt

*eine nichts werthe sache*, so sagt man doch nie, wenigstens nicht richtig, *ein zehn thaler werter ring*.“ Paul (1919, 339) bemerkt nur sehr global, dass der bei „Massbestimmungen“ üblich gewordene „Akk. über das ihm zukommende Gebiet hinausgreift“. In seinen zwei Belegen hierfür ist die *wert*-AP aber prädikativ. Sommerfeldt und Schreiber (1983) zufolge weist zwar die Variante 2 (‘würdig’) den Akkusativ zu und wird auch attributiv gebraucht, die beiden Beispiele für attributiven Gebrauch zeigen aber Genitiv (*der aller Achtung werthe Entschluss, ein des Festhaltens wert es Ereignis*), und das Beispiel mit Akkusativreaktion ist hinsichtlich der Unterscheidung „prädikativ/attributiv“ nicht spezifiziert: *die Fürsorge wert*. Dass ein Beispiel wie *ein das Festhalten wert es Ereignis* fehlt, mag wiederum ein Zufall sein. Denn für die Variante 3 (‘entsprechend’) ist ein solches Beispiel zu finden: *ein den Einsatz wert es Ergebnis*. Für die Variante 4 (‘Geldwert besitzend’), also *wert* als Dimensionsadjektiv, wird, Adelungs Verdikt entsprechend, nur prädikativer Gebrauch erwähnt: *Die Kette ist 300 Mark wert*. Fazit: Es ist nicht leicht, authentische Belege für pränominalen *wert*-APs mit Akkusativkomplement zu finden, nicht einmal für Massangaben.

#### Gewohnt

Weder Grimm (7, 1949, 6501-6510) noch Paul (1919) nennen Belege für adnominales und akkusativzuweisendes *gewohnt*: Im Grimmschen Wörterbuch werden Belege mit adnominalem *gewohnt* gebucht, das dann aber stets den Genitiv regiert. Paul bringt zwar nur Belege mit prädikativem *gewohnt* und Genitivreaktion desselben, bemerkt aber auf S. 339: „seit dem 18. Jahrh. kommt auch deutlicher Akk. vor und ist jetzt das gewöhnliche.“ Bei Sommerfeldt und Schreiber (1983, 237) findet sich dann *der die tägliche Pflege gewohnte Hund*. Nun ist *gewohnt* das einzige der vier hier zu diskutierenden Adjektive, das morphologisch als ein Partizip II analysierbar wäre, wenn es heute ein semantisch entsprechendes Verb \*(ge)wohnen gäbe. Das ist zwar nicht der Fall, aber wortgeschichtlich haben sich das mittelhochdeutsche Verb *gewonen* und das mittelhochdeutsche Adjektiv *gewon* Kluge/Seebold (1989, 266) zufolge im Laufe der Zeit „einander angeglichen“. Die Erweiterung des Adjektivs durch *-t* ist somit als Ausdruck seiner Reanalyse als Partizip zu interpretieren, durch die es den Verben kategorial (etwas) näher gerückt ist. Damit wäre auch bei diesem Adjektiv die Akkusativreaktion in pränominaler Position erklärlich.

#### 4. Ergebnis und Ausblick

Wir sind ausgegangen von einer oben unter (1) verkürzt formulierten zentralen Hypothese der Kasustheorie, welche besagt, dass Adjektive nie den Akkusativ zuweisen. Als Ergebnis der lexikologischen Analyse von etwa dreissig für das Deutsche belegten „Ausnahmen“ von dieser „Regel“ könnte man diese in folgendem Sinne präzisieren:

- (1\*) Adjektive weisen in pränominaler Position ihrem Komplement nie den Akkusativ zu. Massangaben bei Dimensionsadjektiven gelten nicht als deren Komplemente.

Das hier untersuchte lexikalische Material des Deutschen enthält keine eindeutigen Ausnahmen von dieser Regel, wenn man (a) die bekanntlich generell unscharfe Grenze zwischen Partizipien und Adjektiven so zieht, dass *gewohnt* „noch“ zu ersteren gehört, wofür Wortgeschichte und Lautform sprechen, und man (b) *schuldig* und *wert* auch in Kontexten wie *Dank* respektive *den Einsatz* den Dimensionsadjektiven zuordnet.

Fast alle „Ausnahmen“ von (1) im Sinne von Fanselow 1986 und Grewendorf 1988 sind nicht nur lexikologisch, sondern auch syntaktisch nicht als „Adjektive“ zu analysieren, sondern als Teile fester verbaler Syntagmen, also komplexer verbaler Prädikatsstrukturen, die im Deutschen normalerweise ihrem innersten Argument den Akkusativ zuweisen. Dass dabei historisch in vielen Fällen ältere Genitivzuweisung durch Akkusativzuweisung ersetzt worden ist, findet seine exakte Entsprechung bei vielen einfachen Verben und lässt sich interpretieren als Generalisierung des Akkusativs als struktureller Kasus des „innersten Verbkomplements“.

Aber auch diese Generalisierung kennt zumindest eine „Ausnahme“: das nur prädikativ belegte *ansichtig (werden)*: Wie in Tabelle 3 bereits bemerkt, herrscht hier in älteren Belegen eindeutig der Akkusativ vor, heute ist Genitivmarkierung üblich. Über die Ursache für diese Ausnahme lässt sich nur spekulieren: ist etwa von einer stilistischen Markierung dieser verbalen Wendung auszugehen, zu der der stilistische Wert des Genitivs als Kasus des inneren Komplements als passender empfunden wurde als der des Akkusativs? Jacob Grimm (1, 1854, 461) hielt es hingegen für notwendig, die ältere Akkusativzuweisung damit zu erklären, dass diese „die rection von *ansetzen* fort[setze]“. Er argumentiert also mit einer Art von „Kasusvererbung“: Bei der Bildung des deverbalen Adjektivs *ansichtig* sei (zunächst) vom Basisverb *ansetzen* dessen Kasusrahmen übernommen worden, so wie Olsen (1986, 78) von „Argumentvererbung“ spricht.<sup>20</sup> Diese „Erklärung“ versagt nur eben leider bei *unwissend*, das, wie Paul (1919, 342) mit Recht und in Vorwegnahme des kasustheoretischen Prinzips (1) bemerkt, „nach Analogie der Adjektive [...] mit dem Gen. verbunden [wird], wiewohl *wissen* sonst den Akk. regiert.“

In mehreren anderen Fällen bemüht der Lexikograph de Saussures „rapports associatifs“: bei *gewahr werden* (Grimm 6, 1911, 4780) verweist er auf die „analogie der rektion der synonyma (namentlich *wahrnehmen*)“, in *los sein* werde „der acc. gesetzt [...] nach dem sinne, insofern als *los sein* wie das transitive *weg haben*, *nicht mehr haben* empfunden und gebraucht wird“ (Grimm 12, 1885, 1159), *satt sein* und

<sup>20</sup> Es ist wohl kein Zufall, dass man bei *ansichtig (werden)* ähnlich wie bei *gewahr (werden)* kaum von einem ergativen Prädikat im Sinne von Cinque 1990 sprechen kann.

*satt werden* schliesslich „pflegt man in gewöhnlicher rede [...] mit dem acc. zu verbinden, indem man den genauen sinn der einzelnen worte nicht mehr empfindet und die verbindung wie ein transitives verb behandelt, zugleich wol in anlehnung an *satt haben*.“ (Grimm 14, 1893, 1815).

In dieser Studie war von „Ausnahmen“ die Rede, und zwar von einer kleinen Anzahl von deutschen Adjektiven, die im Widerspruch zu einer universalen kasustheoretischen Hypothese ihrem Argument den Akkusativ zuweisen. Indem wir jene Hypothese auf der Basis lexikologischer Analysen derart modifiziert, genauer: präzisiert haben, dass die Anzahl von „Ausnahmen“ zumindest kleiner wurde, sind wir methodologisch dem „Regel-Ausnahmen-Paradigma“ treu geblieben, dem die Arbeiten von Fanselow und Grewendorf und wohl auch die RBT als ganze grundsätzlich verpflichtet sind. Es wurde aber doch auch versucht, diese *prima facie* akkusativzuweisenden Adjektive nicht nur als letztlich ärgerliche „Ausnahmen“ von einer generellen Regel mit der Etikette „nicht begriffen (weil im Rahmen der RBT nicht begreifbar“ zu versehen und zur Seite zu lassen, sondern als marginale Elemente des Deutschen zu beschreiben. Sie sind marginal in mehrfachem Sinn: sie sind selten — sowohl als „types“ wie als „tokens“, sie sind in ihrer Mehrzahl stilistisch stark markiert und stehen als Teile von Wortgruppenlexemen lexikologisch zwischen dem einfachen Lexem und dem Syntagma: indem Autoren wie Fanselow oder Grewendorf auch bei diesen „Ausnahmen“ einfach von „Adjektiven“ sprechen, fallen sie deutlich hinten den in der Lexikologie mit dem Begriff des Wortgruppenlexems erreichten Standard zurück. Diese Ausnahmen sind aber auch schon als Adjektive generell kategorial marginal. Die oben erwähnte merkmalththeoretische Charakterisierung der Adjektive als [+V, +N] zeigt ihre kategoriale Ambivalenz sehr klar. Man kann aber wohl noch einen Schritt weiter gehen:

Einerseits haben, wie schon oben erwähnt wurde, diejenigen unter den deutschen Adjektiven, die nur adnominal und nicht prädikativ verwendet werden können, nie AP-interne Komplemente. Andererseits ist Akkusativzuweisung ausnahmslos auf prädikativen Gebrauch der betreffenden AP beschränkt. Das bedeutet, dass die Charakterisierung der Adjektive als [+V, +N] am plausibelsten ist für die Adjektive, die sowohl adnominal wie prädikativ gebraucht werden können. Wenn man die nur adnominal möglichen nicht einfach als [-V, +N] und die nur prädikativ möglichen entsprechend als [+V, -N] betrachten will, müsste man die Dichotomien [ $\pm$ V] und [ $\pm$ N] durch graduierte Konzepte ersetzen und die akkusativzuweisenden Adjektive in festen verbalen Syntagmen als „extrem verbal“ charakterisieren. Im Blick auf die hier untersuchten deutschen Adjektive erscheint diese Lösung, wie schon oben angedeutet, zumindest nicht weniger sinnvoll als Ohkados Vorschlag, die Fähigkeit der Zuweisung inhärenter Kasus generell von der dichotom belassenen Merkmalspezifikation abzukoppeln, um dem Ärgernis der akkusativzuweisenden Adjektive Rechnung zu tragen.

Die also durchaus vorhersagbare mehrfache Marginalität der akkusativzuweisenden Adjektive im Deutschen lässt diese als ein recht gutes Beispiel für jene schlecht oder gar nicht definierten Bereiche natürlicher Sprachen erscheinen, für die Marga Reis (1979) das Konzept der „realistischen Grammatik“ entwickelt hat. Unter diesem Gesichtspunkt wäre auch die unter (1\*) reformulierte „Regel“ als ein durchaus problematischer Versuch der „Reglementierung“ in Randzonen des einzelsprachlichen Systems zu beurteilen, die sich jeder Reglementierung widersetzen, weil in ihnen (fast) alles möglich ist, zumindest immer wieder mit „Ausnahmen“ zu rechnen ist.

Adresse de l'auteur:

Département de langue et  
littérature allemandes  
Université de Genève  
Bâtiment des Philosophes  
Boulevard des Philosophes, 22  
CH 1205 GENÈVE

#### LITERATUR

- Admoni 1986: Wladimir Admoni: *Der deutsche Sprachbau*. 4. Auflage. Moskau.
- Belletti 1988: Adriana Belletti: „The Case of Unaccusatives.“ In: *Linguistic Inquiry* 19. 1-34.
- Bondzio 1979: Wilhelm Bondzio: „Zu einigen Problemen der Adjektiv- und Adverbialsyntax aus der Sicht eines valenzorientierten syntaktischen Modells.“ In: *Linguistische Studien*. Reihe A 57. 5-13.
- Brinkmann 1971: Hennig Brinkmann: *Die deutsche Sprache. Gestalt und Leistung*. 2., neubarb., u. erweit. Auflage. Düsseldorf.
- Burzio 1981: Luigi Burzio: *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*. Diss. MIT.
- Chomsky 1970: Noam Chomsky: „Remarks on Nominalization.“ In: R.A. Jacobs, P.S. Rosenbaum (eds.): *Readings in English Transformational Grammar*. Waltham, Mass. 184-221.
- Chomsky 1981: Noam Chomsky: *Lectures on Government and Binding. The Pisa Lectures*. Dordrecht.
- Cinque 1990: Guglielmo Cinque: „Two classes of intransitive adjectives in Italian.“ In: G. Grewendorf, W. Sternefeld (eds.): *Scrambling and barriers*. Amsterdam/Philadelphia. 261-295. (= Linguistik aktuell. 5.)

- Czepluch 1988: Hartmut Czepluch: „Kasusmorphologie und Kasusrelationen: Überlegungen zur Kasustheorie am Beispiel des Deutschen.“ In: *Linguistische Berichte* 116. 275-310.
- de Saussure 1916/1984: Ferdinand de Saussure: *Cours de linguistique générale*. Publié par Charles Bally, Albert Sechehaye, A. Riedlinger. Edition critique préparée par Tullio De Mauro. Paris.
- Duden-Grammatik 1984: Duden. *Grammatik der deutschen Gegenwartssprache*. 4., völlig neu bearb. u. erweit. Auflage. Mannheim/Wien/Zürich.
- Duden-Wörterbuch 1976-1981: Duden. *Das grosse Wörterbuch der deutschen Sprache in 6 Bänden*. Mannheim/Wien/Zürich.
- Eisenberg 1989: Peter Eisenberg: *Grundriss der deutschen Grammatik*. 2., überarb. u. erweit. Aufl. Stuttgart.
- Engel 1988: Ulrich Engel: *Deutsche Grammatik*. Heidelberg.
- Fanselow 1986: Gisbert Fanselow: „On the sentential nature of prenominal adjectives in German.“ In: *Folia linguistica* 20. 341-380.
- Fanselow/Felix 1987: Gisbert Fanselow und Sascha W. Felix: *Sprachtheorie*. Band 2: *Die Rektions- und Bindungstheorie*. Tübingen. (= UTB 1442)
- Gansel 1987: Christina Gansel: „Zur Semantik und Valenz deutscher Adjektive des Vergleichens.“ In: *Beiträge zur Erforschung der deutschen Sprache* 7. 19-31.
- Grewendorf 1988: Günther Grewendorf: *Aspekte der deutschen Syntax. Eine Rektions-Bindungs-Analyse*. Tübingen. (= Studien zur deutschen Grammatik. 33.)
- Grimm 1854-1971 (bzw. Jahr des Erscheinens des betr. Bandes): Jacob und Wilhelm Grimm: *Deutsches Wörterbuch*. Leipzig.
- Grundzüge 1981: Autorenkollektiv unter der Leitung von Karl Erich Heidolph, Walter Flämig und Wolfgang Motsch: *Grundzüge einer deutschen Grammatik*. Berlin.
- Helbig 1983: Gerhard Helbig: „Valenz und Lexikographie.“ In: *Deutsch als Fremdsprache* 20, 137-143.
- Helbig/Buscha 1984: Gerhard Helbig und Joachim Buscha: *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*. 8., Neubearb. Aufl. Leipzig.
- Jackendoff 1977: Ray S. Jackendoff: *X̄-syntax: A Study of Phrase Structure*. Cambridge/Mass., London.
- Klappenbach/Steinitz 1961ff.: Ruth Klappenbach, Wolfgang Steinitz: *Wörterbuch der deutschen Gegenwartssprache*. Berlin.

- Kluge/Seebold 1989: Friedrich Kluge: *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. 22. Auflage unter Mithilfe von Max Bürgisser und Bernd Gregor völlig neu bearbeitet von Elmar Seebold. Berlin, New York.
- Korhonen 1981: Jarmo Korhonen: „Zum Verhältnis von verbaler und nominaler Valenz am Beispiel des heutigen Deutsch.“ In: *Neuphilologische Mitteilungen* 82. 36-59.
- Ohkado 1990: Masayuki Ohkado: „Transitive adjectives and the theory of case.“ In: *Lingua* 81. 241-264.
- Olsen 1986: Susan Olsen: *Wortbildung im Deutschen. Eine Einführung in die Theorie der Wortstruktur*. Stuttgart. (= Kröners Studienbibliothek. 660)
- Paul 1919: Hermann Paul: *Deutsche Grammatik*. Band III. Teil IV: *Syntax* (Erste Hälfte). Leipzig.
- Piitulainen 1983: Marja-Leena Piitulainen: „Zur Valenz des Adjektivs.“ In: *Linguistische Studien* A107/II. 23-35.
- Reis 1979: Marga Reis: „Ansätze zu einer realistischen Grammatik.“ In: *Befund und Deutung. Zum Verhältnis von Empirie und Interpretation in Sprach- und Literaturwissenschaft*. Tübingen. 1-21.
- Sommerfeldt 1987: Karl-Ernst Sommerfeldt: „Zum Verhältnis von Lexik und Grammatik — Der Einfluss der lexikalischen Bedeutung der Valenzträger auf die grammatische Beschaffenheit der Aktanten.“ In: *Deutsch als Fremdsprache* 24. 213-216.
- Sommerfeldt/Schreiber 1983: Karl-Ernst Sommerfeldt und Herbert Schreiber: *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Adjektive*. Tübingen. (Lizenzausgabe nach der 3., unveränd. Auflage Leipzig 1983)
- Toman 1986: Jindrich Toman: „A (Word-)Syntax for participles.“ In: *Linguistische Berichte* 105. 367-408.
- van Riemsdijk 1983: Henk van Riemsdijk: „The case of German adjectives.“ In: F. Heny and B. Richards: *Linguistic Categories: Auxiliaries and related puzzles*. Volume One: *Categories*. Dordrecht/Boston/Lancaster. 223-252.
- Wegener 1989: Heide Wegener: „Rektion, Valenz und Selektion. Zur Abhängigkeitsstruktur der Dative im Deutschen.“ In: *Zeitschrift für Germanistik* 10.19-33.

Donatella Di Cesare

## POUR UNE HERMÉNEUTIQUE DU LANGAGE

### Épistémologie et méthodologie de la recherche linguistique d'après Humboldt

#### 1. Vers une approche herméneutique de l'étude du langage

Cet essai se propose d'examiner, en tenant compte aussi du débat actuel, le concept de linguistique proposé par Humboldt, en en soulignant l'originalité d'un point de vue aussi bien méthodologique qu'épistémologique. A cet effet, il faut rapidement parcourir les étapes de l'itinéraire suivant lequel Humboldt, à partir d'une problématisation fondamentale de la compréhension conçue comme un phénomène essentiellement linguistique, en arrive à refuser nettement l'idée d'une *science du langage* aspirant au statut de discipline spécialisée, élaborée sur le modèle des sciences exactes, pour avancer au contraire le projet d'une linguistique (*Sprachkunde*) conçue comme *paradigme de toute herméneutique*, et donc comme point d'intersection et de rapport réciproque entre des disciplines différenciées mais téléologiquement coordonnées, en vue d'une autoréflexion de l'homme, qui y trouve son lieu privilégié. L'itinéraire parcouru par Humboldt nous donnera peut-être l'occasion de reprendre en considération la richesse de l'approche herméneutique de l'étude du langage; longtemps méconnue ou explicitement négligée, cette approche pourrait être pleinement récupérée dans une tentative d'apporter une réponse aux questions les plus urgentes que se pose la linguistique actuelle.

## 2. Le contexte de la philosophie de la compréhension

Le thème de la compréhension joue un rôle central dans la philosophie romantique que l'on peut définir de ce point de vue, comme une *philosophie de la compréhension*. La réflexion sur ce thème a son origine dans la critique qui est faite à la philosophie comme «système», justement à une époque où l'Idéalisme produit avec Hegel sa synthèse spéculative la plus importante. Bien que s'articulant de façon différenciée, cette critique se base sur deux principes fondamentaux: a) la découverte du rôle de médiation que le langage joue entre le Moi et le monde et b) le primat accordé à tous égards à l'individuel sur l'universel. De là, et de là seulement, peut dériver le renoncement conscient à toute connaissance systématique du monde. Chez Humboldt, ces deux principes se greffent, pour ainsi dire, sur une réflexion qui, bien que s'appuyant sur les aboutissements de la philologie, comme chez Friedrich Schlegel et chez Schleiermacher,<sup>1</sup> naît et se développe au contact d'une vaste expérience politique d'où s'exprime en tout premier lieu l'exigence de légitimer d'un point de vue philosophique et d'analyser d'un point de vue historique la variété qui se manifeste dans l'univers humain. Voilà pourquoi elle s'annonce avant tout comme réflexion anthropologique, interprétation des façons d'être et de se comprendre<sup>2</sup> de l'homme, destinée bien vite à devenir réflexion *sur le langage* en tant que *medium* de ces façons d'être et de se comprendre.

Le tournant herméneutique que Humboldt fait accomplir à la philosophie a peut-être, justement à cause de cette matrice, une profondeur et une ampleur que l'on ne relève pas chez d'autres «philosophes de l'interprétation», pour lesquels le projet d'une philosophie de la compréhension reste, malgré l'herméneutique universelle de Schleiermacher, indissolublement lié au contexte de la philologie classique et surtout de l'exégèse biblique dans lequel il trouve ses limites (Gadamer 1975:185). Humboldt

<sup>1</sup> Il faut souligner à ce sujet que l'on n'a pas encore considéré dans toute son ampleur l'apport fondamental, bien que presque entièrement annulé par le comparatisme naissant, que l'herméneutique romantique a offert à une réflexion plus approfondie sur le langage, et à une analyse plus raffinée de ce dernier. En ce qui concerne la théorie du langage de Schleiermacher, v. Pohl 1954/55; Gadamer 1972; Frank 1977; Verlatto 1985, 1986. Jäger 1988 fait allusion à une différente orientation théorique que l'on peut observer chez Humboldt et Schleiermacher sur le sujet du langage.

<sup>2</sup> Comme l'«homme» en général se présente toujours empiriquement, dans la multiplicité des peuples et des individus, et dans la succession des générations, la connaissance est ici connaissance de l'individu. Mais *individuum est ineffabile*. Il n'est jamais possible d'en donner une description exhaustive, de la sorte que la connaissance se révèle dans ce cas, non explication, mais interprétation. Il faut d'ailleurs remarquer ici que l'anthropologie comparée fait partie des sciences esthétiques et téléologiques qui ne correspondent pas pour Humboldt aux «sciences de l'esprit» dans la restriction historiciste postérieure (Riedel 1978: 141), mais qui désignent plutôt le «domaine de la philosophie pratique» (lettre à Schiller du 13 février 1796, 1962 II: 32).

projetait au contraire une philosophie de la compréhension à visage humain qui aurait comme champ d'action le domaine de l'humain, et comme richesse et point de force la diversité, l'altérité.

### 3. La fonction médiatrice du langage

Le langage fait partie pour Humboldt des conditions de possibilité de l'expérience, ou plutôt il en est la condition par excellence. C'est ainsi que, reprenant les *Métacritiques* de Herder et Hamann,<sup>3</sup> Humboldt dépasse le criticisme de Kant, qui pourtant avait représenté le point de départ de sa réflexion, pour s'orienter vers une nouvelle façon de philosopher, à la fois *transcendantale* et *empirique*.

L'unité préreflexive originelle de l'homme et de la nature est pour ainsi dire scindée dans un premier moment de la réflexion, au cours duquel l'homme se place en face des objets (*Gegen-stände*) de sa propre pensée en se posant lui-même comme sujet.

Le langage commence [...] immédiatement et à l'improviste avec le premier acte de la réflexion, et là où l'homme, des ténèbres du désir, où le sujet avale l'objet, s'éveille à la conscience de soi, là sera la parole, presque comme le premier obstacle que l'homme se donne pour s'arrêter tout à coup, et en même temps comme la première impulsion à regarder autour de soi et à s'orienter (*DS VII:582*).

Le langage est donc bien plus qu'un simple instrument de communication: il est l'organe qui met en relation l'homme avec le monde, grâce auquel «l'homme forme à la fois et lui-même et le monde ou, mieux, prend conscience de soi en séparant de lui un monde» (1962 II:207). De cette fondamentale fonction médiatrice que Humboldt reconnaît au langage, il s'ensuit d'une part que l'homme «n'est homme qu'à travers le langage» (*UVS IV:16*), de l'autre que le monde n'est monde que dans la mesure où il s'est constitué et où il se constitue par et dans le langage. Et c'est justement pour cela que l'homme «vit avec les objets qu'il perçoit exclusivement de la façon dont le langage les lui présente» (*E VII:60*). D'où le caractère linguistique fondamental de toute expérience qui, selon ce que nous avons dit, se révèle comme expérience, filtrée linguistiquement, de ce sur quoi a agi la force intérieure humaine et qui, en tant que tel, est déjà «formé», est déjà langage, ou plutôt est déjà langue.

<sup>3</sup> En 1788 avait paru posthume la *Metakritik über den Purismus der Vernunft*, de Hamann, où il reprochait à Kant d'avoir affirmé une conception «pure» de la raison, sans en reconnaître le lien indissoluble avec le langage. Bien que sous une forme partiellement différente, ce reproche constituera le thème central de l'ouvrage de Herder, *Eine Metakritik zur Kritik der reinen Vernunft*, publié en 1799.

#### 4. L'individualisation du langage

Les indications que, sur le plan méthodologique, on peut tirer de cet écart par lequel Humboldt se place en dehors des sentiers battus par la philosophie idéaliste, qui, comme le fait remarquer Friedrich Schlegel dans sa *Philosophie der Sprache und des Wortes*, obéit au *Trugbild* (KA X:496), à la chimère du savoir absolu, - ces indications sont peut-être déjà évidentes. Mais avant de les tirer, il sera opportun d'examiner le deuxième principe fondamental de la philosophie romantique, celui qui accorde une priorité à l'individuel sur l'universel, pour relever les conséquences qui en dérivent sur la conception humboldtienne du langage.

Le langage, dans son universalité, c'est-à-dire en tant que faculté de parler, commune à tous les hommes, pour ne pas rester simple faculté, possibilité d'une activité, et pour se réaliser concrètement, doit s'individualiser. Cela est conforme au principe que nous venons de mentionner selon lequel, dans le contexte de la pensée humboldtienne, l'universel n'existe que dans l'individuel, et la force spirituelle, pour pouvoir s'exercer, doit opérer leibnizienement «dans son individualité la plus tranchée» (E VII:39). Le langage se manifeste donc en une infinie variété de formes individuelles: dans les langues historiques. Mais celles-ci ne représentent que le premier stade de son indispensable processus de diversification et d'individualisation. De même que le langage est la totalité des formes linguistiques individuelles, de même chaque langue est à son tour un cercle composé d'individualités (cf. E VII:168-170). Ainsi conçue, l'individualité de la langue «est toujours unité de la diversité» (UNS IV:420); c'est-à-dire qu'elle n'est telle que relativement, car la véritable individualité réside uniquement dans l'individu concret qui fait exister la langue dans l'acte de parole créateur, dans le discours (*Rede*). «Ce n'est que dans l'individu que la langue accomplit sa détermination ultime» (E VII:65). Si le langage se manifeste donc dans la langue historique, cette dernière se manifeste à son tour «dans l'acte où effectivement elle se produit» (E VII:46), dans le discours individuel. En effet, seuls les actes linguistiques accomplis par les individus peuvent se manifester concrètement. Le langage (*Sprache*) ne peut donc exister que dans la parole (*Sprechen*) (GST V:395; cf. Heidegger 1959:243s.).

#### 5. Sur le primat du discours

Un renversement de perspective dans l'étude du langage se dessine ici, qui n'a de correspondance que dans la réflexion de Schleiermacher. En effet, dès son mémoire académique *Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens* (1813), Schleiermacher propose une nouvelle interprétation du rapport langue-discours,

assez proche de celle de Humboldt sous bien des aspects.<sup>4</sup> L'acte qui crée le discours est pour Schleiermacher la synthèse qui témoigne de la spontanéité de l'individu (1862:153), tandis que pour Humboldt «ce n'est pas un état, et ce n'est pas vraiment non plus une action, mais c'est un agir réel, toujours, à chaque instant éphémère» (E VII:213). C'est dans le discours, stade ultime de son individualisation, que le langage, dans sa forme phénoménique de langue historique se révèle indéniablement comme une ἐνέργεια, comme à la fois une actualisation de la δύναμις» de la langue et son dépassement (cf. Di Cesare 1988).<sup>5</sup> En effet la créativité linguistique, qui naît et se déroule dans le discours, se révèle dans cette perspective comme une transformation des mêmes procédés selon lesquels la langue se réalise. De même que la puissance est fonction de l'acte, et qu'elle est conditionnée par l'acte dont elle est puissance, de même la langue est elle aussi fonction du discours, et elle est conditionnée par le discours dont, comme l'affirme Hegel, elle est système (*Encyclopédie* §459). Puissance actualisée, universel individualisé, c'est donc le discours qui fonde et justifie la langue, non le contraire.<sup>6</sup> Ainsi s'inversent les termes d'une relation de causalité entre langue et discours qui avait dominé pendant des siècles la tradition des études sur le langage et qui l'emporterait aussi plus tard dans la linguistique moderne, sans oublier le structuralisme saussurien. Cette tradition s'est complu de produire en quantité des dictionnaires et des grammaires en se basant sur la «morte charpente» de la langue (SSI VI:43; UV VI:147), c'est-à-dire sur la langue objectivée et séparée de l'activité qui la produit; elle a considéré le discours comme une de ses manifestations accidentelles qui ne l'épuise jamais, et qui n'est donc jamais digne de devenir objet de recherche.

Pour Humboldt, par contre, c'est le discours qui est le phénomène linguistique fondamental et originel (SSI VI:43; UV VI:147). Ce qui ne veut pas dire qu'il ne reconnaît pas la langue, comme le lui reproche Brøndal (1943:52). Mais plutôt, la langue est toujours le système *du* discours, la totalité des actes de parole, qui n'a pas d'existence en dehors de ces actes. Il s'agit donc d'une distinction entre deux aspects d'un même être, l'être du langage, vu tantôt dans sa potentialité, tantôt dans son actualité (cf. aussi Schleiermacher 1959:107), non d'une séparation effective. La perspective humboldtienne, aussi bien du point de vue théorique que, comme on le verra, du point de vue méthodologique, est et veut rester interne au cercle infini selon lequel

<sup>4</sup> Humboldt se réfère explicitement à cette nouvelle interprétation dans VAM IV:249.

<sup>5</sup> Et cela bien que, si l'on y regarde de plus près, le langage soit ἐνέργεια à tous les niveaux (Coseriu 1981:269 s.); en effet, chacun conserve son autonomie, c'est-à-dire ses propres normes de réalisation. Toutefois les niveaux universel historique et individuel, sont liés réciproquement, de sorte que tout niveau suivant soit la réalisation du niveau précédent, réalisation qui, étant donné que toute individualisation entraîne une limitation, ne pourra jamais être complète.

<sup>6</sup> En effet la langue s'accomplit à travers le discours (UV VI:181; cf. aussi Schleiermacher 1959:77).

l'être du langage se déroule en s'individualisant: du langage en tant que faculté universelle, aux langues historiques, jusqu'aux actes linguistiques individuels et, en sens inverse, de ceux-ci jusqu'au langage dans sa totalité. Saussure, bien qu'il mette clairement en évidence le cercle du langage (1974:27-35), se place pour ainsi dire à l'extérieur de ce cercle et, interrompant son déroulement, se place sur le terrain de la langue en la prenant pour norme de toutes les manifestations du langage (1974:25). Pour Humboldt, qui considère essentiellement le moment de la créativité, de la «violence» de l'individu qui met en cause le «pouvoir» de la langue, s'il faut indiquer un *prius* dans le cercle, il ne peut que coïncider avec la parole et, plus précisément, avec son actualisation dans le discours, car en lui on peut saisir à la fois langue et langage, tandis que le contraire n'est pas vrai. Il en dérive un renversement de perspective auquel Humboldt reste fidèle avec cohérence, même d'un point de vue méthodologique. L'étude du langage, telle qu'il la conçoit et la réalise, part du discours. C'est là le «premier et véritable élément dans toutes les recherches qui entendent pénétrer l'essence vivante de la langue» (UV VI:249; E VII:46).

#### 7. Souplesse de la langue et individualité de la parole

Il résulte de ce qu'il a été dit au sujet de l'individualisation du langage que chaque langue se présente à l'extérieur, c'est-à-dire confrontée avec les autres langues, comme une vision uniforme du monde; à l'intérieur, néanmoins, cette vision uniforme, cette perspective commune, se fragmente en une infinie multiplicité de perspectives individuelles, autant qu'il y a de parlants (GST V:387; UV VI:179; E VII:60). Dans ce sens on peut affirmer que chaque parlant possède sa propre langue, car chacun «utilise la même langue pour exprimer sa particularité la plus spécifique» (E VII:168), y introduisant donc sa propre subjectivité. Chaque individu finit par former «son propre vocabulaire» (UV VI:184). Ce phénomène «n'est pas visible uniquement lorsqu'il est masqué par la généralité du concept et de la sensation» (UV VI:183); lorsqu'au contraire l'action de l'individu «brise la généralité» (*ibid.*), ce phénomène apparaît plus clairement. D'autre part, l'action créatrice individuelle devient possible grâce à l'«extraordinaire souplesse» (UV VI:183; E VII:64) de la langue, en vertu de laquelle elle peut se faire l'organe des individualités les plus diverses. Et cette souplesse doit être ramenée à son *indétermination sémantique*, considérée comme ouverture vers la réalité toujours renouvelée et donc comme condition de la connaissance de cette dernière (cf. LH III:169-170).<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Par les mots, qui sont les éléments de la langue, nous sommes en mesure «d'accueillir tout ce qu'il peut nous arriver de devoir signifier dans l'horizon de notre discours» (De Mauro 1984:97).

Son élément, le mot [...], ne transmet pas, à la manière d'une substance, quelque chose qui serait déjà produit; il ne contient pas non plus un concept déjà tout constitué, mais il ne fait que jouer un rôle de stimulation, afin que ce concept se forme avec sa force autonome, en déterminant uniquement les modalités selon lesquelles cela doit se faire (*E VII:169*).

La «masse» des mots, bien qu'apparemment inerte, «porte en elle le germe vivant d'une capacité infinie de détermination» (*E VII:62*). C'est pourquoi la constitution du sens du discours à partir des signifiés des mots est toujours et nécessairement un acte créateur (cf. Conte 1976) dans lequel l'activité synthétique de l'individu, en même temps qu'elle donne une forme à la matière du monde phénoménique au moyen des mots offerts par la langue, réinterprète chaque fois les signifiés de ces derniers en les moulant en des sens toujours renouvelés.

## 8. Le problème de la compréhension

Donc, si les façons dont le langage peut s'individualiser sont infinies, «le principe individualisant est le même: le fait de penser et de parler à l'intérieur d'une individualité définie» (*UV VI:183*).<sup>8</sup> Mais l'existence du langage dans la parole individuelle est un phénomène empirique qui exige seulement d'être reconnu et surtout respecté dans le domaine de l'analyse linguistique (*UV VI:183-184; E VII:66*). Il pose donc des problèmes méthodologiques, comme le démontre un examen des procédés habituels de la linguistique, mais ne constitue pas en soi un problème théorique. La «véritable énigme», comme l'observe à juste titre Steintal dans son commentaire à l'œuvre de Humboldt (1884:104), n'est pas la parole, mais la *compréhension* (cf. Riedel 1978:151).

Nul ne pense, à travers un mot, précisément et exactement la même chose qu'un autre, et cette diversité encore minimale se propage comme un rond dans l'eau, dans toute la langue (*UV VI:183; E VII:65*).

A l'individualité de la parole correspond immédiatement le caractère problématique de la compréhension. Tout ce qui peut être compris et interprété, en tant qu'individuellement formé, pose nécessairement la question fondamentale de la

<sup>8</sup> L'importance que Humboldt accorde au caractère individuel du discours et de la compréhension ne l'empêche pas toutefois d'en percevoir clairement le caractère *social*, le mouvement interne entre le subjectif et l'objectif, l'individuel et l'inter-individuel. L'individu dont parle Humboldt n'est pas un individu abstrait, détaché des rapports inter-individuels, mais il s'agit au contraire d'un individu concret, historique, inséré dans une collectivité. C'est un Moi qui se définit et s'exprime dans le dialogue avec le Toi. Vu dans son existence effective, c'est-à-dire dans le discours, qui est justement un «discours avec les autres» le langage se révèle même comme le fondement du social. Cf. Menze 1963; Borsche 1981:277s.

compréhension de l'individualité. Par des voies différentes, bien que dans le même contexte philosophique, Schleiermacher aussi aboutit à une problématisation analogue de la compréhension. Son projet d'une herméneutique universelle naît justement du fait qu'il considère que l'expérience de l'extranéité et du malentendu ne se borne pas à l'interprétation des textes écrits de l'exégèse biblique, mais plutôt elle tient à la compréhension de tout «dialogue signifiant» (cf. Gadamer 1975:167s.). D'autre part, l'universalité du problème herméneutique, et son caractère central, sont déjà dans un certain sens contenus dans les deux thèses de base de la pensée romantique: la fonction médiatrice du langage et la priorité accordée à l'individuel. D'une part tout ce qui peut être compris, on l'a vu, est toujours linguistiquement formé et comme tel renvoie à une individualité formatrice; de l'autre, cette individualité ne se laisse jamais ramener à des schémas universels et exige en toutes circonstances que le processus de la compréhension se réalise toujours dans le respect de l'altérité du «Toi».

## 9. La nature du langage et les caractères constitutifs de l'expérience herméneutique

Considéré de ce nouveau point de vue l'acte de la compréhension est un acte non psychologique, mais *linguistique*; il s'effectue par et dans le langage et c'est de la nature de ce dernier que découlent ses caractères constitutifs.

[...] Comprendre et parler ne sont que des effets différents de la même faculté linguistique. Le discours, commun à deux sujets, n'est jamais comparable à la transmission d'un contenu matériel. Chez celui qui comprend, comme chez celui qui parle, ce contenu doit se développer à partir de la force intrinsèque du sujet, et ce que le premier reçoit n'est que l'impulsion à se mettre en consonance harmonieuse avec l'autre (*E VII:56*).

La compréhension, conçue comme acte linguistique, est individuelle et créatrice autant que la parole parce qu'elle est basée elle aussi non seulement sur la réceptivité, mais encore sur la spontanéité. De sorte que la compréhension s'annonce comme la rencontre de deux perspectives individuelles dans le cadre global du langage, dont on ne peut jamais sortir. C'est justement pour cela qu'entre les deux perspectives il n'y a aucune extranéité. Humboldt parle au contraire d'une «consonance préliminaire et originelle» (*AG IV:47*) qui est la condition même du processus de compréhension. «Pour pouvoir se comprendre, il faut déjà s'être compris dans un autre sens» (*ibid.*).

De ce point de vue, si la compréhension élimine d'un côté la séparation et l'extranéité, d'un autre elle apparaît comme l'articulation et le développement de la consonance initiale (*Übereinstimmung*). Le langage n'est pas seulement le moyen à

travers lequel la consonance se développe; dans son *unité* fondamentale, qui ne vient jamais à manquer, même pas dans le processus de diversification et d'individualisation, il offre une preuve incontestable de cette consonance. En tant qu'organe universel, il «lance des points d'une individualité à une autre» (*E VII:169*) et permet de postuler une concordance générale entre les langues, telle que «chacun doit porter en soi la clef qui permet de comprendre toutes les langues» (*E VII:251*). Cette concordance est légitimée par le principe auquel s'inspire l'anthropologie humboldtienne (cf. Borsche 1981:77s.): l'unité de la nature humaine, qui «se scinde simplement en individualités distinctes» (*E VII:57*). Cela explique pourquoi, c'est ce qu'affirme Humboldt, «nous sommes toujours en mesure de nous absorber, pour ainsi dire, dans la nature de tout être vivant» (*GEM I:92*). Toutefois, cette condition de la compréhension n'en assure absolument pas la réussite. C'est au contraire l'individualisation nécessaire du langage elle-même qui fixe la limite de la compréhension, limite dont le sujet qui comprend devient conscient uniquement lorsque l'expérience de l'extranéité est inéluctable, c'est-à-dire lorsqu'il rencontre une langue différente de la sienne propre (*UV VI:122*). En réalité, l'incompréhensibilité d'une langue étrangère et la compréhensibilité de la propre langue sont non absolues, mais relatives. «Partout il ne s'agit que d'un plus ou d'un moins» (*UV VI:183*), car on ne peut éliminer l'extranéité.

C'est pourquoi toute compréhension est toujours en même temps une non-compréhension, toute convergence entre les pensées et les sentiments en même temps une divergence (*E VII:65-66*).<sup>9</sup>

Les caractères constitutifs de l'expérience herméneutique sont partout les mêmes, dans la mesure où ils sont issus de la nature même du langage: l'universalité et l'individualité, les deux pôles à l'intérieur desquels le langage se déroule circulairement, définissent respectivement les conditions et les limites de l'acte de compréhension, où la limite, l'extranéité qui n'est jamais complètement refoulée à l'intérieur de la consonance originelle, doit être considérée comme un caractère positif, comme une ouverture grâce à laquelle l'acte n'est jamais vraiment conclu et la compréhension est un processus infini.

#### 10. Y a-t-il une méthodologie humboldtienne?

De cette problématisation de la compréhension dérive l'impossibilité d'une science du langage. Car comment la linguistique pourrait-elle violer la nature de son propre objet alors que cette nature, dans la mesure où elle détermine les caractères

<sup>9</sup> De façon analogue, mais en mettant peut-être plus en évidence l'extranéité, Schleiermacher fait remarquer que «le malentendu advient spontanément, alors que la compréhension doit être voulue et recherchée sur chacun des points» (1959:82).

constitutifs de toute expérience herméneutique, devrait en réalité être respectée, même tacitement, dans toute la sphère de l'humain? Comment la linguistique pourrait-elle se soustraire au devoir qui lui est dans ce cas dévolu, à savoir d'être le *paradigme de toute herméneutique*?

Il n'existe pas dans la production humboldtienne d'écrit qui présente et motive une méthode d'analyse du langage de façon organique et circonstanciée. C'est aussi de là que peut avoir son origine une accusation que l'on a souvent adressée à Humboldt: d'avoir spéculé sur le langage sans fournir les indications précises et effectivement réalisables pour une méthode d'analyse, de description et de comparaison des langues.<sup>10</sup> Cette accusation apparaît encore moins fondée si l'on pense au fait que Humboldt ne s'est pas limité à proposer une méthode, mais qu'il en a aussi donné des preuves concrètes dans plus de trente grammaires encore inédites.<sup>11</sup> D'autre part, il est vrai que les considérations d'ordre méthodologique n'abondent pas dans les œuvres de Humboldt, à l'exception de l'essai *Über das vergleichende Sprachstudium* (1820). Mais à ce sujet l'on peut non plus ignorer qu'en 1821 Humboldt a écrit un mémoire académique intitulé *Über die Aufgabe des Geschichtsschreibers*, à juste titre défini comme une sorte de «discours de la méthode» (Causat 1974:37) qui, dans ses articulations principales, restera valable pour tous les domaines de la recherche.<sup>12</sup> A partir de ces indications générales, complétées par les considérations plus spécifiques contenues dans ses écrits linguistiques, ainsi que des applications concrètes elles-mêmes, on peut reconstruire l'herméneutique du langage proposée et réalisée par Humboldt.

#### 11. Contre la «Systemsucht» de la grammaire philosophique

Cette herméneutique se profile avant tout à partir d'une position nettement critique adoptée par Humboldt à l'égard de la *grammaire philosophique*. Les motifs qui la suscitent naissent du noyau peut-être le plus central et le plus particulier de la pensée humboldtienne: du primat de l'individuel sur l'universel, qui mène à un net refus de toute *Systemsucht*, de toute manie de système, en raison de la violence que, dans sa vision totalisante, elle exerce sur la réalité individuelle concrète. La grammaire philosophique, entraînée par la «Systemsucht», part de catégories universelles trans-

<sup>10</sup> Cf. par exemple Thomsen (1927:63s.), qui le taxe de mysticisme.

<sup>11</sup> Une édition de ces grammaires et de tous les inédits linguistiques de Humboldt est actuellement en préparation, aux soins de Kurt Mueller-Vollmer.

<sup>12</sup> Humboldt renvoie à ce mémoire également dans son *Einleitung in das Kawi-Werk* (E VII:20), lorsqu'il doit définir la «tâche» du linguiste. Sur toute cette question, voir Trabant (1985:189s.s.; 1986:193s.). En ce qui concerne les affinités fondamentales entre l'herméneutique de l'histoire et celle du langage chez Humboldt, voir Di Cesare 1990.

pendant le langage dans ses différentes réalisations historiques. L'intention totalisante qui l'accompagne constamment dans son cheminement séculaire se manifeste dans sa prétention à atteindre un point en dehors du langage, à partir duquel l'on puisse apercevoir la structure logique universelle sous-jacente à chaque langue. Il est inévitable que cette méconnaissance de la compréhension, toujours ramenée dans le cercle du langage, n'ait abouti à aucun autre résultat que l'universalisation des catégories grammaticales d'une langue historique dominante (le cas le plus éclatant est celui du latin), auxquelles ont été forcément ramenées celles des autres langues. L'orientation méthodologique de la grammaire philosophique a donc non seulement bloqué la connaissance des langues dans leur individualité particulière, mais a aussi inévitablement nui à la recherche linguistique, depuis toujours discipline hétéronome, appendice de la logique ou esclave de la philologie, retranchée dans les catégories universelles dont elle essaie désespérément de trouver une confirmation, ou perdue dans des détails dont elle n'est pas en mesure de fournir le sens. Pour éviter cette optique, le linguiste doit renoncer à l'idée d'une structure linguistique universelle et analyser chaque langue dans son individualité, qui se manifeste dans chacune de ses parties, et pas seulement dans la grammaire (cf. *UEF* IV:288-289; lettre à CH.K.J. von Bunsen du 8 juin 1827, 1986:721).

## 12. Conditions et limites de l'interprétation d'une langue

Puisque la langue est une forme individuelle (cf. *E* VII:44s.), la règle nécessaire à sa connaissance n'est pas la déduction, mais l'*interprétation*. L'herméneutique de la langue, puisque celle-ci est une «forme», et qu'elle renvoie à une individualité formatrice, apparaît donc comme la rencontre de deux perspectives individuelles, celle du linguiste et celle de la langue objet de l'analyse, qui se déroule toujours dans le cadre global du langage. Ce qui dans un sens rend cette rencontre possible parce que dans son unité le langage institue la consonance originelle dans laquelle s'articule la compréhension, tandis que de l'autre il en empêche la réussite totale, car il se diversifie en formes linguistiques individuelles, qui à leur tour représentent des cercles constitués par des individualités.

De ce point de vue, puisque la diversité est, comme on l'a vu, toujours relative, que l'on enquête sur sa propre langue ou sur une langue étrangère, la problématique méthodologique ne change pas fondamentalement. Même l'analyse de sa propre langue ou d'une langue étrangère apparaît toujours comme la rencontre, bien qu'à l'intérieur d'un cercle plus restreint, entre différentes perspectives individuelles, et donc avec les limites qui en découlent. Dans ce cas, le linguiste semble avantagé d'un certain côté, car en tant que parlant il maîtrise déjà le principe de formation de sa langue, qui, dans l'interprétation d'une langue étrangère, est l'objectif ultime du linguiste,

tandis que de l'autre il aura quelque difficulté à atteindre la juste distance qui permet de percevoir la forme de la langue. C'est justement à cette fin, pour atteindre le point de vue du linguiste, qui est à l'opposé de celui du parlant, et donc pour saisir l'individualité de cette forme, que la comparaison avec d'autres langues lui sera nécessaire.

Ce qui apparaît comme certain dans toute analyse linguistique, c'est que la pré-compréhension dont le linguiste dispose et qui doit s'identifier avec sa perspective individuelle et, dans une plus grande mesure, avec celle de sa propre langue, si elle constitue la condition et en même temps la médiation inévitable de cette connaissance, elle en représente également la limite infranchissable. Justement parce qu'en elle «on transporte toujours, à un degré plus ou moins important, sa propre vision du monde, ou plutôt la vision de sa propre langue, on a la sensation de ne pas avoir atteint de résultat complet et absolu» (*E VII:60*). C'est pourquoi on ne parvient jamais à «une plus grande exactitude, mais seulement à une plus grande consonance» (*GEM I:96*).

### 13. Le cercle herméneutique dans l'étude du langage: la voie de la critique et celle de l'herméneutique

Il ne reste plus au linguiste qu'à procéder selon les deux voies de la *critique* et de l'*herméneutique*, c'est-à-dire selon un mouvement circulaire du tout à ses parties et des parties au tout. Pour représenter cette circularité, Humboldt reprend ici un principe de l'herméneutique classique destiné à devenir, avec Ast, et surtout avec Schleiermacher, un point central de l'herméneutique romantique: la compréhension consiste à «appliquer chaque fois un universel préexistant à un particulier nouveau» (*AG IV:47*) ou, ce qui revient au même, le détail ne peut être compris qu'à la lumière du tout, et vice-versa, le tout uniquement à partir des détails. Toutefois, l'originalité de Humboldt réside dans le fait qu'il applique à l'étude du langage le cercle herméneutique suivi par les romantiques dans la critique textuelle. Le renvoi du tout à la partie et de la partie au tout lui permet d'ailleurs de réaliser le projet d'une analyse qui soit à la fois *transcendantale* et *empirique*, qui ne procède pas à la subsomption du particulier dans l'universel, et qui ne s'égare pas non plus dans le chaos des détails. En effet, dans le cercle herméneutique, l'universalité n'est jamais un idéal totalisant, puisque le tout est toujours relatif. Cette caractéristique permet donc au tout d'être ouvert à la richesse de l'expérience, d'où le linguiste doit toujours partir et à laquelle il doit toujours revenir.

La critique consiste donc à explorer les détails empiriques; l'herméneutique à établir des rapports dans ce qui a été exploré, «en parvenant intuitivement à ce que l'on peut atteindre par ces moyens» (*AG IV:37-38*). Le tout pré-compréhensif dont

le linguiste dispose déjà est la forme de sa *propre* langue, et à la lueur de ce tout, il explore la quantité infinie des particularités (cf. *E VII:44*). La critique, l'examen des détails, bien qu'indispensable, est toutefois inutile si elle n'est pas finalisée à l'herméneutique, et à leur connexion en une unité. La véritable difficulté consiste donc justement à réordonner les éléments épars dans l'image d'un tout organique, c'est-à-dire dans l'institution d'une

comparaison de valeur entre cette multitude qui, malgré l'ordre qui y est introduit, nous apparaît toujours comme un chaos déconcertant, et l'image de l'unité que la force spirituelle de l'esprit humain nous apporte (*E VII:44-45*).

#### 14. L'écart intuitif de l'herméneutique

Par conséquent, il ne suffit pas d'explorer les détails empiriques, de s'y plonger car, comme les nuages, ce n'est que de loin qu'ils offrent au regard une forme complète (cf. *AG IV:36*).

Un nuage qui coiffe le sommet d'une montagne présente une forme définie vu de loin, mais, si l'on y pénètre, il se dissout en brouillard (*LH III:167*).

Dans l'écart qui sépare la critique de l'herméneutique, et la perception du détail de l'intuition autonome et créatrice de la totalité, s'accomplit l'acte de la compréhension. Il exige le «don de la connexion» (*AG IV:36*). Pour obtenir cette «liberté de perspective» (*AG IV:56*) grâce à laquelle on saisit l'impression globale, où la forme de la langue se dessine nettement et où «l'individualité la plus tranchée saute immédiatement aux yeux, s'impose au sentiment de façon indéniable» (*E VII:48*) il faut sortir du brouillard. Si l'on y reste plongé, on risque de s'arrêter à cette première phase critique du processus de compréhension que, en se référant à Schleiermacher, on peut définir comme «comparative» pour la distinguer de la compréhension «divinatoire» (1977 [1829]: 324s.); en elle l'attention est orientée vers le semblable, le commun, plus que vers le détail, car la masse des détails, du moment qu'on n'en a pas encore deviné la forme, est éclairée par le tout précompréhensif de la langue d'où part l'analyse, c'est-à-dire celle du linguiste; elle est donc examinée comparative-ment en la ramenant à la structure de cette langue. Dans cette phase comparative, le risque est grand de répéter les erreurs de la grammaire philosophique, en universalisant cette structure et en y ramenant toute particularité linguistique, jusqu'à ce que, grâce à l'écart intuitif de l'herméneutique, on saisisse la spécificité de cet amas à travers la forme qui la définit. Ce n'est que par cet écart, produit par l'imagination, que l'on peut comprendre intuitivement l'individualité de chaque langue, qui «s'appuie sur le tout et sur la façon chaque fois individuelle de le saisir» (*E VII:48*).

## 15. La linguistique paradigme de toute herméneutique

L'imagination, qui se révèle donc comme la faculté plus que toute autre requise dans l'herméneutique du langage, doit toutefois se soumettre à l'exploration des détails empiriques et doit en particulier viser à reconstruire la façon dont la langue s'est formée et continue à se former. Des détails empiriques présents dans le discours qui, comme on s'en souviendra, reste toujours le *prius* de l'analyse linguistique, on doit donc remonter, à travers l'écart intuitif, à la forme de la langue, et de cette dernière aux principes de sa formation. C'est là la voie que suit Humboldt dans sa *Mexikanische Grammatik*.

Par le fait qu'elle reconstruit l'itinéraire d'après lequel la langue se forme, l'herméneutique se révèle comme un dialogue entre des individualités, rencontre non seulement entre des mondes différents, mais entre différents itinéraires suivis pour les constituer linguistiquement, et donc entre différentes façons de procéder de la pensée; c'est donc là qu'apparaît clairement l'importance historique et philosophique de l'étude du langage. Car l'«encyclopédie complète et universelle» (*ELC* III:327) que Humboldt projette dès ses premiers écrits est simplement une histoire du devenir du langage et, avec lui, du monde, un cadre des différentes langues historiques et donc des différentes visions du monde qu'elles contiennent, une somme de la pensée produite non par le génie de chaque philosophe, mais par la créativité du genre humain. L'étude du langage, union indissoluble de recherche philosophique et de linguistique empirique, non seulement y gagne en autonomie mais, comme cela est d'ailleurs souhaitable étant donné la nature de son objet qui fonde les caractères constitutifs de tout processus de compréhension, elle accède à la dignité de *paradigme de toute herméneutique*, en raison de l'infinie circularité selon laquelle elle se déroule: de la totalité du langage à la structure des langues, jusqu'aux particularités de ces dernières, telles qu'elles se manifestent dans les actes linguistiques individuels, et dans le sens inverse, de ces derniers, où le langage se réalise concrètement, jusqu'à sa totalité. Et l'infinitude est exigée, comme on l'a vu, par le langage lui-même et par son individualisation nécessaire et continue. C'est pour cela que le résultat dans lequel culmine l'herméneutique linguistique ne peut être que provisoire, en tant qu'interprétation individuelle d'une individualité. La «forme» de la langue que le linguiste ressent intuitivement est donc toujours une interprétation ouverte de sa connexion; d'autre part cette ouverture répond à l'ouverture même de la langue qui, en tant que totalité des actes individuels, n'est et ne peut jamais être une totalité fermée (cf. Formigari 1988:71-72).

Etant donné cette nature des langues, la représentation de la forme de chacune d'entre elles ne peut jamais réussir de façon complète dans le sens que nous venons d'indiquer, mais toujours et uniquement jusqu'à un certain point, mal-

gré tout suffisant pour une vision d'ensemble du tout. A travers ce concept se dessine néanmoins pour le linguiste la trace qu'il doit suivre pour approcher des secrets de la langue et chercher à en dévoiler l'essence (*E* VII:48-49).

Ce critère herméneutique, si d'une part il respecte la nature de la langue, de l'autre, dans la mesure où il conduit à un tout toujours relatif, sollicite l'ouverture à l'expérience et en conséquence la poursuite du cercle. Ce qui pourrait apparaître comme une limite de l'herméneutique linguistique, c'est-à-dire l'impossibilité de dévoiler entièrement les secrets de la langue, doit être considéré au contraire comme son plus important mérite. La nécessité de cette herméneutique apparaît encore plus clairement lorsque, de la linguistique de la structure, c'est-à-dire de la forme que la langue présente au terme de sa phase d'organisation, on passe à la linguistique du caractère (cf. *E* VII:165s.), c'est-à-dire à l'aspect qu'elle prend dans sa phase d'affinement. En effet, c'est dans le caractère, que l'on peut déduire de l'usage de la langue dans l'ensemble des textes que l'on définirait aujourd'hui comme littérature au sens large, aussi bien écrite qu'orale, que la langue manifeste son individualité la plus particulière (cf. Trabant 1986:190s.).

Mais une approche herméneutique du langage n'a trouvé jusqu'à présent d'application ni dans une linguistique de la structure ni, à plus forte raison, dans une linguistique du caractère. Plutôt que de continuer à vouloir s'imposer comme *science*, peut-être la linguistique devrait-elle redécouvrir avec Humboldt la richesse qu'une approche herméneutique peut lui offrir.

Adresse de l'auteur:

Via Nemorense 15

I 00199 ROMA

## RÉFÉRENCES

- Borsche, Tilman. 1981. *Sprachansichten*. Der Begriff der menschlichen Rede in der Sprachphilosophie Wilhelm von Humboldts. Stuttgart: Klett/Cotta.
- Brøndal, Viggo. 1943. «Langage et logique». *Essais de linguistique générale*. Ed. par Rosally Brøndal & Knud Togeby. Copenhague: Vald Pedersen.
- Conte, Maria Elisabeth. 1976. «Semantische und pragmatische Ansätze in der Sprachtheorie Wilhelm von Humboldts». *History of Linguistic Thought and Contemporary Linguistics*. Ed. par H. Parret. Berlin & New York: De Gruyter. 616-632.
- Coseriu, Eugenio. 1981. *Lecciones de lingüística general*. Madrid: Gredos.

- De Mauro, Tullio. 1984. *Ai margini del linguaggio*. Roma: Editori Riuniti.
- Di Cesare, Donatella. 1988. «Die aristotelische Herkunft der Begriffe ἔργον und ἐνέργεια in Wilhelm von Humboldts Sprachphilosophie». *Energeia und Ergon. Sprachliche Variation - Sprachgeschichte - Sprachtypologie*. Studia in honorem Eugenio Coseriu. Vol. II. Ed. par Harald Thun. Tübingen: G. Narr Verlag. 29-46.
- . 1990. «L'ermeneutica tra storia e linguaggio». *Intersezioni*. 2. 353-367.
- Formigari, Lia. 1988. «De l'idéalisme dans les théories du langage. Histoire d'une transition». *Histoire, épistémologie, langage*. X-1. 59-80.
- Frank, Manfred. 1977. *Das individuelle Allgemeine*. Textstrukturierung und -interpretation nach Schleiermacher. Frankfurt/M.: Suhrkamp.
- Gadamer, Hans-Georg. 1975<sup>4</sup>. *Wahrheit und Methode*. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik. Tübingen: Mohr.
- . 1972. «Das Problem der Sprache in Schleiermachers Hermeneutik». *Kleine Schriften*. Tübingen: Mohr. 129-140.
- Hegel, Georg. W. F. [1830] 1970. *Encyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*. Werke in zwanzig Bände. Voll. 8-10. Frankfurt/M.: Suhrkamp.
- Heidegger, Martin. 1959. *Unterwegs zur Sprache*. Pfullingen: Neske.
- Humboldt, W. v. 1883/84. *Die Sprachphilosophischen Werke Wilhelm's von Humboldt*. Ed. par Heymann Steinthal. Berlin: Dümmler.
- . 1903/1936. *Gesammelte Schriften*. Ed. par A. Leitzmann. Preussische Akademie der Wissenschaften. Berlin: B. Behr's Verlag.
- Gem.* Über die Gesetze der Entwicklung der menschlichen Kräfte (1791).
- DS.* Über Denken und Sprechen (1795-1796).
- LH.* Latium und Hellas oder Betrachtungen über das klassische Alterthum (1806)
- ELC.* Essai sur les langues du nouveau Continent (1812).
- UVS.* Über das vergleichende Sprachstudium in Beziehung auf die verschiedenen Epochen der Sprachentwicklung (1820).
- AG.* Über die Aufgabe des Geschichtsschreibers (1821).
- VAM.* Versuch einer Analyse der Mexikanischen Sprache (1821).
- UNS.* Über den Nationalcharakter der Sprachen (1822).
- UEF.* Über das Entstehen der grammatischen Formen und ihren Einfluss auf die Ideenentwicklung (1822).
- GST.* Grundzüge des allgemeinen Sprachtypus (1824-26).

- UV. Über die Verschiedenheiten des menschlichen Sprachbaues (1827-1829).
- SSI. Über die Sprachen der Südseeinseln (1828).
- E. Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts (1830-1835).
- . 1962. *Der Briefwechsel zwischen Friedrich Schiller und Wilhelm von Humboldt*. Ed. par Siegfried Seidel. Berlin: Aufbau Verlag.
- . 1974. *Introduction à l'œuvre sur le kavi et autres essais*. Ed. Pierre Caussat. Paris: Edition du Seuil.
- . 1985. *Über die Sprache. Ausgewählte Schriften*. Ed. par J. Trabant. München: dtv.
- . 1986. *Sein Leben und Wirken, dargestellt in Briefen, Tagebüchern und Dokumenten seiner Zeit*. Ed. par R. Freese. Darmstadt: Wiss. Buchgesellschaft.
- Jäger, Ludwig. 1988. «Über die Individualität von Rede und Verstehen - Aspekte einer hermeneutischen Semiologie bei W. v. Humboldt». *Individualität*. Ed. par M. Frank & A. Haverkamp. München: Fink Verlag.
- Menze, Clemens. 1963. «Sprechen, Verstehen, Antworten als anthropologische Grundphänomene in der Sprachphilosophie Wilhelm von Humboldts». *Pädagogische Rundschau*. 17. 475-489.
- Pohl, Karl. 1954/55. «Die Bedeutung der Sprache für den Erkenntnisakt in der 'Dialektik' Friedrich Schleiermachers». *Kant-Studien*. 46/4. 302-333.
- Riedel, Manfred. 1978. «Wilhelm von Humboldt und die hermeneutische Wende der Philosophie». *Verstehen oder Erklären? Zur Theorie und Geschichte der hermeneutischen Wissenschaften*. Stuttgart: Klett-Cotta. 134-159.
- Saussure, Ferdinand de. 1974. *Cours de linguistique générale*. Ed. critique par Tullio De Mauro. Paris: Payot.
- Schlegel, Friedrich. [1828/1829] 1969. *Philosophie der Sprache und des Wortes*. Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe. Ed. par E. Behler. Vol. 10. München - Paderborn - Wien & Zürich: Schöningh & Thomas.
- Schleiermacher, Friedrich D. E. [1813] 1969. Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens. In H.J. Störig, *Das Problem des Übersetzens*. Darmstadt: Wiss. Buchgesellschaft. 38-70.
- . 1862. *Psychologie*. Sämtliche Werke. A cura di L. Jonas. Vol. III. Berlin: G. Reimer.
- . 1959. *Hermeneutik*. Ed. par H. Kimmerle. Heidelberg: Winter.

- . [1829] 1977. *Über den Begriff der Hermeneutik mit Bezug auf F.A. Wolfs Andeutungen und Asts Lehrbuch*. F.D.E. Schleiermacher *Hermeneutik und Kritik*. Ed. par M. Frank. Frankfurt/M.: Suhrkamp. 309-346.
- Thomsen, Wilhelm. 1927. *Geschichte der Sprachwissenschaft bis zum Ausgang des 19. Jahrhunderts*. Halle: Niemeyer.
- Trabant, Jürgen. 1986. *Apeliotes oder Der Sinn der Sprache*. Wilhelm von Humboldts Sprach-Bild. München: Fink Verlag.
- Verlato, Micaela. 1985. «Sprache und Denken bei Friedrich Schleiermacher». *SAIS. Arbeitsberichte aus dem Seminar für Allgemeine und Indogermanische Sprachwissenschaft*. Heft 8. 189-199.
- . 1986. «Sprachinhalt und Interpretation. Bedeutung und Sinn in Schleiermachers Auseinandersetzung mit der hermeneutischen Tradition». *Zeitschrift für Theologie und Kirche*. 39-84.

Ruedi Rohrbach

GLOSSAIRE DES TERMES SPÉCIAUX DE DAMOURETTE ET PICHON

En 1990, nous avons publié notre thèse *Le défi de la description grammaticale*.<sup>1</sup> Lors de notre travail sur Damourette et Pichon [D&P], nous avons dû constater avec Yvon que les auteurs «mettent une véritable barrière entre l'oeuvre et le lecteur»: *l'Essai de grammaire de la langue française [EGLF]* foisonne de termes spéciaux que D&P ont créés pour les besoins de leur grammaire.

Pour faciliter la tâche du lecteur de *l'EGLF* nous avons fait un glossaire des termes spéciaux que nous pouvons publier ici. Conçu pour la thèse, ce glossaire contient uniquement des termes qui concernent, de près ou de loin, la subordination, notamment les propositions subordonnées.

Le glossaire comprend deux parties complémentaires, dont nous expliquons rapidement la structure:

---

<sup>1</sup> R. Rohrbach, *Le défi de la description grammaticale. Les propositions subordonnées dans l'Essai de grammaire de la langue française de Damourette et Pichon. Présentation critique d'une grammaire synchronique*, Berne: Institut für Sprachwissenschaft [Arbeitspapiere 29].

*1ère partie: De D&P à la grammaire traditionnelle*

1) *Entrée D&P*: La terminologie de D&P connaît de nombreuses formations par dérivation. La plupart du temps, nous nous sommes contenté d'une seule entrée pour les termes appartenant à la même famille. Pour des mots comme *FActiveux*, *FActivosité*, etc. on se rapportera donc à *FActif*.<sup>2</sup>

Les numéros de l'entrée renvoient aux paragraphes de l'*EGLF* (passage principal, définition, etc.).

2) *Système*: Dans cette colonne, nous essayons de situer un terme par rapport à l'ensemble du système terminologique élaboré par D&P. Nous utilisons les schémas suivants (le terme de l'entrée est toujours en italique):

*ANtécédent*-CONSéquent

Les deux termes forment un couple (antithétique ou complémentaire).

**CLasse**

— NOM  
— *VERbe*  
— *STRument*

Avec le NOM et le *STRument* le *VERbe* fait partie d'un *REpartitoire* (= catégorie de classement) appelé *CLasse*.

*REpère*—*VI*sée—>*AB*out

Il y a un rapport entre le *REpère* et l'*AB*out qui s'appelle la *VI*sée.

3) *Description*: Nous citons le texte de l'*EGLF*, nous permettant seulement d'abrégéer ou de simplifier les passages trop longs. En expliquant les termes de l'*EGLF* par l'*EGLF* même, nous évitons de trahir les intentions de D&P, quitte à rester parfois un peu obscur. Les exemples aideront le lecteur à comprendre les descriptions difficiles.

<sup>2</sup> Pour éviter toute confusion, nous marquons les termes de D&P par deux majuscules.

4) *Exemple*: Nous citons uniquement des exemples de l'*EGLF*, en abrégant toutefois les phrases trop longues.

5) *Grammaire traditionnelle*: Les principes de classement de D&P n'étant pas les mêmes que ceux de la grammaire traditionnelle, il est fort rare qu'on puisse donner une traduction exacte d'un terme de D&P. Nous nous contentons souvent de signaler des correspondances plus ou moins approximatives ou de décrire en extension un terme de l'*EGLF*. Pour les termes de la grammaire traditionnelle, nous nous sommes inspiré de Sandfeld 1936, *Syntaxe du français contemporain* et de Bonnard 1981, *Code du français courant*.

### *2<sup>e</sup> partie: De la grammaire traditionnelle à D&P*

L'organisation de la deuxième partie est la même que celle de la première partie. Pour les termes traditionnels, nous avons renoncé à donner un schéma explicatif et une description détaillée.

## 1ère Partie

D&P	Système	Description
ABout § 104	REpère—VISée—>ABout REpère—MENée—>ECart	COMplément principal auquel aboutit le VERbe sans le concours d'une préposition (APport dans une VISée).
ABout DICéphale § 869	<b>ABout</b> — COMplétance — ABout DICéphale — autres	ABout constitué par un ensemble qui forme une SYndèse.
ADaptative § 1355	<b>INTégrative</b> <b>AFfonctiveuse</b> — MODificative — ADaptative	Proposition subordonnée INTégrative AFfonctiveuse PTérosynaptique. Le membre principal de la phrase et la subordonnée tiennent l'un à l'autre par une circonstance commune.
ADjacence § 107	<b>ADjacence</b> — CIRconjance — COalescence — AMbiance	REpartitoire qui désigne le mode d'union entre le REgime et le REgent.
ADjectif § 69	<b>CATégorie</b> — FActif — SUBstantif — ADjectif — AFfonctif	CATégorie qui désigne un terme représentant une qualité applicable à un SUBstantif.

Exemple	Grammaire trad.
<p>Gnouf a traversé <i>la rue</i>.</p> <p>La misère est <i>un dur linceul</i>.</p>	<p>Complément d'objet direct</p> <p>Attribut du sujet</p>
<p>Moi qui <i>te croyais un si bon enfant!</i></p>	
<p>Ça m'a pris <i>quand j'ai eu mangé</i>.</p>	<p>Propositions adverbiales (<i>partim</i>), propositions relatives (<i>partim</i>)</p>
<p>Je ne sais pas quand je me guérirai de <i>ma</i> maladie, mais je suis d'<i>une</i> <i>cruelle</i> étourderie.</p>	<p>Adjectifs, articles, participes</p>

D&P	Système	Description
AFfonctif § 70	<b>CAtégorie</b> — FActif — SUBstantif — ADjectif — <i>AFfonctif</i>	CAtégorie qui désigne un terme représentant une modalité s'appliquant à l'agencement des termes linguistiques entre eux.
AMbiance § 110	<b>ADjacence</b> — CIRconjacence — COalescence — <i>AMbiance</i>	ADjacence dans laquelle le REgime figure comme circonstance accessoire dont l'omission ne modifierait essentiellement ni le rôle du REgent dans la phrase, ni le sens général de celle-ci.
ANtécédent § 1275	<i>ANtécédent</i> —CONSéquent	Dans les phrases qui contiennent une subordonnée PTérosynaptique, l'ANtécédent est l'expression de la substance CHEville dans le membre principal de la phrase.
APpétition § 1247	<b>APpétition</b> — A. INTégrative — A. PERcontative	La manière dont le fait subordonné est appréhendé par l'esprit du LOcuteur pour être introduit dans l'ensemble de la phrase.

Exemple	Grammaire trad.
<p>Je <i>ne sais pas quand</i> je me guérirai <i>de</i> ma maladresse, <i>mais</i> je suis <i>d'</i>une cruelle étourderie.</p>	<p>Adverbes, prépositions, conjonctions</p>
<p><i>Visiblement</i>, elle passait par les sentiments les plus contraires.</p> <p><i>Furieuse</i>, elle vole.</p> <p><i>Le soldat</i>, la vie s'écoule de lui.</p>	<p>Complément détaché, syntagme segmenté</p>
<p>Je vous montre <i>la femme</i> qui me plaît.</p>	<p>Antécédent</p>
<p>cf. INTégrative et PERcontative</p>	

D&P	Système	Description
APplétive § 1295	<b>INTégrative ADjectiveuse</b> — <i>APplétive</i> — <i>RELative</i>	Proposition subordonnée INTégrative ADjectiveuse CENTrosynaptique. L'APplé- tive s'attache directement au SUBstantif dont elle dépend.
APport § 103	SUPPORT—LIAGE—> <i>APport</i>	L'entité accessoire dans un LIAGE.
ARTiculo- JOintif § 1275	<b>STative</b> — type <i>ARTiculo-JOintif</i> — type <i>CLaviculo- JOintif</i>	Type de STative et de RELative où le STRument subordinatif exprime l'article du CONSéquent.
ASsemblage § 1248	<b>ASsemblage</b> — A. CENTrosynaptique — A. PTÉrosynaptique	L'angle sous lequel le fait subordonné figure dans la phrase.
AUxirrhème § 610	<i>AUXirrhème</i> — <i>EPirrhème</i>	AFFonctif NOMinal qui est le COMplément d'un FActif mais qui se rapporte encore à toute la proposition qui dépend de ce FActif.
AYance §§ 443, 863	<b>ABout</b> — <i>ETance</i> — <i>AYance</i> — autres	ABOUT des VERbes qui ont pour VISée une DICHodèse. L'AYance est un ABOUT non consubstantiel au SOUTien.

Exemple	Grammaire trad.
La pensée <i>qu'il était temps de chercher le sommeil</i> m'éveillait.	Propositions complétives ( <i>partim</i> )
Le fils <i>du roi</i> vint à passer. Le roi <i>boit</i> .	Cf. principal — complément (Sechehaye)
Vous pourrez avoir avec eux <i>quel mal il vous plaira...</i>	
Cf. Centrosynaptique et PTérosynaptique	Cf. interrogation totale — interrogation partielle
Ces lignes expriment <i>fidèlement</i> la pensée générale.	
Gnouf a traversé <i>la rue</i> .	Complément d'objet direct

D&P	Système	Description
CAtégorie § 66	<b>CAtégorie</b> — FActif — SUbstantif — ADjectif — AFfonctif	REpartitoire qui porte surtout sur la différence entre le phénomène et la substance, le passager et le permanent, le dynamique et le statique.
CHEville § 1250		Dans les phrases qui contiennent une subordonnée PTérosynaptique, la CHEville est la masse de VAlence qui joue à l'état isolé un rôle dans la subordonnée et qui, avec les déterminations que cette subordonnée lui apporte, joue un rôle dans l'ensemble de la phrase.
CEntrosynaptique § 1248	<b>ASsemblage</b> — A. CEntrosynaptique — A. PTérosynaptique	ASsemblage où le centre FActival même de la subordonnée intervient vis-à-vis du fait principal.

Exemple	Grammaire trad.
Cf. FActif, SUBstantif, ADjectif et AFfonctif	Parties du discours (cf. cependant les ESSences LOGiques)
<p>Vous ressemblez à votre mère <i>quand</i> vous vous fâchez.</p> <p>[Dans cet exemple, la substance CHEville est l'époque où vous vous fâchez et où vous ressemblez à votre mère.]</p>	
<p>Je sais bien <i>que</i> votre existence n'est pas gaie.</p> <p>Tu me demandes <i>si</i> j'aime les femmes!</p>	

D&P	Système	Description
Circonjaccence § 108	<b>ADjaccence</b> — <i>Circonjaccence</i> — <i>COalescence</i> — <i>AMbiance</i>	ADjaccence dans laquelle la VALence du REGime n'est englobée dans celle du REgent qu'autant qu'il le faut pour que le rapport de REction soit parfaitement marqué.
CLasse § 75	<b>CLasse</b> — NOM — VERbe — STRument	REpartitoire qui classe les termes de la langue française d'après leurs qualités TAXiématiques.
CLaviculo- JOintif § 1275	<b>STative</b> — type ARTiculo- JOintif — type <i>CLaviculo- JOintif</i>	Type de STative et de RELative où le STRument subordinatif exprime la CHEville, c'est-à-dire le CONséquent.
CLinée § 104	<b>DIchodèse</b> — <i>CLinée</i> — <i>VIisée</i> — <i>MENée</i>	LIage DIchodésique entre deux entités exprimé par une préposition.
COalescence § 109	<b>ADjaccence</b> — <i>Circonjaccence</i> — <i>COalescence</i> — <i>AMbiance</i>	ADjaccence dans laquelle il y a union intime entre le REgent et son REGime.

Exemple	Grammaire trad.
<p><i>Le petit page était présent.</i> [Circonjacence du REgime présent]</p> <p><i>Je me suis foulé le pied droit.</i> [Circonjacence du REgime droit]</p>	
Cf. NOM, VERbe, et STRument	Parties du discours (cf. cependant les ESSences LOGiques)
<p><i>Qui vivra verra.</i></p> <p><i>Je vous montre la femme qui me plaît.</i></p>	Propositions relatives ( <i>partim</i> )
<p><i>Un pot au lait.</i></p> <p>[CLinée entre pot et lait]</p>	
<p><i>J'ai pris mon parti.</i></p> <p><i>Avoir faim, faire preuve, etc.</i></p> <p><i>Ces choses, la mort, etc.</i></p>	

D&P	Système	Description
Complément § 99		Terme dépendant d'un autre terme.
Complétance § 1255	<b>ABout</b> — <i>COmplétance</i> — <i>CO</i> nspicience — <i>PR</i> ogrédience — autres	<b>AB</b> out assez voisin de l' <b>AY</b> ance, mais qui consiste en une proposition subordonnée ( <b>CO</b> mplétive).
Complétive § 1251	<b>IN</b> tégrative <b>SU</b> bstantiveuse — <i>CO</i> mplétive — <i>ST</i> ative	Proposition subordonnée <b>IN</b> tégrative <b>SU</b> bstantiveuse <b>CE</b> ntrosynaptique.
COnditif ( <b>ST</b> rument) § 2098	<b>ST</b> rument — <i>S. CO</i> nditif — <i>S. SU</i> bditif — <i>S. TR</i> anscursif	<b>ST</b> rument qui sert simplement d'expression à un <b>TA</b> xième qui vient prendre sa place dans le cadre architectural de la phrase sans modifier ce cadre.
COnfrontatif ( <b>ST</b> rument) § 2126	<b>ST</b> rument <b>AP</b> préciatif — <i>S. CO</i> nfrontatif — <i>S. EF</i> fluxif — <i>S. EX</i> igentiel	<b>ST</b> rument <b>AP</b> préciatif qui exprime la confrontation (comparaison) entre deux masses de <b>VA</b> lence.

Exemple	Grammaire trad.
<p>Le roi <i>des animaux</i>, le ciel <i>blafard</i>.</p> <p><i>Le chat</i> est mort.</p> <p>Gnouf a traversé <i>la rue</i>.</p>	<p>Adjectifs épithète et attribut, complément d'objet, sujet</p>
<p>Il dit <i>qu'il la connaît</i>.</p>	<p>Propositions complétives dans la fonction d'un complément d'objet direct</p>
<p>Il dit <i>qu'il la connaît</i>.</p> <p>Il sonna pour <i>qu'on fit entrer Robert L.</i></p>	<p>Propositions complétives et la plupart des propositions adverbiales introduites par une préposition + <i>que</i></p>
<p><i>Le garçon la</i> vit.</p> <p><i>Cette</i> femme aime <i>son</i> enfant.</p>	<p>Articles, pronoms personnels, adjectifs et pronoms démonstratifs, possessifs et indéfinis</p>
<p>Ça le fatigue <i>autant</i> que de moissonner.</p> <p>Il est bien <i>tel</i> que je me le figurais.</p>	<p>Adverbes et adjectifs comparatifs</p>

D&P	Système	Description
CONjonctive § 1241	<b>subordonnée</b> — s. <i>CONjonctive</i> — s. <i>PHrasoïde</i> — s. <i>PRépositive</i> — s. <i>PRépositivo-CONjonctive</i>	Proposition subordonnée introduite par un <i>STRument</i> qui assume, outre cette fonction d'introduction subordonnative, quelque autre rôle encore.
COnséquent § 868	ANtécédent— <i>COnséquent</i>	Dans les phrases qui contiennent une subordonnée <i>PTérosynaptique</i> , le <i>COnséquent</i> est l'expression de la substance <i>CHeville</i> dans la subordonnée.
COnspicience § 868	<b>ABout</b> — <i>COmplétance</i> — <i>COnspicience</i> — <i>PRogrédiencie</i> — autres	<i>ABout</i> assez voisin de l' <i>AYance</i> , mais qui est constitué par un infinitif.
COnvalence § 101	<b>collation de VAence</b> — <i>IPsivalence</i> — <i>EQuivalence</i> — <i>COnvalence</i>	Procédé qui consiste à employer, pour exprimer une <i>VAence</i> donnée, un groupe de mots qui par leur réunion constituent un complexe ayant la <i>VAence</i> voulue.
DEcou lure § 2126	COnfrontatif—> <i>EChantil</i> EFluxif—> <i>DEcou lure</i> EXigentiel—> <i>VOu lure</i>	<i>COmplément</i> qui exprime la conséquence après un <i>STRument</i> <i>EFluxif</i> .

Exemple	Grammaire trad.
<p>Ça m'a pris <i>quand j'ai eu mangé</i>.</p> <p>Je vous montre la femme <i>qui me plaît</i>.</p>	<p>Toute proposition subordonnée dont le subordonnant ne contient pas de <i>que</i> conjonctif</p>
<p>Je vous montre la femme <i>qui me plaît</i>.</p>	<p>Pronoms relatifs (en tant qu'ils reprennent l'antécédent)</p>
<p>On veut me <i>désespérer</i>.</p>	<p>Infinitif dans la fonction d'un complément d'objet direct (PROgrédience après certains verbes)</p>
<p>Je vous montre la femme <i>qui me plaît</i>.</p> <p>[La <i>RE</i>lative est un <i>CO</i>nvalent <i>AD</i>jectiveux]</p>	
<p>Il est si petit <i>qu'il se perd</i>.</p>	<p>Propositions consécutives</p>

D&P	Système	Description
DEffectif § 1329	<b>RElative</b> — type ARticulo-JOintif — type CLaviculo-JOintif — type PHrasoïde — type PLéonastique — type <i>DEffectif</i>	Type de RElative où le CONSéquent n'apparaît pas du tout, supprimé qu'il est du STRument introducteur comme dans un tour PHrasoïde, et du corps de la SOUSphrase comme dans un tour classique.
DIchodèse § 104	<b>LIage</b> — SYndèse — <i>DIchodèse</i>	Tout LIage qui n'est pas une SYndèse, c'est-à-dire qui n'est pas un LIage d'identité.
ECart § 443	REpère—Visée—>ABout REpère—MÉnée—> <i>ECart</i>	COMplément auquel mène le VERbe avec le concours d'une préposition (APport dans une MÉnée).
EChantil § 2126	CONfrontatif—> <i>EChantil</i> EFfluxif—>DEcouleure EXigentiel—>VOuleure	COMplément étalon après un STRument CONfrontatif.

Exemple	Grammaire trad.
C'est la jambe droite <i>qu'il se plaint</i> .	Propositions relatives (type de la langue populaire)
Gnouf a traversé la rue. [ <i>DIchodèse entre Gnouf et la rue</i> ]  Le menuisier arrive de la ville. [ <i>DIchodèse entre le menuisier et la ville</i> ]	
Le jardinier a donné un coup à <i>son chien avec un râteau</i> .	Complément d'objet indirect, complément circonstanciel
Ça le fatigue autant que <i>de moissonner</i> .  Je le sens mieux que <i>vous ne le sentez</i> .	Syntagmes et propositions comparatifs

D&P	Système	Description
EFluxif (STrument) § 2126	<b>STrument APréciatif</b> — S. CONfrontatif — S. <i>EFluxif</i> — S. EXigentiel	STrument qui présente soit une quantité, soit une qualité, soit une modalité arrivée à un degré qui entraîne nécessairement une conséquence donnée, ou dont on laisse à penser quelle conséquence il pourrait entraîner.
EMouvement §§ 56, 105		Aperception d'un fait nouveau dans le contenu psychique du LOcuteur. Chaque phrase ne peut avoir qu'un seul EMouvement.
EPirrhème § 609	AUxirrhème— <i>EPirrhème</i>	AFfonctif NOminal qui est le COmplément d'un seul terme (en général d'un ADjectif ou d'un AFfonctif).
EQuivalence § 101	<b>collation de VAence</b> — IPsivalence — <i>EQuivalence</i> — COnvalence	Procédé qui consiste à employer, pour exprimer une VAence donnée, un mot d'ESSence LOGique autre.

Exemple	Grammaire trad.
<p>Il est <i>si</i> petit qu'il se perd.</p> <p>L'Angleterre a <i>tant</i> changé qu'elle ne sait plus elle-même à quoi s'en tenir.</p>	<p>Adverbes de quantité</p>
<p>La langue française paraît d'abord <i>enfantilement</i> facile à apprendre.</p>	<p>Adverbes qui ne modifient qu'un seul terme de la proposition</p>
<p>La vraie gâité <i>peuple</i>...</p> <p>[Le <i>SUBstantif</i> peuple est employé comme <i>ADjectif</i>]</p>	

D&P	Système	Description
ESsences LOGiques § 82	<i>ESsences LOGiques</i> — FActif NOMinal — FActif VERbal — FActif STRumental — SUBstantif NOMinal — SUBstantif VERbal — etc.	REpartitoire qui résulte de la combinaison des CATégories et des CLasses et qui classe les termes de la langue française en douze espèces différentes.
ETance § 443	<b>ABout</b> — <i>ETance</i> — <i>AYance</i> — autres	ABout des VERbes qui ont pour VISée une SYndèse. L'ETance est un ABout con-substantiel au SOutien.
EXtrafactif VERbal § 113	<i>EXtrafactif VERbal</i> — SUBstantif VERbal — ADjectif VERbal — AFfonctif VERbal	Terme qui appartient à la CLasse du VERbe mais non pas à la CATégorie du FActif.
FActif § 57	<b>CATégorie</b> — <i>FActif</i> — SUBstantif — ADjectif — AFfonctif	CATégorie qui désigne un terme ayant la pleine puissance de poser un fait comme existant.
hors RAYon (COmplément) § 461		COmplément SUBstantiveux qui, sans être introduit par une préposition, peut prendre grâce à son SÉmième une VALence AFfonctiveuse.

Exemple	Grammaire trad.
	Parties du discours (cf. CAtégorie et CLasse)
Cette défense est <i>une attaque</i> .	Attribut du sujet
Changer, changeant, en changeant	Infinitif, participes, gérondif
Je ne <i>sais</i> pas quand je me <i>guérirai</i> de ma maladresse, mais je <i>suis</i> d'une cruelle étourderie.  <i>V'lan!</i> j'allais le dire.	Verbes aux formes personnelles  Interjections
<i>La nuit</i> , tous les chats sont gris.	Compléments circonstanciels (sans préposition)

D&P	Système	Description
INtégrative § 1274	<b>APpétition</b> — A. <i>INtégrative</i> — A. <i>PERcontative</i>	Proposition subordonnée dont l'APpétition est INtégrative, c'est-à-dire l'ensemble exprimé par cette subordonnée intervient réellement avec sa matière sémantique dans l'ensemble de la phrase.
IPsivalence § 101	<b>collation de VAleuce</b> — <i>IPsivalence</i> — <i>EQuivalence</i> — <i>COivalence</i>	Procédé qui consiste à employer, pour exprimer une VAleuce donnée, un mot de la ou des ESsences LOGiques correspondantes.
LIage § 103	<b>LIage</b> — <i>SYndèse</i> — <i>DIchodèse</i>	Rapport logique qui figure entre les entités de la langue. Le LIage d'identité s'appelle <i>SYndèse</i> , tous les autres <i>DIchodèse</i> .
MEnée § 104	<b>DIchodèse</b> — <i>CLinée</i> — <i>VIisée</i> — <i>MEnée</i>	LIage <i>DIchodésique</i> entre deux entités exprimé par un <i>VERbe</i> et une préposition.

Exemple	Grammaire trad.
<p>Je sais <i>que</i> votre existence n'est pas gaie.</p> <p>Ça m'a pris <i>quand</i> j'ai eu mangé.</p>	<p>Propositions subordonnées qui ne sont pas des interrogatives indirectes</p>
<p>Le ciel <i>blafard</i>...</p> <p>[L'ADjectif blafard est employé comme ADjectif]</p>	
<p>Cf. SYndèse, DIchodèse, VIcée, CLinée, MEnée</p>	
<p>Il avait couru vers la porte.</p> <p>[MEnée entre il et la porte].</p>	

D&P	Système	Description
MODificative § 1349	<b>INtégrative</b> <b>AFfonctiveuse</b> — <i>MO</i> dicative — <i>AD</i> aptative	Proposition subordonnée INtégrative AFfonctiveuse Centrosynaptique. Le fait entier exprimé par la subor- donnée sert de circonstance dans l'ensemble de la phrase.
NOM § 78	<b>CLasse</b> — <i>NOM</i> — <i>VER</i> be — <i>STR</i> ument	CLasse qui désigne un terme n'exprimant qu'un SEmième.
ONcinatif (STRument) § 3044	<b>STRument SUBditif</b> — <i>S. PRé</i> positif — <i>S. ON</i> cinatif	STRument SUBditif qui a la faculté d'assurer le masque- ment d'un FACTIVE VERbal à subordonner.
PARTenaires § 443	<b>PARTenaires</b> — <i>RE</i> père — <i>AB</i> out — <i>EC</i> art	Les entités qui sont mises en rapport les unes avec les autres par un LLage.
PERcontative (subord.) § 1247	<b>APpétition</b> — <i>A. IN</i> tégrative — <i>A. PER</i> contative	Proposition subordonnée dont l'APpétition est PERcontative, c'est-à-dire l'ensemble exprimé par la subordonnée n'intervient pas réellement avec toute sa matière sémantique dans l'ensemble de la phrase.

Exemple	Grammaire trad.
Il danse <i>qu'on ne peut pas mieux</i> .	Propositions circonstancielles introduites par <i>que</i>
Une <i>vieille femme</i> avance <i>lentement</i> .	Substantifs, adjectifs, ad- verbes
Je crois <i>que</i> je pars. C'est la femme <i>qui</i> me plaît.	Conjonctions de subor- dination, pronoms et adjectifs relatifs, pronoms et adjectifs interrogatifs
<i>Le jardinier</i> a donné <i>un coup</i> à <i>son chien</i> avec <i>un râteau</i> .	Compléments du verbe (directs, indirects, circon- stancielles)
Tu me demandes <i>si j'aime les femmes!</i> Je ne sais pas <i>quand je me guérirai de ma</i> <i>maladresse,</i>	Propositions subordonnées interrogatives indirectes

D&P	Système	Description
PHrasoïde (subord.) § 1242	<b>subordonnée</b> — CONjonctive — <i>PHrasoïde</i> — PRépositive — PRépositivo- CONjonctive	Proposition subordonnée introduite par le STRument <i>que</i> dont l'unique rôle est précisément cette introduction subordinative.
PHrasoïde (RElative) §§ 1296, 1322	<b>RElative</b> — type ARTiculo-JOintif — type CLaviculo- JOintif — type <i>PHrasoïde</i> — type PLéonastique — tpe DEfectif	En ce qui concerne les RELatives, le type PHrasoïde consiste à employer un STRument subordinatif pur, laissant le CONSéquent figurer libre dans la subordonnée.
PLéonastique § 1326	<b>RElative</b> — type ARTiculo-JOintif — type CLaviculo- JOintif — type PHrasoïde — type <i>PLéonastique</i> — tpe DEfectif	TYpe de Relative où le CONSéquent apparaît deux fois: dans le STRument relatif à la façon classique et à sa place normale dans la SOus-phrase comme dans un tour PHrasoïde.
PRépositif (STRument) § 2100	<b>STRument SUBditif</b> — S. PRépositif — S. ONcinatif	STRument SUBditif qui n'est pas capable de masquer la FActivosité d'un FActif VERbal et qui ne s'applique donc en général qu'à des clauses à centre SUBstan-tiveux ou à des AFFonctifs et ADjectifs.

Exemple	Grammaire trad.
Je crois <i>que</i> je pars.	Toute proposition subordonnée introduite par <i>que</i> conjonctif
La jeune fille <i>que</i> sa mère est venue.	Propositions relatives (type de la langue populaire)
Cet individu <i>dont</i> son aspect nous a paru fugitif...	Propositions relatives (type de la langue populaire)
Il arrive <i>de</i> la ville voisine <i>avec</i> son père.	Prépositions

D&P	Système	Description
PRépositive (subord.) § 1243	<b>subordonnée</b> — CONjonctive — PHrasoïde — PRépositive — PRépositivo- CONjonctive	Proposition subordonnée introduite par le STRument <i>que</i> dans son pur rôle d'introduction subordinative, mais le <i>que</i> est précédé d'une préposition ou d'une locution prépositive qui vient englober l'ensemble introduit par <i>que</i> .
PRépositivo- Conjonctive (subord.) § 1244	<b>subordonnée</b> — CONjonctive — PHrasoïde — PRépositive — PRépositivo- CONjonctive	Proposition subordonnée qui est PRépositive et CONjonctive à la fois.
PRisance § 854	<b>ABout</b> — ETance — AYance — PRisance — autres	ABout qui n'est pas consubstantiel au REpère, mais qui a en commun avec lui une même qualité.
PRogrédience § 868	<b>ABout</b> — COMplétance — CONspicience — PRogrédience — autres	ABout constitué par un infinitif exprimant un fait qui prolonge et qui justifie le phénomène exprimé par le VERbe.

Exemple	Grammaire trad.
Il ne voulut pas quitter l'hôtel <i>avant que la bénédiction du ciel se fût abaissée sur sa nouvelle demeure.</i>	Propositions subordonnées introduites par un élément prépositif + <i>que</i>
Un vieux mendiant le dit à <i>qui voulait l'entendre.</i>	Propositions relatives dépendantes d'une préposition
Ce vin sent <i>la noix.</i>	
Je viens dans son temple <i>adorer</i> l'Eternel.	Infinitifs dans la fonction d'un complément (après certains verbes, cf. CONscience)

D&P	Système	Description
PTérosynaptique (ASsemblage)	<b>ASsemblage</b> — A. Centrosynaptique — A. <i>PTérosynaptique</i>	ASsemblage où ce n'est pas le centre Factual de la subordonnée qui intervient vis-à-vis du fait principal, mais seulement une partie désignée par le STRument qui l'introduit.
RAYon § 65	<b>CLinée</b> — RAYon à — RAYon de — RAYon pour — etc.	REpartitoire qui distingue les différents LIages exprimés par les prépositions (CLinées) Les prépositions étant de nombre indéfini, le REpartitoire de RAYon est d'une richesse pratiquement illimitée.
REction § 100		Phénomène d'imposition de VALences: le REgent impose sa VALence au REGime. En définitive, toute phrase se réduit à une hiérarchisation et à un emboîtement de VALences, la VALence du FActif principal dominant et absorbant toutes les autres.
REgent § 100	<i>REgent</i> —REGime	Mot qui impose sa VALence à un autre (REGime).

Exemple	Grammaire trad.
<p>J'ai marchéé près de toi <i>quand le bois s'est fait sombre.</i></p> <p>Je ne sais pas <i>quand je me guérirai de ma maladresse.</i></p>	
<p>Je le donne <i>à</i> mon père.</p> <p>Priez <i>pour</i> moi.</p>	Cas grammaticaux ( <i>partim</i> )
Cf. REgent, REgime	
<p><i>Le roi</i> des animaux...</p> <p>Le roi <i>boit</i>.</p>	

D&P	Système	Description
REgime § 100	REgent—REgime	Mot qui se laisse imposer la VAleuce d'un autre mot (REgent).
RElative § 1296	<b>INtegrative ADjectiveuse</b> — APplétive — RElative	Proposition subordonnée INTégrative ADjectiveuse PTérosynaptique. La RElative s'attache au SUBstantif dont elle dépend par une substance CHEville, exprimée dans la principale par l'ANTécédent, dans la subordonnée par le CONSéquent.
REpartitoire § 64	<b>REpartitoire</b> — ADjacence — CLasse — CATégorie — et beaucoup d'autres	Groupe (CLasse, CATégorie, etc.) résultant du classement des TAXièmes d'une langue donnée.
REpère § 104	REpère —VISée—>ABout REpère —MENée—>ECart	COMplément qui sert de SUPport dans un LIage.

Exemple	Grammaire trad.
<p>Le roi <i>des animaux</i>...</p> <p><i>Le roi</i> boit.</p>	Régime ( <i>partim</i> )
<p>Je vous montre la femme <i>qui me plaît</i>.</p>	Propositions relatives dépendantes
<p>Cf. ADjacence, CLasse, CAtégorie, etc.</p>	Catégories grammaticales ( <i>partim</i> )
<p><i>Gnouf</i> a traversé la rue.</p> <p><i>Il</i> avait couru vers la porte.</p>	Sujet (en tant que terme opposé aux compléments)

D&P	Système	Description
SEmième § 59	<i>SEmième</i> — TAXième <i>SEmiome</i> — TAXiome	Idée qui, dans une langue donnée, n'a pas été choisie comme TAXième. Les SEmièmes représentent l'immense majorité des idées. Ce sont les idées libres, à sens plein et individualisé. Le mode d'expression du SEmième est le SEmiome.
SEmiome § 59	SEmième—TAXième <i>SEmiome</i> —TAXiome	Le corps d'expression du SEmième, le mot par lequel le SEmième se rend.
SOus-phrase § 113	<i>SOus-phrase</i> — S. NOminale — S. STRumentale — S. VERbale	COMplément à l'intérieur duquel figure un phénomène avec son circonstancement. Selon la CLasse du mot qui exprime le phénomène de la SOus-phrase, on distingue des SOus-phrases NOminales, STRumentales et VERbales.
SOutien § 106		Terme qui est à la fois REgime et SUpport.

Exemple	Grammaire trad.
Cf. SEMiome	
Nous <i>aim-ons</i> , <i>sûre-ment</i>	Sémantème
Il s'est éloigné <i>la tête basse</i> . Je crois <i>que je pars</i> .	Propositions subordonnées et syntagmes à valeur de proposition
<i>Le roi</i> boit.	Sujet (en tant que terme opposé au verbe)

D&P	Système	Description
STative § 1275	<b>INTégrative SUBstantiveuse</b> — COMplétive — <i>STative</i>	Proposition subordonnée INTégrative SUBstantiveuse PTérosynaptique. La SUB- stantivité de la STative réside dans une substance déjà substantielle, définie par son rôle de REGime vis-à-vis du VERbe subordonné et ap- pelée à jouer un rôle auprès du VERbe principal.
STrument § 76	<b>CLasse</b> — NOM — VERbe — <i>STrument</i>	CLasse qui désigne un terme n'exprimant que du TAXième.
SUBditif (STrument) § 2098	<b>STrument</b> — CONditif — <i>SUBditif</i> — TRanscursif	STrument qui modifie les VALences des membres de la phrase et en exprimant les relations logiques, contribue à l'architecture même de la phrase.
SUBstantif § 68	<b>CATégorie</b> — FActif — <i>SUBstantif</i> — ADjectif — AFfonctif	CATégorie qui désigne un terme représentant un concept.

Exemple	Grammaire trad.
<i>Qui vivra verra.</i>	Propositions relatives indépendantes
<i>La femme est obligée d'habiter avec le mari et de le suivre partout où il juge à propos de résider.</i>	Articles, pronoms, prépositions, conjonctions
Cette femme dit à Paul <i>que</i> le ministère est tombé.	Tous les mots qui peuvent introduire une subordonnée: pronoms relatifs et interrogatifs, prépositions, conjonctions de subordination
<i>Je ne sais pas quand je me guérirai de ma maladresse, mais je suis d'une cruelle étourderie.</i> <i>Aimer</i> n'est pas ridicule.	Substantifs, pronoms personnels, verbes à l'infinitif

D&P	Système	Description
SUPPORT § 103	<i>SUPPORT</i> — LIAGE — > APPOINT	L'entité principale dans un LIAGE.
SYNDÈSE § 104	<b>LIAGE</b> — <i>SYNDÈSE</i> — DICHODÈSE	LIAGE d'identité. La SYNDÈSE comprend tous les LIAGES où une qualité est rattachée à une substance, et parfois aussi les LIAGES de substances entre elles.
TAXIÈME § 59	SEMIÈME — <i>TAXIÈME</i> SEMIOME — <i>TAXIOME</i>	Idée qu'une langue donnée dégage comme essentielle à la construction du discours et comme ayant par là une valeur très générale et très différente de celle de toutes les autres idées. Les TAXIÈMES sont pour une langue donnée comme des repères par rapport auxquels le contenu du discours doit être exactement défini. Le mode d'expression du TAXIÈME est le TAXIOME.
TAXIOME § 59	SEMIÈME — TAXIÈME SEMIOME — <i>TAXIOME</i>	Corps d'expression du TAXIÈME.

Exemple	Grammaire trad.
<p><i>Le fils</i> du roi</p> <p><i>Le roi</i> boit.</p>	<p>Cf. principal — complément (Sechehayé)</p>
<p>Un ruban jaune [SYndèse entre ruban et jaune]</p> <p>La misère est un dur linceul. [SYndèse entre la misère et un dur linceul]</p>	
<p>Cf. TAXiome</p>	
<p><i>nous</i> aim-<i>ons</i>, <i>il a</i> trouv-<i>é</i></p>	<p>Morphèmes</p>

D&P	Système	Description
TRanscursif (STrument) § 2098	<b>STrument</b> — CONditif — SUBditif — <i>TRanscursif</i>	STrument qui contribue à l'architecture du discours et exprime les relations entre les membres de celui-ci, sans modifier nullement la VA-lence de ces membres.
VAience § 100	<b>VAience</b> — FActivosité — SUBstantivosité — ADjectivosité — AFfonctivosité	REpartitoire qui désigne la notion logique introduite dans le discours par une CATégorie, une CLasse ou une ESsence LOGique données.
VERbe § 77	<b>CLasse</b> — NOM — <i>VERbe</i> — STrument	CLasse qui désigne un SEMiome pourvu de puissance nodale, c'est-à-dire un terme capable de mettre divers SEMièmes en rapport logique les uns avec les autres à travers son propre SEMième.
VISée § 104	<b>LIage</b> — CLinée — <i>VISée</i> — MENée	LIage spécifique que le VERbe exprime entre deux entités sans le concours d'une préposition.

Exemple	Grammaire trad.
Paul mange <i>et</i> Louis boit; <i>mais</i> Jean ne boit <i>ni</i> ne mange.	Conjonctions de coordination
Cf. IPsivalent, EQuivalent, CONvalent	Fonctions grammaticales (en tant qu'elles sont assumées par certaines parties du discours)
La femme <i>est obligée d'habiter</i> avec le mari et de le <i>suivre</i> partout où il <i>juge</i> à propos de <i>résider</i>	Verbe (formes personnelles et impersonnelles)
Gnouf a traversé la rue. [ <i>Visée entre Gnouf et la rue</i> ]	Rapport de transitivité

2<sup>e</sup> Partie

Gram. trad.	Exemple	D&P
Adjectif		
— qualificatif	une <i>cruelle</i> étourderie	ADjectif NOMinal
— non qualificatif	<i>cette</i> femme, <i>mon</i> enfant	ADjectif STRumental
Antécédent	... <i>la femme</i> qui me plaît.	ANTécédent
Adverbe	Il avance <i>lentement</i> . Il est <i>très</i> fort.	AFfonctif NOMinal AFfonctif STRumental
Article	<i>un</i> homme, <i>la</i> femme	ADjectif STRumental
Attribut		
— du sujet	Cette défense est <i>une attaque</i> .	ETance
— du complément d'objet	Je te croyais <i>un si bon enfant</i> .	cf. ABout DICéphale

Gram. trad.	Exemple	D&P
Causale (proposition)	<p>Elle l'aide <i>parce qu'elle l'aime.</i></p> <p>Seriez-vous amoureux <i>que vous voulez maigrir?</i></p> <p>Je restai longtemps couché dans la luzerne, <i>non que je redoutasse de me montrer</i> — mais je sentis mes forces m'abandonner.</p>	<p>ADaptative (§1357)</p> <p>MODificative (§1349)</p> <p>COmplétive (§1263)</p>
Circonstancielle (proposition)	<p>Il danse <i>qu'on ne peut pas mieux.</i></p> <p>Ça m'a pris <i>quand j'ai eu mangé.</i></p> <p>Il sonna <i>pour qu'on fît entrer Robert L.</i></p>	<p>MODificative (§1349)</p> <p>ADaptative (§1355)</p> <p>COmplétive (§1257)</p>
Comparative (proposition)	<p>Nous sommes à la veille d'un revirement, <i>ainsi que cela se produit toujours en France.</i></p> <p>Il t'aimait plus profondément <i>qu'il ne croyait le faire.</i></p> <p>Tels <i>qu'ils sont...</i></p>	<p>EChantil</p> <p>COmplétive (§1260)</p> <p>MODificative (§698)</p> <p>ADaptative (§1358)</p>

Gram. trad.	Exemple	D&P
Complément — circonstanciel	Il arrive <i>de la ville</i> .  <i>La nuit</i> tous les chats sont gris.	COmplément, ABout  ECart  COmplément hors RAYon
— d'objet direct	Gnouf a traversé <i>la rue</i> .	AYance (cf. COmplétance, CONspicience, PRogrédiencie)
— d'objet indirect	Je l'ai dit <i>au directeur</i> .	ECart
Complétive (proposition)	Je sais <i>que tu viens</i> .  Elle n'avait aucun pressentiment <i>qu'il lui plairait</i> .  Il était un peu lucide <i>qu'elle était détraquée</i> .	COmplétive (§1255)  APplétive (§1295)  MOdificative (§1350)
Conjonction  — de coordination  — de subordination		AFfonctif STRumental  ST. TRanscursif  ST. SUBditif

Gram. trad.	Exemple	D&P
Concessive (proposition)	<i>Bien qu'il n'eût ébauché aucun projet, il se jura de faire tous ses efforts.</i>	COMplétive (§1260)
	<i>Malgré que j'en aie, il a toujours raison.</i>	(§1259)
	L'absence du contrôle est encore plus manifeste dans les états d'insuffisance intellectuelle, <i>qu'elle soit congénitale ou apprise.</i>	MOdificative (§1349)
	... il ne dépend pas de vous, <i>qui que vous soyez</i> , de le pouvoir jeter sur un soldat.	(§1351)
	<i>Quelque grossier qu'un mensonge puisse être, ne craignez rien, calomniez toujours.</i>	(§1353)
	<i>Si maîtres de nous que nous nous croyions</i> , il y a quelque chose de plus fort que nous.	(§1354)
	<i>Toute mariée qu'on soit</i> , ce n'est pas un motif ...	(§1354)
<i>Pour grand que soient les rois</i> , ils sont ce que nous sommes.	(§1354)	

Gram. trad.	Exemple	D&P
Conditionnelle (proposition)	<p>Je serais vexé <i>si Monsieur voulait me récompenser pour ça.</i></p> <p>Il était content, <i>pourvu qu'il pût offrir son visage à l'air vif.</i></p> <p><i>Qu'on eût point combattu</i>, on était maître de tout.</p> <p><i>Vienne le règne d'Entéména</i>, Oumma essaiera de secouer le joug.</p>	<p>ADaptative (§1355)</p> <p>COmplétive (§1267)</p> <p>MOdificative (§1349)</p> <p>(§1349)</p>
Consécutives (proposition)	<p>Il avait si chaud <i>qu'il était fatigué de son vol.</i></p> <p>J'ai un rhume épouvantable <i>que je ne peux pas arriver à m'en débarrasser.</i></p> <p>Elles nous avaient paru presque naturelles, <i>tant elles étaient dans la ligne du passé...</i></p>	<p>DEcouleur</p> <p>MOdificative (§1350)</p> <p>(§1349)</p> <p>ADaptative (§1356)</p>
Finale (proposition)	<p><i>Afin qu'il fût plus frais</i>, on lui lia les pieds.</p> <p>Il sonna <i>pour qu'on fit entrer Robert L.</i></p> <p>Apporte-moi le saladier <i>que je touille la salade.</i></p>	<p>COmplétive (§1266)</p> <p>(§1257)</p> <p>MOdificative (§1349)</p>

Gram. trad.	Exemple	D&P
Gérondif	Ma grand-mère nous disait <i>en branlant</i> la tête ...	AFfonctif VERbal
Infinitif	<i>Aimer</i> de bonne foi n'est point un ridicule.	SUBstantif VERbal
Interjection	<i>V'lan!</i> j'allais le dire.	FActif NOfinal
Interrogative indirecte (proposition)	Tu me demandes <i>si j'aime les femmes!</i>  Je ne sais pas <i>quand je me guérirai de ma maladresse.</i>	PERcontative
Morphème	<i>nous aim-ons, il a trouv-é</i>	TAXiome
Participe — présent  — passé	Je suis comme Enée <i>portant</i> son père Anchise.  C'est un malfaiteur <i>poursuivi</i> par la police.	ADjectif VERbal  le SACHant  le SU
Parties du discours		ESSences LOGiques (cf. CLasses, CAtégories)

Gram. trad.	Exemple	D&P
Préposition	Il arrive <i>de</i> la ville <i>avec</i> son père.	STrument PRépositif
Pronom	Crois-tu que <i>je</i> l'aie séduite? <i>Qui</i> as-tu invité? - <i>Personne</i> .	SUBstantif STrumental
Relative (proposition) — indépendante	<p><i>Qui vivra</i> verra.</p> <p>C'était une âme dévouée à <i>qui elle aimait</i>.</p> <p><i>Qui l'aurait cru</i>, on eût fait son repas sans quitter les cartes.</p> <p><i>Quiconque aime le corps</i> aime les honneurs.</p> <p><i>Celui qui parle</i> a raison.</p> <p>Voilà <i>qui est impossible</i>.</p> <p>C'est <i>ce à quoi je pensais</i>.</p> <p><i>Où le père a passé</i>, passera bien l'enfant.</p>	<p>STative (§1277)</p> <p>(§1278)</p> <p>(§1293)</p> <p>(§1280)</p> <p>(§1281)</p> <p>(§1279)</p> <p>(§1283)</p> <p>(§1279)</p>

Gram. trad.	Exemple	D&P
— dépendante attribut	<p>Extrêmement romantique, mais <i>qui se défend de l'être</i>, mon ami parle une langue précise.</p> <p>Il la trouvait commune, <i>qui n'était pas dans son genre</i></p> <p>Quand vous le considérez <i>qui regarde sans s'étonner l'agitation de l'Europe</i>, ...</p>	<p>Relative (§1338)</p> <p>(§1339)</p> <p>(§1340)</p>
— dépendante adjointe	<p>Cette reine <i>qu'il a aimée, dont il n'a pas pu jouir</i>, ...</p> <p>Malheureux <i>qu'il était</i>, le motif était frivole.</p> <p>Le jour <i>que leurs compagnons étaient partis</i>, des Zuaèces avaient fait ébouler les roches.</p> <p>L'accent de son pays, <i>que j'ai dit qu'il avait</i>, n'était pas prononcé.</p> <p>Des parties de cartes <i>que je savais qui l'amusaient</i> ...</p> <p>Un paradis <i>dont je sais qu'il m'est interdit</i> ...</p> <p>La jeune fille <i>que sa mère est venue</i> ...</p>	<p>Relative (§1297)</p> <p>Relative (§1300), ADaptative (§1358)</p> <p>Relative (§1330), COMplétive (§§1260, 1266)</p> <p>Relative (§1319)</p> <p>(§1320)</p> <p>(§1325)</p> <p>(§1322)</p>

Gram. trad.	Exemple	D&P
	<p>Un magistrat <i>dont les qualités lui avaient acquis l'estime</i> ....</p> <p>C'est la jambe droite <i>qu'il se plaint</i>.</p>	<p>(§1328)</p> <p>(§1329)</p>
Segmentation	<i>Le soldat</i> , la vie s'écoule de lui.	cf. AMbiance, DISlocature
Semantème	nous <i>aim</i> -ons, <i>sûre</i> -ment	SEMiome
Sujet	<p><i>Gnouf</i> a traversé la rue.</p> <p><i>Le roi</i> boit.</p>	<p>REPère (point de vue du LIage)</p> <p>SOUTien (point de vue de la REction)</p>
Temporelle (proposition)	<p>Ça m'a pris <i>quand j'ai eu mangé</i>.</p> <p>La semaine ne s'était pas écoulee <i>que le million projeté était rempli</i>.</p> <p>Robert Lucques le suivit des yeux, <i>pendant qu'il traversait le restaurant</i>.</p> <p>On y trouve danger <i>sitôt que ce n'est plus profit</i>.</p>	<p>ADaptative (§1355)</p> <p>MODificative (§1349)</p> <p>COMplétive (§1258)</p> <p>(§1261)</p>

Gram. trad.	Exemple	D&P
Verbe	<p><i>j'aime, il aimait, etc.</i></p> <p><i>j'aime, aimer, aimant, aimé, etc.</i></p>	<p>FActif VERbal (les formes personnelles du verbe)</p> <p>VERbe (toutes les formes du verbe)</p>

*Adresse de l'auteur:*  
 Université de Berne  
 Institut des langues et  
 littératures romanes  
 Hallerstrasse 5  
 CH 3012 Berne

DISCUSSION CRITIQUE

Roberta De Monticelli

LE MÊME ET L' AUTRE

Compte rendu de Luis J. Prieto, *Saggi di semiotica*, Parma: Pratiche Editrice, 1989, 174 pp.

Au cours de ses réflexions sur les fondements de la logique, Gottlob Frege s'était reposé avec acuité un vieux problème: comment pouvons nous, d'une part, garantir l'*objectivité* de la connaissance (c'est-à-dire que les propositions sont vraies ou fausses en vertu de la réalité qu'elles décrivent) et, d'autre part, reconnaître simultanément que ce qui compte comme objet *dépend* de *notre façon de l'identifier*, de le décrire? Si l'on considère généralement Frege comme un platonicien c'est à cause de la première de ces questions, à savoir sa théorie de la vérité. Pourtant, la seconde interrogation porte plus nettement encore la marque de sa lointaine origine platonicienne, puisqu'elle découle directement de l'idée que les objets ne sont au fond que des *exemplifications de concepts*.

C'est autour de cette dernière problématique que se concentrent les recherches présentées par Luis Prieto dans le récent recueil d'*Essais de sémiotique*. Dans cet ouvrage l'auteur tout en ne mettant jamais en doute que la validité d'une connaissance dépend de sa vérité nous invite à considérer la *pertinence* (qui est l'autre, et non moins importante, condition de cette validité), qu'il définit, au sens large, dans le premier essai, comme un «rapport entre la connaissance et le sujet» (comme la vérité l'est entre la connaissance et l'objet, p. 9). Avec ce terme nous entrons *in medias res*

puisque la sémiologie de Prieto se définit par la réflexion sur le concept de pertinence d'origine linguistique. Plutôt que d'une «généralisation des conclusions de l'école de Prague» (p. 14), généralisation dont le troisième essai («L'ideologia strutturalista' e le origini dello strutturalismo») nous offre une éclairante synthèse, il s'agit ici d'une véritable philosophie de la connaissance. Donc non pas simplement d'une épistémologie, mais d'une réflexion sur le sens de l'entreprise cognitive dans l'économie complexe de la vie humaine, comme on le comprend surtout à la lecture du second et du quatrième essai du recueil: «Materialismo e scelte del soggetto» et «Linguistica e scienze dell'uomo». 'Choix', 'décision', 'moyen' et 'but' concepts assurément fondamentaux des 'sciences humaines' constituent en un réseau ardu et rigoureux de définitions, l'autre concept principal de la recherche actuelle de Prieto, celui de 'pratique'. En effet, ce recueil réunit partie des résultats obtenus depuis la publication de *Pertinence et pratique* et poursuit sur ces deux fronts la recherche qui y était présentée. Si le problème de la pertinence est en définitive celui de la justification de nos façons d'identifier et de distinguer les objets (de la même manière que nous identifions et distinguons les sons de notre langue au moyen de ces catégories ou classes d'équivalence que sont les phonèmes), sa solution, soutient Prieto, ne peut se trouver que dans le concept de *pratique*. En effet, en dernière analyse «on ne connaît un objet matériel que si on lui fait jouer un rôle dans une pratique» (p. 15). (Prieto est conscient des objections que cette thèse soulève et est prêt à l'affiner en fonction de celles-ci). Le paradigme de cette conception est «l'utilisation que le locuteur fait des sons comme moyen de la pratique communicative» en regroupant dans un même phonème «tous les sons, et seulement ceux ci, équivalents entre eux parce qu'également efficaces pour communiquer» (p. 27, nous soulignons). En somme «un concept est toujours rattaché d'une certaine manière à une pratique du fait que sa pertinence est basée sur un rapport de cause et d'effet» (p. 95). Rapport fondé dans la nature mais mis en œuvre, de préférence à beaucoup d'autres virtuels, par un sujet capable de sélectionner, parmi les *propriétés* de l'objet, celles qui correspondent à sa *fonction*, et grâce auxquelles cet objet peut *servir les desseins du sujet en question* (l'exercice d'une quelconque pratique n'est pas nécessaire, sa possibilité suffit).

Le lecteur de formation philosophique, surtout s'il sympathise avec la tradition logique platonicienne que nous invoquons pour commencer, comme c'est notre cas, pourrait être surpris par la connexion systématique établie dans le recueil entre pertinence et pratique, c'est à dire entre le problème de la dépendance des objets du point de vue qui nous permet de les identifier et celui de la structure intentionnelle de notre agir, autrement dit entre logique (au sens large) et anthropologie. Pourtant, il faut reconnaître que de cette vision naît un système de pensée rigoureux et cohérent, dont l'originalité réside dans ce que nous pourrions appeler une ontologie bifaciale. L'aspect «objectuel» de cette ontologie est une théorie de l'identité sortale des

objets, riche en implications logiques, profondes et articulées, exposée surtout dans le cinquième essai («Classe e concetto. Sulla pertinenza e sui rapporti saussuriani di 'confronto' e di 'scambio'»), et, en partie, dans le dernier («Caratteristica e dimensione. Proposta di definizione della sintassi»). Dans ces essais, le lecteur philosophe retrouvera sous un nouvel éclairage les grands thèmes de la relativité ontologique, de l'identité et de l'individuation des objets, abordés par Quine, Geach, Dummett, Wiggins. Ces thèmes qui renvoient à ce que nous pourrions appeler la composante objective du sens des énoncés; or nous trouvons les éléments d'une théorie générale du sens dans le sixième essai («Il senso come conoscenza») particulièrement intéressante dans la partie correspondant à la sémantique des expressions que les logiciens qualifient d'«indexicales»

Mais en vertu de la relation entre pertinence et pratique, l'aspect 'objectif' de l'ontologie prietienne renvoie à son aspect 'subjectif'. Nous découvrons ici que la dernière condition de la constitution d'un monde d'objets, qui est en réalité un monde d'équivalences conceptuelles, c'est l'existence d'une classe particulière d'objets matériels: les sujets. Ce qui les définit comme tels c'est la conscience qu'ils ont de leur propre individualité, ou «identité numérique». Est ce que ce sont là les seuls objets donnés «directement» comme *individus*, pour ainsi dire «absolument» et non pas relativement à des concepts? Et sur quoi se fonde cette merveilleuse différence? Prieto introduit ici, au centre de sa théorie du sujet, le concept de décision: les pages consacrées à l'analyse de ce concept et de ses implications (p. 15-22), où Prieto se porte sur le terrain des grandes questions traditionnelles, sont certainement parmi les plus captivantes de son ouvrage. La possibilité d'une éthique, d'une temporalité et d'une histoire, pour ne rien dire d'autre, dépendent d'une telle faculté de décision. On peut noter à ce propos que la définition du sujet comme «ce qui peut être cause sans avoir été à son tour effet» (p. 17) rappelle de près la définition kantienne de la volonté comme «faculté d'inaugurer une série causale».

Il s'agit bien sûr d'un auteur que ses publications scientifiques et sa position de maître reconnu de la linguistique de tradition saussurienne devraient soustraire au risque d'être l'objet de fantaisies spéculatives... Mais, mis à part le fait qu'un auteur n'est pas responsable des réflexions qu'il stimule chez son lecteur, si ce dernier n'est pas linguiste mais philosophe le risque est inévitable. Et puisque ce livre semble l'accepter courageusement, on pourrait demander à son auteur: comment expliquer la fascination proprement *philosophique* exercée par les concepts fondamentaux de la linguistique saussurienne dès sa fondation? Nous trouvons une réponse dans le constant renvoi de Prieto à la découverte fondamentale des «Praguois», relative à l'identité des sons, «de quelque chose qui est *valable en général pour chaque identité*: l'identité qu'un sujet reconnaît à un objet résulte toujours d'oppositions...» (p. 38, nous soulignons).

Mais finalement est ce que l'acte de naissance de la philosophie, l'acte par lequel la pensée de Platon se libéra de l'hypothèque parménéidienne de l'indicible, ne consista pas en une semblable affirmation? «Nous avons en effet prouvé que la nature de l'autre existe et qu'elle se distribue en tous les êtres dans leurs relations mutuelles, et nous avons osé affirmer de chaque portion de l'autre qui s'oppose à l'être que c'est justement cela qu'est réellement le non être»... «Il est donc impossible que le même et l'être ne soient qu'un» (*Sophiste* 258d e, 255c). Au fond, les grands cercles de Timée, les cercles incidents du Même et de l'Autre tournent depuis deux millénaires dans le ciel platonicien des philosophes: à bien le regarder, la stupeur du philosophe d'obéissance platonicienne disparaît face à ce livre de logique aussi bien que d'anthropologie. En regardant attentivement ce ciel de Timée, on s'aperçoit qu'il n'est absolument pas «supra-céleste»: c'est le ciel d'un monde visible et intelligible — habité par des animaux sensibles et intelligents, offert à leurs besoins et à leurs fins, et toutefois parfaitement inexorable dans l'indifférence de son renouvellement cyclique, qui le rend toujours autre parmi les générations humaines et leurs héritages pratiques, théoriques et symboliques, et toujours semblable dans la Nature, aux lois inflexibles. Une Nature enfermée entre la limite supérieure de la Nécessité Logique, imposant une frontière claire à ce qui est pensable sans absurdité par l'*esprit* humain, et la limite inférieure de la Nécessité Matérielle, opposant une résistance dernière aux pratiques et aux manipulations, à l'œuvre des mains humaines. Cet antique cadre de référence, qui paraît juste et vrai, semble aujourd'hui renaître du cœur de la plus fondamentale des sciences humaines, la linguistique...

Mais le lecteur philosophe a déjà trop spéculé.<sup>1</sup>

Adresse de l'auteur:  
*Université de Genève*  
*Département de philosophie*  
*Uni Bastions*  
*Rue de Candolle, 3*  
*CH 1211 GENÈVE 4*

---

<sup>1</sup> Traduction L. Menoud.

PUBLICATIONS REÇUES

## PUBLICATIONS REÇUES

ΑΙΩΝ: Annali del Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, sezione linguistica (Napoli, Istituto universitario orientale) 5, 1983:

Atti del convegno su 'I problemi della scrittura e delle normative alfabetiche nel mondo mediterraneo antico' (Napoli, 16-17 febbraio 1983): M. LEJEUNE, Sur les nasales celtibères, p. 11-26; J. DE HOZH, Origine ed evoluzione delle scritture iberiche, p. 27-61. E. CAMPANILE, Considerazioni sugli alfabeti dei Celti continentali, p. 63-74. A. L. PROSDOCIMI, Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche, p. 75-126. H. RIX, Norme e variazioni nell'ortografia etrusca, p. 127-140. G. BERNARDI PERINI, Le riforme ortografiche latine di età repubblicana, p. 141-169. G. LAZZERONI, Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica. Modelli egemoni e modelli subordinati nelle iscrizioni osche in grafia greca, p. 171-182. C. DE SIMONE, L'evidenza messapica: tra grafematica e fonologia, p. 183-195. R. ARENA, Valori differenziati di alcune lettere nelle diverse tradizioni alfabetiche della Grecia antica, p. 197-226. L. GODART, Appunti per una storia della scrittura minoica micenea, p. 227-240. Discussione, p. 241-259. – Studi orientali e mediterranei: C. VALLINI, La cerva e il cervo: una questione di corna, p. 263-290. D. SILVESTRI, Ittito <sup>NA</sup>hékur come riflesso dell'espansione culturale sumero-arcadica, p. 291-305. L. FARMINI, Le regole indo-europee di accentazione sintattica e il loro riflesso nel greco miceneo, p. 307-323. G. DE BENEDITTIS, Di due iscrizioni osche incise a crudo su embrici (REI VII 1 e Ve. 177), p. 325-330. W. BELARDI, Studi gardenesi VIII. N valguna cunscidrazions n con' dla urigin celtiga dla parola *tóch* dl ladin, p. 331-336. – Recensione. Annuncio.

ΑΙΩΝ 6, 1984:

In limine: D. SILVESTRI, ΑΙΩΝ: bilancio e prospettive, p. 9s. – Atti della tavola rotonda su 'Glottonimi e altre pertinenze etnolinguistiche nel mondo antico (Napoli, 13 dicembre 1984): A. SORRENTINO, Pertinenze etnolinguistiche nell'India vedica, p. 15-37. A. V. ROSSI, Glottonimia ed etnonimia nell'Iran achemenide, p. 39-65. D. SILVESTRI, Etnici e glottonimi nell'Anatolia ittita, p. 67-81. F. VATTONI, Nomi e lingue di alcuni popoli semitici in Genesi 10, p. 83-112. A. C. CASSIO, Il 'carattere' dei dialetti greci e l'opposizione Ioni-Dori: testimonianze antiche e teorie di età romantica, p. 112-136. P. POCETTI, Nomi di lingua e nomi di popolo nell'Italia antica tra etnografia, glossografia e retorica, p. 137-160. – Articoli, note, saggi: S. SANI, Aśoka e la trasmissione degli editti: considerazioni su E. R. III (E), p. 163-173. C. VALLINI, Ancora sul *Précis* di J.-F. Champollion: *représentation, expression* e il problema degli 'homophones', p. 175-195. C. CONSANI, Per uno studio complessivo

dei segni 'fuori sistema' nel lineare B, p. 197-237. R. AMBROSINI, L'aggettivo come predicato e come attributo nella sintassi greca, p. 239-261. L. FARMINI, Osservazioni sulla semantica dei verbi apofonetici in Omero, p. 263-283. D. POLI, La funzione del 'mediare' in Eumeo, p. 285-312. A. ZANCANI MONTUORO, Συρρευτόν Surrentum-Sorrento, p. 313-320. P. POCSETTI, Elementi culturali negli epitafi poetici peligni, IV: Implicazioni istituzionali, p. 321-334. V. VALERI, Puntuazione venetica e sillabismo etrusco, p. 335-360. – Bibliografie, recensioni, rassegne.

#### AIQN 7, 1985:

Atti del convegno su 'L'analisi linguistica dei testi arcaici. Dall'interpretazione alla traduzione' (Napoli, 11-12 novembre 1985): W. MEID, L'interpretazione delle iscrizioni galliche, p. 11-22; C. DE SIMONE, L'ermeneutica testuale etrusca oggi: prospettive e problemi, p. 23-36. A. L. PROSDOCIMI, Tavole Iguvine: Va-b 7, p. 37-88. L. GODART, L'interpretazione e la traduzione dei testi minoici e micenei, p. 101-115. F. CREVATIN, Il mondo scritto e la formula efficace: due 'case-studies' egiziani antichi, p. 117-129. F. VATTIONI, Lettura e interpretazione dei cuneiformi alfabetici di Ugarit, p. 131-155. O. CARRUBA, Testi arcaici d'Anatolia, p. 157-176. D. SILVESTRI, Il vero volto di Huwawa e la scoperta del legno, p. 177-190. A. V. ROSSI, La competenza multipla nei testi arcaici: le iscrizioni di Bisotun, p. 191-210. R. LAZZERONI, Analisi di un testo vedico. Rappresentazione e evocazione in RV, X, 95, p. 211-220. Discussione, p. 221-254. – Atti della tavola rotonda su 'Problemi pratici e prospettive teoriche nell'analisi linguistica dei testi arcaici', p. 255-312.

#### AIQN 8, 1986:

Atti della tavola rotonda su 'Aspetti testuali ed implicazioni linguistiche dell'arcaismo nel mondo classico' (Napoli, 14 aprile 1986): J. UNTERMANN, Gli autori classici e il latino arcaico, p. 13-35. G. CALBOLI, I modelli dell'arcaismo: M. Porcio Catone, p. 37-69. L. GAMBERALE, Alcune tendenze dell'arcaismo lessicale. A proposito di Gell. I, 10 e altro, p. 71-94. P. POCSETTI, L'arcaismo nell'epigrafia latina e italica: considerazioni di metodo e implicazioni linguistiche, p. 95-129. A. C. CASSIO, Continuità e riprese arcaizzanti nell'uso epigrafico dei dialetti greci: il caso dell'eolico d'Asia, p. 131-146. M. L. LAZZARINI, L'arcaismo nelle epigrafie greche di età imperiale, p. 147-153. Discussione, p. 155-171. – Articoli, note, saggi: M. MANCINI, Semantica di ῥητός e ἄρρητος nel prologo agli Ἔργα di Esiodo, p. 175-192. P. POCSETTI, *Lat. bilinguis*, p. 193-205. A. QUATTORDIO MORESCHINI, Per un'etimologia di Κορύβαντες / Κύρβαντες 'sacerdoti di Cibele', p. 207-217. C. MONTELLA, La rivincita della *latinus*. Alcuni aspetti della riflessione sulla traduzione scritta nella latinità classica, p. 219-233. A. ANCILLOTTI, I grafismi <θ> e <th> in trace, p. 235-270. M. L. MAYER MODENA, A proposito di alcune denominazioni della 'canna' e della 'radice' in ambito indomediterraneo, p. 271-283. – P. POCSETTI, Per un progetto di bibliografia su 'etnici e toponimi dell'Italia antica', p. 285-305. A. LANDI, Etnici e toponimi dell'Italia antica: rassegna bibliografica 1981-1985, p. 307-317. – Bibliografie, recensioni, rassegne.

#### AIQN 9, 1987:

Lettere, aperte, discussioni, proposte: VALLINI, C., La formazione della grammatica fra glottogonia e psicolinguistica, p. 11-13. VALLINI, C., Speculazioni e modelli nell'etimologia della grammatica, p. 15-81. CRISTELLI, C., Aspetti della formazione della grammatica nel bambino, p. 83-122. DE MEO, A., Genesi della flessione ed evoluzione dell'indeuropeo nell'opera di Alfred Ludwig, p. 123-131. Atti della giornata di discussione sul tema 'Per un dizionario degli etnici e dei toponimi dell'Italia antica' (Napoli, 18 maggio 1987), p. 133-167. – Articoli, note, saggi: PANNAIN, R., La posi-

zione linguistica del sino-tibetano. I. I rapporti tra cinese e indoeuropeo, p. 171-189. ANCILOTTI, A., Due morfemi derivazionali in trace, p. 191-225. POCETTI, P., Aristofane fr. 638 Kassel-Austin, p. 227-238. GIANNINI, S., Per l'interpretazione fonologica delle labiovelari latine, p. 239-252. MONTELLA, C., 'Et verborum ordo mysterium est'. Dialettica e paradosso nel *De optimo genere interpretandi* di Girolamo, p. 253-267. VALERI, V., Le sonanti iberiche, p. 269-87. – Bibliografie, recensioni, rassegne.

#### AIQN 10, 1988:

In limine: SILVESTRI, D., AIQN: 10 anni, p. 13s. – Atti del Convegno su 'Linee e momenti di preistoria linguistica dell'Eurasia' (Napoli, 16-17 maggio 1988): Introduzione: SILVESTRI, D., Gli studi sulla preistoria linguistica dell'Eurasia: prospettive e retrospettive, p. 17-25. – Linee di preistoria linguistica: MORPURGO DAVIES, A., Il metodo comparativo, passato e presente, p. 27-48. AALTO, P., The problem of 'Nostratic', p. 49-65. GARBINI, G., Convergenze indeuropeo-semitiche tra preistoria e protostoria, p. 67-80. RAMAT, P., Macroaree tipologiche?, p. 81-95. CARDONA, G. R., Dati linguistici e modelli antropologici, p. 97-115. MAKKAY, J., Cultural groups of SE-Europe in the Neolithic: the PIE homeland problem and the origins of the Proto-greeks, p. 117-137. – Momenti di preistoria linguistica: VALERI, V., Ancora a proposito della comparazione basco-iberica, p. 139-160. ASPESI, F., Storie e preistorie linguistiche a contatto in area semitica e dintorni: a proposito di qualche nome d'architettura, p. 161-176. PROVASI, E., Caucasic settentrionale e indeuropeo, p. 177-205. MARAZZI, U., A proposito dell'ipotetica origine ienisseica delle lingue turche, p. 207-215. ROSSI, A. V., Preistoria linguistica dell'area di contatto indo-iranica, p. 217-237. SORRENTINO, A., Corrispondenze lessicali nell'ipotesi di parentela elamodravidica, p. 239-253. SORAVIA, G., Sostrato pre-austronesiano nell'area indo-pacifica: problemi di preistoria dell'Asia sudorientale insulare, p. 255-275. – Rassegne.

#### AIQN 11, 1989:

Lettere, aperte, discussioni, proposte: PEDUTO, M. D., Le diversità linguistiche delle donne ed il caso dell'*emesal*, p. 11-42. CUZZOLINI, P., Per la storia di un dibattito: il concetto di 'impersonale' da Miklosich a Hirt, p. 43-59. – Articoli, note, saggi: MAGGI, D., Idee linguistiche nell'India vedica, p. 63-114. TONELLI, L., I testi di Uruk IV – Prospettive di ricerche, p. 115-117. CAMPANILE, E., I carmi epigrafici greci di età arcaica ed alcune questioni di cultura indeuropea, p. 119-135. CONSANI, C., Bilinguismo, diglossia e digrafia nella Grecia antica, II: Le lettere di Filippo V e i decreti di Larissa (Schwyzer, DGEEP, 590), p. 137-159. BERRETTONI, P., Il perfetto come segno: una considerazione metastoica, p. 161-196. DE SIMONE, C., *Talumne-ša* ~ Latino *Tolonio(s)* e le formazioni etrusche in *-me-na*, p. 197-206. SIRONEN, T., Minimum Sabinum. Un'integrazione nell'iscrizione sabina di Cures, p. 207s. – Bibliografie, recensioni, rassegne.

#### ALBRECHT, Jörn. Europäischer Strukturalismus. Ein forschungsgeschichtlicher Ueberblick. Tübingen, Francke, 1988 (UTB 1487). 7, 262 p.

I: Einleitung, p. 1-7. 2: Zur Vorgeschichte der strukturalen Sprachwissenschaft, p. 8-23. 3: Die saaussureschen Dichotomien und ihre Nachwirkungen, p. 24-48. 4: Die 'Schulen' des europäischen Strukturalismus, p. 49-80. 5: Die Abgrenzung des europäischen Strukturalismus 'nach aussen', p. 81-102. 6: Sprache und Sprachbeschreibung im Zeichen des Strukturalismus, p. 103-139. 7: Strukturalismus und Sprachwandel, p. 140-156. 8: Strukturalismus ausserhalb der Sprachwissenschaft, p. 157-181. 9: Zum Begriff 'Struktur', p. 182-211. 10: Die Kritik des Strukturalismus, p. 211-230. 11: Ausblick, p. 231-236. – Literatur. Personenregister.

AMATI MEHLER, Jacqueline, ARGENTIERI, Simona, CANESTRI, Jorge. *La Babele dell'inconscio. Lingua madre e lingue straniere nella dimensione psicoanalitica*. Milano, Cortina, 1990 (Collana di psicologia). 37, 388 p.

KERNBERG, Otto F., Prefazione, p. XI-XIX. DE MAURO, Tullio, Introduzione, p. XXI-XXVII. – Cap. 1: Viaggio a Babele (Babele nel mito), p. 1-24. 2: Radici storiche del polilinguismo e del poliglottismo nella psicoanalisi (La Vienna di Freud. Freud e il problema delle afasie. Ferenczi e le parole oscure), p. 25-55. 3: Letteratura psicoanalitica sul problema delle lingue (L'emigrazione dei pionieri: nuovi paesi e antiche lingue. Vent'anni dopo), p. 57-85. 4: Identità e identità di genere attraverso le lingue (Madre e madre lingua. Le vicemadri e i loro linguaggi: balie, nutrici, 'tate', governanti. 'Romanzo familiare' e lingua paterna), p. 87-127. 5: Le domande..., p. 129-140. 6: Rimozione e memoria (Al servizio del tempo. In prima persona. Un caso clinico: sensi e oggetti smarriti), p. 141-175. 7: I bambini e le lingue, p. 177-192. 8: Il cosiddetto preverbale (Il non verbale o paralinguistico nella psicoanalisi. La magia della parola), p. 193-217. 9: Dal mondo dei poeti. L'estraneità come mestiere (Louis Wolfson, 'Le jeune ôme szizofrène'. Samuel Beckett, 'Quello che è strano, via'. Vladimir Nabokov, emigrante professionista. Fred Uhlman, farsi inglese. Elias Canetti, la lingua incantata. Héctor Bianciotti, la clandestinità delle lingue. Amanda Morris Pranter, uno strano anello. Dante e la lingua damitica: Ursprache e mito dell'Uno), p. 219-264. 10: Inserzioni (Al confine con le altre discipline. La tesi di Sapir-Whorf), p. 265-286. 11: Traduzione possibile, traduzione impossibile (Interpretazione, lavoro analitico e traduzione. Una seduta in più lingue. La trasmissione della psicoanalisi), p. 287-318. 12: Qualche risposta (Scissione e integrazione. Su due palcoscenici: il caso A. Bachtin e il concetto di soggetto polilogico. Polilogismo e psicoanalisi), p. 357-366. – Bibliografia. Indice dei nomi.

AMSLER, Mark. *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1989 (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, s. III: Studies in the History of the Language Sciences, 44). 11, 280 p.

Acknowledgments, p. IXs. Abbreviations, p. XI. Prelude, p. 1-14. 1: Etymology and discourse in late antiquity (Etymological strategies of intervention. Varro's etymological model. The critique of 'etymologia' from Plato to Augustine), p. 15-56. 2: Technical and exegetical grammar before Isidore (Etymology and technical grammar from Donatus to Priscian. Sacred onomastics and Christian grammar. Augustine, Jerome, and glossography. Grammatical criticism: the *Aeneid* and the Bible), p. 57-132. 3: Isidore of Seville and the etymological encyclopedia (Definitions and concepts of 'etymologia'. The grammatical model. *Origines verborum. Origines rerum*), p. 133-172. 4: The text of early medieval grammar (Vocation and grammar. An interlude of Virgilius Maro grammaticus. Technical grammar, encyclopedias, and dialectic), p. 173-250. Postlude, p. 252-253. – References. Index.

AQUECI, Francesco. *Discorso, ragionamento, azione in Pareto. Un modello della comunicazione sociale non-dialogica*. Casale Monferrato, Marietti Università, 1990 (Linguaggi. Teoria e storia della teoria, 5). 7, 124 p.

Premessa, p. VII. Introduzione: Pareto e il linguaggio, p. 1-9. Cap. I: La filologia, un modello epistemologico della sociologia di Pareto, p. 11-32. II: Il pensiero sociale, p. 33-63. III: La morale sociale, p. 64-83. IV: Il discorso sociale, p. 84-111. Conclusione: Un modello della comunicazione asimmetrica, p. 112-116. – Bibliografia. Indice dei nomi. Indice analitico.

ARCAINI, Enrico. *Analisi linguistica e traduzione*. Bologna, Patron, 1986. 248 p. Bibliografia, p. 7-9. Introduzione, p. 18. I: Tensione discorsiva e analisi linguistica (Ricerca e progetto: un anamnesi. Entropia e ricerca. Una ricerca finalizzata. Il dato e la storia. Incidenza della storia e presa linguistica. Le risorse della lessicologia. Discorso testuale e metatestuale come totalità singolare. Metodologia dell'analisi), p. 19-104. II: Traduzione come lettura e trasposizione omologica (Lettura: intenzione e convenzione. La lingua come azione. Modalità dell'atto locutorio. La contestualità azionale. Il testo come equazione semantica a quattro variabili. Problemi di trasposizione omologica), p. 105-157. III: La comparazione interlinguistica (Nell'ambito di una teoria azionale. Come traduzione dell'intenzione comunicativa. La traduzione come analisi di microsistemi. Traduzione intercodica e intersemiotica), p. 159-245. – Indice analitico.

AUROUX, Sylvain (ed.). *Histoire des idées linguistiques, t. 1: La naissance des métalangages en Orient et en Occident*. Liège-Bruxelles, Mardaga, 1989. 510 p. Avant-propos, p. 9-11. AUROUX, S., Introduction, 13-37. Chap. I: Mythe, conscience et savoir linguistique: BREKLE, H., La linguistique populaire, p. 39-44. QUEIXALOS, F., Les conceptions linguistiques des Indiens américains, p. 45-64. KOULOUGHLI, D., La thématique du langage dans la Bible, p. 65-78. GAMBARARA, D., L'origine des noms et du langage dans la Grèce ancienne, p. 79-97. II: Le rôle de l'écriture: CAVIGNEAUX, A., L'écriture et la réflexion linguistique, p. 99-118. ROQUET, G. Savoir et pratique linguistiques dans l'Égypte pharaonique et copte, p. 119-148. III: La naissance de la réflexion linguistique occidentale: DESBORDES, F., Les idées sur le langage avant la constitution des disciplines spécifiques, p. 149-161. DESBORDES, F., La rhétorique, p. 162-185. BARATIN, M., La constitution de la grammaire et de la dialectique, p. 186-206. BARATIN, M., La maturation des analyses grammaticales et dialectiques, p. 207-227. BARATIN, M., Les difficultés de l'analyse syntaxique, p. 228-242. IV: La tradition arabe: VERSTEEGH, C. H. M., Le langage, la religion et la raison, p. 243-159. BOHAS, G., GUILLAUME, J.-P., KOULOUGHLI, D., L'analyse grammaticale dans la tradition arabe classique, p. 260-282. KOULOUGHLI, D., Les débuts de la grammaire hébraïque, p. 283-292. V: La tradition indienne: PINAULT, G.-J., Parole articulée et vérité, p. 292-302. PINAULT, G.-J., Travaux à partir du corpus védique, p. 303-330. PINAULT, G.-J., Pāṇini et l'enseignement grammatical, p. 331-353. PINAULT, G.-J., Procédés pāṇiniens, p. 354-370. PINAULT, G.-J., Le système de Pāṇini, p. 371-400. ZIMMERMANN, F., Les théories de la signification, p. 401-416. PASSERIEU, J.-Cl., CHEVILLARD, J.-L., La tradition grammaticale tamoule, p. 417-429. VI: L'Extrême-Orient: CASACCHIA, G., Les débuts de la tradition linguistique chinoise et l'âge d'or de la linguistique impériale, p. 431-448. CASACCHIA, G., Les acquis de la tradition chinoise et le contact avec l'Occident, p. 449-458. ESCHBACH-SZABO, V., La réflexion linguistique au Japon, p. 459-464. Appendice: les terminologies métalinguistiques, p. 465-476. – Notices sur les auteurs. Bibliographie. Index nominum. Index rerum.

BADER, Thomas. *Locality Constraints on wh-Constructions in Bernese and other Germanic Languages*. Bern, Institut für Sprachwissenschaft, 1990 (Arbeitspapiere, 27). 75 p.

Introduction (Scope and aim of the paper. Technical and terminological remarks), p. 1-4. 1: The data (Main clauses. Long wh-extraction out of complement clauses. Preposition stranding. Extraction from subjects and adjunct clauses. Extraction out of complex NPs. Gaps and resumptive pronouns. The role of the embedding predicate. Conclusion of section 1), p. 4-30. 2: Theoretical discussion (The transformational approach to wh-constructions. The structure of COMP. Problems with subjacency).

The 'barriers' framework. The ECP and its extensions. Generalized binding. Subjacency reconsidered. Some residual problems), p. 30-73. – Bibliography.

**BAMMESBERGER, Alfred.** Untersuchungen zur vergleichenden Grammatik der germanischen Sprachen, I: Der Aufbau des germanischen Verbalsystems. Heidelberg, Winter, 1986 (Indogermanische Bibliothek). 182 p.

Vorwort. Einleitung. – I: Formenbestand des germanischen Verbums, p. 13-15. 2: Das grundsprachliche Verbalsystem, p. 16-31. 3: Die Gliederung des germanischen Präsenssystems, p. 32-42. 4: Die Gliederung des germanischen Präteritalsystems, p. 43s. 5: Das Präteritum der starken Verben Klassen I-III, p. 45-49. 6: Das Präteritum der starken Verben Klasse VI, p. 50-53. 7: Das Präteritum der starken Verben Klassen IV-V, p. 54-58. 8: Die sogenannten 'reduplizierenden' Präterita, p. 59-67. 9: Das Aufkommen des schwachen Präteritums, p. 68-71. 10: Das Präteritum der Präteritopräsentien, p. 72-76. 11: Die sogenannten 'rückumlautenden' Präterita, p. 77-82. 12: Das Präteritum der schwachen Verben Klassen 1-4, p. 83-87. 13: Die Bildung der Modi, p. 88-90. 14: Die Personalkennzeichen, p. 91-99. 15: Infinite Formen, p. 100-103. 16: Urgermanischen Verbalparadigmata, p. 104-122. – Rückblick und Zusammenfassung. Anmerkungen. Bibliographie. Index verborum.

**BARGAGLI STOFFI-MÜHLETHALER, Barbara.** 'Poeta', 'poetare' e sinonimi. Studio semantico su Dante e la poesia duecentesca. Studi di lessicografia italiana 8, 1986, 5-299 (Thèse de l'Université de Berne).

Tavola delle abbreviazioni, p. 8-17. Bibliografia, p. 18-60. Introduzione, p. 61-67. I: Italiano: (poema); poeta; poetare. Latino (poesis); poeta; poetans (con funzione nominale); poetari, p. 68-165. II: Italiano: (rima); rimare; rimatore. Latino (rithimus); rithimari, p. 166-226. III: Italiano: trovare; (trovato, con funzione nominale); trovare. Latino: \*tropare; (invenire, inventor), p. 227-277. IV: Italiano: (verso); versificare; versificatore. Latino (versus); versificari; versificator; versificans (con funzione nominale), p. 278-299.

**BONHOMME, Marc.** Linguistique de la métonymie. Préface de Michel LE GUERN. Berne-Francfort-s. Main-New York-Paris, 1987 (Sciences pour la communication, 16). 14, 323 p.

Préface. Avant-propos. – Introduction: Les problèmes d'une linguistique de la métonymie (Les contradictions tropiques de la métonymie dans le courant rhétorique. Les contradictions linguistiques de la métonymie. Un problème de nature: la métonymie est-elle linguistique ou sémiologique. Vers quelle approche de la métonymie?), p. 1-24. Chap. I: La métonymie comme discours oblique (Les présupposés de la production métonymique. Métonymie et dénotation oblique. Typologie des transferts métonymiques. L'énoncé métonymique. Conclusion), p. 25-122. II: Les fonctions pragmatiques de la métonymie (Les fonctions pragmatiques de la métonymie stricte. Les fonctions pragmatiques des tropes péri-métonymiques. Conclusion), p. 123-198. III: L'intégration pragmatique de la métonymie (Métonymie et pragmatique de filtrage thématique. Métonymie et pragmatique d'énonciation. Métonymie et genres du discours. Métonymie et pragmatique socio-culturelle. Conclusion), p. 199-256. IV: La lexicalisation métonymique (La résorption de la métonymie dans la langue. Les paradigmes lexicaux métonymiques. Vers la démétonymisation des métonymies lexicalisées. Conclusion), p. 257-296. Conclusion générale, p. 297-304. – Bibliographie. Index des foyers métonymiques analysés.

BREAL, Michel. *The Beginnings of Semantics: Essays, lectures and reviews.* Edited and translated by Goerge WOLF. London, Duckworth, 1991. 6, 332 p.

Translator's preface, p. 1s. Translator's introduction: the emergence of the concept of semantics, p. 3-17. – 1: Introduction to the French translation of Bopp's *Comparative Grammar*, p. 18-49. 2: On the form and function of words, p. 50-62. 3: Advances in comparative grammar, p. 63-78. 4: The latent concepts of language, p. 79-92. 5: Indo-European roots, p. 93-110. 6: On analogy, p. 111-122. 7: The science of language, p. 123-136. 8: The intellectual laws of language: a sketch in semantics, p. 137-144. 9: How words are organized in the mind, p. 145-151. 10: The history of words, p. 152-175. 11: French spelling reform, p. 176-198. 12: Language and nationality, p. 199-220. 13: What is the purity of a language?, p. 221-232. 14: On sound-laws, p. 233-242. 15: The beginnings of the verb, p. 243-259. 16: On bird language, p. 260-263. 17: Choosing an international language, p. 264-276. 18: French grammar in the twentieth century, p. 277-282. 19: Grimm's law, p. 283-292. – References. Index of forms. General index.

DAS PASSIV IM DEUTSCHEN. Akten des Kolloquiums über das Passiv im Deutschen, Nizza 1986. Herausgegeben vom Centre de Recherche en Linguistique germanique (Nice). Tübingen, Niemeyer, 1987 (Linguistische Arbeiten, 183). 8, 258 p.

Vorwort, p. 7s. – 1: Diachronisches und Allgemeintheoretisches: VALENTIN, Paul, Zur Geschichte des deutschen Passivs, p. 3-15. ASKEDAL, John Ole, Syntaktische Symmetrie und Asymmetrie im Bereich der passivischen Fügungen des Deutschen, p. 17-49. ABRAHAM, Werner, Was hat sich in 'Damit hat sich's'?, p. 51-71. EROMS, Hans-Werner, Passiv und Passivfunktionen im Rahmen einer Dependenzgrammatik, p. 73-95. 2: Einzeluntersuchungen: LEIRBUKT, Odoleif, Bildungs- und Restriktionsregeln des *bekommen*-Passivs, p. 989-116. FAUCHER, Eugène, Von den Toden, die da gestorben worden waren, p. 117-127. EICHINGER, Ludwig M., Zum Passiv im althochdeutschen Isidor. Versuch einer valenzsyntaktischen Beschreibung, p. 129-146. SADZINSKI, Roman, Zur valenztheoretischen Wertung des Agensanschlusses im deutschen Passiv, p. 147-159. SCHOENTHAL, Gisela, Kontextsemantische Analysen zum Passivgebrauch im heutigen Deutsch. Zur Mitteilungsperspektive im Passivsatz, p. 161-179. HERMANN, Fritz, Ist das Zustandspassiv ein Passiv? Versuch, einer terminologischen Ungereimtheit auf die Spur zu kommen, p. 181-213. HELBIG, Gerhard, Zur Klassifizierung der Konstruktionen mit *sein*+Partizip II (Was ist ein Zustandspassiv?), p. 215-233. C.R.L.G., Transformativität und Intransformativität. Zur Interpretation deutscher Passivsätze, p. 235-255. – Verzeichnis der Autoren.

DE LA GRAMMAIRE SCIENTIFIQUE A LA GRAMMAIRE SCOLAIRE (Hélène Huot, F. Corblin, M. J. Besson, M.-L. Elalouf, C. Mongenot, R. Nussbaum). Publication du groupe 'Grammaire scientifique du français'. Paris, Unité de formation et de recherches linguistiques (U.F.R.L.): unité associée au CNRS (U. A. 1028), 1988 (Université Paris 7: Collection ERA 642: UA 04 1028). 173 p.

Francis CORBLIN, Savoir la grammaire et faire la grammaire, p. 9-20; – Hélène HUOT, Organisation du contenu et progression (L'enseignement de la langue française à l'école élémentaire à travers cent ans de textes officiels), p. 21-54; – Roger NUSSBAUM et Marie-Josèphe BESSON, La grammaire, examen d'un cas de rénovation, p. 55-75; – Marie-Laure ELALOUF, La détermination dans les grammaires scolaires (niveau 'collège'), p. 77-92 (+ 12 p. de tables); – Christine MONGENOT, La détermination dans les manuels scolaires (niveau 'école'), p. 93-107 (+ 12 p. de tables); Documents annexes (Les textes officiels régissant l'enseignement de la langue fran-

caise à l'école élémentaire depuis 1881): programmes et progressions, p. 109-149, nomenclatures, p. 151-172.

DE MAURO, Tullio. *L'Italia delle Italie*. Roma, Editori riuniti, 1987 (I Cirri, 5). 17, 204 p.

Introduzione, p. IX-XVII. – Parte I<sup>a</sup>: Cultura e linguaggio (La nozione di cultura. Minoranze linguistiche: questioni teoriche e storiche. Vicende linguistiche e teatro del Novecento. L'Italia dei paesi. Il volto delle borgate romane. Com'è facile parlare difficile), p. 1-84. II: La prova della parola (Zingari. I Rom e il linguaggio. Un dialetto e il suo poeta: Chiominto e Cori. I Sampietrini romaneschi di Pallante. L'identità sarda. La guerra in dialetto. L'Anonimo Romano e la nuova poesia dialettale italiana. Pasolini critico del linguaggio. Pasolini linguista. Viaggio a Scasazza), p. 85-189. – Appendice / Carte linguistiche. Indice dei nomi e dei luoghi.

DE MAURO, Tullio, FORMIGARI, Lia (ed.). *Leibniz, Humboldt, and the Origins of Comparativism*. Ed. by T. De M. and L. F. with the assistance of DONATELLA DI CESARE, Raffaella PETRILLI and Anna Maria THORNTON. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1990 (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, s. III: Studies in the History of the Language Sciences, 49). 7, 329 p.

Foreword. – Part I: Leibniz to Humboldt: DROIXHE, Daniel, *Le voyage de Schreiten: Leibniz et les débuts du comparatisme finno-ougrien*, p. 3-29. DASCAL, Marcelo, *Leibniz on particles: Linguistic form and comparatism*, p. 31-60. GENSINI, Stefano, *Vulgaris opinio babelica: Sui fondamenti storico-teorici della pluralità delle lingue nel pensiero di Leibniz*, p. 61-83. ROBINS, Robert H., *Leibniz and Wilhelm von Humboldt and the history of comparative linguistics*, p. 85-102. BORSCHKE, Tilman, *Die Säkularisierung des Tertium comparationis: Eine philosophische Erörterung der Ursprünge des vergleichenden Sprachstudiums*, p. 103-118. Hoenigswald, Henry M., *Descent, perfection and the comparative method since Leibniz*, p. 119-132. II: Humboldt and the aftermath: TRABANT, Jürgen, *Humboldt et Leibniz: Le concept intérieur de la linguistique*, p. 135-156. DI CESARE, Donatella, *The philosophical and anthropological place of Wilhelm von Humboldt's linguistic typology: Linguistic comparison as a means to compare the different processes of human thought*, p. 157-180. STETTER, Christian, *Wilhelm von Humboldt und das Problem der Schrift*, p. 181-197. RAMAT, Paolo, *Da Humboldt ai neogrammatici: continuità e fratture*, p. 199-210. III: Comparative linguistics before and after Humboldt: AUROUX, Sylvain, *Representation and the place of linguistic change before comparative grammar*, p. 213-238. KOERNER, Konrad, *The place of Friedrich Schlegel in the development of historical comparative linguistics*, p. 239-261. BARBA, Mario, *Lautform, innere Sprachform, Form der Sprachen: Il problema della comparazione e classificazione delle lingue in Heymann Steinthal*, p. 263-280. SWIGGERS, Pierre, *Comparatismo e grammatica comparata: Tipologia linguistica e forma grammaticale*, p. 281-299. DE MAURO, Tullio. *Afterword*, p. 301-310. – Index nominum. Index rerum. Index linguarum.

DE ORTU GRAMMATICAE. *Studies in Medieval Grammar and Linguistic Theory in Memory of Jan PINBORG* edited by G. L. BURSILL-HALL, Sten EBBESEN, Konrad KOERNER. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1990 (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, s. III: Studies in the History of the Language Sciences, 43). 10, 372 p.

Foreword. – BURSILL-HALL, G. L., EBBESEN, Sten, Introduction, p. 1-16. ARENS, Hans, 'De magistro': Analyse eines Dialogs von Augustinus, p. 17-33. ASHWORTH, E. J., Domingo de Soto (1494-1560) and the doctrine of signs, p. 35-48. BAZÁN, B. Carlos, Etre: finitude et infini, p. 49-67. DINNEEN, Francis P., *Suppositio* in Petrus Hispanus: linguistic theories and models, p. 69-85. HAASTRUP, Niels, Vernacular grammar as a calque of Latin grammar: the case of infinitive+skullende, p. 87-98. HENRY, D. P., Master Peter's *mereology*, p. 99-115. HOVDHAUGEN, Even. Una et eadem: some observations on Roger Bacon's Greek grammar, p. 117-131. JEUDY, Colette, Un commentaire anonyme de l'«Ars minor» de Donat, p. 133-146. KELLY, L. G., Composition and the verb in *Grammatica speculativa*, p. 147-159. KNEEPKENS, C. H., Transitivity, intransitivity and related concepts in 12th century grammar: an exploratory study, p. 16-189. LAW, Vivien A., *Auctoritas, consuetudo and ratio* in St. Augustine's *Ars grammatica*, p. 191-207. DE LIBERA, Alain, De la logique à la grammaire: Remarques sur la théorie de la *determinatio* chez Roger Bacon et Lambert d'Auxerre (Lambert de Lagny), p. 209-226. MCDERMOTT, A. Charlene, Materials for an archeological analysis of Richard of Campsall's *Logic*, p. 227-237. MURPHY, James J., Topos and figura: historical cause and effect?, p. 239-253. PANACCIO, Claude, Supposition naturelle et signification occamiste, p. 255-269. PERCIVAL, W. Keith, A hitherto unpublished medieval grammatical fragment on Latin syntax and syntactic figures, p. 271-284. ROSIER, Irène, †STEFANINI, Jean, Théories médiévales du pronom et du nom général, p. 285-303. SCAGLIONE, Aldo. Dante and the *Ars grammatica*, p. 305-319. SIRRIDGE, Mary, Robert Kilwardby: Figurative constructions and the limits of grammar, p. 321-337. TRENTMAN, John A., Mental reservation and mental language in Suarez, p. 339-357. – Index auctorum. Index rerum.

FORMIGARI, Lia. *Language and Experience in 17th-century British Philosophy*. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1988 (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, s. III: Studies in the History of the Language Sciences, 48). 7, 178 p.

Acknowledgements. – 0: Introduction: Francis Bacon and the Renaissance linguistic tradition, p. 1-14. I: Language and the languages (The language of nature. The filiation of languages. The foundations of grammar: language and reasons's 'strict copulation'), p. 15-50. 2: The reconstruction of linguistic unity (Communication and the reform of learning. Artificial vs. natural language. Towards a 'Lexicon exemplare'), p. 51-90. 3: Semiotics and the theory of knowledge (Semantics vs. metaphysics. Semiotic logic and the theory of meaning. Language and the 'way of ideas'), p. 91-132. Concluding remarks, p. 133-136. – Bibliography. Index of names. Index of subjects.

FORMIGARI, Lia, LO PIPARO, Franco (ed.). *Prospettive di storia della linguistica*. Lingua, linguaggio, comunicazione sociale. Prefazione di Tullio DE MAURO. In collaborazione con l'Istituto Gramsci siciliano. Roma, Editori riuniti, 1988. 27, 517 p.

DE MAURO, Tullio, *Nazionalità e internazionalità degli studi linguistici*, p. XI-XXV. Nota dei curatori. Parte I<sup>a</sup>: Problemi e metodo: FORMIGARI, Lia, L'oggetto 'linguaggio' nella storia delle idee, p. 3-10. CHEVALIER, Jean-Claude. Storia sociale della linguistica. A proposito di un'inchiesta: principi e metodi, p. 11-27. RAGGIUNTI, Renzo, *Espressione e comunicazione*. Il problema della comunicazione e le sue implicazioni, p. 29-43. II: *Antichità e medioevo*: DI SPARTI, Antonino, Osservazioni sugli 'Old Babylonian grammatical texts', p. 47-60. MELAZZO, Lucio, *Articolo e pronomine relativo nel primo libro della sintassi di Apollonio Discolo*, p. 61-74. PONZIO, Augusto, *Significato e referente in Pietro Ispano*, p. 75-93. III: *Dal Rinascimento all'età dei Lumi*: ENGLER, Rudolf, *Tra teoria e pratica: considerazioni su Lionardo Salviati* e

la sua polemica tassesca, p. 97-112. LO PIPARO, Franco, L'introduzione del toscano in Sicilia: una rivoluzione silenziosa, p. 113-125. ROSIELLO, Luigi, Ancora sul cartesianesimo linguistico, p. 127-134. GENSINI, Stefano, Linguaggio e cultura sociale nel pensiero di Leibniz: il caso tedesco, p. 135-155. DI CESARE, Donatella, La filosofia dell'ingegno e dell'acutezza di Matteo Pellegrini e il suo legame con la retorica di Giambattista Vico, p. 157-173. MODICA, Giuseppe, Sulla fondazione del linguaggio in Giambattista Vico, p. 175-190. Pennisi, Antonino, 'Calcolo' versus 'ingenium' in Giambattista Vico: per una filosofia politica della lingua, p. 191-211. DI CESARE, Donatella, Sul concetto della metafora in Giambattista Vico, p. 213-224. DROIXHE, Daniel, Rousseau e l'infanzia del linguaggio, p. 225-240. RICKEN, Ulrich, Teoria linguistica e sovversione ideologica: la 'Grammaire' di Condillac e la censura del suo 'Cours d'étude' da parte delle autorità ecclesiastiche di Parma, p. 241-255. DROIXHE, Daniel, Turgot, commercio e filiazione, p. 257-267. FORMIGARI, Lia, Parola, moneta, potere. Per una teoria della comunicazione sociale nel Settecento italiano, p. 269-287. BERGHEAUD, Patrice, Nuclei polemici in storia della linguistica: empirismo, storia e linguaggio nella tradizione britannica (1750-1830), p. 289-310. D'AGOSTINO, Mari, Vernacoli, latino, italiano nella Chiesa siciliana del Settecento, p. 311-334. RENDA, Francesco, Questione della lingua e indipendentismo in Sicilia tra Settecento e Ottocento, p. 335-344. VECCHIO, Sebastiano, Siciliano e toscano tra Settecento e Ottocento. Quando una nazione non ha più lingua, p. 345-358. III: Ottocento e Novecento: AUROUX, Sylvain, Innovazione e sistema: il tempo verbale nella grammatica generale, p. 361-386. GENSINI, Stefano, Linguaggio e 'bisogno di storia' nel primo Ottocento italiano: la problematica di Ugo Foscolo, p. 387-404. MARAZZINI, Claudio, Conoscenze e riflessioni di linguistica storica in Italia nei primi vent'anni dell'Ottocento, p. 405-421. TRABANT, Jürgen, Humboldt e lo studio comparativo delle lingue, p. 423-436. AUROUX, Sylvain, Tradizione nazionale, innovazione e dipendenza scientifica: l'egemonia dei comparatisti, p. 437-462. VECCHIO, Sebastiano, Semiotica e grammatica in Manzoni, p. 463-493. PONZIO, Augusto, Il contributo di Giovanni Vailati alla filosofia del linguaggio, p. 495-505. AQUECI, Francesco, Linguaggio e ragionamento in Pareto e Piaget, p. 507-517.

GARDINER, A. H. *Langage et acte de langage. Aux sources de la pragmatique.* Lille, Presses universitaires, 1989 (Equipe de recherche en psychomécanique du langage). 22, 308 p.

Préface, p. I-XXII. [Trad. frç de] G., *The theory of speech and language* (1<sup>re</sup> éd. 1932, Oxford, Clarendon Press; 2e éd. 1951, Oxford, University Press) par Catherine Douay, p. 9-304.

GSELL, Otto, WANDRUSZKA, Ulrich. *Der romanische Konjunktiv.* Tübingen, Niemeyer, 1986 (Romanische Arbeitshefte). 6, 105 p.

I: Grundbegriffe und Beschreibungsansätze (Modus und Modalität. Beschreibungsansätze und Methoden. Fortschritte in der Forschung? Übungen), p. 1-29. 2: Funktionen des Konjunktivs (Allgemeiner Überblick. Volitiver Bereich. Dubitativer Bereich. Thematischer Bereich. Konjunktiv und Tempus. Übungen), p. 30-91. 3: Zur Einheit des Konjunktivs (Der problematische Grundwert. Die Frage nach der sprachlichen Leistung. Übungen), p. 92-99. – Literaturverzeichnis.

HALL, Roberto A. jr. *A Life for Language. A biographical Memoir of Leonard Bloomfield.* Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1990 (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, s. III: Studies in the History of the Language Sciences, 55). 10, 129 p.

Preface. – Biography of Leonard Bloomfield (The early years, 1887-1909. Cincinnati and Illinois, 1909-1921. Ohio State, 1921-1927. Chicago, 1927-1940. Yale, 1940-1949. Posthumous fortune), p. 3-92. Notes, p. 95-99. References, p. 102-104. A new Leonard Bloomfield bibliography, p. 105-117. – Indices. Location of illustrations.

HASHIMOTO, Kenichi. Zu den Kausativkonstruktionen im Deutschen und im Japanischen. Eine kontrastive Untersuchung am Beispiel der *lassen*- und der *sase*-Konstruktionen. Bern, Institut für Sprachwissenschaft, 1989 (Arbeitspapiere, 26). 84 p.

Einleitung (Ziel und Gegenstand der Untersuchung. Arbeitsverfahren. Bemerkungen zum Beschreibungsfeld der Syntax. Material), p. 1-8. 1: *Sase*-Konstruktion (Grundsätzliches. Semantische Subklassifizierung. Syntaktische Beschreibung. Einzelne Besonderheiten), p. 8-35. 2: *Lassen*-Konstruktionen (Grundsätzliches. Semantische Subklassifizierung. Syntaktische Beschreibung. Einzelne Besonderheiten), p. 36-66. 3: Zusammenfassung (Kontrastierung in Syntax und Semantik. Kontrastierung in weiteren Bereichen. Didaktische Auswertung), p. 66-76. 4: Schlussbemerkung und Ausblick, p. 76-78. – Literaturverzeichnis.

HAUDRY, Jean. Préhistoire de la flexion nominale indo-européenne. Lyon, Institut d'études indo-européennes de l'Université Jean Moulin, 1982. 78 p.

Chap. I<sup>er</sup>: L'ancienne syntaxe des désinences, p. 3-25. II: De la flexion athématique à la flexion thématique, p. 26-40. III: De l'agglutination à l'hypostase, p. 41-51. IV: Formation des flexions hétéroclitiques, p. 52-73. Conclusion, p. 74.

IMMAGINI DEL SETTECENTO IN ITALIA. A cura della Società italiana di studi sul secolo XVIII. Bari, Laterza, 1980. VIII, 211 p.

Avvertenza, p. VII s. – DIAZ, Furio, La storiografia politica, p. 3-20. MERKER, Nicola, Politica e filosofia nella tarda 'Aufklärung', p. 21-31. DE MAIO, Romeo, Pensiero e storia religiosa, p. 32-40. CATTANEO, Mario A., Il pensiero giuridico, p. 41-53. VILLARI, Lucio, Teoria economica e rapporti sociali, p. 54-61. MORAVIA, Sergio, Le scienze umane, p. 62-84. CASINI, Paolo, Gli studi di storia della scienza, p. 85-97. ROSSI, Paolo, Gli studi vichiani, p. 98-107. BINNI, Walter, Il Settecento letterario italiano, p. 108-122. SOZZI, Lionello, La letteratura francese, p. 123-136. COLOMBO, Rosa Maria, Uno sguardo all'anglistica italiana, p. 137-153. CHIARINI, Paolo, VENU- TI, Roberto, Linee e tendenze degli studi italiani sulla letteratura tedesca, p. 154-167. DI PINTO, Mario, La letteratura spagnola, p. 168-180. FUBINI, Enrico, La storiografia musicale, 181-186. FORMIGARI, Lia, La linguistica, p. 187-197. QUONDAM, Amedeo, L'Arcadia e la 'repubblica delle lettere', p. 198-211.

JUUL, Arne, NIELSEN, Hans F. (ed.) Otto Jespersen. Facets of his Life and Work. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1989 (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, s. III: Studies in the History of the Language Sciences, 52) 18, 154 p.

QUIRK, Randolph, Preface, p. VII-IX. Acknowledgements, p. XI s. Editors' introduction, p. XIII-XVIII. – CHRISTOPHERSEN, Paul, Otto Jespersen, p. 1-11. NIELSEN, Jørgen Erik, Otto Jespersen and Copenhagen University, p. 13-28. Sørensen, Knud, The teaching of English in Denmark and Otto Jespersen, p. 29-41. RISCHÉL, Jørgen, Otto Jespersen's contribution to Danish and general phonetics, p. 43-60. NIELSEN, Hans Frede, On Otto Jespersen's view of language evolution, p. 61-78. FRANCIS, W. Nelson, Otto Jespersen as grammarian, p. 79-99. LARSEN, Fritz,

Jespersen's new international auxiliary language, p. 101-122. VEJLESKOV, Hans. Otto Jespersen's thinking about child language, p. 123-145. – Photographs.

KEMENADE, Ans van. *Syntactic Case and Morphological Case in the History of English*. Dordrecht-Holland, Providence RI-USA, Foris, 1987. XI, 249 p.

Preface, p. VIIIs. – Chap. 1: Introduction (Theoretical work on historical syntax. Language change. Organization), p. 1-11. Part I: Old English: 2: Basic syntax, p. 14-65. 3: Syntactic case and morphological case, p. 66-107. 4: Clitics, p. 108-143. 5: Preposition-stranding, p. 144-172. Part II: Middle English and diachronic aspects: 6: Syntactic changes and morphological change, p. 174-228. – Appendix I-II. Abbreviations. References (Old and Middle English texts. Secondary source references). Samenvatting (Summary in Dutch). Curriculum vitae.

KLEIBER, Georges. *La sémantique du prototype: Catégories et sens lexical*. Paris, Presses universitaires de France, 1990 (Linguistique nouvelle). 204 p.

Introduction, p. 9-19. 1: Le modèle des conditions nécessaires et suffisantes (La réponse classique: en termes de conditions nécessaires et suffisantes [CNS]. Justification psychologique et linguistique du modèle des CNS. Inconvénients et limites du modèle des CNS. De quatre 'fausses' critiques), p. 21-43. 2: La version standard de la sémantique du prototype (La dimension horizontale: catégories et prototypes. La dimension verticale: le niveau de base. Les quatre points de comparaison. Des bénéfices de la sémantique du prototype), p. 45-117. 3: Des difficultés de la version standard (Pour les introduire. Limites d'application. Où l'on revient au problème de la catégorisation), p. 119-146. 4: La version étendue de la sémantique du prototype (Une solution transitoire: le prototype comme notion prototypique. Vers une nouvelle théorie du prototype. La théorie de la ressemblance de famille comme théorie de la catégorisation. Le prototype dans la version étendue), p. 147-183. Une conclusion tout ce qu'il y a de plus prototypique, p. 185-191. – Bibliographie.

LEPSCHY, Giulio C. (ed.). *Storia della linguistica*, vol. 1. Bologna, Il Mulino, 1990 (Strumenti: Linguistica e critica letteraria). 310 p.

LEPSCHY, Giulio, Presentazione, p. 9-27. I: MALMQVIST, Göran, La linguistica cinese, p. 29-50. II: CARDONA, George, La linguistica indiana, p. 51-84. III: REINER, Erica, La linguistica del Vicino e Medio Oriente, p. 85-118. IV: LOEWE, Raphael, La linguistica ebraica, p. 119-166. V: FLEISCH, Henri, La linguistica araba, p. 167-185. VI: MATTHEUS, Peter, La linguistica greco-latina, p. 187-310.

LEXIQUE 4: *Lexicographie au moyen-âge*. Coordonné par C. BURIDANT. Lille, Presses universitaires de Lille, 1986. 203 p.

Avant-propos, p. 7s. BURIDANT, Claude, *Lexicographie et glossographie médiévales*. Esquisse de bilan et perspectives de recherche, p. 9-46. KIRCHERT, Klaus, *Vocabularium de significatione nominum*. Zur Erforschung spätmittelalterlicher Vokabularliteratur, p. 47-70. SCHNELL, Bernhard, *Der Vocabularius Ex quo*. Zum wirkungsmächtigsten lateinisch-deutschen Wörterbuch im Spätmittelalter, p. 71-82. MIETHNER-VENT, Karin. Das Alphabet in der mittelalterlichen Lexicographie. Verwendungsweisen, Formen und Entwicklung des alphabetischen Anordnungsprinzips, p. 83-112. ROSSEBASTIANO BART, Alda, Alle origini della lessicografia italiana, p. 113-156. NOBEL, Pierre, La traduction du *Catholicon* contenue dans le manuscrit H 110 de la Bibliothèque Universitaire de Montpellier (section médecine), p. 157-183. NAÏS, Hélène, Présentation d'une future concordance de l'*Aalma*, p. 185-196. – Compte rendu.

LLOYD, Paul M. *From Latin to Spanish, vol. 1: Historical Phonology and Morphology of the Spanish Language*. 1987 (Memoirs of the American Philosophical Society, 173). 3, 439 p.

Preface, p. Is. Phonetic symbols and diacritical marks, p. III. – Chap. 1: On the nature of linguistic change (Sound change and sound laws. How do sounds change? The spread of a sound change. The causes of sound change. Morphological change: analogy, p. 1-69. 2: The Latin language (The phonological system of Latin. The morphological system of Latin), p. 70-104. 3: From earlier to later Latin (The phonological system. The morphological system), p. 105-170. 4: From Late Latin to Old Spanish (Introduction: Ibero-Romance within the Western Romance complex. The phonological system. The morphological system), p. 171-315. 5: From medieval to modern Spanish (The phonological system. The morphological system), p. 316-368. – References. Word and morpheme index. Index.

MECCHIA, Renata. *Le teorie linguistiche e l'estetica di Diderot*. Roma, Carucci, 1980. 241 p.

Introduzione, p. 11-15. – *La Lettre sur les sourds et les muets* nel quadro della produzione diderotiana, p. 17-70. Lettera a Monsieur \*\*\*, p. 71s. Lettera sui sordi e muti ad uso di coloro che intendono e che parlano, p. 73-127. Aggiunte da usare come chiarimento per alcuni passi della *Lettera sui sordi e muti*, p. 128s. Avviso a parecchi uomini: Lettera a Mademoiselle \*\*\*, p. 131-143. Osservazioni sulla recensione fatta dal giornalista di Trévoux sulla *Lettera sui sordi e muti*, p. 144-163. Bibliografia, p. 164-168. [Textes originaux], p. 169-241.

MOESCHLER, Jacques. *Argumentation et conversation: Eléments pour une analyse pragmatique du discours*. Paris, Hatier-CREDIF, 1985 (Langues et apprentissage des langues). 203 p.

Avant-propos, p. 8s. – Introduction (Les objectifs; La démarche; Les domaines), p. 10-19. Chap. 1: La pragmatique linguistique (Syntaxe, sémantique, pragmatique. Performatif et illocutoire. Implicite et explicite. Conclusion), p. 20-44. 2: L'argumentation (Introduction. La notion d'argumentation. L'acte d'argumentation. Théorie de l'argumentation et pragmatique intégrée. Conclusion: théorie de l'argumentation et discours idéal), p. 45-77. 3: La conversation (Introduction. Un modèle hiérarchique et fonctionnel de la conversation <M>. Un modèle dynamique de la conversation <M'>), p. 78-119. 4: L'argumentation dans la structure de l'intervention (Introduction. Le principe de non-contradiction argumentaire. Connecteurs argumentatifs et marqueurs interactifs. La notion de cohérence argumentative. Structure hiérarchique, fonctionnelle et argumentative de l'intervention. Conclusion), p. 120-150. 5: L'argumentation dans la structure de l'échange (Introduction. Le rôle de l'argumentation dans l'échange. Accord, négociation et concession. Les contraintes sur l'argumentation. Conclusion), p. 151-186. Conclusion générale, p. 187s. – Glossaire. Bibliographie.

MONTGOMERY, Michael B., BAILEY, Guy (ed.). *Language Variety in the South. Perspectives in Black and White*. Foreword by James B. MCMILLAN. Alabama, The University of Alabama Press, 1986. 10, 427 p.

MCMILLAN, James B., Foreword, p. IXs. Acknowledgments, p. XI. – MONTGOMERY, Michael B., BAILEY, Guy, Introduction, p. 1-29. CASSIDY, Frederic G., Some similarities between Gullah and Caribbean Creoles, p. 30-37. RICKFORD, John R.,

Some principles for the study of Black and White speech in the south, p. 38-62. JONES-JACKSON, Patricia, On the status of Gullah on the Sea Islands, p. 64-72. NICHOLS, Patricia C., Prepositions in Black and White English of Coastal South Carolina, p. 73-84. HANCOCK, Ian, On the classification of Afro-Seminole Creole, p. 85-101. GILBERT, Glenn C., The English of the Brandywine population: a triracial isolate in southern Maryland, p. 102-110. VAUGHN-COOKE, Fay Boyd, Lexical diffusion: evidence from a decreolizing variety of Black English, p. 111-130. DORRILL, George, A comparison of stressed vowels of Black and White speakers in the south, p. 149-157. BAILEY, Guy, BASSETT, Marvin, Invariant *be* in the lower south, p. 158-179. SOMMER, Elisabeth, Variation in southern urban English, p. 180-201. SCHROCK jr., Earl F., Some features of the *be* verb in the speech of Blacks of Pope County, Arkansas, p. 202-215. FEAGIN, Crawford, Competing norms in the White speech of Anniston, Alabama, p. 216-234. MILLER, Michael I., The greatest blemish: Plurals in -sp, -st, sk, p. 235-253. BUTTERS, Roland R., NIX, Ruth A., The English of Blacks in Wilmington, North Carolina, p. 254-263. MCDAVID, Raven I. and Virginia, Kentucky verb forms, p. 264-293. BOERTIEN, Harmon S., Constituent structure of double modals, p. 294-318. HALL, Joan, Black speech: lexical evidence from DARE, p. 319-332. SCOTT, Jerrie, Mixed dialects in the composition classroom, p. 333-347. LUCAS, Cecil, 'I ain't got none / you donk't have any': noticing and correcting variation in the classroom, p. 348-358. DAVIS, Boyd H., The talking world map: eliciting southern adolescent language, p. 359-364. BILLIARD, Charles E., Correlates among social dialects, language development, and reading achievement of urban children, p. 365-372. WOLFRAM, Walt, Black-White dimensions in sociolinguistic text bias, p. 373-385. – Bibliography. Contributors. Name index. Subject index.

OWENS, Jonathan. Early Arabic Grammatical Theory. Heterogeneity and Standardization. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1990 (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, s. III: Studies in the History of the Language Sciences, 53). 16, 294 p.

Abbreviations and conventions. Preface. – 1: Introduction, p. 1-12. 2: Two general points, p. 13-17. 3: Farra' as linguist, p. 19-33. 4: Sibawayhi's methodology, p. 35-54. 5: Noun Complementation, p. 55-102. 6: Sibawayh and Farra' vs. later grammarians, p. 103-126. 7: Farra' as transitional figure, p. 127-156. 8: Farra' and the period of heterogeneity, p. 157-177. 9: Minor writers, p. 179-202. 10: The development of the Basran and Kufan schools, p. 203-219. 11: The structural development of early Arabic syntactic theory, p. 221-243. – Appendix I-III. References. Index of Arabian grammarians. Index of Arabian grammatical terms. Subject index.

PETER OF SPAIN. Language in Dispute. An English translation of P. of Sp.s *Tractatus* called afterwards *Summulae logicales* on the basis of the critical edition established by L. M. DE RIJK by Francis P. DINNEEN. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1990 (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, s. III: Studies in the History of the Language Sciences, 39). 39, 271 p.

Acknowledgements. Foreword. Introduction, p. XVII-XXXIX. – *Summulae logicales*, p. 1-205. – Index of references. Index of words and things. Index of sophisms and examples.

PEYTARD, Jean. *Syntagmes 3: Didactique, Sémiotique, Linguistique*. Paris, Les Belles Lettres: Annales littéraires de l'Université de Besançon (Série Linguistique et sémiotiques, 6), 1986. 279 p.

1: Didactique: oral / scriptural (Écrire sous contrainte terminologique et contre. Pratiques de lecture / écriture et enseignement de la langue. Problèmes de l'enseignement de l'oral. Ouvrir l'école aux langages de la société. L'oral et les média. Interculturel et pratiques langagières. Annexe), p. 23-124. 2: Sémiotique littéraire (La place et le statut du lecteur. Sur quelques relations de la linguistique à la sémiotique: de Greimas à Bakhtine. Relations de la linguistique à l'Histoire et à son histoire. Sémiotique du texte littéraire et français langue étrangère. Titres à traiter. Problématique de l'*altération* des discours: reformuler et transcodage. Sur les variantes des noms de personnages dans *La mort de Baldassare Silvan de Vicomte de Sylvante*. Annexe), p. 125-248. 3: Linguistique française (Recherches sur la préfixation en français contemporain. Néologisme préfixé et diffusion sociologique. Motivation préfixale et paradigmes dérivationnels), p. 251-279.

PRÉSENCE DE SAUSSURE. Actes du Colloque international de Genève (21-23 mars 1988) publiés par René AMACKER et Rudolf ENGLER. Genève, Droz, 1990 (Publications du Cercle Ferdinand de Saussure, I). 9, 265 p.

ENGLER, Rudolf, Présentation, p. V-IX. – 1: Grammaire comparée: VALLINI, Cristina, Continuità del metodo di Saussure, p. 5-19. REICHLER-BÉGUELIN, Marie-José, Des formes observées aux formes sous-jacentes, p. 21-37. GMÜR, Remo, Saussures 'Mémoire'-Prinzipien in seinen späteren indogermanistischen Arbeiten, p. 39-51. 2: Problèmes du signe: PRIETO, Luis J., Classe et concept. Sur la pertinence et sur les rapports saussuriens de 'comparaison' et 'd'échange', p. 55-71. JÄGER, Ludwig, Die semiologische Kritik des linguistischen Strukturalismus. Die Sprachidee F. de Saussures und die kognitivistische Herausforderung der Linguistik, p. 73-86. 3: Problèmes de la parole: RICKEN, Ulrich (en collab. avec Reinhard BACH, Fabienne MOLIN, Christine RENNEBERG), Le langage nouveau de Jean-Jacques: langue ou parole? ou Deux citoyens de Genève à la lumière l'un de l'autre, p. 89-119. SIMONE, Raffele, The body of language. The paradigm of arbitrariness and the paradigm of substance, p. 121-141. MOESCHLER, Jacques, Pragmatique et linguistique de la parole, p. 143-162. 4: Synchronie et grammaire: SEILER, Hansjakob, L'iconicité en perspective fonctionnelle, p. 165-185. KIRSNER, Robert S., Grappling with the ill-defined. Problems of theory and data in synchronic grammatical description, p. 187-201. WERLEN, Iwar, Der Ausdruck grammatischer Relationen in einigen alemannischen Dialekten, p. 203-227. 5: Poétique et anagrammes: WUNDERLI, Peter, Introduction à la section 5, p. 231s. STAROBINSKI, Jean. Un anagramme de la Renaissance conforme au modèle idéal saussurien, p. 233s. SHEPHEARD, David, Saussure et la loi poétique, p. 235-246. ARRIVÉ, Michel, Signifiant saussurien et signifiant lacanien: continuité ou détournement, p. 247-262.

RAGGIUNTI, Renzo. *Il linguaggio, conosciuto e ignoto. Come e perchè parliamo*. Genova, Marietti, 1990 (Ricerche, studi e strumenti-Filosofia, 3). 157 p.

I: La comunicazione linguistica, p. 9-20. II: La comunicazione non linguistica, p. 22-27. III: Alcune caratteristiche dello strumento linguistico, p. 28-36. IV: Lo strumento linguistico e le operazioni della mente, p. 37-61. V: Il carattere sistematico della lingua, p. 62-78. VI: Regole sintattiche e significati della lingua, p. 79-92. VII: Lingua e atto linguistico. La creatività dell'atto linguistico, p. 93-109. VIII: L'atto linguistico nel discorso scientifico e nel discorso filosofico, p. 110-123. IX: Espressione e comunicazione, p. 124-132. X: Usare le parole per comunicare e usare le

parole per agire, p. 133-143. XI: La semantica (il significato di ciò che diciamo con le parole). La pragmatica (le azioni che compiamo con le parole, p. 143-157.

RAGGIUNTI, Renzo. *Philosophische Probleme in der Sprachtheorie Ferdinand de Saussures. Unter Verwendung einer Vorlage von Rena OTTE und Hermann SCHLOSSER übersetzt und mit einem Vorwort versehen von Armin BURKHARDT*. Aachen, Alano-Rader, 1990 (Aachener Studien zur Semiotik und Kommunikationsforschung, 24). 15, 287 p.

Vorwort des Uebersetzers, p. VII-XIV. Vorwort, p. 1s.. – 1: Der Kreislauf des Sprechens, p. 3-42. 2: Linguistik und Semeologie, p. 43-59. 3: *Langue* und *parole*, p. 60-107. 4: Linearität und syntagmatische Beziehungen, p. 108-142. 5: Ist die Sprache reine Form?, p. 143-163. 6: Wert und *signification*, p. 164-174. 7: Die Arbitrarität des Zeichens, vom Signifikat her gesehen, p. 175-198. 8: Signifikat und *signification*. Saussures Position gegenüber der referentialistischen Konzeption von *signification* und Signifikat, p. 199-230. 9: Die Einheiten der sprachlichen Kombinationen, p. 231-244. 10: Ausdruck und Mitteilung, Sprache und Denken, p. 245-287.

RAYNAUD, Savina. *Il Circolo linguistico di Praga (1926-1939): radici storiche e apporti teorici*. Milano, Vita e pensiero, 1990 (Scienze filologiche e letteratura, 48; Biblioteca del Dipartimento di lingue e di letterature straniere, 5). 16, 448 p.

Prefazione di Eddo RIGOTTI, p. IX-XI. Introduzione, p. XIII. Sigle e traslitterazioni dal cirillico, p. XV. – 1: L'ambiente praghese e la sua cultura, austriaca, tedesca e ceca, tra XI e XX secolo (Opportunità di un profilo storico-culturale. Una lingua [il tedesco], due culture: la monarchia asburgica, lo stato germanico e le rispettive identità culturali. La presenza ebraica. La Russia confinante. L'identità ceca: un compito prima che un risultato originale. Molteplicità di lingue e pluralità di studi linguistici. L'Università di Praga: vicende istituzionali e riflessi culturali. Il pensiero filosofico in Boemia e i suoi legami con la linguistica del Circolo. Ricerche linguistiche e studi letterari: dai classici alle avanguardie. Le 'autobiografie' del Circolo), p. 3-126. 2: La funzione del Circolo e le sue attività (Il fondatore e i protagonisti. La costituzione del Circolo. Le pubblicazioni), p. 127-184. 3: Strutture della lingua e dell'enunciazione in prospettiva funzionale (Dichiarazioni programmatiche. Lo strutturalismo del Circolo. Il segno linguistico, dal sistema all'enunciazione. Il metodo. Le strutture della lingua [La fonologia: il *cri de guerre* del Circolo. La morfonologia. La sintassi. La morfologia]; Dallo studio linguistico alla cultura linguistica. Il primato dell'atto linguistico: Il superamento dello psicologismo. Dalle intenzioni alle funzioni. Il funzionalismo del Circolo), p. 185-380. – Bibliografia, p. 383-433. Indice dei nomi.

ROHRBACH, Ruedi. *Le défi de la description grammaticale. Les propositions subordonnées dans l'Essai de grammaire de la langue française de Damourette et Pichon. Présentation critique d'une grammaire synchronique*. Bern, Institut für Sprachwissenschaft, 1990 (Arbeitspapiere, 29). 6, 247 p.

1: Introduction, p. 1s. 2: L'EGLF et ses auteurs, p. 3-5. 3: Les comptes-rendus de l'EGLF, p. 6-47. 4: La terminologie de l'EGLF, p. 48-54. 5: Les propositions subordonnées dans l'EGLF, p. 55-59. 6: Le plan de l'EGLF, p. 60-63. 7: La structure générale de la phrase, p. 64-67. 8: Les Catégories, p. 68-71. 9: Les Classes, p. 72-74. 10: Les Essences Logiques, p. 75-83. 11: La Valence et la Réction, p. 84-88. 12: Les Liages, p. 89-91. 13: Les modes de Complémentation, p. 92-96. 14: L'Adjacence, p.

97-101. 15: De la subordonnée en général, p. 102s. 16: Les quatre groupes formels de subordonnées, p. 104-107. 17: La VAleuce de la subordonnée, p. 108-110. 18: L'APpétition, p. 111-114. 19: L'ASsemblage, p. 115-118. 20: Le classement des subordonnées, p. 119s. 21: Les COnplétives, p. 121-143. 22: Les STatives, p. 144-146. 23: Les APplétives, p. 147s. 24: Les RELatives I, p. 149-164. 25: Les RELatives II, p. 165-170. 26: Les MOfificatives, p. 171-189. 27: Les ADaptatives, p. 190-211. 28: Conclusion, p. 212-230. – Tableau des propositions subordonnées. Chronologie de l'EGLF. Bibliographie. – [Les deux majuscules marquent la terminologie de l'EGLF].

ROMAN JAKOBSON. A cura di Pietro MONTANI e Massimo PRAMPOLINI. Introduzione di Emilio GARRONI. Con il testo inedito di R. O. JAKOBSON 'Retrospectiva sulla teoria saussuriana' (1942). Roma, Editori riuniti, 1990. 8, 469 p.

Nota dei curatori. – GARRONI, Emilio, Introduzione, p. 5-15. Parte I<sup>a</sup>: Linguistica: HOLENSTEIN, Elmar, Le radici filosofiche di Jakobson, p. 19-37. ENGLER, Rudolf, La parte di Saussure, p. 29-43. SEGRE, Cesare, Jakobson e Benveniste, p. 45-55. PRAMPOLINI, Massimo, Jakobson e Hjelmslev: due logiche, una struttura, p. 57-71. STANKIEWICZ, Edward, Il concetto di struttura nella linguistica di Jakobson, p. 73-88. WAUGH, Linda R., La sincronia dinamica e le funzioni discorsive degli aspetti temporali del verbo, p. 89-102. DOLEŽEL, Lubomír, Roman Jakobson studioso della comunicazione, p. 103-112. BELARDI, Walter, Dottrina tradizionale e sperimentalismo, p. 113-126. DE DOMINICIS, Amedeo, La costruzione di un metalinguaggio fonologico, p. 127-134. II: Slavistica: PICCHIO, Riccardo, Jakobson studioso della tradizione letteraria russa antica, p. 137-146. COLUCCI, Michele, Gli studi di letteratura russa moderna, p. 147-157. WINTERNITZ DE VITO, Rosella, Gli studi su Vladimir V. Majakowskij, p. 159-169. WILDOVÁ TOSI, Alena, Gli studi sulla letteratura ceca moderna, p. 171-181. BENACCHIO, Rosanna, RENZI, Lorenzo, Sulle orme di Roman Jakobson: clitici slavi e romanzi, p. 183-213. III: Poetica: RUWET, Nicolas, 'Linguistica e poetica' venticinque anni dopo, p. 217-236. POMORSKA, Krystyna, Mito, biografia e valori letterari, p. 237-243. MONTANI, Pietro, A che serve la poesia?, p. 245-252. DI MAIO, Mariella, La poetica in azione: l'esempio Valéry, p. 253-260. GNISCI, Armando, L'opera dei poeti nella vita di Roman Jakobson, p. 261-268. RUDY, Stephen, Jakobson-Aljagrov e il futurismo, p. 269-284. IV: Intersezioni: ECO, Umberto, Il contributo di Jakobson alla semiotica, p. 287-302. STEGAGNO PICCHIO, Luciana, 'Retrospects': autoritratto di un linguista, p. 303-316. PARRET, Herman, La semiotica strutturale dopo Jakobson, p. 317-342. PETŐFI, János S. L'analisi testuale di Jakobson dal punto di vista di una teoria semiotica del testo, p. 343-355. VALLIER, Dora, Sulle arti figurative, p. 357-363. CARDONA, Giorgio Raimondo, Intersezioni antropologiche, p. 365-373. JAKOBSON, Roman O. Retrospective sulla teoria saussuriana (1942), p. 377-417. – Note. Bibliografia. Indice dei nomi.

SAUSSURE, Ferdinand de. [CLG: trad. *tchèque*] Kurs obecné lingvistiky vydal Charles BALLY a Albert SECHEHAYE za spolupráce Alberta RIEDLINGER a. Komentáre napsal Tullio DE MAURO. Přeložil František ČERMÁK. Praha, Odeon, 1989. 468 p.

V. SKALICKÁ, Slovo úvodem, p. 13. F ČERMÁK, Ferdinand a Saussure a jeho Kurs, p. 15-28. id., K českému překladu a vydání Kursu obecné lingvistiky, p. 29-31. [Préfaces de B. et S.], p. 35-37. CLG, p. 39-254; [Introduction, appendices et notes de De M. [CLG/D], p. 255-428. – Index, p. 453-467.

SAUSSURE, Ferdinand de. [CLG/E: Notes personnelles: *trad. russe*] Zametki po obščej lingvistike: Perevod s frantsuzkogo kandidata filologičeskix nauk B. L. NARUMOBA. Obščaja redakcija, vstupil'na'ja stat'ja i kommentarii doktora filologičeskix nauk N. A. SLJUSAREVOJ. M[oskva], Progress, 1990 (Jazyko-vedy mira). 280 p.

Traduction du fascicule 4 du CLG/E avec intégration des fragments de Notes publiés dans la synopse du CLG, CLG/E vol. 1. - I: Ferdinanda de Sossiur. Zametki po obščej lingvistike: N. A. SLJUSAREVA, O zamekax F. de Sossiura po obščemu jazikosnaniju, p. 7-28. R. ENGLER, Predislovie redaktora frantsuzkogo izdanija, p. 29-31. N. A. SLJ., Predislovie redaktora russkovo pereboda, p. 32s. [Notes personnelles], p. 34-207. N. A. SLJ., Kommentarij, p. 208-218. 2: Vospominanija Ferdinanda de Sossjura o junosti i fodax učenija: N. A. SLJ., Necko!ko slob o 'Vocpominanijax' F. de Sossjura, p. 221s. Vospominanija F. de Sossjura o junosti i godax ucenija, p. 223-232. N. A. SLJ., Kommentarij, p. 233. 3: Iz epistoljarnogo nasledija Ferdinanda de Sossjura, p. 235-254: N. A. SLJ., O pis'max F. de Sossjura k I. A. Bodueny de Kyrteny i Kasimeru Jauniucy, p. 237-240. Pis'ma F. de Sossjura k I. A. Bodueny de Kyrteny, p. 242-244. Pis'mo F. de Sossjura k Kasimeru Jauniucy Ot 23/11 1889, p. 245-248. černobik pis'ma Kazimera Jaunjusa F. de Sossjuru, p. 249-254. N.A. SLJ., Kommentarij, p. 255s. - Literatura, p. 257-260; [Index terminologique], p.261-271.

SCHMITTER, Peter (ed.). *Essays towards a History of Semantics*. Münster, Nodus, 1990, 175 p..

Peter SCHMITTER, Preface, p. 5-10. - Peter SCHMITTER, From Homer to Plato: language, thought, and reality in ancient Greece, p. 11-31. Vivian SALMON, Some views on meaning in sixteenth-century England, p. 33-53. Anthony J. KLIJNSMIT, Spinoza on the 'imperfection of words', p. 55-82. Emma VORLAT, The origin and development of language according to Monboddo, p. 83-103. Brigitte NERLICH, From form to function. The contribution of Bréal, Wegener and Gardiner to semantics of communication an comprehension, p. 105-128. Werner HÜLLEN. Rudolf Hallig and Walther von Wartburg's 'Begriffssystem' and its non-acceptance in German linguistics, p. 129-168. - Index of authors. Index of proper names.

SCHMITTER, Peter (ed.). *Geschichte der Sprachtheorie, 1: Zur Theorie und Methode der Geschichtsschreibung der Linguistik*. Tübingen, Narr, 1987. IX, 255 p.

Vorwort. - Teil I: Theorie und Methodologie der Geschichtsschreibung der Linguistik: ARENS, Hans, Gedanken zur Historiographie der Linguistik, p. 3-19. AUROUX, Sylvain, Histoire des sciences et entropie des systèmes scientifiques. Les horizons de rétrospection, p. 20-42. BREKLE, Herbert E., Was heisst und zu welchem Ende studiert man Sprachwissenschaftsgeschichte?, p. 43-62. KOERNER, Konrad, Das Problem der Metasprache in der Sprachwissenschaftsgeschichtsschreibung, p. 63-80. RIEU, Alain-Marc, Historicité et intelligibilité dans l'histoire des sciences du langage, p. 81-92. SCHMITTER, Peter, Fortschritt. Zu einer umstrittenen Interpretationskategorie in der Geschichtsschreibung der Linguistik und der Semiotik, p. 93-124. II: Fallstudien: DOUAY-SOUBLIN, Françoise, Théories, gestes, matériau dans l'histoire des sciences et des arts du langage, p. 127-140. ENGLER, Rudolf, Die Verfasser des CLG, p. 141-161. ESCHBACH, Achim, Archäologie, Kriminalistik und Wissenschaftsgeschichte: Der Fall Karl Bühler. Ein Plädoyer für wissenschaftshistorische Forschung, p. 162-177. HÜLTENSCHMIDT, Erika, Paris oder Berlin? Institutionalisierung, Professionalisierung und Entwicklung der vergleichenden Sprachwissen-

schaft im 19. Jahrhundert, p. 178-197. JÄGER, Ludwig, Philologie und Linguistik. Historische Notizen zu einem gestörten Verhältnis, p. 198-223. KACZMAREK, Ludger, Natürlichkeit. Anmerkungen zu einer Geschichte der Sprachtheorie, p. 224-237. ROBINS, Robert Henry, A contemporary evaluation of Western grammatical studies in the Middle ages, p. 238-250. – Personenregister.

SHAPIRO, Michael *The Sense of Change: Language as History*. Bloomington-Indianapolis, Indiana Univ. Press, 1991 (*Advances in Semiotics*). 12, 146 p.

Bibliographical note, p. IX. Preface, p. XI. – I: Introduction: change, teleology, and isomorphism, p. 1-21. II: Signs, semiosis, and final causation, p. 22-47. III: The telos of linguistic change, p. 48-91. IV: Symbols, growth, and continuity, p. 92-113. V: Conclusion: history as theory, p. 114-119. – Notes. References. Index.

SIMONE, Raffaele. *Fondamenti di linguistica*. Bari, Laterza, 1990 (*Manuali Laterza*, 9). 16, 584 p.

Premessa prima e seconda... – I: Preliminari (La linguistica. Perché la linguistica?, Obiettivi della linguistica. Una nozione intuitiva di 'linguaggio'. Il carattere 'eteroclitico' del linguaggio e della linguistica. Una disciplina antica. Prerequisiti per lo studio del linguaggio. Forme del linguaggio: La comunicazione animale. Proprietà fondamentali del linguaggio. 'Astratto' in linguistica. Finzioni), p. 3-29. 2: Basi semiotiche, p. 31-60. 3: Le lingue verbali, p. 61-95. 4: I suoni delle lingue, p. 97-125. 5: Morfologia, p. 127-182. 6: Fondamenti di sintassi, p. 183-223. 7: Tipi di enunciato, p. 225-260. 8: Fondamenti di grammatica, p. 261-296. 9: Categorie grammaticali, p. 297-343. 10: Funzioni grammaticali, p. 345-373. 11: Struttura tematica e strutture di conoscenze, p. 375-406. 12: Testo, p. 407-460. 13: Semantica, p. 461-517. 14: Motto e invio, p. 519. – Note. Riferimenti bibliografici. Indice analitico.

SIMONE, Raffaele. *Maistock. Il linguaggio spiegato da una bambina*. Scandicci, La nuova Italia, 1988 (*Biblioteca di Italiano e oltre*, 1). 225 p.

Premessa. Fenomeni vaghi, p. 9-12. – Parte 1<sup>a</sup>: Diario linguistico (Quando finiscono i giorni? Riuscire a persuadere. Il bisogno di 'storie'. Analogie. Esercizi di stile. La voce della mente. Definire le parole. Una donna che parla da sola. Un'altra voce. Le parole rese trasparenti. Le parole che qualcuno ha già inventato. Silvia contro Leibniz. I sogni al telecomando. La lingua falsata. Il lungo e il corto. Il tema e il racconto. Scrivere, dipingere e il *ghost writer*. Paura delle 'cose'. La bauxite, il manganese e la mente. 'No?' Allarmi testuali), p. 15-134. 2: Il linguaggio e i suoi strumenti (QZERTY. Elogio del vocabolario. Mano, testa e mente), p. 137-184. 3: Futuri possibili (Che lingua parleremo nel Duemila? Che rischi corre l'alfabeto. Due tipi di cultura e due tipi di intelligenza), p. 187-220. – Indice analitico.

SORRENTINO, Antonio. *Saggio di una bibliografia sulla preistoria linguistica dell'Eurasia*. Napoli, Istituto universitario orientale, 1988 (*Annali del Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, sezione Linguistica, series minor, Quaderno 2*). 191 p.

Introduzione. Sigle e abbreviazioni. – Bibliografia, p. 29-166. – Indice delle lingue e dei gruppi o famiglie linguistiche citate nella bibliografia.

SPRACHTHEORIE UND THEORIE DER SPRACHWISSENSCHAFT. Geschichte und Perspektiven. Festschrift für Rudolf ENGLER zum 60. Geburtstag. Heraus-

gegeben von Ricarda LIVER, Iwar WERLEN und Peter WUNDERLI. Tübingen, Narr, 1990. 6, 337 p.

Vorwort. R. E. zum 60. Geburtstag, p. 1-10. Bibliographie von R. E., p. 11-15 – AMACKER, René, Sept thèses sur l'origine de la grammaire générale, p. 16-36. ARRIVÉ, Michel, Le temps et la symbolisation, p. 37-47. AUROUX, Sylvain, Quatre lois ou généralités explicatives. A propos du développement du comparatisme en Europe, p. 48-64. BALDINGER, Kurt, Ambiguität und Polysemie im gerichteten Sprachvergleich, p. 65-68. BONHOMME, Marc, Les rapports norme-structure dans les 'Remarques' de Vaugelas, p. 69-82. BOONE, Annie, Contribution à l'étude de la tradition grammaticale belge: les grammaires françaises à l'usage des néerlandophones (XVII<sup>e</sup>, XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles), p. 83-94. CHEVALIER, Jean-Claude, Syntaxe et sémantique en grammaire. Histoire d'une méprise: F. Brunot et Ch. Bally, p. 95-107. EBERENZ, Rolf, Sprachliche Normen und Varietäten in Sebastián de Covarrubias' 'Tesoro de la lengua castellana o española' (1611), p. 108-117. HEGER, Klaus, Ueberlegungen zur Gegenüberstellung von 'Actant' und 'Circonstant', p. 118-133. HEINIMANN, Siegfried, Synchronie und Diachronie in der Grammatik von Friedrich Diez, p. 134-142. HILTY, Gerold, Polysemie als Grundelement natürlicher Sprachen, p. 143-152. KOERNER, Konrad, Ferdinand de Saussure and the question of the sources of his linguistic theory, p. 153-166. MELIS, Ludo, Science historique et art grammatical dans la description du français: la position de G. Paris, p. 167-174. PERCIVAL, W. Keith, Saussure on etymology, p. 175-182. PÉTROFF, André-Jean, Saussure, Prigogine et le temps aujourd'hui, p. 183-194. RAGGIUNTI, Renzo, Creatività governata da regola, p. 195-207. REICHLER-BÉGUELIN, Marie-José, Conscience du locuteur et savoir du linguiste, p. 208-220. ROULET, Eddy, A propos des niveaux de l'analyse linguistique, p. 221-230. RUBATTEL, Christian, Théorie saussurienne et théorie générative du changement analogique: à propos de la loi d'allongement des composés grecs de Wackernagel, p. 231-241. SANDERS, Willy, Jacob Grimm und die Sprachtheorie, p. 242-259. SCHMITTER, Peter, Zur Objektivität der Historiographie der Linguistik. Ueberlegungen zur Rekonstruktion und Selektion der 'Fakten' einer Wissenschaftsgeschichte, p. 260-271. STETTER, Christian, Grammatik und Schrift. Ueberlegungen zu einer Phänomenologie der Syntax, p. 272-283. SWIGGERS, Pierre, Louis Gauchat et l'idée de variation linguistique, p. 284-298. WATTS, Richard J., The role of early grammar writers in creating a linguistic tradition, p. 299-315. WILMET, Marc, De l'extensionnalité à l'extensité. Notes sur un 'chaînon manquant', p. 316-324. WÜEST, Jakob, La linguistique de la parole. Pour une lecture 'polyphonique' du Cours, p. 325-337.

SWIGGERS, Pierre (ed.) Grammaire et méthode au XVII<sup>e</sup> siècle. Leuven, Peeters, 1984. 110 p.

Avant-propos, p. 7s. – SWIGGERS, P., La méthode dans la grammaire française du dix-septième siècle. Introduction, p. 9-34. STEFANINI, J., Méthode et pédagogie dans les grammaires françaises de la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle, p. 35-48. LE GUERN, M., La méthode dans *La Rhétorique ou l'art de parler* de Bernard Lamy, p. 49-67. SWIGGERS, P., Méthode et description grammaticale chez Denis Vairasse d'Allais, p. 68-87. THOMASSIN, Louis, *La méthode d'étudier et d'enseigner chrétiennement et utilement la grammaire ou les langues, par rapport à l'écriture Sainte, en les réduisant toutes à l'Hébreu* (1690), par O. Le Guern-Forel, p. 88-94. SWIGGERS, P., MERTENS, J. La grammaire française au XVII<sup>e</sup> siècle. Bibliographie raisonnée, p. 95-110.

SWIGGERS, Pierre. Les conceptions linguistiques des Encyclopédistes. Heidelberg, Groos; Leuven, University Press, 1984 (Sammlung Groos, 21). 2, 165 p.

Introduction, p. 1-4. Chap. I: La grammaire: définition et division, p. 5-38. II: La théorie du mot: étymologie et valeur, p. 39-60. III: Le matériel des mots: phonétique et prosodie, p. 61-105. IV: La syntaxe, p. 106-107. Conclusion, p. 141-145. – Bibliographie. Appendices.

TOBIN, Yishai. Semiotics and Linguistics. London-New York, Longman, 1990 (Longman Linguistic Library). 14, 290 p.

List of figures and tables, p. VIIIs. Preface, p. XI. Acknowledgements, p. XIII. – I: In search of the sign: an historical overview: 1: The Saussurian background, p. 3-22. 2: Sign versus sentence, p. 22-44. II: Invariance: an overview: 3: Invariance and language synergy, p. 47-67. 4: Invariant meaning: variations on an invariant theme, p. 68-87. III: Sign to system: markedness and distinctive feature theory: 5: The dual number: from sign to system, p. 91-124. 6: *if* versus *wether*:: duality revisited, p. 125-147. IV: From sign to text: 7: *Also* versus *too*: the sign as text, p. 151-189. V: From text to sign: 8: The English comparative system: the text as sign, p. 193-248. – Concluding remarks, p. 249-252. Bibliography, p. 253-276. Index.

TRAVAUX NEUCHATELOIS DE LINGUISTIQUE (TRANEL) 15, 1989: Les sciences du langage à l'Université de Neuchâtel. Neuchâtel, Institut de linguistique, 1989. 323 p.

Présentation. – I: Unités administratives, p. 9-26. II: Enseignants-chercheurs, p. 27-76. III: Articles: BANDELER, André, De la psychologie du comportement à la sociolinguistique: dix ans de linguistique appliquée à l'enseignement des langues à Neuchâtel, p. 79-84. BUTTET SOVILLA, Jocelyne, Intonation et syntaxe: contribution neurolinguistique à l'étude du rôle des facteurs intonatifs dans l'établissement des liens sémantico-syntaxiques de constituants de phrases, p. 85-97. CHESHIRE, Jennifer, Dialect and school in the European countries: Great Britain, p. 99-111. GROSJEAN, François, La psycholinguistique expérimentale: une science au carrefour de plusieurs disciplines, p. 113-127. JEANNERET, René, Apprentissage par l'image ou à l'image?, p. 129-138. KNECHT, Pierre, La face cachée du français, p. 139-153. MERKT, Gérard, Phénomènes de régression de la compétence linguistique dans l'apprentissage d'une langue seconde en situation scolaire, p. 155-166. MIEVILLE, Denis, Qu'est-ce que la logique aujourd'hui?, p. 167-175. MONNIN, Pierre-Eric, L'assimilation entre consonnes en français parlé, p. 177-182. NÄF, Anton, Le bon usage, c'est mon usage: normes linguistiques et procédés de correction de la rédaction, p. 183-199. OESCH-SERRA, Cecilia, Gestion interactive et complexification du discours: les séquences narratives en conversation exolingue, p. 201-214. PY, Bernard, L'analyse contrastive: histoire et situation actuelle, p. 215-226. REDARD ABU-RUB, Françoise, Etude des formes interrogatives en français chez les enfants de trois ans, p. 227-239. REICHLER-BE'GUELIN, Marie-José, Pour une rhétorique des contenus implicites: l'exemple des mots d'esprit, p. 241-257. RUBATTEL, Christian, La structure de l'énoncé minimal comme condition d'accès aux stratégies interprétatives, p. 259-273. DE WECK, Geneviève, L'évaluation du langage: dimensions représentative et communicative, p. 275-292. IV: Programmes des études et des examens, p. 293-318. V: Renseignements pour les nouveaux étudiants, p. 319-323.

WERLEN, Iwar. Sprache, Mensch und Welt. Geschichte und Bedeutung des Prinzips der sprachlichen Relativität. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1989 (Erträge der Forschung, 169). 6, 273 p.

1: Einleitung: Das Prinzip der sprachlichen Relativität im Spannungsfeld von Mensch, Sprache und Welt, p. 1-8. 2: Zur Geschichte des Prinzips der sprachlichen Relativität (Die Tradition: Sprache als Spiegel des Denkens. Die Entdeckung der Funktion der Sprache im Erkenntnisprozess: Locke, Leibniz, Condillac. Sprache ist Vernunft: Die Sprachauffassung von Hamann und Herder), p. 9-42. 3: Sprachen als Weltansichten: Wilhelm von Humboldt und seine Rezeption, p. 43-124. 4: Sprache: Zugang zur fremden Kultur – das amerikanische Paradigma (Franz Boas. Edward Sapir. Benjamin Lee Whorf), p. 125-157. 5: Nach Whorf: Empirische Ueberprüfung und ihre Konsequenzen (Versuche der empirischen Ueberprüfung: Vom Relativismus zum Universalismus. Ethnosemantik und Strukturelle Semantik. 'Ethnographie des Sprechens'. Europäische Rezeption. Das Problem der Sprache in der Sprachphilosophie des 20. Jahrhunderts. Heutige Ansätze), p. 158-213. – Bibliographie. Personenregister. Sachregister.

WUNDERLI, Peter. Principes de diachronie. Contribution à l'exégèse du 'Cours de linguistique générale' de Ferdinand de Saussure. Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Lang, 1990 (Studia Romanica et linguistica, 24). 9, 163 p.

Préface, p. V-VII. – Introduction, p. 1-6. La dichotomie *synchronie / diachronie*, p. 7-34. Principes de diachronie, p. 35-58. Typologie des changements diachroniques, p. 59-110. Méthodologie et types d'analyse, p. 111-144. Conclusion, p. 145s. – Bibliographie. Abréviations. Index.

WYMAN, Adrian. Die Selbstdarstellung in narrativen Interviews als Parameter von Kommunikationskulturen. Bern, Institut für Sprachwissenschaft, 1990 (Arbeitspapiere, 28). 153 p.

Einleitung, p. 1-3. – Abschnitt I: Das NFP [Nationalfondsprojekt] 21 Teilprojekt 'Kommunikationskulturen in einer Schweizer Stadt [KISS]', p. 4-17. 2: Die Ethnographie der Kommunikation, p. 18-35. 3: Soziologische Grundlagen der Selbstdarstellung: Identität als sozialer Prozess, p. 36-44. 4: Psychologische Grundlagen der Selbstdarstellung: Eindruckssteuerung, p. 45-59. 5: Strategien und Techniken der Selbstdarstellung, p. 60-74. 6: Selbstdarstellung im Interview: Ausgewählte Beispiele aus dem Datenkorpus des KISS-Projekts, p. 75-133. 7: Zusammenfassung, p. 134s. – Literaturverzeichnis. Fragebogen des KISS-Projekts.

CHRONIQUE

## Comité du Cercle

Pour l'exercice 1990-1992, L'Assemblée générale du Cercle a élu le Comité dans la composition suivante:

M. Rudolf Engler, président;  
M. Michel Burger, vice-président;  
M. Félix Kahn, trésorier;  
M. René Amacker, secrétaire;  
Mme Claire-A. Forel;  
M. Luis J. Prieto;  
M. Georges Redard.

Pour le même exercice, la Société suisse de linguistique a délégué comme représentant auprès de notre comité M. Iwar Werlen.

---

## Annonce

### Ferdinand de Saussure à Cerisy-la-Salle

Dans le cadre des Décades de Cerisy-la-Salle s'organise, pour la période du 13 au 23 août 1992, un colloque consacré à Ferdinand de Saussure.

Les renseignements relatifs aux aspects scientifiques du colloque peuvent être obtenus auprès de M. Michel Arrivé (BP 2, F-78330 Fontenay-le-Fleury) ou de Mme Claudine Normand (25 rue Franklin, F-92600 Asnières).

Les informations touchant l'organisation matérielle de la décade seront fournies par le Centre Culturel International de Cerisy-la-Salle (27 rue de Boulainvilliers, F-75016 Paris).

---

## Rappel

Le XV<sup>e</sup> Congrès international des linguistes aura lieu à Québec, du 9 au 14 août 1992, sur le thème principal de «La survie des langues menacées».

Toutes les informations doivent être demandées au Département de langues et linguistique de l'Université Laval (Québec, Qué., G1K 7P4, Canada).

TABLE DES MATIÈRES

## TABLE DES MATIÈRES

### Document:

Paola VILLANI, Documenti saussuriani conservati a Lipsia e a Berlino . . . . . p. 3

### Articles:

Aldo L. PROSDOCIMI & Anna MARINETTI, Saussure e il saturnio. Tra scienza, biografia e storiografia. . . . . 37

KIM Sungdo, Notes sur la traduction de la terminologie saussurienne en écriture chinoise. Le cas de la terminologie saussurienne en coréen . . . . . 73

Gottfried KOLDE, Zur Lexikologie der akkusativzuweisenden Adjektive des Deutschen . . . . . 95

Donatella DI CESARE, Pour une herméneutique du langage. Épistémologie et méthodologie de la recherche linguistique d'après Humboldt . . . . . 123

Ruedi ROHRBACH, Glossaire des termes spéciaux de Damourette et Pichon. . . . . 141

### Discussion critique:

Roberta DE MONTICELLI, Le Même et l'Autre . . . . . 197

Publications reçues . . . . . 203

Chronique . . . . . 227

## PUBLICATIONS DU CERCLE FERDINAND DE SAUSSURE

- |  |                |
|--|----------------|
| 1. <i>Présence de Saussure. Actes du Colloque international de Genève</i> (21-23 mars 1988), publiés par R. AMACKER et R. ENGLER. 1990, X-268 p. | Fr. s.<br>50.- |
|--|----------------|

## PUBLICATIONS ROMANES ET FRANÇAISES

Collection fondée par Mario Roques, dirigée par Alexandre Micha

- |   |       |
|---|-------|
| 184. LALANDE, D., <i>Boucicaud. Etude d'une biographie héroïque</i> . 1988, 240 p.  | 60.-  |
| 185. PERRET, M., <i>Le Signe et la Mention: Adverbes embrayeurs ci, ça, là, il-luec, en moyen français</i> (XIV <sup>e</sup> -XV <sup>e</sup> siècles). 1988, 304 p.  | 70.-  |
| 187. CITTON, Y. et WYSS, A., <i>Les doctrines orthographiques du XVI<sup>e</sup> siècle en France</i> . 1989, 164 p.  | 30.-  |
| 188. SCHEIDEGGER, J.-R., <i>Le Roman de Renart, ou le texte de la dérision</i> . 1989, 472 p.   | 85.-  |
| 189. SOUTET, O., <i>L'expression de la concession en français</i> . 1990, 186 p.  | 60.-  |
| 190. BRASSEUR, A., <i>Etude linguistique et littéraire de la Chanson des Saisnes de Jehan Bodel</i> . 1990, 346 p.  | 55.-  |
| 191. KUNSTMANN, P., <i>Le relatif-interrogatif en ancien français</i> . 1990, 556 p.  | 85.-  |
| 192. RYCHNER, J., <i>La narration des sentiments, des pensées et des discours dans quelques œuvres des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles</i> . 1990, 480 p. | 100.- |
| 193. NÈGRE, E., <i>Toponymie générale de la France. Etymologie de 35 000 noms de lieux. T. I: Formations préceltiques, celtiques et romanes</i> . 1990, 708 p.        | 120.- |
| 196. SZKILNIK, M., <i>L'Archipel du Graal. Etude de l'Estoire del Saint Graal</i> . 1991, X-150 p.  | 48.-  |

## LANGUE ET CULTURES Etudes et documents

- |   |      |
|---|------|
| 18. J. GIRY-SCHNEIDER, <i>Les Prédicats nominaux en français. Les phrases simples à verbe support</i> . 1987, 396 p.  | 72.- |
| 19. B. DAMAMME GILBERT, <i>La série énumérative. Etude linguistique et stylistique s'appuyant sur dix romans français publiés entre 1945 et 1975</i> . 1989, 376 p. | 80.- |
| 20. J. FRANÇOIS, <i>Changement, causation, action. Trois catégories sémantiques fondamentales du lexique verbal français et allemand</i> . 1989, 668 p.             | 90.- |
| 21. J.-J. FRANCKEL, <i>Etudes de quelques marqueurs aspectuels du français</i> . 1989, 496 p.   | 58.- |
| 22. G. GROSS, <i>Les constructions converses du français</i> . 1989, 520 p.   | 70.- |
| 23. G. KLEIBER, <i>L'article LE générique</i> . 1990, 176 p.  | 42.- |

Editions DROZ

## Cahiers Ferdinand de Saussure

Revue de linguistique générale

Numéros 1 à 44  
1941-1990

		Fr.s.			Fr.s.
N° 1, 1941	104 p.	15.-	N° 23, 1966	188 p.	20.-
N° 2, 1942	64 p.	15.-	N° 24, 1968	120 p.	25.-
N° 3, 1943	72 p.	15.-	N° 25, 1969	152 p.	25.-
N° 4, 1944	72 p.	15.-	N° 26, 1969	192 p.	28.-
N° 5, 1945	56 p.	15.-	N° 27, 1970-72	132 p.	25.-
N° 6, 1946-47	80 p.	15.-	N° 28, 1973	80 p.	20.-
N° 7, 1948	56 p.	15.-	N° 29, 1974-75	220 p.	38.-
N° 8, 1949	84 p.	15.-	N° 30, 1976	198 p.	34.-
N° 9, 1950	104 p.	15.-	N° 31, 1977	316 p.	53.-
N° 10, 1952	64 p.	15.-	N° 32, 1978	162 p.	35.-
N° 11, 1953	60 p.	15.-	N° 33, 1979	162 p.	40.-
N° 12, 1954	88 p.	15.-	N° 34, 1980	160 p.	40.-
N° 13, 1955	72 p.	15.-	N° 35, 1981	160 p.	45.-
N° 14, 1956	64 p.	15.-	N° 36, 1982	160 p.	45.-
N° 15, 1957	138 p.	15.-	N° 37, 1983	156 p.	45.-
N° 16, 1958-59		Epuisé	N° 38, 1984	308 p.	50.-
N° 17, 1960	74 p.	15.-	N° 39, 1985	220 p.	45.-
N° 18, 1961	96 p.	15.-	N° 40, 1986	236 p.	50.-
N° 19, 1962	124 p.	20.-	N° 41, 1987	224 p.	50.-
N° 20, 1963	84 p.	20.-	N° 42, 1988	272 p.	50.-
N° 21, 1964	164 p.	20.-	N° 43, 1989	280 p.	50.-
N° 22, 1966	74 p.	20.-	N° 44, 1990	230 p.	50.-

Divers index (articles, documents, comptes rendus)  
figurent dans les Cahiers 11, 24, 35 et 37

Editions DROZ